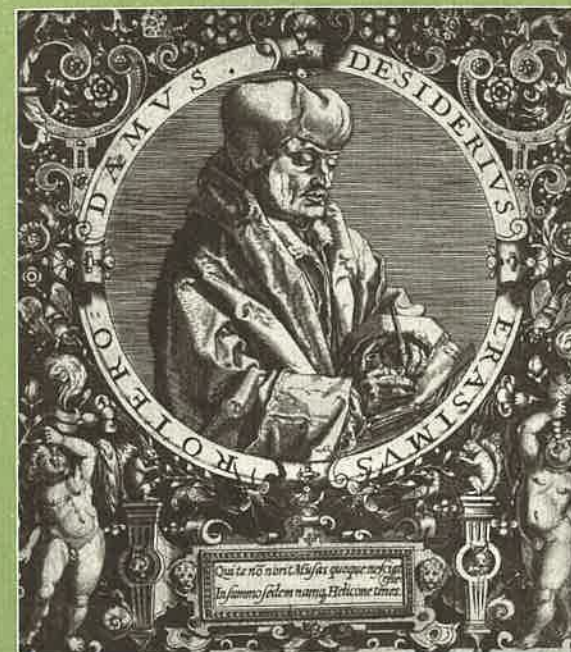


ORTENSIO LANDO

I funerali di Erasmo da Rotterdam
In Des. Erasmi Roterodami funus

*A cura di
Lorenzo Di Lenardo*



FORUM

ORTENSIO LANDO I funerali di Erasmo da Rotterdam. In Des. Erasmi Roterodami funus

X

ISBN 978.88.84.20745.6



9 788884 207456

Euro 22,00

€ 22,00

«LIBRI E BIBLIOTECHE»

DIRETTORE
Cesare Scalon

COMITATO SCIENTIFICO

Luigi Balsamo
Edoardo Barbieri
Paolo Chiesa
Mino Gabriele
Claudio Griggio
Neil Harris
Ugo Rozzo

«Libri e Biblioteche»

30

→ o. v.
Pierluigi Polverini
Roma, 20. VI. 2022.

«Libri e Biblioteche»
Collana dell'Istituto storico del libro antico (ISLA)



Direttore
Cesare Scalon

Comitato scientifico
Luigi Balsamo
Edoardo Barbieri
Paolo Chiesa
Mino Gabriele
Claudio Griggio
Neil Harris
Ugo Rozzo



Università degli studi di Udine

Questa pubblicazione è stata sottoposta
a doppio referaggio

Lando, Ortensio

I funerali di Erasmo da Rotterdam = In Des. Erasmi Roterodami funus : dialogus lepidissimus / Ortensio Lando ; a cura di Lorenzo Di Lenardo ; introduzione di Ugo Rozzo ; testo critico stabilito da Conor Fahy ; traduzione e note di Lorenzo Di Lenardo. - Udine : Forum, 2012.

(Libri e biblioteche ; 30)
ISBN 978-88-8420-745-6

I. Di Lenardo, Lorenzo II. Rozzo, Ugo III. Fahy, Conor

878.0408 (ed. 22) – SCRITTI MISCELLANEI LATINI, 1350-. Scritti in prosa

Scheda catalografica a cura del Gruppo sulla gestione del catalogo del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

ORTENSIO LANDO

I funerali di Erasmo da Rotterdam In Des. Erasmi Roterodami funus

Dialogus lepidissimus

a cura di
LORENZO DI LENARDO

Introduzione di UGO ROZZO
Testo critico stabilito da CONOR FAHY
Traduzione e note di LORENZO DI LENARDO

FORUM

Udine 2012

In copertina

Erasmus da Rotterdam, tratto da J. BOISSARD,
*Icones quinquaginta virorum illustrium doctrina
& eruditione praestantium ad vivum effictae, cum
eorum vitis descriptis a Ian Jac. Boisardo Vesunti,*
Francoforte sul Meno, Theodor de Bry, 1597-1599.

Impaginazione

David Nieri

Stampa

Poligrafiche San Marco, Cormòns (Go)

© Istituto storico del libro antico (ISLA)

info@isla-libroantico.it

www.isla-libroantico.it

© FORUM

Editrice Universitaria Udinese srl

Via Palladio, 8 - 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

Udine, 2012

ISBN 978-88-8420-745-6

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di Cesare Scalon	p. 7
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	» 8
UGO ROZZO <i>Le ragioni di una edizione e di un omaggio</i>	» 11
ORTENSIO LANDO <i>In Des. Erasmi Roterodami Funus</i> testo critico stabilito da Conor Fahy	» 43
Apparato iconografico	» 61
ORTENSIO LANDO <i>I funerali di Desiderio Erasmo da Rotterdam</i> traduzione e note di Lorenzo Di Lenardo	» 81
Appendice LORENZO DI LENARDO <i>La fortuna editoriale di Erasmo nell'Italia della prima metà del Cinquecento</i>	» 133
Indice delle illustrazioni	» 173
Indice dei nomi	» 176

All'avv. Antonio Picotti
in memoriam

PREMESSA

Con questo volume la nostra collana «Libri e biblioteche», nata un po' fortunatamente nel 1993, giunge al suo trentesimo numero, un risultato allora del tutto insperato. Ed è bello e significativo che in questo libro si incontrino e si confrontino il maestro della cultura europea del Cinquecento, Erasmo da Rotterdam e uno degli intellettuali italiani più acuti di quel secolo, Ortensio Lando, tramite la passione e la ricerca di un grande italianista, il professor Conor Fahy, che a partire dal 1997 ha fatto parte del Comitato scientifico della collana. A Conor Fahy, professore emerito di lingua e letteratura italiana dell'Università di Londra, l'Università di Udine volle allora conferire la *laurea ad honorem* in Conservazione dei beni culturali e dedicare un Convegno di studi, i cui atti furono pubblicati a cura di Neil Harris in questa stessa collana.

Il professor Ugo Rozzo, che con il collega Claudio Griggio e il sottoscritto nel 2009 ha dato vita ad ISLA («Istituto storico del libro antico»), titolare di «Libri e biblioteche», nella sua introduzione chiarisce le circostanze e le ragioni dell'edizione di un testo rinascimentale non indegno della vena sarcastica del grande Erasmo; il dottor Lorenzo Di Lenardo, che ha curato il volume, ha anche ottimamente tradotto il testo latino del Lando, che la cura filologica di Conor Fahy ci ha restituito nella sua correttezza. Una ricca serie di antiche immagini di opere e di personaggi, ricordati nelle pagine che seguono, offre un utile contributo alla comprensione e contestualizzazione del testo.

Naturalmente ISLA, anche nel ricordo di Conor Fahy, conta di proseguire e sviluppare questa sua collana con l'apporto di nuovi importanti volumi, nel solco di una tipologia ormai consolidata ed ampiamente apprezzata da tanti studiosi in Italia e all'estero. Conta soprattutto di continuare a promuovere e agevolare un'attività di ricerca sulla storia del libro antico e delle biblioteche, avendo un particolare riguardo per i giovani laureati e ricercatori di queste discipline.

Mentre questo libro era in stampa, è arrivata la notizia della morte dell'avvocato Antonio Picotti, amico illuminato e generoso, il quale, nella veste di presidente della Fondazione de Claricini Dornpacher e dell'Associazione per lo sviluppo degli Studi storici ed artistici di Cividale, ha sostenuto fin dall'inizio le attività convegnistiche organizzate dal Dipartimento di Scienze storiche e documentarie dell'Università di Udine e le iniziative editoriali della nostra collana. Alla sua memoria abbiamo voluto dedicare questo volume, associando il suo ricordo a quello dell'illustre italianista Conor Fahy.

Cesare Scalon
Direttore del Comitato scientifico

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALLEN = ERASMUS ROTERODAMUS, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, denuo recognitum et auctum per P. S. Allen et H. M. Allen, Oxonii, In typographico Clarendoniano, 1906-1958 (= Oxonii, in typographico Clarendoniano, 1992)

BBKL = *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, bearbeitet und herausgegeben von Friedrich Wilhelm Bautz, Hamm, Bautz, 1975- (www.bautz.de/bbkl)

BHR = «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance»

CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola* = A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova, Sagep, 1998

Colloquia = ERASMUS ROTERODAMUS, *Colloquia*, progetto editoriale e introduzione di Adriano Prosperi, edizione con testo a fronte a cura di Cecilia Asso, Torino, Einaudi, 2002

CE = *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Peter G. Bietenholz editor, Thomas B. Deutscher associate editor, Toronto [etc.], University of Toronto Press, 1985-1987

CWE = *Collected Works of Erasmus*, Toronto [etc.], University of Toronto Press, 1974-

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961-

DSI = *Dizionario storico dell'inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010

Edit16 = ICCU, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)

Elogio della Follia = ERASMUS ROTERODAMUS, *Elogio della Follia*, a cura di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 1997

FAHY, *Il dialogo Desiderii Erasmi funus* = C. FAHY, *Il dialogo Desiderii Erasmi funus di Ortensio Lando*, «Studi e problemi di critica testuale», 14, 1977, pp. 42-60

FAHY, *Landiana* = C. FAHY, *Landiana*, «Italia medievale e umanistica», XIX, 1976, pp. 325-387

FAHY, *Per la vita di Ortensio Lando* = C. FAHY, *Per la vita di Ortensio Lando*, «GSLI», CXLII, 1965, pp. 243-258

GILMORE, *Anti-Erasmianism* = M. P. GILMORE, *Anti-Erasmianism in Italy: the dialogue of Ortensio Lando on Erasmus' funeral*, «The Journal of Medieval and Classical Studies», IV, 1974, pp. 1-14

GRENDLER, *Critics of the Italian World* = P. F. GRENDLER, *Critics of the Italian World 1530-1560: Anton Francesco Doni, Nicolò Franco and Ortensio Lando*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1969

GSLI = «Giornale storico della letteratura italiana»

ILI = *Index des livres interdits*, directeur J. M. De Bujanda, Sherbrooke- Genève, Centre d'Etudes de la Renaissance-Droz, 1984-2002

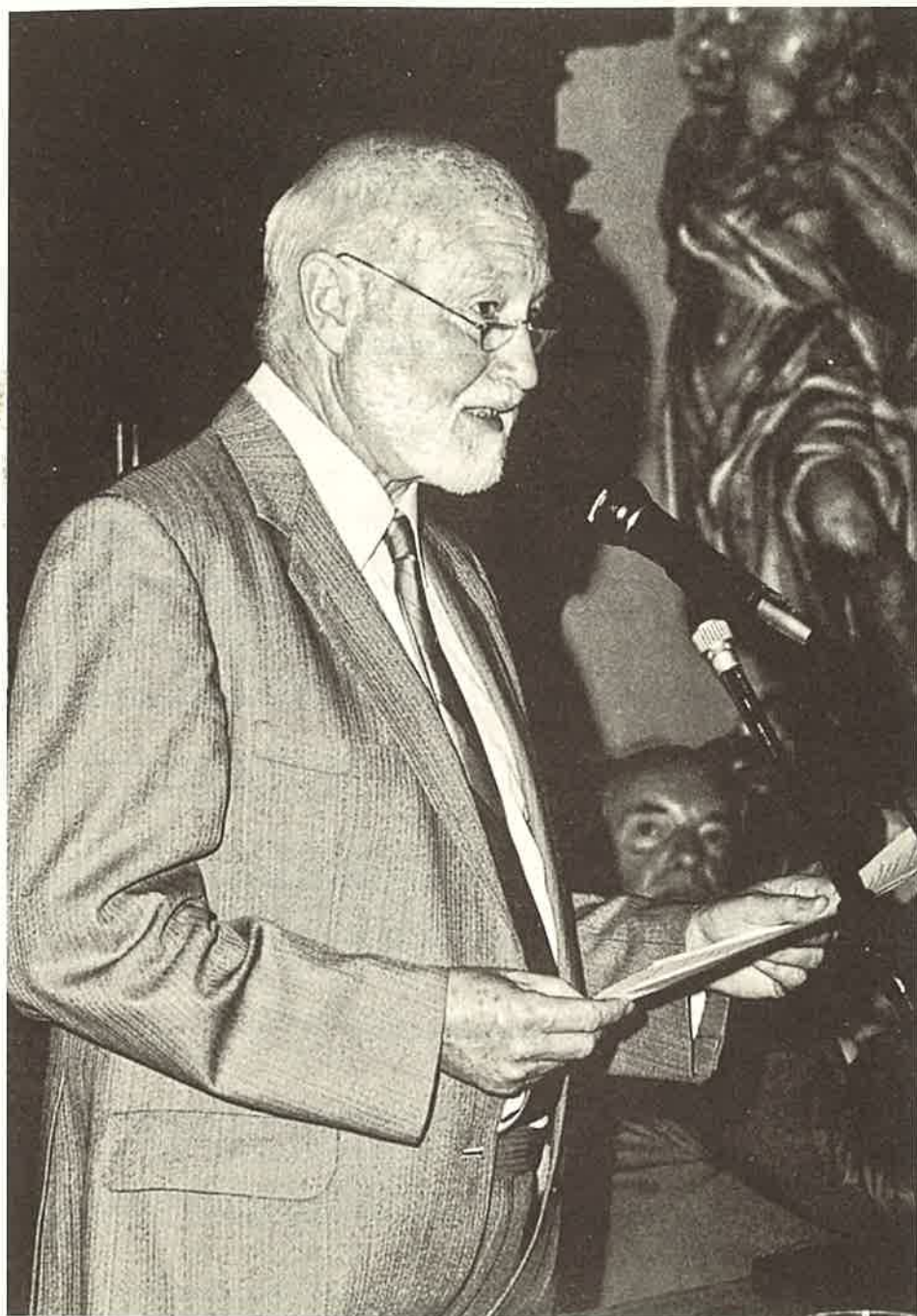
LANDO, *Cicero relegatus* = O. LANDO, *Cicero relegatus & Cicero revocatus. Dialogi festivissimi*, Lione, Gryphius, 1534

LANDO, *Forciana quæstiones* = O. LANDO, *Forciana quæstiones, in quibus varia Italorum ingenia explicantur, multaque alia scitu non indigna. Autore Philalethe Polytopiensis cive. Mauritii Scaevae carmen. Quos hominum mores varios, quas denique mentes diverso profert itala terra solo, quis ve viris animus, mulierum et strenua virtus, pulchrè hoc exili codice lector habes*, Napoli, Martino da Ragusa [i.e. Lione, Trechsel], 1535

RENOUARD, *Annales* = A. A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Alde ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, J. Renouard, 1834³ (= New Castle, Delaware, 1991)

SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?* = S. SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista storica italiana», CVI, 1994, pp. 501-564

SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo* = S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 24, 1974, pp. 537-634



Conor Fahy.

UGO ROZZO

LE RAGIONI DI UNA EDIZIONE E DI UN OMAGGIO

Il mio primo "incontro" con Conor Fahy è avvenuto molti anni fa e in modo abbastanza singolare, legato proprio alla figura e all'opera di Ortensio Lando: sul numero 140 del «Bollettino della Società di studi valdesi» del 1976 (1977) avevo pubblicato un articolo sul tema: *Incontri di Giulio da Milano. Ortensio Lando*¹. Qualche tempo dopo, in occasione di un convegno (a Carpi, nelle giornate di studio dedicate ad Alberto III Pio, nel maggio 1978)², il professor Giuseppe Billanovich mi informò di un fatto (per me del tutto inaspettato e molto sorprendente) successo da poco: Conor Fahy aveva mandato alla redazione di «Aevum», la rivista dell'Università Cattolica, un suo contributo appunto sui rapporti tra Lando e Giulio Della Rovere, ma poi avendo visto quel mio articolo, aveva deciso di ritirarlo, giudicandolo "superfluo". Inutile dire che sicuramente così non poteva essere; e a distanza di tanti anni mi colpisce sempre quella prova di "signorilità" del grande italianista inglese, di fronte all'intervento di un giovane e mai conosciuto bibliotecario italiano.

A quel punto (1977) Fahy aveva già pubblicato alcuni interventi fondamentali sul Lando³: nel 1961 era comparso *Un trattato di Vincenzo Maggi sulle donne e un'opera sconosciuta di Ortensio Lando*⁴, nel 1965 la ricerca proseguiva

¹ U. ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano. Ortensio Lando*, «Boll. della Soc. di Studi Valdesi», 140, 1976, pp. 77-108.

² Vedi più oltre.

³ La sua bibliografia dal 1955 al 1998, preparata da N. HARRIS, è pubblicata nel volume: *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy*, a cura di N. HARRIS, Udine, Forum, 1999, pp. 325-341. Nel 1986 a Londra presso The Modern Humanities Research Association era uscito il volume: *Book Production and letters in the Western European Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy*, ed. by A. L. LEPSCHY - J. TOOK - D. E. RHODES; nel controfrontespizio c'è una bella foto di Fahy tra le calli di Venezia.

⁴ «GSLI», CXXXVIII, 1961, pp. 254-272.

con una ambientazione biografica del soggetto: *Per la vita di Ortensio Lando*⁵. Nel 1966 si proponeva poi una breve stimolante nota dal titolo *Press and Pen Corrections in a 1534 Edition by Sebastianus Gryphius*, che iniziava in questo modo: «In the course of preparing an edition of certain works by the Italian sixteenth-century writer Ortensio Lando, I have had occasion to collate several copies of the edition of Lando's *Cicero relegatus et Cicero revocatus*, printed and published by Sebastianus Gryphius in 1534»⁶. Più avanti si capirà meglio il senso di questa citazione.

Nel 1971 usciva la versione inglese del suo puntuale intervento sulle *Forcianae Quaestiones*, poi riproposto in italiano qualche anno dopo⁷; e allo stesso anno si data la sua recensione al volume di Paul F. Grendler sui *Critics of the Italian World (1530-1560): Anton Francesco Doni, Nicolò Franco & Ortensio Lando*, Madison, Milwaukee and London, The University of Wisconsin Press, 1969⁸. Nel 1975 affrontava *The Composition of Ortensio Lando's «Cicero relegatus et Cicero revocatus»*⁹. Poi nel 1976 pubblicava l'ampia ricerca intitolata: *Landiana. I. Ortensio Lando and the Dialogue «Desiderii Erasmi Funus» (1540). II. Lando's Letter to Vadianus (1543)*¹⁰. Finalmente nel 1977 sarebbe uscita la nuova versione del saggio dedicato espressamente al testo che qui si riedita dopo le sue fondamentali ricerche: *Il dialogo Desiderii Erasmi Funus di Ortensio Lando*¹¹, sul quale, naturalmente, torneremo più avanti.

In seguito, nel 1982, Fahy avrebbe pubblicato ancora un altro puntuale intervento sullo scrittore cinquecentesco e cioè: *Le edizioni veneziane dei «Paradossi» di Ortensio Lando*¹², poi inserito nel 1988 nel suo imprescindibile volume sulla bibliografia testuale, già citato¹³. Nel 1987 aveva anche firmato la voce su *Ortensio Lando* nel prezioso repertorio dedicato ai *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*¹⁴.

⁵ «GSLI», CXLII, 1965, pp. 243-258.

⁶ «BHR», XXVIII, 1966, pp. 406-409; la cit. a p. 406.

⁷ *The two 'Neapolitan' editions of Ortensio Lando Forcianae Quaestiones*, in *Collected Essays on Italian Language & Literature Presented to Kathleen Speight*, ed. by G. AQUILECCHIA ET AL., Manchester, Manchester University Press - New York, Barnes & Noble, 1971, pp. 123-142, che diventa *Le due edizioni (napoletane) delle «Forcianae Quaestiones» di Ortensio Lando*, in Id., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 123-139.

⁸ La recensione uscì in «English Historical Review», LXXXV, 1971, p. 399.

⁹ «Italian Studies», XXX, 1975, pp. 30-41.

¹⁰ «Italia Medioevale e Umanistica», XIX, 1976, pp. 325-387.

¹¹ «Studi e problemi di critica testuale», XIV, 1977, pp. 42-60.

¹² «Studi di filologia italiana. Bollettino dell'Accademia della Crusca», XL, 1982, pp. 159-191.

¹³ *Saggi di bibliografia testuale*, pp. 169-211.

¹⁴ L'opera è a cura di Peter G. Bietenholz, ed è stata pubblicata a Toronto, dalla University of Toronto Press: la voce su Lando si trova nel II volume alle pp. 286-287.

Ma, a parte l'interesse storico-letterario dei testi landiani e il valore dei contributi critici di Fahy in proposito, ci sono altre ragioni particolari per le quali i fondatori di ISLA¹⁵ hanno deciso di pubblicare il *Funus* nella revisione fatta dal stesso Fahy, accompagnata dalla traduzione di Lorenzo Di Lenardo¹⁶. Conor Fahy dal 1997 e fino alla sua scomparsa, avvenuta il 1° gennaio 2009, ha fatto parte del Comitato scientifico della collana «Libri e biblioteche», che aveva preso il via nel 1993 ed è poi entrata a far parte della struttura di ISLA. Il gruppo iniziale di quel progetto, presieduto da Cesare Scalon e composto da Neil Harris e dallo scrivente, nel corso degli anni si è arricchito di vari e valenti componenti e questo volume, che esce appunto nella «sua» collana, vuole dunque esprimere il comune ringraziamento per l'amichevole collaborazione dello studioso alle iniziative editoriali udinesi.

Del resto nei giorni dal 24 al 26 febbraio 1997 si tenne ad Udine il «Convegno di studi in onore di Conor Fahy» intitolato: *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?*, direttamente collegato al conferimento della laurea *honoris causa* in Conservazione dei beni culturali al professor Fahy, avvenuta il 26 febbraio, nel salone dell'antico Parlamento della «Patria del Friuli», sul Castello di Udine. Della Commissione che assegnò la laurea ed era presieduta dal professor Attilio Mauro Caproni, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo udinese, fecero parte i professori: Ernesto Berti, Caterina Furlan, Mauro Guerrini, Neil Harris, Diego Maltese, Roberto Navarrini, Mario Piantoni, Ugo Rozzo, Cesare Scalon, Raimondo Strassoldo¹⁷.

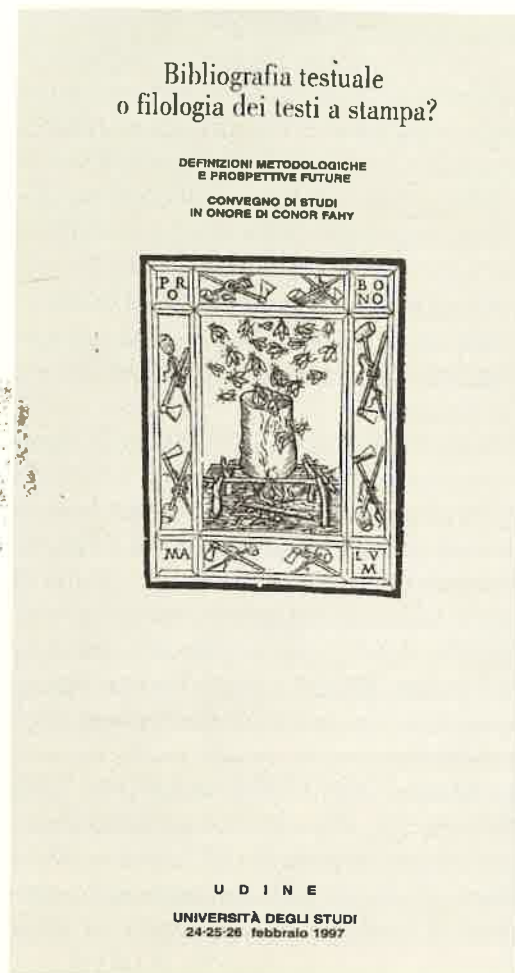
Così, come settimo numero della collana «Libri e biblioteche», nel 1999 usciva un bel volume, curato da Neil Harris, che, dopo la *Prolusione* del Preside Attilio Mauro Caproni, presentava la *lectio magistralis* del laureato: *Storia della bibliografia testuale*; e poi seguivano gli atti di quel convegno, con i contributi di altri dieci studiosi su vari temi di carattere bibliografico e di storia editoriale e bibliotecaria.

Ora, nel primo numero del 2009 «La Bibliofilia» ha voluto giustamente ricordare uno dei suoi più prestigiosi collaboratori, scomparso, come detto, il 1° gennaio di quell'anno: gli interventi «In ricordo di Conor Fahy» si aprono con il commosso omaggio del direttore della rivista, Luigi Balsamo, dal titolo: *Pro-*

¹⁵ L'«Istituto storico del libro antico», ISLA, è stato fondato ad Udine, il 22 gennaio 2009, da Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo.

¹⁶ Con l'indicazione *Funus* da ora in avanti ci riferiremo all'*In Des. Erasmi Roterodami Funus*. Devo un ringraziamento particolare a Silvana Seidel Menchi che molti anni fa mi ha passato la fotocopia dell'edizione originale di questo raro e stimolante testo.

¹⁷ Si veda la cronaca: *Laurea ad honorem a Conor Fahy. Per il XV anniversario della Facoltà di Lettere*, in «Notiziario» dell'Università di Udine, n. 2, 1997, pp. 40-41; alle pp. 41-45 la *lectio magistralis* di Fahy, per la quale vedi più oltre.



1. Dépliant del Convegno di studi in onore di Conor Fahy.

ressi e dalle sue curiosità: l'ultimo intervento sull'amato Lando si data infatti al 2002, quando nel *The Oxford Companion to Italian Literature* pubblica anche la voce dedicata appunto allo scrittore milanese²¹.

¹⁸ «La Bibliofilia», CXI, 2009, p. 51.

¹⁹ Vedi pp. 82-89; alle pp. 79-82 ci sono alcune *Integrazioni alle pubblicazioni elencate nel 1999*. In questo caso il curatore segnala anche le recensioni dedicate alle opere e agli studi di Fahy.

²⁰ «La Bibliofilia», CXI, 2009, p. 75.

²¹ L'opera, ed. by P. Haisworth and D. Robey, è stata edita a Oxford dalla Oxford University Press: la voce su Lando è alla p. 316. Nel 2004 è uscita la versione italiana del volume

fessore emerito e amico fraterno, che ricorda come Fahy parlasse del loro rapporto come «di un sodalizio di lavoro, più che di una semplice amicizia»¹⁸.

È nel fascicolo in questione, dopo lo scritto di Anna Laura Lepschy sui loro anni insieme all'Università di Londra, Neil Harris prima ha raccontato gli «incontri» con *Conor Fahy bibliografo: un ricordo personale*, poi ha completato l'elencazione dei suoi studi dal 1999 al 2008: nel precedente repertorio i numeri erano 142, qui si va dal 143 al 184¹⁹. Naturalmente, come nota Harris, anche richiamando i precedenti contributi inglesi: «Non si misura il valore di uno studioso con il numero delle volte in cui, per opera di colleghi o discepoli, viene pubblicato l'elenco degli scritti, ma è pur sempre un indizio»²⁰.

Da questa ultima integrazione bibliografica non risulta che ci siano stati ulteriori approfondimenti sull'opera e la figura del Lando, ma «messer Ortensio», non è mai interamente uscito dai suoi interessi

Ma, ad ulteriore conferma del suo costante interesse per il Lando e a giustificazione puntuale di questa pubblicazione, a questo punto bisogna passare a spiegare le circostanze del coinvolgimento in essa dello studioso inglese.

Intanto, per quanto mi riguarda personalmente, devo precisare che dopo il 1978 e soprattutto dopo la mia nomina a docente di «Storia delle biblioteche» presso l'Università di Udine nel 1987, ci sono stati vari e sempre importanti incontri con Fahy, che diedero luogo ad una sincera amicizia; e frequenti sono stati nel corso degli anni gli scambi di idee e di informazioni²².

Ora, nel settembre 2004 ricevevo da Conor Fahy questa mail, scritta nel suo consueto perfetto italiano:

Caro Ugo

anni fa (*molti* anni fa) mi occupai della vita e delle opere di Ortensio Lando; anzi, se ricordo bene, era proprio sotto il segno di messer Ortensio che siamo venuti in contatto per la prima volta. In quel periodo stavo preparando un'edizione di certe opere latine, lavoro che poi per vari motivi abbandonai, passando ad Antonio Corsaro il mio materiale sui *Paradossi*²³. Ma prima dei *Paradossi* avevo lavorato sulle tre opere latine pubblicate anteriormente, cioè il dialogo ciceroniano, le *Forcianae Quaestiones* e l'*Erasmii funus*, fissando per tutte e tre un testo critico. Questo lavoro è rimasto chiuso (e, per dire la verità, più o meno dimenticato) in una cassetta (!) della mia scrivania. Ora che l'ho ritrovato mi sembra un peccato lasciarlo morire con me, senza aver tentato di far pubblicare il testo che ho stabilito. Questa comunicazione è quindi una specie di sondaggio preliminare indirizzata ad uno specialista della materia sull'opportunità – e la possibilità – di far pubblicare queste tre opere (del dialogo erasmiano ho pubblicato il testo critico quasi trent'anni fa in «Studi e problemi di critica testuale», ma è una rivista poco conosciuta agli studiosi di storia religiosa). Essendo stati preparati per la collana «Scrittori d'Italia», i testi sono privi di commento, ma un tale commento mi sembra essenziale; allo stesso tempo non sono più in grado di farlo personalmente, non essendo ormai al corrente delle nuove ricerche recenti sulla storia della religione nell'Italia cinquecentesca. Quindi un eventuale commento lo dovrà fare un altro (ma di questo tipo di edizione c'è ormai un precedente – l'edizione bilingue delle opere italiane di Giordano Bruno pubblicata da «Les Belles Lettres», con testo stabilito da Giovanni Aquilecchia e commento fatto da un altro). Negli anni

come: *Enciclopedia della letteratura italiana Oxford-Zanichelli*, Bologna, Zanichelli: qui il Lando è alla p. 425.

²² Data la confidenza, durante un nostro incontro udinese mi capitò anche di chiedergli se fosse protestante o cattolico; la risposta più o meno fu: «Come si capisce dal mio cognome, sono un irlandese»; dunque la soluzione potevo trovarla da solo.

²³ Vedi: O. LANDO, *Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di A. CORSARO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.

Sessanta erano più o meno sconosciute le *Disquisitiones*, che quindi non entravano nel progetto di edizione.

Se credi che valga la pena di andare avanti con un progetto simile, ci saranno naturalmente molte altre cose da considerare. Basta per il momento la questione generale sull'opportunità di una tale pubblicazione, su cui mi piacerebbe sapere i tuoi pensieri.

La mia risposta ad una tale proposta fu naturalmente subito positiva, anche se non sapevo allora su quali aiuti avrei potuto contare, mentre i tempi dell'impegno erano tutti da definire. Finalmente oggi, purtroppo dopo la scomparsa dell'illustre amico, è stato possibile dare corso alla prima parte di quel progetto, proponendo forse il più interessante dei tre testi latini del Lando, che coinvolge la grande figura del maestro per eccellenza dell'Europa moderna, Erasmo da Rotterdam. Della riportata lettera di Fahy voglio sottolineare almeno la sua attenzione agli aspetti "religiosi" del *Funus*, che però, come si vedrà, contiene molti e svariati spunti di interesse legati non solo alla storia religiosa cinquecentesca, ma anche a quella letteraria, editoriale e culturale in genere, avendo come protagonisti o comprimari alcuni degli intellettuali più noti dell'epoca.

Dopo la prima risposta avevo proposto a Fahy di affidare il lavoro di preparazione dei testi a tre giovani studiosi che allora collaboravano con me all'Università di Udine ad altri progetti. Così il 7 gennaio 2005 ricevevo un'altra mail di Conor che, lieto della collaborazione udinese, faceva alcune precisazioni sul lavoro necessario alla futura edizione, che qui riporto, anche perché di importanza metodologica non contingente:

Per tutte e tre le opere il problema da affrontare nella preparazione di un commento è doppio: l'identificazione dei partecipanti, e di quelli che vi sono nominati, e l'interpretazione del pensiero dell'autore. Per le opere landiane quest'ultima è sempre problematica [...]. Per le *Forcianae Quaestiones* e il dialogo erasmiano l'identificazione dei partecipanti e di quelli che vi assistono, o vi sono nominati, non è difficile, almeno nella maggioranza dei casi, grazie al lavoro della Peyronel Rambaldi per le prime, e l'esiguità del testo per il secondo [...]. I dialoghi ciceroniani e le *F.Q.* sono entrambi di circa 12.000 parole; il dialogo erasmiano molto più piccolo, meno della metà. Ho già pronto in forma stampata un testo critico di ognuno, di cui ti posso mandare una o più fotocopie [...]. Avevo compilato anni fa una specie di indice dei nomi, in forma di schedario, di queste opere; oramai dovrebbe essere molto "out of date", comunque potrebbe essere di qualche utilità.

Qualche giorno dopo avveniva la spedizione dei testi delle tre opere da lui preparati con un dischetto; e più avanti giungevano anche le "antiche" schede degli anni '70.

Passava il tempo, tutti affaccendati in tante e diverse occupazioni e ricerche, ma almeno uno dei giovani incaricati lavorava sul *Funus*. Quando finalmente gli giunse una prima parziale stesura delle note relative al testo in questione, la sua risposta in data 2 ottobre 2007 fu la seguente:

Ho letto con molto interesse il lavoro dei tuoi studenti. Hanno fatto uno sforzo notevole per raccogliere il materiale contenuto nelle note. Vedo che gli studi landiani, e soprattutto quelli sulla Riforma in Italia hanno fatto un enorme progresso rispetto al periodo in cui mi interessavo nella persona e nelle opere di m. Ortensio [...] se viene finalmente pubblicato, bisogna dire che il testo usato è quello stabilito da me nel mio articolo pubblicato negli *Studi e problemi di critica testuale* del 1977, che differisce leggermente da quello contenuto nell'edizione del 1540.

E ancora, il 15 ottobre di quell'anno, un'ulteriore mail di Fahy in proposito diceva:

Tornando ai giovani che hanno lavorato sul *Funus*, ovviamente bisogna tentare di mettere a frutto il loro lavoro, anche senza aspettare che siano completati i lavori paralleli sul *Cicero* e sulle *F.Q.* [...]. Mi sembra buona l'idea di una traduzione italiana del *Funus*; ormai da noi, e anche di più fra i colleghi americani è poco il numero di quelli che hanno una buona conoscenza del latino classico, per non parlare di quello umanistico. Ma sarà un compito difficile [...].

Qualche tempo prima della sua scomparsa gli avevo scritto che stavamo per arrivare in porto e che comunque avrebbe dovuto essere lui a scrivere una presentazione, sia pure breve, di quel testo e della sua preparazione: mi rispose positivamente.

Altri impegni che avevano scadenze precise e ravvicinate, ma anche le solite croniche ristrettezze economiche hanno fatto ritardare ulteriormente il completamento del lavoro, che dunque solo oggi può essere pubblicato nella nostra collana udinese, a testimonianza della appassionata e lunga ricerca di Conor Fahy sulle opere di Ortensio Lando.

A questo punto dunque, mancando il promesso magistrato intervento dello studioso inglese sul *Funus*, è toccato a me cercare di ambientare l'antico testo, che vede l'incontro/scontro tra un ex-eremita italiano e il maestro olandese.

Per introdurre il tema del rapporto del Lando col grande Erasmo, protagonista di assoluto rilievo nella vita culturale europea del Cinquecento²⁴ e in particolare in riferimento alla complessa e discussa questione della posizione

²⁴ Vedi J.-C. MARGOLIN, *Erasmus precepteur de l'Europe*, Paris, Julliard, 1995.

dottrinale dell'Olandese, certamente fondamentale per un ex-religioso, quale Ortensio era stato fino a pochi anni prima, dobbiamo partire dal valore e dal significato dell'edizione del *Novum Instrumentum* greco-latino, stampato a Basilea da Froben nel febbraio 1516, poi rivisto e migliorato nella riedizione del 1519. Del resto Leone X, in un "breve" del 10 settembre 1518 indirizzato al «Dilecto Filio Erasmo Roterodamo sacrae Theologiae professori», poi inserito all'inizio della citata riproposta del 1519 (di fatto è un autorevolissimo *imprimatur*), dichiarava:

Valde nos delectarunt lucubrationes tuae in testamentum novum iam pridem aeditae, non quia nostro nomini dicatae fuerant, quia quod non vulgari, sed nova et insigni quaedam eruditione praestabant, omniumque doctorum calculo plurimum laudabantur. Quas nuper a te recognitas et pluribus additis annotationibus locupletatas, illustratasque fuisse certiores facti, non mediocriter gavisi fuimus, ex prima illa aeditione quae absolutissima videbatur, coniecturam facientes, qualis haec futura, quantumve boni, sacrae Theologiae studiosis, ac orthodoxae fidei nostrae allatura.

Di sicuro Erasmo fu uno degli autori di riferimento per quel gruppo di frati eremitani (di cui faceva parte anche Geremia da Milano, alias Lando), che a partire dagli anni '30 era fortemente impegnato per il rinnovamento della Chiesa di Roma e studiava appassionatamente i nuovi messaggi teologici d'Oltralpe²⁵; di questi personaggi e delle comuni posizioni e vicende daremo qualche conto più avanti, proprio in riferimento ai contenuti del *Funus*.

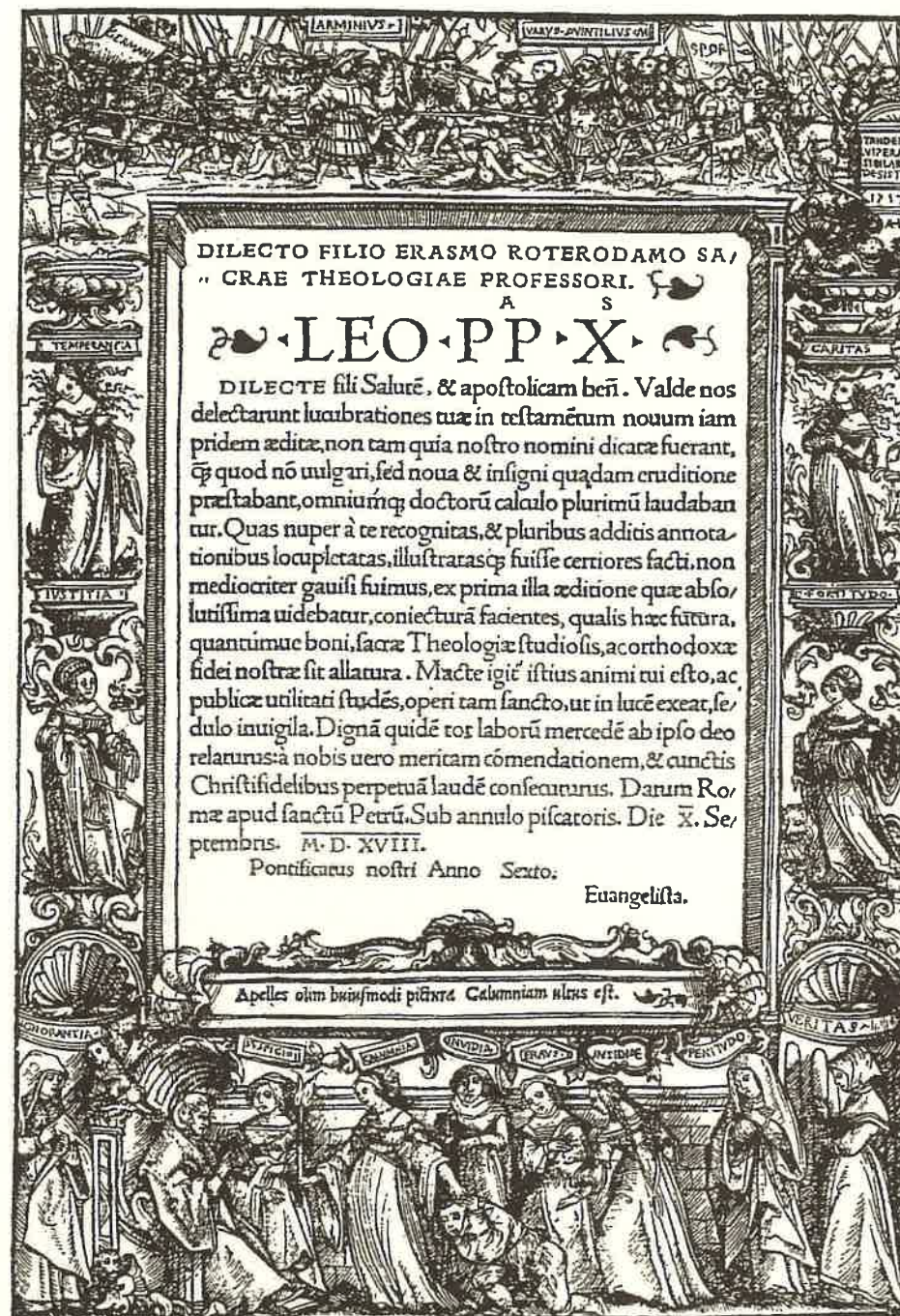
Ma ricordo anche come già nel 1525 la Facoltà teologica di Parigi avesse proibito la traduzione francese di quattro delle opere di Erasmo²⁶; considerato un "eretico" dalle Chiese contrapposte, lui che spesso, fin dagli anni '20, scriveva quasi come suo motto *Mihi placet concordia*²⁷, ha avuto una storia censoria tra le più lunghe e anche complicate da interpretare.

Relativamente alla realtà italiana, Girolamo Aleandro, nunzio a Venezia tra il 1533 e il 1535, il 30 aprile 1534 sollecitava a Roma la definizione di una lista di autori proibiti, anche se doveva rinunciare a malincuore a includervi il nome

²⁵ Vedi: U. ROZZO, *Il medico Prospero Calani e le sue amicizie ereticali*, «Boll. della Soc. di Studi Valdesi», 148, 1980, pp. 57-84 e poi G. DALL'OLIO, *Eretici e Inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, pp. 80-117.

²⁶ ERASMO DA ROTTERDAM, *Colloquia*, a cura di C. ASSO, Torino, Einaudi, 2002, p. LXXX.

²⁷ Questo motto è il felice titolo scelto per una recente traduzione italiana dell'epistolario erasmiano: ERASMO DA ROTTERDAM, *Mihi placet concordia. Lettere sulla Riforma*, Torino, Aragno, 2010; si veda in proposito l'articolo di V. DEL NERO, *Lettere di Erasmo sulla Riforma*, «Bruniana & Campanelliana», XVII, 2, 2011, pp. 555-562.



2. 'Breve' di Leone X indirizzato ad Erasmo (10 settembre 1518).

di Erasmo: «[...] et così darò fuori questo catalogo che io ho et delli auttori e delle opere loro, che parerà venghi di costà, né farò altrimenti mentione delli libri di Erasmo, per tutti quelli buoni rispetti che S. S.tà ha voluto sempre si habbino alle cose sue, non ostante che molte delle sue cose siano state condennate in Parigi»²⁸. Per questo il 26 giugno 1534, proponendo al Consiglio dei Dieci di emettere la “parte” sui libri eretici, che aveva steso personalmente, si limitava a scrivere che fossero proibiti tutti quegli autori, i quali «[...] hanno scritto diversi libri ripieni di dette materie heretiche, scandalose et seditiose et altri etiam i quali sono senza nome proprio [...]»²⁹.

Nel *Consilium de emendanda Ecclesia*, letto alla presenza del papa il 9 marzo 1537 e pubblicato per tre volte (senza autorizzazione) nel 1538, si condannavano invece autorevolmente i *Colloquia* di Erasmo: «E poiché ai fanciulli nelle scuole sogliono ora essere letti i Colloqui di Erasmo nei quali ci sono passi che inducono gli animi inesperti all'empietà, per questa ragione dovrebbe essere bandita la loro lettura dalle scuole di umanità e così le altre opere di questo genere»³⁰.

Nel 1539 il giovane beneventano Nicolò Franco pubblica a Venezia la prima edizione dei suoi *Dialogi piacevoli* dove nel dialogo VIII, alla domanda di un aspirante libraio se poteva vendere i libri di Erasmo, la risposta suona:

Che dubio fai di non dover trafficare l'opre del grande Erasmo? Forse perché in Roma ha vetato il Collegio che non si vendano? Credi ch'intravenga questo perché elle non sieno buone, o perché ci sia scrupolo d'eresia? Sai perché l'hanno dato bando, poi che vuoi che tel dica? Perché il Thedesco miracoloso t'ha conchia in cordovana tutta quella brigata. E perciò hanno pigliato in urto quel valent'huomo e non vogliono che in Roma compaia Erasmo, tal che dove triumphano, non si cantino le lor magagne. Ma non resta per questo ch'egli non si stampi e ristampi, non si venda e rivenda, e non si legga e rilegga per ogni luogo. Anche Clemente fe' brugiare l'opre de l'Alamanni in Roma, la prima volta che comparsero, e tolse la pena a chi ce l'havea condutte³¹. E per che conto? Perché il divino spirito gli era paruto heretico, piangendo la rovina de la sua patria, biasmando la

²⁸ In *Nunziature di Venezia*, I (12 marzo 1533 - 14 agosto 1535), a cura di F. GAETA, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1958, pp. 213-215, in part. p. 214.

²⁹ *Ivi*, pp. 248-252, in part. pp. 251-252. Vedi anche: F. GAETA, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento*, Girolamo Aleandro, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960.

³⁰ Si veda il testo del *Consilium delectorum cardinalium...*, in *Concilium Tridentinum*, XII, 1, *Complectens tractatus...*, collegit edidit illustravit Vincentius SCHWEITZER, Editio secunda stereotypa, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1966, pp. 131-145. Per la traduzione italiana vedi M. MARCOCCHI, *La Riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, I, Brescia, Morcelliana, 1967, pp. 480-488, in part. p. 486.

³¹ Vedi quanto ne dico più avanti.

tirannide e confortando i suoi cittadini a la libertà. Che manca al buono Erasmo, ch'egli non sia eloquente, catholico e mirabile nel suo dire?»³².

Poi il suo nome compare per la prima volta tra gli autori proibiti in ambito italiano nella breve lista emessa dai Conservatori di Siena nell'aprile 1548: oltre ai libri dei grandi eretici stranieri, di Vermigli e Ochino, leggiamo appunto che venivano vietati: «[...] la maggior parte di quelli di Erasmo, et in spetie li Colloqui»³³.

Invece il nome di Erasmo manca nel primo Indice italiano a stampa, quello fatto preparare dal nunzio Giovanni Della Casa e uscito a Venezia nel maggio 1549³⁴. Però qui si condanna l'*Esposizione* del Tomitano “sopra Matteo” che è una semplice traduzione del testo erasmiano³⁵.

Comunque nel suo “commento” a questa importante lista di autori e testi proibiti, Vergerio si impegnerà in un convinto ed articolato elogio di Erasmo, *maestro* di una fede rinnovata, pur senza esimersi da una serie di valutazioni su meriti e demeriti del personaggio³⁶. A buon conto: «[...] Erasmo è il maestro de molti, e come un fonte assai grande ne' tempi nostri; parecchi di questi autori condannati sono i discepoli et i rivi, che da lui hanno ricevuta la dottrina»³⁷.

Ma nell'Indice milanese dell'arcivescovo Arcimboldi che si data al 1554, alla fine della lista delle proibizioni riunite sotto la lettera D leggiamo: «Desiderii Erasmi Annotationes in Sacra scripturam colloquia Moria & scolia in opera diui Hieröymi»³⁸. Mentre nell'Indice di Venezia uscito all'inizio del 1555 (ma datato, *more veneto*, 1554) si trova: «Erasmi Rotho. annotationes in nouum Testamentum. Paraphrasis in eundem»³⁹.

³² *Dialogi piacevoli*, Venezia, Giolito, 1545, cc. 110v-111r.

³³ Vedi P. PICCOLOMINI, *Documenti del R. Archivio di Stato in Siena sull'eresia in questa città durante il secolo XVI*, «Bull. Senese di Storia Patria», XVII, 1910, pp. 26-27, in part. p. 27.

³⁴ Per l'Indice del Della Casa e il “commento” che ne fece Vergerio, del quale ora diremo, vedi: P. P. VERGERIO, *Il Catalogo de' libri (1549)*, a cura di U. ROZZO, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 2010.

³⁵ ILI, III, p. 161 n. 55. Da ora in avanti indicheremo con la sigla ILI, seguita dal numero romano della serie, i dieci volumi degli *Index des livres interdits du XVI^e siècle*, collana diretta J. M. DE BUJANDA e pubblicata, tra il 1984 e il 1996, dal Centre d'Etudes de la Renaissance di Sherbrooke (Canada) e dall'editore Droz di Genève.

³⁶ *Il Catalogo de libri, li quali nuouamente nel mese di maggio nell'anno presente M.D.XLVIII sono stati condannati & scomunicati per eretici*, da M. Giovanni della Casa legato in Vinetia & d'alcuni frati. È aggiunto sopra il medesimo catalogo un iudicio & discorso del Vergerio, [Poschiavo, Landolfi], 1549, cc. [i7r-i8v].

³⁷ *Il Catalogo*, c. [i7r]. Vedi anche P. P. VERGERIO, *Il Catalogo de' libri (1549)*, p. 290.

³⁸ ILI, III, p. 429 n. 165.

³⁹ ILI, III, p. 402 n. 165. Vedi anche: *ivi*, pp. 265-268. Per la condanna di altre opere erasmiane, però non attribuite a lui: *ivi*, pp. 308 n. 362; 332 n. 452, 364 n. 567.

Se poi cerchiamo Erasmo nel *Thesaurus de la littérature interdite au XVIe siècle*, si trova che gli sono dedicate quattro fitte pagine di riferimenti⁴⁰; secondo questa fonte una condanna degli *opera omnia* sarebbe presente solo negli Indici universali degli anni 1557, 1559 e, forse, del 1564, mentre, per quanto riguarda l'Indice del 1596, si registrano singoli testi proibiti. Ma la realtà è un po' più articolata e anche complessa, come è leggibile nella sempre preziosa riproduzione dei documenti originali che accompagna i diversi volumi degli *Index des livres interdits*: nell'Indice (non diffuso) del 1557 la condanna totale è duplice e sintetica⁴¹, mentre nel 1559, nel primo Indice universale della Chiesa Romana, ci sono varie righe di assoluta precisione – caso unico nella serie degli Indici – che proibiscono tutte le avvenute (e future) espressioni del pensiero del maestro olandese, per cui si condanna:

Desiderius Erasmus Roterodamus cum universis Commentarijs, Annotationibus, scholijs, Dialogis, Epistolis, Censuris, Versionibus, Libris, et scriptis suis, etiam si nil penitus contra Religionem, vel de Religione contineant⁴².

Invece, nell'Indice Tridentino del 1564, sotto la lettera E, nella sezione degli "Auctores primae classis", compare: «Erasmus Roterodamus, ...» e, dopo la virgola, c'è la nota «vide supra littera D»⁴³; qui, sotto «Desiderii Erasmi Roterodami» prima si elencano un nutrito gruppo di scritti vietati, poi leggiamo: «Cetera vero opera ipsius, in quibus de religione tractat, tamdiu prohibita sint, quandiu a facultate theologica Parisiensi vel Lovaniensi expurgata non fuerint». Infine, si permette la lettura degli *Adagia* curata da Paolo Manuzio, «expunctis locis suspectis»⁴⁴.

Questa formulazione un po' singolare, che per altro ritroveremo anche nell'Indice Clementino del 1596⁴⁵, è stata interpretata da De Bujanda come un'uscita di Erasmo dal gruppo degli autori condannati per la totalità della loro produzione⁴⁶. Con più chiarezza, nel corso del suo studio su *Erasme dans les Index des livres interdits*, comparso in una miscellanea del 1993 dedicata a Jean-Claude Margolin, si legge:

⁴⁰ Vedi ILI, X, pp. 168-172.

⁴¹ ILI, VIII, p. 724, n. 207; p. 725 n. 243.

⁴² ILI, VIII, p. 760 n. 207; inoltre tra gli «Auctores quorum libri et scripta omnia prohibentur», sotto la lettera "E" compare anche: «Erasmus Rotetodamus».

⁴³ ILI, VIII, p. 836 n. 243.

⁴⁴ ILI, VIII, pp. 836 e 833-834; e vedi anche pp. 429-433 nn. 207-214.

⁴⁵ ILI, IX, pp. 942 e 941.

⁴⁶ ILI, VIII, p. 445 n. 243.

L'Index du concile de Trente publié en 1564 reflète la nouvelle attitude des pères de la commission de l'index. Le nom d'Erasmus figure encore parmi les auteurs de première classe [n. 243] mais il s'agit uniquement d'un renvoi à la deuxième classe [...].

E più avanti lo studioso aggiunge:

Comme le fait l'index local de Parme de 1580, le dessein d'interdire de nouveau toutes les oeuvres d'Erasmus, en l'incluant parmi les auteurs de première classe, apparaît dans le projet d'un nouvel index romain qui est imprimé mais non promulgué en 1590 et 1593. La deuxième édition officielle de l'index romain, réalisée par Clement VIII en 1596, garde la formulation de l'index du concile de Trente, laquelle figure par la suite dans toutes les éditions de l'index romain jusqu'à l'édition révisée de Leon XIII en 1900, qui n'inclut pas les condamnations du XVIe siècle⁴⁷.

Personalmente ritengo invece che in questi indici del 1564 e del 1596 ci sia prima di tutto una condanna totale dell'opera di Erasmo; del resto, tale proibizione universale, senza nessun "rinvio", era presente nell'Indice (non diffuso) del 1590, mentre in quello analogo del 1593 si ripete la formula del 1564⁴⁸. L'inserimento del suo nome nella sezione degli "eretici di prima classe" è una indicazione chiara ed indubitabile del divieto complessivo, mentre la nota successiva è solo un rinvio, che non modifica il dato di base: è un *vedi anche* e vuol solo dire che sotto la lettera "D" si condannano *in modo specifico* certe sue opere di particolare pericolosità, mentre altre dovevano essere espurgate, cioè erano anch'esse vietate fino all'eventuale correzione.

Nella lista dei «Nomina librorum qui in Concilio Tridentino a Patribus deputatis sunt expurgati et eorum quibus ut examinarentur ab eisdem Patribus dati sunt», a proposito di Erasmo si legge: «ERASMI Opera pene omnia fuerunt examinata. Verum quia edere in lucem expurgata et censuras (sic) longum esset et prolixum opus, ad Universitatem Parisiensem et Lovaniensem remissum est. Censurae in *Adagia* sunt apud D. Mutinensem»⁴⁹.

Che nell'Indice del 1564 non si fosse introdotto nessun "declassamento" censorio della posizione di Erasmo, come pure illustri studiosi hanno interpretato⁵⁰, mi pare limpidamente confermato da tutta una serie di giudizi espressi

⁴⁷ In *Langage et vérité. Etudes offerts à Jean-Claude Margolin*, a cura di J. CÉARD, Genève, Droz, 1993, pp. 40-41.

⁴⁸ ILI, IX, pp. 812, 873.

⁴⁹ ILI, VIII, p. 107.

⁵⁰ A cominciare dallo stesso F. H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher*, I, Bonn, M. Cohen & Sohn, 1883, p. 320 e da J. HILGERS, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg im Br., Herder, 1904, p. 520.

nel corso di processi inquisitoriali degli anni '60, opportunamente ricordati da Silvana Seidel Menchi⁵¹ e anche da certi quesiti sottoposti a Roma da parte delle autorità ecclesiastiche locali nel corso degli anni '70 del Cinquecento e poi dalle relative eloquenti repliche.

Ancora, nel piccolo (e a lungo ignorato) "Indice" del 1574, stampato a Roma quasi sicuramente dal Blado, con le armi di papa Gregorio XIII e la firma del Maestro del Sacro Palazzo, *Aviso alli librari*, che ho riproposto all'attenzione degli studiosi nel corso della ricerca sugli Indici "locali" italiani degli anni '80 del secolo, riprodotto in ILI, IX, possiamo rilevare come, tra i libri di cui si vietava l'importazione e la vendita senza una particolare licenza, al penultimo posto compare anche un chiarissimo: «Tutte l'opere di Erasmo»⁵².

Come risulta da un famoso documento pubblicato da Antonio Rotondò, nel 1576 la risposta di Damiano Rubeo, "socio" del Maestro del Sacro Palazzo, ad un dubbio dell'Inquisitore di Bologna, non suona per nulla innovativa: «Delli *Apophtegmi* d'Erasmo non si parla d'espurgazione, ma si levano tutti perché niun'opra d'Erasmo, sia qualsivoglia, si concede in Roma»⁵³.

Al 1576-77 si data anche la lettera inviata da Paolo Costabili, Maestro del Sacro Palazzo, all'inquisitore di Asti, dove si legge: «La risposta al memoriale vostro è che V. R. non conceda ad alcuno gli Proverbi di Erasmo, né il Theatro della vita humana riformati et espurgati in Franza». E poco oltre precisa che andavano sequestrati «tutti gli altri libri notati nell'Avviso da me dato alli librari nostri di Roma, senza far editto alcuno e publica prohibitione [...]»⁵⁴.

Nel maggio 1579 all'Inquisitore di Venezia, che aveva presentato la richiesta di «molti» di tenere gli scritti di umanità di Erasmo e anche Machiavelli «*deletis delendis*», da Roma si rispondeva: «non si dia questa licenza a nessuno»⁵⁵.

Certo le indicazioni degli Indici spesso ponevano in difficoltà gli stessi inquisitori e le autorità religiose locali, che dovevano rivolgersi a Roma per poterle interpretare correttamente. Gigliola Fragnito, nel suo bel libro su *La Bibbia al rogo*, ha citato il documento col quale, da Ravenna, al momento dell'applicazione dell'Indice Clementino del 1596, si chiedeva alle autorità romane se tutti gli scritti di Erasmo fossero proibiti: «[...] atteso che in lettera E

⁵¹ *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, in particolare il capitolo «Erasmus e l'inquisitore», pp. 307-321.

⁵² Il documento originale è riprodotto alle pp. 746-747 di ILI, IX, mentre per le notizie storiche si veda U. ROZZO, *Index de Parme 1580*, pp. 26-27, 39-40.

⁵³ *Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti (1572-1638)*, «Rinascimento», seconda s., III, 1963, p. 157.

⁵⁴ *Scriniolum Sanctae Inquisitionis Astensis*, Asti, Zangrandi, 1610, p. 90.

⁵⁵ M. GRENDLER - P. F. GRENDLER, *The Survival of Erasmus in Italy*, «Erasmus in English», 8, 1976, p. 6.

è posto fra gli autori della prima Classe [il che comportava – come precisa lo scrivente – la condanna non solo di tutti i testi pubblicati, ma anche di quelli che sarebbero usciti in futuro: *n.d.r.*] [...] et nella lettera D sono proibite solo alcune sue opere»⁵⁶. Evidentemente l'interpretazione di tali norme non era chiara ancora alla fine del secolo.

Comunque, non è possibile valutare in modo diverso le disposizioni dell'Indice tridentino e quelle di Clemente VIII del 1596, visto che la formulazione è identica. E allora constatare che il maestro olandese veniva proibito in toto nell'Indice che chiude il secolo, dopo la condanna globale del 1559, ma anche il tentativo di una parziale riabilitazione del 1564, è un fatto e un dato di grande peso culturale.

Non a caso nel 1973, studiando *I modelli culturali della Controriforma*, Romeo De Maio, proprio riferendosi a questa proibizione del 1596, ha scritto che: «Con un processo d'inasprimento inarrestabile si era consumato, con l'Indice del 1596, il bando di Erasmo dal mondo cattolico..., [dunque]... la delimitazione del sapere e della formazione delle idee in campi canonicamente controllabili»⁵⁷. Mentre nella seconda edizione di quest'opera di De Maio si legge una valutazione ancora più perentoria e gravida di conseguenze: «Nulla, forse, quanto la riduzione all'illecito morale della lettura di Erasmo avallò il giudizio sull'oscurantismo clericale e acuì il bisogno dell'indipendenza di coscienza dall'autorità della Chiesa: l'anticlericalismo cattolico si evolveva nel libertinismo erudito e nel laicismo ideologico»⁵⁸.

Di sicuro, la grande fortuna italiana del maestro olandese, che, come ha rilevato Silvana Seidel Menchi⁵⁹, tocca il suo culmine negli anni 1520-1525 e comunque continua anche nei tre decenni successivi, finisce in modo quasi repentino nel 1555.

Queste vicende, anche molto posteriori agli anni nei quali Ortensio Lando elaborava il suo scritto sul funerale di Erasmo, confermano il giudizio di decisa e continua condanna del maestro di Rotterdam da parte della Chiesa Cattolica, almeno a partire dagli anni '30.

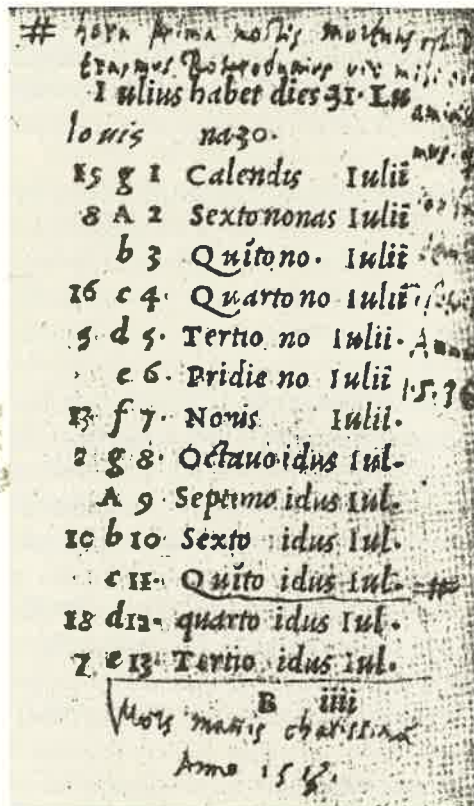
Passando alla morte di Erasmo, citiamo quello che scrive Johan Huizinga alla fine del ventesimo capitolo della sua classica biografia: «Il 12 luglio morì. Gli amici che erano al suo letto di morte lo udirono continuamente gemere "o *Jesu misericordia; Domine libera me; Domine miserere mei*" ed infine, in olandese:

⁵⁶ G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 256, nota 57.

⁵⁷ R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, p. 372.

⁵⁸ ID., *Riforme e miti*, Napoli, Guida, 1992, p. 363.

⁵⁹ *Erasmus in Italia*, p. 340.



3. Annotazione di Bonifacius Amerbach sull'ora della morte di Erasmo.

“Lieve God”»⁶⁰. A tale proposito vale anche la pena di ricordare che nel 1534 Erasmo aveva pubblicato un *De preparatione ad mortem*, sofferta e pacata riflessione sul “fine vitae”⁶¹.

Su una pagina del calendario di luglio di un “Libro d’ore” stampato da Aldo Manuzio nel 1505 e appartenuto a Bonifacio Amerbach, diventato per lui quasi una sorta di “libro di famiglia”, preceduta da un asterisco che rimanda al giorno 11 di quel mese⁶², si trova l’annotazione della morte del suo grande amico, avvenuta appunto nella notte tra l’11 e il 12 luglio: «hora prima noctis mortuus est D. Erasmus Roterodamus vir mihi omnium amicissimus q(ui) me her<edem [inst?] i(n)stituit Anno 1536»⁶³.

Venne sepolto nella Cattedrale di Basilea, il Münster, e su un pilastro della navata sinistra oggi si vede la lapide che, sotto un piccolo busto in bassorilievo, reca un lungo e appassionato testo elogiativo del defunto,

⁶⁰ J. HUIZINGA, *Erasmus*, Torino, Einaudi, 1975, p. 270.

⁶¹ Vedi DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *La preparazione alla morte*, a cura di A. AUTIERO, Roma, Edizioni Paoline, 1984; una traduzione dello stesso testo si trova anche nel recente ERASMO DA ROTTERDAM, *Scritti religiosi e morali*, progetto editoriale e introduzione di A. PROSPERI, a cura di C. ASSO, Torino, Einaudi, 2004, pp. 433-479.

⁶² *Horae*, Venezia, Manuzio, 1505, c. B4r.

⁶³ L’annotazione di Amerbach è posta in alto e in basso della pagina; la trascrizione (a parte qualche piccola variante), data la difficoltà di lettura della riproduzione, è quella presente nel volume *Bonifacius Amerbach, 1495-1562: zum 500. Geburtstag des Basler Juristen und Erben des Erasmus von Rotterdam*, bearbeitet und hrsg. von H. JACOB-FRIESEN - B. R. JENNY - C. MULLER mit B. VON FRITZ NAGEL - S. SCHUBACH-GUGGENBUHL - H. E. TROJE, Basel, Schwabe, 1995, p. 36 (ringrazio Lorenzo Di Lenardo di questa segnalazione). Vedi anche M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltrò, 2000², pp. 353-354; la riproduzione della pagina in questione con l’annotazione manoscritta di Amerbach è a p. 357. Per la quantità di note a penna il volume nella Biblioteca dell’Università di Basilea è stato catalogato tra i manoscritti: vedi *ivi*, nota 63 a p. 383.

dovuto agli eredi ed esecutori testamentari, Bonifacius Amerbach, Hieronymus Froben e Nicolaus Episcopius. Il monumento funebre è stato riprodotto anche in un’importante e rara opera, dedicata ai *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis*, pubblicata probabilmente a Bratislava nel 1574 (e lo si vede nella riproduzione che compare più avanti all’interno della traduzione del *Funus*)⁶⁴.

A questo punto dobbiamo capire dove si situa nella vita e nella produzione del Lando la stesura e la stampa del *Funus*⁶⁵. Per introdurre la risposta può essere di qualche interesse rivedere come hanno cercato di inquadrare la questione alcuni importanti studiosi antichi. Possiamo partire da Apostolo Zeno; nelle note alla *Biblioteca dell’Eloquenza italiana* di Giusto Fontanini, ci informa che:

[...] esso *Landi* che tenea preparato il *Dialogo*, passando nell’anno 1540, e presto presto ingannando i compositori della stampa⁶⁶ col fingere di celebrare nel libro l’esequie d’*Erasmus*, il fece stampare [...]. Quivi chiama se stesso medico, introduce a parlare *Arnoldo Arlenio*, e dedica il libro al conte *Fortunato Martinengo*⁶⁷; onde essendosi sparso in *Basilea*, mise la contrada a romore, talché *Basilio Giovanni Erollo* per vendicare il ludibrio, che ne riceveva la città, stimò necessario di risponderli subito con una impetuosa diceria quivi da lui recitata nel 1541, nella pubblica università con invito de’ magistrati, a’ quali la dedicò, e che ultimamente fu ristampata in fine del tomo VIII delle opere d’*Erasmus*⁶⁸.

In verità Lando si presenterà come medico (anche se forse aveva fatto solo studi di medicina in gioventù a Bologna)⁶⁹ solo in una famosa lettera al Vadia-

⁶⁴ Sul monumento funebre di Erasmo vedi il bel catalogo *Erasmus von Rotterdam, Vorkämpfer für Frieden und Toleranz. Ausstellung zum 450. Todestag des Erasmus von Rotterdam veranstaltet vom Historischen Museum Basel*, Katalogredaktion H.-G. OERI - T. WOLLMANN - H. NEUENSCHWANDER, Basel, Historisches Museum, 1986, p. 98 (ill. H 42) e pp. 248-250 e 255-256 (ringrazio Lorenzo Di Lenardo di questa segnalazione).

⁶⁵ Sulla vita e la bibliografia del Lando vedi: P. F. GRENDLER, *Critics of the Italian World*, in particolare per l’opera in questione pp. 113-117, 222; si veda poi l’ampia voce di S. ADORNI BRACCESI - S. RAGAGLI, in *DBI*, 63, 2004, pp. 451-459. Ora è anche disponibile in rete la bibliografia delle opere landiane e degli studi su di lui a cura da A. CORSARO: <http://www.nuovorinascimento.ort/cinquecento/default.html>.

⁶⁶ Sulla questione vedi più oltre.

⁶⁷ Su questo mecenate bresciano, fondatore dell’“Accademia dei Dubbiosi” vedi S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Rivista storica Svizzera», XXIV, 4, 1974, pp. 537-634, in part. pp. 614-619.

⁶⁸ La prima edizione annotata dell’opera di G. Fontanini uscì nel 1753, ma cito da: G. FONTANINI, *Biblioteca dell’eloquenza italiana... con le annotazioni del signor Apostolo Zeno...*, II, Parma, Mussi, 1804, p. 132.

⁶⁹ Sulla gioventù del Lando vedi in particolare: C. FAHY, *Per la vita di Ortensio Lando*, pp. 243-251; U. ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano*, pp. 77-99.

nus del maggio 1543⁷⁰; e questa affermazione e l'intera lettera a mio avviso sono molto rilevanti anche per smentire le ipotesi che il Nostro possa essere identificato con lo sfuggente "radicale" Turchetto o il dalmata Andronicus (Francesco De Andreis?)⁷¹.

Ancora, Johannes Basilius Herold col suo *Philopseudes sive Pro Des. Erasmo Roterodamo V.C. contra Dialogum famosum Anonymi cuiusdam, Declamatio* rispose al dialoghetto del Lando con un libro di oltre 200 pagine in 8°, uscito a Basilea nel 1542⁷²; in proposito Conor Fahy parla di un'opera che «ha tramandato ai posteri un'immagine imperfetta, confusa e tendenziosa dell'arguto e sottile opuscolo landiano»⁷³, mentre Silvana Seidel Menchi non solo ricorda che l'Herold era allora un semplice studente, ma soprattutto che si rivela: «[...] pietosamente inadeguato alla bisogna»⁷⁴. Il riferimento finale alla ristampa del testo di Herold rimanda al tomo VIII degli *Opera omnia emendatiora et auctiora*, uscito Lugduni Batavorum, cura & impensis Peter Van der Aa nel 1706⁷⁵.

Le informazioni di Zeno sono state riprese in buona sostanza dal grande Girolamo Tiraboschi, il quale scrive che il Lando:

Nel 1540, non sappiamo per qual ragione, passò per Basilea, ed ivi sotto il nome di Filatele d'Utopia, pubblicò un Dialogo contro di Erasmo morto quattro anni prima, ingannando gli stampatori⁷⁶ col titolo che fece lor credere ch'esso fosse in lode di quel valent'uomo [...]. La pubblicazione di questo dialogo, da me non veduto, eccitò gran rumore; e Basilio Giovanni Erollo diè alla luce una sangui-

⁷⁰ Per la traduzione della lettera vedi S. SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista Storica Italiana», CVI, 1994, pp. 501-564, in part. pp. 527-528. Il testo latino è in C. FAHY, *Landiana*, pp. 360-361.

⁷¹ Per la complessa questione della "vera" identità del Lando vedi U. ROZZO, I "Paradossi" di Ortensio Lando tra Lione e Venezia e il loro contenuto teologico, «La Bibliofilia», CXIII, 2, 2011, pp. 175-209, in part. 189-190, 198-199.

⁷² L'editore fu Robert Winter: vedi VD16, Band 8. H 2552.

⁷³ C. FAHY, *Il dialogo*, p. 42.

⁷⁴ S. SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, p. 518. Si può anche ricordare che il 1 febbraio 1548 Herold scrive una lettera di straordinaria piaggeria, ma in un ottimo italiano, al divino Aretino, del quale si dichiara schiavo e lo informa di aver tradotto in tedesco, oltre al *Principe* e all'*Arte della guerra* di Machiavelli, anche la sua *Genesis*: vedi *Lettere scritte a Pietro Aretino*, II, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno, 2004, pp. 260-261; vedi anche nota 24 a p. 236. Della traduzione di Aretino non si hanno altre notizie in VD 16 e così anche per le opere di Machiavelli (per altro schedato come: "Macchiavelli").

⁷⁵ Si trova alle pp. 591-652.

⁷⁶ Di stampatori basilesi ingannati dal Lando parla per primo l'Herold; il tipografo del *Funus* secondo la Seidel Menchi fu Balthasar Lasius: *Chi fu Ortensio Lando?*, p. 518, nota 46 (a p. 519).

nosa invettiva contro l'autore di esso, ch'egli credette esser Bassiano Landi [...]; e che leggesi nell'ottavo tomo dell'Opere di Erasmo⁷⁷.

Chi non aveva dubbi sulle reali intenzioni del Lando era poi, a metà Ottocento, Cesare Cantù, quando dichiarava: «E un altro retore, capo ameno, che aveva egli pure fatto un elogio della pazzia [come Erasmo: *n.d.r.*], il bizzarro milanese Ortensio Lando, ne canzonava la fine nel *Dialogo lepidissimo*»⁷⁸. A buon conto di ipocrisia e di inganno agli stampatori basilesi⁷⁹ parla ancora Angelo Gambaro nella sua bella edizione del *Ciceronianus* del 1965⁸⁰.

Intanto ricordiamo: tra il 1534 e il 1535 l'ex eremitano Geremia da Milano, al secolo Ortensio Lando, era stato, quasi di sicuro, correttore di bozze nella grande tipografia lionese di Sébastien Gryphe⁸¹, dove, del resto, fu stampata, alla metà del 1534, la sua prima opera, il *Cicero relegatus & Cicero revocatus*⁸². È sicuro che in seguito il Lando per contrasti, pare di tipo personale, col Gryphe, che lo accusava, nonostante la sua situazione di transfuga religioso, di essere inutilmente avventato nei comportamenti, non userà mai più quei torchi: infatti nel 1535 e 1536 le due edizioni delle *Forcianae Quaestiones* appaiono con la falsa indicazione di Napoli, ma Fahy ha precisato che si tratta invece di Lione, per i tipi dei fratelli Trechsel⁸³; e nel 1540 poi il *Funus* viene stampato a Basilea. A Lione nel 1543, ma dal trinese Pullon, verranno impressi i suoi importanti *Paradossi*, sui quali torneremo più avanti⁸⁴.

⁷⁷ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, 3, Venezia, [A. F. Stella], 1796, p. 1517.

⁷⁸ C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, I, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1865, p. 345.

⁷⁹ Preciso che preferisco la scrittura: *basilese*, invece di: *basileese*.

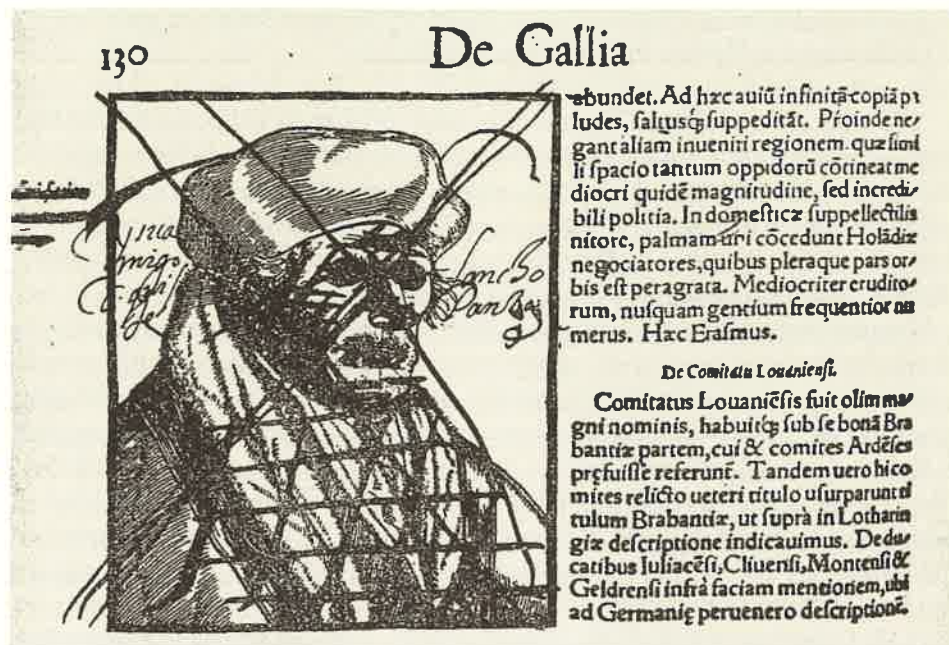
⁸⁰ D. ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, a cura di A. GAMBARO, Brescia, La Scuola, 1965, p. xci.

⁸¹ H. et J. BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVIe siècle* (Lyon-Paris, 1895-1921), Réimpr. exacte, Paris, De Nobele, VIII, 1964, p. 32, nota 1.

⁸² *Ivi*, p. 74; S. VON GÜTLINGEN, *Bibliographie des livres imprimés à Lyon au seizième siècle*, Baden-Baden & Bouxwiller, Koerner, V, 1997, n. 255. L'opera landiana venne stampata poco dopo anche a Venezia da Melchiorre Sessa.

⁸³ C. FAHY, *Le edizioni veneziane*, p. 123; ma soprattutto ID., *Le due edizioni (napoletane) delle «Forcianae Quaestiones» di Ortensio Lando*, in *Saggi di bibliografia testuale*, pp. 123-139.

⁸⁴ Vedi in proposito: U. ROZZO, I "Paradossi" di Ortensio Lando tra Lione Venezia, cit. alla nota 71. Per la fortuna editoriale in Francia si veda poi A. CORSARO, *Ortensio Lando in Francia, In margine ad una bibliografia*, in *Dynamic Translations in the European Renaissance - La traduzione del moderno nel Cinquecento europeo*, Atti del convegno internazionale Università di Groningen (21-22 ottobre 2010), a cura di Ph. BOSSIER - H. HENDRIX - P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 249-270.



4. Ritratto di Erasmo censurato.

Più o meno negli stessi anni uscivano le opere di importanti intellettuali italiani contro l'“eretico” e il “barbaro” Erasmo⁸⁵; ed alcuni dei protagonisti di queste polemiche saranno ricordati proprio nelle pagine del *Funus*. Del resto l'antierasmismo aveva anche delle significative ricadute “figurative” con pesanti sfregiature del suo ritratto, a parte le tantissime cancellature del nome sui frontespizi o nei paratesti dei libri. Per quanto riguarda l'immagine, Marcel Bataillon nel suo famoso lavoro su *Erasmo y España* ha riprodotto le pagine con le feroci deturpazioni dei due ritratti presenti nella *Cosmographia* di Sebastian Münster del 1550 (prima edizione basilese di Heinrich Petri), in una copia conservata alla Biblioteca Nacional di Madrid⁸⁶; nel caso di un'altra edizione della stessa

⁸⁵ Vedi in particolare S. SEIDEL MENCHI, *Alcuni atteggiamenti della cultura italiana di fronte ad Erasmo*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, Firenze, Sansoni - Chicago, The Newberry Library, 1974, pp. 69-133; EAD., *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995), a cura di U. ROZZO, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206.

⁸⁶ M. BATAILLON, *Erasmo y España - estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, II, Mexico-Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 1950, láminas XXIII e XXIV. Si veda anche la riproduzione parziale in A. TENENTI, *Erasmo*, in *I Protagonisti della Storia Universale*, V, Milano, CEI, 1965, p. 54.

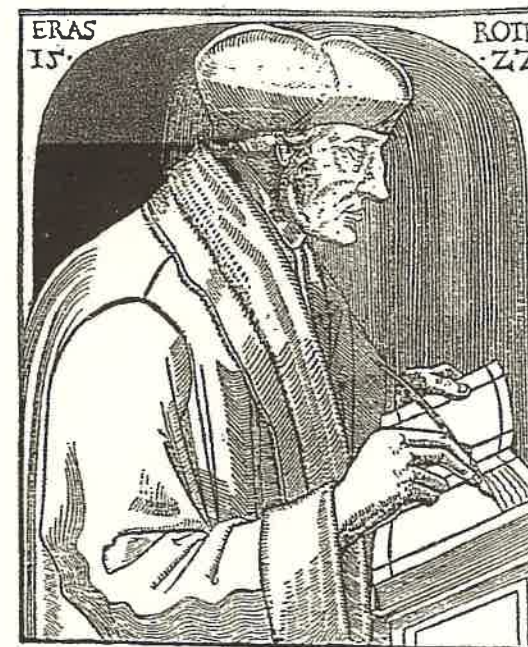
opera (stampata a Basilea, in italiano, sempre da H. Petri nel 1558) si cancella il testo dove si parla di Erasmo, ma non si tocca l'immagine⁸⁷.

A proposito dei ritratti di Erasmo, risulta interessante e raro quello silografico, datato 1522, dove lo vediamo intento a scrivere con la penna d'oca su un grande codice dalle pagine inquadrate, avendo in capo la berretta dottorale presente in tutte le rappresentazioni che lo riguardano⁸⁸.

Ed eccoci allora a cercare di definire cosa sia e cosa significhi il *Funus Erasmi* all'interno dell'opera landiana e nella vita culturale del tempo.

La questione dell'erasmismo o

antierasmismo del Lando e in particolare di questa sua opera è stata sempre molto dibattuta; e spesso si scrive di una sua “ambiguità” in proposito. Nel 1994 la realtà del *Funus* veniva così sintetizzata dai curatori di un'edizione del suo *Commentario delle più notabili & mostruose cose d'Italia* del 1552 (sul frontespizio del quale compare tra l'altro il suo solo presunto ritratto): «La terza opera di Lando è il breve dialogo *In Desideri Erasmi Roterodami funus* (Basilea 1540), opera ambigua ed appassionante che ha dato luogo ad interpretazioni fortemente contrastanti»⁸⁹. E all'inizio del 2011 Eva Kushner ha scritto che nel suo dialogo Lando: «[...] mêle à un éloge élaboré d'Érasme des critiques virulentes et a laissé



5. Ritratto di Erasmo nello studiolo.

⁸⁷ G. PETRELLA, *Libri proibiti e Inquisizione a Milano nel secondo Cinquecento. Un esemplare espurgato della "Cosmographia" di Sebastian Münster*, in ID., *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, 2007, pp. 309-336, in part. p. 323. L'opera di Münster fu condannata nell'Indice di Anversa del 1571: ILL, VII, n. 95.I, pp. 546-548.

⁸⁸ Per i ritratti di Erasmo vedi: J. HUIZINGA, *Erasmo*, pp. 281-289; e poi L. FIRPO, *Erasmo e l'arte (1513-1536)*, in ERASMO DA ROTTERDAM, *Il lamento della Pace* ("Strenna UTET", 1968), Torino, UTET, s.d., pp. 139-206.

⁸⁹ Vedi O. LANDO, *Commentario delle più notabili & mostruose cose d'Italia*, a cura di G. e P. SALVATORI, Bologna, Pendragon, 1994, p. VI.

COMMENTARIO

DELLE PIV NOTABILI,
& mostruose cose d'Italia, & altri
luoghi; di lingua Aramea in
Italiana tradotto.

*
CON VN BREVE CATALO-
go de gli inuentori delle cose che si mangia-
no et beuono, nouamente ritrouato.



IN VINETIA per Bartholomeo Cefana,
M D L I I.

6. Ritratto di Ortensio Lando.

nel suo studio *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, sempre del 1974, intanto intitola il lungo e puntuale capitolo relativo all'opera: «Il dialogo antierasmiano del Lando [...]»⁹⁴; e poi a proposito di questo testo scrive che

Il *Funus* viene recepito a Basilea come un atto di iconoclastia contro il grande umanista scomparso quattro anni prima e come un bruciante oltraggio all'intera città che ne venera la memoria. Il libro viene condannato dal Consiglio [...]. I

⁹⁰ E. KUSHNER, *L'Époque de la Renaissance, III, Maturations et mutations (1520-1560)*, Amsterdam-Philadelphia, John Beniamins Publishing Company, 2011, p. 90.

⁹¹ P. F. GRENDLER, *Critics of the Italian World*, pp. 113-117.

⁹² C. FAHY, *Il dialogo*, p. 42.

⁹³ «The Journal of Medieval and Classical Studies», IV, 1974, pp. 1-14.

⁹⁴ S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, pp. 574-591.

perplexes les contemporains (ainsi que les interprètes modernes)»⁹⁰.

Lo studio di Conor Fahy a proposito del *Funus*, come detto, è uscito nel 1977; ora, Paul Gren- dler nel 1969 aveva interpretato il dialogo landiano soprattutto come un attacco ai Riformatori svizzeri⁹¹ (anche se Fahy sottolineava al riguardo «un'imperfetta padronanza della lingua latina» da parte dello studioso americano)⁹². Nel 1974 Myron P. Gilmore pubblicava un saggio dal titolo: *Anti-Erasmianism in Italy: the dialogue of Ortensio Lando on Erasmus' funeral*, nel quale, come ben si evidenzia già nel titolo, si «legge» un Lando decisamente antierasmiano⁹³.

Silvana Seidel Menchi

basileesi hanno intrapreso indagini per scoprire i retroscena della blasfema pubblicazione. Appurano che Bologna è la città dove è avvenuto il colloquio, dal quale il *Funus* prende l'avvio, ma non riescono a scoprire l'identità dell'*Erasmomastix* [...]»⁹⁵.

Tanto che pensarono all'altro medico Bassiano Landi⁹⁶.

La convinzione della natura antierasmiana del testo però, per la studiosa in questione era anche fondata sulla valutazione del Lando come un protestante «radicale» (da identificare con il citato Turchetto)⁹⁷, deluso dai tentennamenti del maestro olandese sui grandi temi del dibattito religioso in corso.

E secondo un altro illustre studioso di Erasmo come Jean-Claude Margolin:

L'ironie dont use Lando est bien celle d'Erasmus, celle de *L'Eloge de la Folie*; en ce sens il participe de l'esprit érasmien; mais en même temps, il utilise cet esprit pour combattre Erasmus, assimilé à un théologien ou à un auteur religieux dogmatique, et aussi à un ennemi juré des Italiens⁹⁸.

Nella sua diversa interpretazione dell'opera il Fahy giudicava invece il *Funus*:

[...] come favorevole piuttosto che sfavorevole ad Erasmo; in realtà, secondo questa interpretazione, la questione se il dialogo sia o non sia anti-erasmiano non sarebbe fondamentale, essendo scopo della satira landiana colpire gli atteggiamenti e il comportamento dei seguaci e dei nemici d'Erasmo, piuttosto che le idee e la persona dell'olandese⁹⁹.

Due erano per Fahy le ragioni per fondare le divergenze interpretative della breve opera:

[...] l'intento letterario del dialoghetto, dove all'ambiguità della forma dialogica va congiunta una larga dose di fantasia e forse di ironia, dandosi così l'avvio ad un discorso polivalente, il cui senso profondo va colto di là dal senso letterale,

⁹⁵ S. SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, pp. 517-518, in part. p. 518.

⁹⁶ Questo medico e filosofo piacentino, che è uno degli interlocutori del *Cicero relegatus & Cicero revocatus*, viene definito «ingeniosissimus ac eloquentissimus» (*ivi*, p. 3); ed è ampiamente lodato anche nelle *Forcianae quaestiones* (1535), II, p. 57.

⁹⁷ Per il «radicalismo» del Lando vedi: S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, p. 539 e poi il suo: *Spiritualismo radicale di Ortensio Lando attorno al 1550*, «Archiv für Reformationgeschichte», 65, 1974, pp. 210-277.

⁹⁸ J.-C. MARGOLIN, *Alberto Pio et les cicéroniens italiens*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), a cura di R. AVESANI ET AL., I, Padova, Antenore, 1981, p. 253.

⁹⁹ C. FAHY, *Il dialogo*, p. 43.

con l'acume dell'immaginazione e dell'intuito, e forse anche con un largo margine per l'interpretazione personale; e l'enigmaticità stessa del pensiero del Lando, che, almeno in quel periodo della sua vita, si compiaceva di esprimersi in una forma ripostamente paradossale, come, ad esempio, nel *Cicero relegatus et Cicero revocatus* del 1534, nonché nei *Paradossi* del 1543¹⁰⁰.

A mio avviso è ancora un giudizio corretto e penetrante, espresso tra l'altro in forma chiara, ma molto prudente; comunque la questione non si è affatto chiusa con esso e, naturalmente, l'interesse per il dialogo di Lando e la discussione sulla sua vera natura sono continuati, come visto, fino ad oggi. Però, anche secondo me, come nel caso del "ciceronianesimo" e "anticiceronianesimo", pure per il presunto possibile "antierasmismo" bisogna sempre distinguere nelle scritture landiane la sua polemica sui seguaci che enfatizzavano e alla fine ridicolizzavano il pensiero originale dei maestri.

Una nuova sottolineatura è quella proposta nel 1997 da Susanna Peyronel Rambaldi:

Una delle grandi costanti degli scritti del Lando è l'anticlericalismo, una polemica feroce contro il monachesimo e contro i monaci, che infatti in una delle sue operette più discusse dalla critica storica, il *Desiderii Erasmi funus*, sono immaginati mentre straziano il cadavere di Erasmo e vengono così maledetti: "Dii malefaciant tam pestilenti hominum generi! [...]". Era un anticlericalismo moralizzante che ispirandosi ad Erasmo, e in particolare all'*Enchiridion militis Christiani*, condannava la ricchezza e l'ingordigia monastica, gli abusi ecclesiastici, che rinnegavano le sante origini degli ordini religiosi¹⁰¹.

In questa valutazione si riprendeva del resto una mia antica convinzione (del 1976) secondo la quale: «[...] l'ironia, il sarcasmo, la polemica feroce del Lando contro i monaci e il monachesimo è una delle poche, grandi costanti che si rintracciano nel suo multiforme e mutevole pensiero; ed è uno dei pochi temi in cui non abbia "paradossalmente" sostenuto tesi opposte»¹⁰². Un elemento che certo colpisce in questo testo è la violenza dell'attacco ai monaci tedeschi, descritti nella truculenza del vilipendio del cadavere del nemico¹⁰³: è il chiaro indice di un distacco doloroso da un mondo, nel quale era vissuto parecchi anni e nel quale erano rimasti, fino a quel momento, confratelli ed amici stimati per tutta la vita.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 44.

¹⁰¹ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia «Il Sommario della Sacra Scrittura»*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 102-103.

¹⁰² U. ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano*, p. 102.

¹⁰³ *Funus*, c. B2r.

E per ricordare gli ultimi e contrapposti pareri in merito, nel 1998 Paolo Cherchi nel suo volume sul "riuso" dei testi letterari scriveva: «Importante è per noi il suo dialogo *In Desiderii* [...] perché documenta la simpatia dell'autore per Erasmo, nonché il suo interesse per i problemi religiosi [...]»¹⁰⁴.

Ma sempre nel 1998 è poi comparso, a cura Achille Olivieri, il volume *Erasmo e il Funus. Dialoghi sulla morte e la libertà nel Rinascimento*¹⁰⁵, dove si parla dell'*Erasmi Funus*, in particolare nell'articolo di Elisabetta Selmi su *Erasmo, Luciano, Lando*. In esso si legge che «Il caso del Lando, tra il *Funus* e i *Sermoni*, si mostrerà esemplare di questo processo di defezioni erasmiane, di progressivo distacco o di ripresa, con funzione critica e provocatoria, del patrimonio intellettuale di Erasmo»¹⁰⁶. E più avanti si legge che il *Funus* «[...] nasconde, sotto il pretesto di un *encomion* celebrativo della morte di Erasmo, un'aspra polemica sarcastica contro le scelte e i metodi del suo programma di riforma e un confronto allusivo con il modello del *Funus* e i temi della buona morte cristiana»¹⁰⁷. Del resto nel 1999 Nino Borsellino non esitava a dichiarare che il *Funus* era un «[...] violento libello antierasmiano»¹⁰⁸.

Intanto mi pare che soprattutto il contenuto dell'operetta possa aiutarci a risolvere almeno in parte il quesito di fondo: gli interlocutori del dialogo sono due, il brabantino Arnolfo Arlenio (che intorno al 1540 studiava all'Università di Bologna ed era contemporaneamente libraio in città)¹⁰⁹, fervente erasmiano e lo "sconosciuto" italiano Aniano, una specie di *advocatus diaboli*, visto da alcuni come un portavoce dell'autore¹¹⁰. I due propongono valutazioni (quasi) opposte delle posizioni religiose e culturali e della vita stessa del maestro olandese, oggetto in Basilea di violente contrapposizioni che culminano da un lato appunto nel vilipendio del suo cadavere, dall'altro nell'assunzione in cielo del defunto (con evidenti ricordi dell'*Apocolocyntosis* seneciana¹¹¹) e nel compimento di vari miracoli.

¹⁰⁴ P. CHERCHI, *Polimatia di riuso: mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 98.

¹⁰⁵ È stato pubblicato a Milano dalle Edizioni Unicopli.

¹⁰⁶ *Erasmo, Luciano, Lando: Funus e Asinità. Storia di un percorso fra "paradosso" letterario e "controversia" religiosa*, pp. 51-97, in part. p. 55.

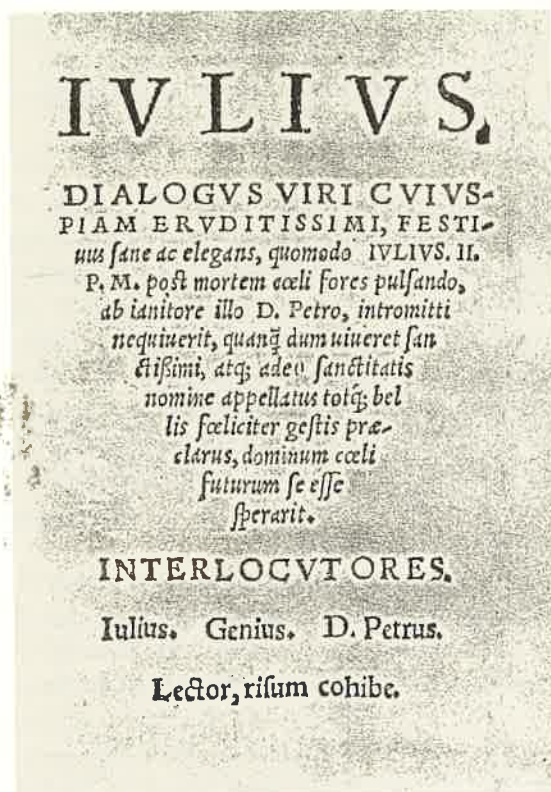
¹⁰⁷ *Ivi*, p. 83.

¹⁰⁸ N. BORSELLINO - W. PEDULLÀ, *Storia generale della letteratura italiana*, 5, Milano, F. Motta, 1999, p. 5.

¹⁰⁹ Vedi su di lui la voce di P. TENTORI in *DBI*, 4, 1962, pp. 213-214, e poi quella di S. SEIDEL MENCHI in *CE*, I, p. 73, ma anche C. FAHY, *Il dialogo*, p. 45 n. 11.

¹¹⁰ Questa almeno la lettura di M. P. GILMORE, *Anti-Erasmism in Italy*, p. 13 e S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, p. 576, ma C. FAHY, *Landiana*, pp. 346-347 aveva molti dubbi in merito.

¹¹¹ L. A. SENECA, *Apocolocyntosis*, introduzione, traduzione e note di R. MUGELLES, Milano, BUR, 2006.



7. Frontespizio dell'opera *Iulius exclusus e coelis* attribuita ad Erasmo.

giosi e laici, che in parte ritroveremo proprio nel *Funus*: frati eremitani come Giulio da Milano e Girolamo Seripando (il futuro Generale dell'Ordine), ma anche lo scrittore novarese Gaudenzio Merula.

¹¹² Le due più recenti edizioni italiane sono naturalmente sotto il nome di ERASMO DA ROTTERDAM: *Iulius exclusus e coelis*, a cura di G. MASELLI, Bari, Palomar, 1995; *Papa Giulio scacciato dai cieli*, testo latino a fronte, a cura di P. CASCIANO, Lecce, Argo, 1998. Ma per l'attribuzione si veda: S. CAVAZZA, *Girolamo Rorario e il dialogo «Julius exclusus»*, «Memorie storiche forogiuliersi», LX, 1980, pp. 129-164; L. D'ASCIA - S. SIMONCINI, *Il «Simia» di Andrea Guarna e lo «Julius exclusus» di Erasmo: elementi per un confronto*, in *Il Rinascimento italiano di fronte alla Riforma: letteratura e arte*, Atti del colloquio internazionale (Londra, The Warburg Institute, 30-31 gennaio 2004), a cura di CH. DAMIANAKI - P. PROCACCIOLI - A. ROMANO, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, pp. 31-59; e poi la voce su Rorario di S. CAVAZZA in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 2163-2168.

E non possiamo dimenticare il precedente di un'opera analoga, apparsa anonima, ma, quasi di sicuro dello stesso Erasmo: si tratta del feroce *Iulius exclusus e coelis*, uscito per la prima volta nel 1512 e da taluno erroneamente attribuito all'umanista pordenonese Girolamo Rorario¹¹².

Ma sono i tanti personaggi erasmiani e antierasmiani citati nel testo a costituirne l'interesse e, a mio avviso, a darci la "cifra" dell'opera. Intanto, a proposito di antiche e amichevoli presenze, ricordo che nel *Cicero relegatus & Cicero revocatus*, composto a quanto pare verso il 1531, che si inseriva nel dibattito sollevato dalla pubblicazione del *Ciceronianus* di Erasmo, uscito nel 1528, risultavano protagonisti di quei *Dialogi festivissimi* alcuni intellettuali italiani, reli-

A parte la dedica della presente opera al "conte di Brescia" Fortunato Martinengo, più oltre si elencano: «[...] multos illustres viros qui Erasmo ex animo faveant [...] Fortunatum imprimis Martinengum, [...] Benedictum Agnellum, [...] Paulum Mascranicum, [...] Ambrosium Caballum, [...] Coelium Secundum, [...] Hieronymum Libanorum, [...]»¹¹³, per ognuno dei quali l'autore esprime parole di profonda e sincera stima. Rimane aperta la questione se tra gli erasmiani citati il nome di Mascranico copra solo quello del Lando¹¹⁴.

A proposito della citazione di Celio Secondo Curione¹¹⁵, allora erasmiano convinto, è da segnalare che nel suo *Pasquillus ecstasticus* del 1544 rimprovererà Lando di sperperare i suoi «praeclara alioqui ingenia» dietro a *nugae* come quelle dei *Paradossi*¹¹⁶. Sicuramente era anche una sollecitazione a superare una scelta di fondo di tipo nicodemitico sui grandi temi del dibattito religioso in corso.

Ma poco prima erano stati ricordati anche Ludovico Buonvisi e Martino Gigli¹¹⁷: a Forci nella villa del Buonvisi, ricchissimo mercante, protagonista della vita politica nella Repubblica di Lucca¹¹⁸, Lando aveva ambientato le *Forcianae Quaestiones*, definendo poi il Buonvisi nelle *Miscellanae Quaestiones* del 1550 «compater meus»¹¹⁹. Il Buonvisi e il concittadino Martino Gigli¹²⁰, non solo avevano imparato a memoria intere opere di Erasmo, ma avevano anche elaborato il progetto della traduzione dei suoi scritti; e forse fece parte

¹¹³ *Funus*, c. B6r. A parte il caso del Mascranico, si tratta di personaggi ben noti, di alcuni dei quali parleremo anche più avanti; in proposito si vedano poi le relative note al testo.

¹¹⁴ Era forse uno pseudonimo di Lando, che ricomparirà nella prima stampa dei *Paradossi*: vedi U. ROZZO, *I «Paradossi» di Ortensio Lando tra Lione e Venezia*, pp. 119-120; però S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, p. 582, nota 153 ha segnalato che il suo nome compare tra quelli dei Valtellinesi che (nel 1542) appoggiarono Agostino Mainardi per un incarico di predicatore nella zona.

¹¹⁵ Si veda la recente bio-bibliografia di S. PEYRONEL RAMBALDI, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di M. BIAGIONI - M. DUNI - L. FELICI, Torino, Claudiana, 2011, pp. 35-44; e poi L. FELICI, *Da Calvino contro Calvino. Celio Secondo Curione e il «De amplitudine beati regni Dei dialogi sive libri duo»*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*, a cura di S. PEYRONEL RAMBALDI, Torino, Claudiana, 2011, pp. 385-403. Cfr. anche L. D'ASCIA, *Frontiere. Erasmo da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna, Pendragon, 2003.

¹¹⁶ C. S. CURIONE, *Pasquillus ecstasticus*, Ginevra, Girard, 1544, p. 79. Vedi anche S. SEIDEL MENCHI, *Cbi fu Ortensio Lando?*, p. 526 e nota 67.

¹¹⁷ *Funus*, c. B5v.

¹¹⁸ Su di lui si veda la voce di M. LUZZATI in *DBI*, 15, 1979, pp. 340-344 e S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, p. 581 nota 150.

¹¹⁹ W. L. BULLOCK, *The «Lost» Miscellanae Quaestiones of Ortensio Lando*, «Italian Studies», II, 1938, 6, pp. 50, 53, 56, 58.

¹²⁰ Sul Gigli vedi la voce di S. ADORNI BRACCESI, in *DBI*, 54, 2000, pp. 684-686.

di questo progetto l'edizione del raro *Dialogo erasmico di due donne maritate...* [Venezia, 1542], dedicato proprio al Buonvisi, che è la versione landiana dell'*Uxor mempsigamos* di Erasmo, però firmata da un Andronico Collodio¹²¹.

Ma non si dimenticano i decisi avversari di Erasmo, molti dei quali italiani; così tra coloro che «[...] Erasmum oderant potius quam amarent [...]» troviamo «Lazarus Bonamicus, [...] Iulius Camillus, [...] Romulus Amasaeus, [...] Longolius, [...] Budaeus»¹²². E ancora tra gli avversari più noti compaiono: colui che «longiori volumine Erasmum conscidisset» (cioè: Alberto III Pio da Carpi), Giulio Cesare Scaligero, Etienne Dolet, Juan Ginés de Sepulveda, Diego López de Zuniga, Martin Butzer¹²³.

E non mancano accenni "competenti" su Pietro Corsi, Francesco Florido Sabino, Rodolfo Agricola, Johann Reuchlin, Capitone e altri studiosi stranieri. A proposito degli intellettuali italiani, interessante è il riferimento a Gaudenzio Merula, del quale si dice: «Lusisti tu bellum quidem erasmianum»¹²⁴. Conor Fahy riteneva giustamente che fosse un riferimento ad un'opera perduta del Nostro: il *Bellum civile inter Ciceronianos et Erasmicos*, che sappiamo amareggiò Erasmo, il quale se ne lagnò col Duca di Milano in una lettera del 16 ottobre 1535¹²⁵. Ma, a parte la definizione di *lusus*, che secondo Lando caratterizza il *Bellum*, come nota Elena Valeri nella sua biografia: «La posizione del M. non dovette, però, essere univocamente antierasmiana o, per lo meno cambiò nel tempo, dal momento che nel proemio del *Terentianus dialogus* un amico del M. Bartolomeo Draghetti, lo esorta a prendere le distanze da Erasmo»¹²⁶.

A parte il significato delle varie dottrine teologiche che si accennano qua e là nel testo, mi pare rilevante l'apologia finale di un monachesimo rinnovato in grado di rivitalizzare la vita di tutta la Chiesa, rappresentato da esponenti di varie famiglie religiose, ma in particolare da alcuni antichi confratelli eremitani,

¹²¹ Cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, pp. 507 nota 17, 523.

¹²² *Funus*, c. B6rv.

¹²³ *Ivi*, c. C1rv.

¹²⁴ *Ivi*, cc. C1v-C2r. Il Merula aveva pubblicato a Lione, presso Sébastien Gryphe, nel 1536 e nel 1538 la *De Gallorum cisalpinorum antiquitate et origine*. Vedi l'ampia bio-bibliografia di A. BUTTI, *Vita e scritti di G. Merula*, «Archivio Storico Lombardo», s. III, XII, 1899, pp. 125-167; 333-392; A. ZAPPA, *L'Europa di Gaudenzio Merula: un'opera geografica inedita del '500*, Torino, Giappichelli, 1963; e poi la voce di E. VALERI, in *DBI*, 73, 2009, pp. 748-751. Ma si vedano ora: P. G. LONGO, «*Donec sum viator*»: documenti per l'"eresia" di Gaudenzio Merula, «Novarien», 38, 2009, pp. 266-313; S. ADORNI BRACCESI, *Gaudenzio Merula tra Erasmo e Calvino: ricerche in corso*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia*, pp. 245-274.

¹²⁵ Cfr. C. FAHY, *Il dialogo*, p. 57 nota 28.

¹²⁶ Voce citata, alle pp. 748-749.

cioè Ambrogio Cavalli (citato in precedenza), Giulio Della Rovere, Agostino Mainardi e Girolamo Seripando¹²⁷.

«Cogunt me nunc praeclara quorundam hominum merita nonnullos recensere qui monumenta maiorum sapientiae quam sceleris vestigia sectari malint»; dopo di che segue una serie di nomi di religiosi dei vari Ordini che qui elenchiamo: Basilio e Crisostomo Zanchi, Giovanni Filippo Giglio, Tranquillo Gippone, Gregorio Cortese, Isidoro Clario, Onorato Fascitelli e Marco Gropello. Così si arriva alla chiusa: «Quid si nunc ex Eremitanis etiam aliquot tibi proferam virtutis magistros et acutissimos naturae interpretes?» E qui compaiono i nomi del Generale Seripando, di «Iulio Quercente, iuvene cum probotum docto et oratore tam perfecto ut nullam rem unquam defenderit quam non probarit [...]»; e ancora si citano Agostino Mainardi, Tommaso da Carpaneto ed Egidio Vannimio¹²⁸.

In particolare risulta importante il rapporto del Lando con il Della Rovere¹²⁹, che viene ricordato ed elogiato in varie sue opere: oltre che nel *Funus* (e nel precedente *Cicero*), nelle *Disquisitiones theologicae* del 1542 e ancora nei *Sette libri de cathaloghi* del 1552: qui del resto cita non solo Giulio (da dieci anni passato alla Riforma), ma anche altri predicatori eremitani¹³⁰. A proposito di questo rapporto è certamente rilevante l'ipotesi avanzata da Paolo Procaccioli, secondo il quale l'impegno di Aretino in difesa di Giulio da Milano, arrestato dall'Inquisizione a Venezia, dopo la sua predicazione nella quaresima del 1541, a favore del quale il "divino Pietro" scrive ben quattro lettere¹³¹, sia stato sollecitato proprio dal Lando¹³².

Questi religiosi eremitani appena ricordati (ivi compreso Geremia da Milano, cioè il Lando) nei primi anni '30 avevano costituito a Bologna un gruppo erasmiano¹³³, che poi vedrà varie evoluzioni verso la Riforma; ma, come ha

¹²⁷ A parte quello che diremo più sotto su Giulio da Milano, per un aggiornamento bibliografico su questi frati si veda il recente *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. PROSPERI, con la coll. di V. LAVENIA e J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; le voci sono: *Cavalli* di S. FECCI, I, pp. 314-315; *Della Rovere* di G. DALL'OLIO, II, pp. 713-714; *Mainardi* di R. A. PIERCE, II, pp. 961-963; *Seripando* di A. PROSPERI, III, pp. 1413-1414.

¹²⁸ *Funus*, cc. C4v-C5r. Per notizie su questi due ultimi Eremitani si veda: *Hieronymi Seripando O.S.A. Registra Generalatus 1538-1551. Index Generalis*, a cura di A. DE MEIJER, Romae, Institutum Historicum Augustinianum, 1996, ad indicem.

¹²⁹ Ora vedi U. ROZZO, *Giulio (Della Rovere) da Milano*, in *Fratelli d'Italia*, pp. 71-78.

¹³⁰ Vedi U. ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano*, p. 83.

¹³¹ P. ARETINO, *Lettere*, III, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno, 1999, lett. nn. 15, 22, 25, 30.

¹³² P. PROCACCIOLI, *Per Ortensio Lando a Venezia. In margine alla recente edizione dei "Paradossi"*, «Filologia e critica», XXVII, 2002, pp. 102-123, in part. p. 109.

¹³³ Vedi la nota 25.

scritto anni fa Riccardo Scrivano, probabilmente Lando fu erasmiano per tutta la vita¹³⁴, un erasmiano che poi incontrerà l'utopismo di Thomas More¹³⁵. Sarà del resto lui a tradurre per primo l'*Utopia* in italiano: il testo uscirà, anonimo, a Venezia nel 1548¹³⁶.

A proposito dell'interesse di questi religiosi per le opere di Erasmo, possiamo ricordare che, tra la ventina di libri sequestrati al Della Rovere, al momento del suo arresto nell'aprile 1541, c'erano quattro opere del maestro olandese, cioè la "Parafraasi agli Atti degli Apostoli", due volumi sulle "pistole di Paolo" e il *De ratione concionandi*¹³⁷.

Insomma, mi pare fondamentale sottolineare che tutti i compagni di vita religiosa del Lando, ma anche i suoi amici e sostenitori intorno al 1540 erano dei ferventi erasmiani, e talvolta lo rimasero anche dopo.

Personalmente mi risulta quasi incomprensibile un giudizio di antierasmismo di questo dialogo, che si conclude con le parole dello "scettico" Aniano che pone la "salvezza" solo al seguito del buon Erasmo: «... ac Deum optimum maximum roga, efficiat, ut nos iisdem insistentes vestigiis, eademque via, qua bonus Erasmus, incedentes ad Eum recta perveniamus»¹³⁸. Anche se Lando non può accettare che finiscano nell'"inferno" del generale discredito altri suoi amici, stimati intellettuali, pure se colpevoli di aver duramente criticato, o non amato Erasmo.

A riprova di questa scelta di fondo, confermata nel corso del tempo, e senza voler raccogliere i tanti riferimenti ad Erasmo contenuti nelle opere landiane, possiamo richiamare almeno qualche passaggio rilevante. Ad esempio ne *La sferza de' scrittori antichi et moderni*, del 1550, ad un certo punto parlando di Cicerone dice che è stato criticato da molti, tra i quali «Erasmo et Ortensio Lando», mentre più avanti, parlando dell'opera di Lorenzo Valla scrive che i suoi precetti «[...] sono per la maggior parte cattivi, dil che ave-

¹³⁴ R. SCRIVANO, *Ortensio Lando traduttore di Thomas More*, in ID., *La norma e lo scarto. Proposte per il Cinquecento letterario italiano*, Roma, Bonacci, 1980, pp. 139-150.

¹³⁵ Vedi L. FIRPO, *Thomas More e la sua fortuna in Italia*, «Il pensiero politico», IX, 1976, pp. 209-236; poi in *Studi sull'Utopia*, a cura di L. FIRPO, Firenze, Olschki, 1977, pp. 31-58. Si veda ancora S. SEIDEL MENCHI, *Ortensio Lando cittadino di Utopia: un esercizio di lettura*, in *La fortuna dell'Utopia di Thomas More nel dibattito politico europeo del '500*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 95-118.

¹³⁶ A proposito di questa edizione stampata a Venezia da Anton Francesco Doni vedi: Th. MORE, *Utopia*, a cura di L. FIRPO ("Strenna UTET", 1971), Torino, UTET, [1970].

¹³⁷ Sono elencati nel "Titulus Inquisitionis" che fa parte degli atti del processo conservato all'Archivio di Stato di Venezia, *Fondo S. Uffizio*, Processi, b. 1.

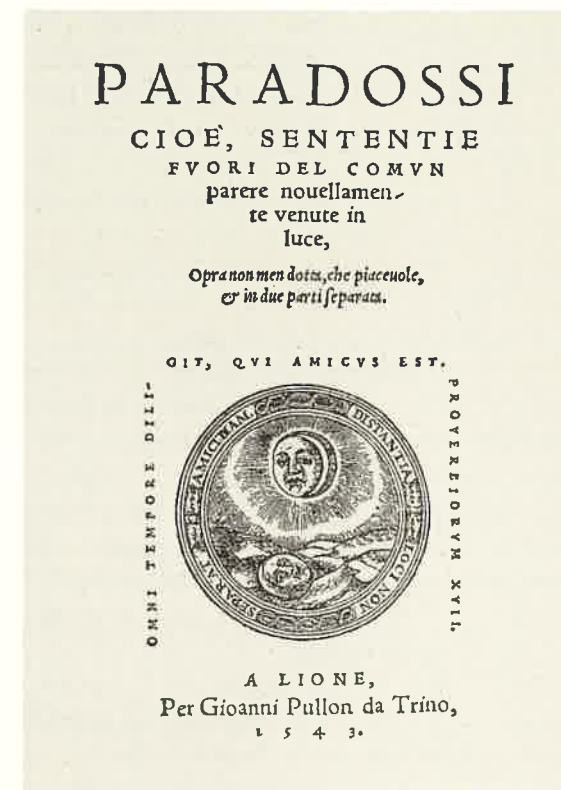
¹³⁸ *Funus*, c. C5v. Dato il tipo di discorso mi è parso necessario correggere l'*eum* originale in *Eum*.

dutosi, il buono Erasmo ci ha avvertiti che con giudizio si legesse [...]»¹³⁹.

Paolo Procaccioli, accennando a questi brani, annota: «ERASMO: è un po' il nume tutelare di Lando [...] se ne indovina la presenza, e per limitarci al solo discorso letterario, nelle prese di posizione anticiceroniane e nel gusto del paradosso, ma anche in particolari come la passione per i proverbi. Lodi esplicitate nel XVIII dei *Paradossi*, in lode dei bastardi [...]». Il riferimento, sulla base della prima edizione dei *Paradossi* uscita a Lione nel 1543, è dunque il seguente: «O quanti litterati hannoci anchora dato i furtivi abbracciamenti [...]. Hannoci dato un Erasmo di Roterodamo & per opra d'un valente abbate ce lo dettero, & pur fu comun giuditio de buoni, che Erasmo fusse Teologo molto pio, & Retorico più

che mediocrementemente facondo: la cui lodata industria, non solo risvegliò le buone lettere in Alemagna, in Barbantia, & in Inghilterra, che anche divinamente racconciò infiniti depravati autori, & ha finalmente ripieno e ornato co' suoi belli componimenti tutte le librerie c'hoggidi si vegono per Europa»¹⁴⁰. Un passo che tra l'altro riprende nella sostanza quanto aveva dichiarato a proposito dei meriti di Erasmo all'inizio del *Funus* il devoto erasmiano Arlenio¹⁴¹.

Poi, nel corso del "Paradosso XXIII", dove si sostiene che è meglio nascere da una famiglia umile che illustre, sottolinea in modo sintetico ma chiaro il



8. Frontespizio della prima edizione dei *Paradossi* di Ortensio Lando.

¹³⁹ O. LANDO, *La sferza*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Vignola, 1995, pp. 51, 56.

¹⁴⁰ O. LANDO, *Paradossi. Ristampa dell'edizione Lione 1543*, presentazione di E. CANONE - G. ERNST, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 124-125.

¹⁴¹ *Funus*, c. A5v-A6r.

“cattivo comportamento” di un personaggio illustre: «Che dirò de l’opra del signor Alberto Pio contra del buono Erasmo?»¹⁴².

Un’ultima considerazione di carattere generale: nel corso del *Funus* Lando cita e ricorda, solo col nome o con qualche riferimento più preciso, molti dei principali esponenti dell’élite intellettuale italiana ed europea della prima metà del Cinquecento (come si rileverà anche dall’indice dei personaggi alla fine della presente edizione), a dimostrazione non solo di vaste conoscenze personali, ma anche, se non soprattutto, di un’ampia circolazione dei loro libri attraverso l’Europa del tempo, circolazione che evidentemente andava molto al di là di quello che si è soliti valutare.

In questa edizione l’eccellente traduzione, scrupolosamente annotata, di Lorenzo Di Lenardo, è il migliore completamento del lavoro filologico di Conor Fahy e il giusto viatico per leggere e valutare un’opera importante per la storia religiosa e, più in generale, culturale del nostro Cinquecento. A parte il poter constatare o meno anche la sua supposta natura antierasmiana. Comunque l’appendice dello stesso Di Lenardo, che ricostruisce un capitolo importante della straordinaria fortuna editoriale di Erasmo in Italia nei primi decenni del secolo, ci assicura che a quel tempo anche da noi si poteva essere “erasmiani” a ragion veduta.

Infine devo solo ricordare che il mio più recente contributo su Ortensio Lando, uscito su «La Bibliofilia» nel secondo numero del 2011 e citato più sopra, si apre con questa dedica: «Alla cara memoria di Conor Fahy iniziatore e maestro degli studi landiani». Parafrasando la definizione che Quintiliano dà del buon oratore, possiamo dire che Fahy fu un *vir bonus, docendi peritus*.

¹⁴² *Ivi*, p. 153; del resto di un Erasmo illegittimo aveva già parlato nel *Funus*, c. C2v. A proposito della discussione sulla nascita illegittima di Erasmo vedi: S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, p. 604; C. FAHY, *Landiana*, pp. 335-336.

IN DES. ERASMI ROTERODAMI FVNVS,
DIALOGUS LEPIDISSIMUS

Nunc primum in lucem editus

Testo critico stabilito da Conor Fahy

BASILEAE
M. D. XL.

Il breve dialogo qui proposto è una delle opere più rare di Ortensio Lando. Per secoli è stato conosciuto solo attraverso la confutazione che ne fece Johannes Basilius Herold nella sua orazione pronunciata nel 1541 all'Università di Basilea e che fu successivamente pubblicata con il titolo *Philopseudes sive pro Des. Erasmo Roterodamo V.C. contra dialogum famosum anonymi cuiusdam declamatio* (Basilea, Winter, 1542); il testo di Heroldt fu poi incluso nell'ottavo volume degli *Opera Omnia* di Erasmo da Rotterdam (Leiden, Van der Aa, 1706). Il primo studioso a dare notizie dell'edizione originale dell'*Erasmi funus* fu Paul F. Grendler, il quale nel 1969, dietro segnalazione di Conor Fahy, riferì dell'esistenza di due esemplari dell'edizione basilese conservati alla John Rylands University Library di Manchester e alla Harvard University Library. A questi si deve aggiungere una terza copia posseduta dalla Universitätsbibliothek di Basilea (si veda C. FAHY, *Il dialogo* Desiderii Erasmi funus, p. 42), che ha recentemente digitalizzato il suo esemplare (<http://www.e-rara.ch/doi/10.3931/e-rara-9298>). Qui sotto si fornisce la descrizione bibliografica dell'unica edizione conosciuta dell'*Erasmi funus*.

LANDO, ORTENSIO

IN DES. ERASMI | ROTERODAMI FVNVS, | Dialogus lepidiffi- | mus, | *Nunc primum in lucem editus.* | BASILEAE, | M. D. XL.

Colophon

C6r: BASILEAE, | Menfe AVGVSTO, | M. D. XL.

8°; Segn.: A-B⁸ C⁶; [22] c.

Impronta: onr- leæ: rua- Thta (C) 1540 (R)

A c. A2r "S" xil. mm 27X27. Bianche le c. A1v e C6v

IN DES ERASMI
ROTERODAMI FVNVS,
Dialogus lepidiffi-
mus,

Nunc primum in lucem editus.

BASILEAE,
M. D. XL.

DESIDERASMI
 FUNUS, EXCERPTVM EX
 FAMILIARIBVS CONGRESSIBVS PHI-
lalethis ex Vtopia Ciuis, ad FORTVNATVM
 MARTINENGVM, *multis nomi-*
nibus illustrem, Comitem Bri-
xianum.

ANIANVS. ARNOLDVS.

AN.



SALVE Arnolde ami-
 corū suauissime, atq;
 omnium hominum,
 qui uiuant, officiosis-
 sime. A R. Tu quoq;
 salue mi Aniane, quē
 boni omnes ob præstantiam in literis,
 & incredibilem morū suauitatem, uel
 suo incommodo saluum esse cuperēt.
 AN. Quid est, quòd iam diu nusquam
 te uidi: torsisti tu me quidem desiderio
 tui nimium acriter: nam cum te uita ca-
 riorē semper habuerim, de tuisq; or-
 namentis perpetuò cogitauerim, non
 A 2 pote-

[A2r] DESIDERII¹ ERASMI FUNUS,
 EXCERPTVM EX FAMILIARIBVS CONGRESSIBVS
 PHILALETHIS EX UTOPIA CIVIS,
 AD FORTUNATVM MARTINENGVM MULTIS NOMINIBVS ILLUSTREM,
 COMITEM BRIXIANVM.

ANIANUS. ARNOLDUS.

ANIANUS. Salve, Arnolde, amicorum suauissime atque omnium hominum
 qui uiuant officiosissime.

ARNOLDUS. Tu quoque salve, mi Aniane, quem boni omnes ob
 præstantiam in literis et incredibilem morum suauitatem uel suo incommodo
 saluum esse cuperent.

ANIANUS. Quid est quod iam diu nusquam te uidi? torsisti tu me quidem
 desiderio tui nimium acriter, nam cum te uita cariorē semper habuerim de
 tuisque ornamentis perpetuo cogitauerim, non [A2v] poteram non esse ualde
 sollicitus.

ARNOLDUS. In superiore Germania fui.

ANIANUS. Tam longe? Sed quibus in Germaniæ locis tam diu egisti,
 nostri, qui te in oculis ipsis ferimus, plane oblitus?

ARNOLDUS. Argentorati.

ANIANUS. Argentorati? Non certe mirum, si redeundi tanta inferebatur
 mora; est enim, ut de multis audio, urbs illa cum opibus et studiis ingenuarum
 artium, tum etiam ubertate agrorum ac aedificiorum pulchritudine maxime
 florens. Sed utinam me tibi comitem adiunxisses, nam si tibi, ut erat in animo,
 comes haessem, licuisset doctos homines publice bonas literas profitentes
 audire, licuisset etiam uidere infinitos theologos de summa persuasionis
 nostrae incredibili modestia et aequitate disserentes, quod alii non faciunt
 theologo, quos mataeologos et rabulas meo quidem iudicio rectius appellaueris.
 Sed dic, rogo, ut ualeat Erasmus? Ecquid nostrarum elucubrationum ab illo
 nobis affers? noui enim foecundum homi- [A3r] nis ingenium et absolutam
 eruditionem.

ARNOLDUS. Utinam tam recte ualere ego, quem certum est ad omnes
 aerumnas atque acerbitates sustentari, tantisque fruerer voluptatibus quantis
 ille nunc fruitur.

¹ L'edizione basilese ha *Desid. Erasmi.*

ANIANUS. Age, quibus potest frui voluptatibus rancidulus et capularis senex? Verum quid, quid te natura hilariorem uberius nunc flentem conspicio?

ARNOLDUS. Nihil est.

ANIANUS. Dic, quaeso, si quid adversi obtigit; tristior es enim multo quam dudum.

ARNOLDUS. Nihil profecto est quod me male habeat; ne roges, quaeso, amplius.

ANIANUS. Nescio quid mali praesagit animus. Dic, amabo, si quid accidit infortunii cui ego vel consilio (quanquam non admodum abundo) vel re ipsa mederi possim.

ARNOLDUS. Hei mihi, luculentam plagam accepit mea Germania et, quod durius est, praeter spem omnem.

ANIANUS. Quis plagam inflixit? quis tam audax et ferox qui bibacissimae Germaniae, volui dicere bellacissimae (semper hic erro), vulnus inferre sit ausus?

ARNOLDUS. Nae parum civiliter et ut ^[A3v] bene moratum decet hominem tecum non agis, Aniane, qui mihi meaeque Germaniae in lachrymis et squalore versanti sic aperte illudas.

ANIANUS. Ne, amabo te, mihi succenseas, nam si quid peccatum est, lubricitate linguae non animi nequitia peccatum scito. Dic itaque, si me amas, vel si te a me amari existimas, quis plagam inflixerit, quisve tantam invexerit calamitatem ut te hominem gravem ac plane stoicum ad lachrymas impulerit tantaque tristitia impleverit.

ARNOLDUS. Is inflixit cui nemo quantumvis nervosus, etiamsi maxime connitatur, non queat tamen ullo modo obsistere. Sed heu me miserum, lumen amisit ac sua praeclara ornamenta perdidit mea Germania, ea nunc tota squalat et, quantulacunque est, in sordibus et luctu iacet; unius enim hominis fato tota misera infeliciter corrui.

ANIANUS. Fer, quaeso, placide et sedate dolorem istum; aliquid fortasse levamenti ex insperato ego tibi attulero, quanquam homo ^[A4r] sim perexigua autoritate nullaque gratia.

ARNOLDUS. Mitte, mitte hanc ex animo tuo curam, atque istam quam mihi tam benigne polliceris operam in aliud tempus differas suadeo, siquidem nulla unquam dolori meo afferrī poterit abs te levatio; nam et illud quam plurimi mei supra quam dici queat amantissimi conati sunt, neque efficere potuerunt ut vel tantillum imminueretur.

ANIANUS. Cur non?

ARNOLDUS. Quoniam morbus in dies magis ingravescit, atque iam iam in intimis visceribus et medullis radices suas egit.

ANIANUS. Age, si me amas carumque habes, quid istuc mali est? hui, sane perfortiter, lachrymulae veluti puerulo cadunt. O virum Sparta dignum, o

hominem fortem et intrepidum! Vide quid agas, Arnolde, quum tantopere perturbaris; nam ex perturbationibus morbi conficiuntur plurimi, quos tu nulla arte pellas nulloque praesidio removeas, ubi semel irrepserint.

ARNOLDUS. Res quae me adfligit tanti mo-^[A4v]menti est ut lapides mehercule flere ac lamentari cogat. Dicam tamen quid hoc rei sit, etsi nullam turbulento hoc tempore expecto consolationem, quin vereor potius ne tristis haec et acerba commemoratio dolorem meum, quem imminutum cuperem, magis adaugeat. Sane valde miror quur toto terrarum orbe fletus gemitusque non fiat. Mirari cogor pariter cur huius viri interitum immortalia superum numina, quae nihil unquam latuit, significationibus plurimis atque clarissimis non concelebraverint, et cur interiturum hominem longe omnium maximum atque praestantissimum non denuntiaverint: minus enim moleste quicquid procellae ingruisset pertulisses, cum illa semper mitius nobiscum agant quae praevidentur. Profecto viri clarissimi calamitas sic vocem meam fletu uberrimo debilitavit et mentem dolore impedivit ut vix apud me sim vixque pedibus miser consistam.

ANIANUS. Si flere per-^[A5r]gas, non ero hic diutius: expedi quid te tam duriter sollicitat, nisi fortasse cupis mulsi calicem impingi, ut opplorare aliquando desinas. Quin tu actutum narras quisnam hic, quem vi factorum ex oculis tuis ereptum tantopere doles? Fortasse et ego, qui non omnino ferreus sum, meas lachrymas quasi dona ultima inferiasque elargiar.

ARNOLDUS. Narro. Extremum vitae suae spiritum edidit Erasmus.

ANIANUS. Id ego certe suspicabar. Sed cohibe, quaeso, lachrymas ac ordine rem omnem narrato mihi; non enim satis a me cognitus erat. Legi tamen nonnulla eius hominis scripta, quanquam timide et diffidenter; percrebuerat enim non incertis autoribus rumor ex eius fontibus hausisse Lutherum, quem Senatus Populusque Romanus² damnavit, quicquid dogmatis suis immiscuisset scriptis.

ARNOLDUS. Fiet quod iubes. Non dubito ego quin fama saltem cunctis notus esset hominibus, posteaquam suae virtutis opinio totam ferme pervasisset Europam. ^[A5v] Vir enim fuit pietate, doctrina et, quod tu non crebro in literatis hominibus conspicias, urbanitate multa admirabilis. Is rem literariam a foedissima barbarie tanto labore tantoque sudore vindicavit; is praeclara doctissimorum monumenta et a mendis, quibus turpiter deformata erant, perpurgavit et summa cum laude in vulgus emisit. Nunc autem tempore praesertim tam alieno animam, qua nulla unquam fuit generosa magis tantisque virtutibus illustrata, efflavit in beatorumque sedes, quas ab ipso orbis initio Deus optimus maximus illi destinarat, recta convolvit; quod certe non

² L'edizione basilese ha S.P.Q.R.

contigisset, si vel tenui haereseos suspicione imbuta fuisset. Paulo vero antea quam moreretur, de tribus animorum vehiculis deque ipsa immortalitate multa memoriter et iucunde narravit. Duo enim, ut ego quidem suspicor³, illum multis doloribus oppressum in tanta alacritate retinebant, recte factorum conscientia et aeternorum praemiorum ^[A6r] certa expectatio. Haec illi dulcem et optabilem ipsam mortem, quae alioqui formidolosa esse solet, efficiebant.

ANIANUS. Ego tibi hac in re fidem quam maximam habeo. Sed tu tamen cur illum obiisse diem sic dolenter ingemiscis? An non illum mortalem parentes ipsi genuerant? Vah! quid istuc est? quasi nescias, Arnolde, commorandi tantum, non diutius incolendi sedem dedisse nobis naturam.

ARNOLDUS. Genuerant quidem (non enim inficiari, si velim, possum: esset enim hominis cum stulti tum impudentis). Fieri tamen nulla ratione potest quin illius acerbissimum casum graviter lugeam, et valde ingemiscam tam repente virum optimum ex hac vita, quanquam aerumnosa, migrasse; cuius interitu magnum mediusfidius res christiana damnum fecit. Etenim illo sublato iucunditates omnes abiire. Lugent nunc bonae artes, tam diserto patrono destitutae; squalent sanctiores literae, quas ille ^[A6v] semper religiosissime coluit; moerent pullataeque incedunt musae, quas veluti sacrosanctas ex animo venerabatur.

ANIANUS. Desine flere, et meliore ordine incoeptam narrationem absolve.

ARNOLDUS. Modo ut possim. Etenim metuo ne doloris acerbitas memoriae sensum omnem auferat. Itaque, quum iam supremum advenisse diem divinaret, illis accersitis quos suis consiliis intimos habebat, narrat iam horam advenisse qua ex hac vita tanquam ex vinculis in coelestem patriam, quam semper adamaverat, commigret. Testamentum sic conficit ut nullum unquam neque nostra neque patrum memoria sanctius confectum fuerit. Lustricam peccatorum confessionem adhibet, mysticum panem assumit, in Deum optimum maximum cogitationes omnes confert; non se, non sua amplius peccata, quibus fortasse nimium perterrebat, respicit; Christum solum cogitat, illumque habet ob oculos.

ANIANUS. Ego certe non video nec agnosco quibus ^[A7r] rationibus permoti nonnulli tam prae fracte affirmant Erasmum lutheranarum esse partium, siquidem crimina sacerdotibus confiteri in aurem nec ipsi consuevere, nec aliis etiam qui se in illorum disciplinam tradunt praecipiant.

ARNOLDUS. Quasi nescias in quae dura tempora inciderimus, quasi tu nescias nihil aequae nos oblectare ac ipsum calumniandi studium quo toti flagramus, quasi tu homo cautus et prudens ignores omnia mendaciis, calumniis et imposturis plena. Sed redeo unde sum digressus. Cum suos familiares tristes cerneret habereque oculos lachrymis suffusos, leniter subridens illa sua exili

³ Nell'edizione basilese *ut ego quidem suspicor* è tra parentesi tonde.

voce in hanc sententiam loqui coepit: «Quid est quod vos tam tristes intueor? hoccine est christiani animi indicium, eos lugere qui caducam hanc vitam cum multo meliore sint commutaturi? Facitis profecto istis lachrymis ut vos mihi meliorem conditionem nacto invidere suspicer; facitis profecto ^[A7v] istis lachrymis ut meae laetitiae, veluti oborta aegritudine, nescio quomodo contaminentur; facitis profecto istis lachrymis ut mihi suspicio iniiciatur desperare vos, homines alioqui religioni usque deditos, de illa mortuorum excitatione quam divinae literae multis in locis tradiderunt. Cur me non morientem, sed abeuntem fletis? cur me in ea loca migrantem quae meus semper concupivit animus vestris lachrymis prosequimini?» Quum haec diceret, oculos habebat veluti inflammatos atque in coelum sublato, sacros libros prae manibus tenebat, nunc de contemptu mortis, nunc de spernendis divitiis agens, omnes hortabatur ad tolerantiam incendebatque coelestium rerum cupiditate. Quid plura commemoro? priusquam decederet, nihil earum rerum omisit quae a christianis hominibus proficisci solita sunt. Sed est quod me multo plus torqueat. Ad eius enim insperatam mortem, quasi novae aegrime ^[A8r] hinc amplius aliquis relictus fuisset locus, accesserunt etiam monachorum in mortuum Erasmum contumeliae multae et insignes iniuriae, quae me etiam desolatum magis et moerentem reliquerunt.

ANIANUS. Mira tu quidem affers. Sunt igitur tam impii monachi ut defuncti Erasmi nulla sint misericordia commoti et perculsi, quos sacris concionibus tam saepe iuvat ac divinis praeceptionibus saepissime confirmavit, quorum certe vitam decuisset illius morte sempiterno luctui deditam esse? Ego vero istuc persuadere mihi nunquam potuissem tam crudeles esse monachos, quos iam tot secula sanctos credidimus, ut in illos saeviant⁴ qui iam lucis usuram reddiderint. Vide tamen ne erres aut falsum nuntiatum tibi sit.

ARNOLDUS. Sunt, mihi crede, ipsissima impietas Germaniae monachi. Cum primum enim rescitum est extremum efflavisse halitum, vidisses illos bacchantes multo vino madidos canora voce boare et de ^[A8v] illius exoptata morte cum mulierculis, quas ex stultis insanas faciunt quasque miris ad se prolectant fraudibus multisque technis misere circumveniunt, exultantes seseque immoderate iactantes quasi triumphum agere. Iusta vero cum antiquo sacrorum ritu persolverent, ridebant invicem, mordebant acriter et in media templi parte collocatum innumerabilibus circumfusum luminibus intuebantur. Quoties vero de more precanda erat requies, aspergillum in manibus tenentes scriptum temere sic invertebant: «Requiem aeternam nega ei, domine Deus, et lux perpetua nunquam illucescat illi.»

⁴ L'edizione basilese ha *saevant*, *i.* Si veda FAHY, *Il dialogo* Desiderii Erasmi Funus, p. 50, nota 14.

ANIANUS. Quid ego audio? O impios, o male sanos, o sacrilegos homines! non saltem divinas literas revereri, cum caetera semper inquinatis! Quae vos corripuit insania? quis adeo vobis mentem abstulit?

ARNOLDUS. Illi neque quid sanctum, neque quid iustum sit norunt; pervertunt, corrumpunt omnia, et veluti novae quaedam harpyiae ^[B1r] nuper ab inferis excitatae ipso foedissimo contactu polluunt. Nihil, mihi crede, illos delectat quod aut per naturam fas sit, aut per leges ullas liceat. Habita est postremo ab adolescente gratioso et splendido funebris oratio, in qua luculenter et splendido cum sententiarum tum verborum apparatu omnem eius vitae cursum non sine admiratione eorum qui aderant explicuit, et quae sic doctis hominibus ob elegans artificium, verborum puritatem ac sententiarum gravitatem placuit ut eam quotannis recitari sanctissimo decreto statuerint. Commendabat facundus orator hominis castitatem: illi submissius obloquentes, ne forte a quopiam exaudirentur indeque, ut saepe fit, tragoediae excitarentur plurimae, turpissimam libidinem obiiciebant. Efferebat christianam, qua certe maxime pollebat, pietatem: illi plus quam haereticum atrociter criminabantur. Frugalitati luxum opponebant. Cum vero modestiae et virginei cuiusdam pu-^[B1v] doris amplissimis verbis laudaretur, iniquissimi laudatores par pari referentes, quod nos morderet, petulantem, procacem, salacem et nullo ferme pudore fuisse dictitabant. Sed haec nihil propemodum sunt prae his quae tibi, nisi moleste audis, paucis etiam commemorabo.

ANIANUS. Nihil mehercules audio cupidius; quare desine timere mihi molestus esse. Quae enim satietas potest a mellitissima oratione tua oboriri, quae tam sedate et leniter fluit ut nihil magis?

ARNOLDUS. Perfectis exequiis (quae eiusmodi sane fuerunt ut honorificentiores non queas ullo modo excogitare: atrati enim erant docti omnes) cadaver ipsum nobilium humeris in templum est delatum; pullata veste induti comitabantur quotquot in urbe docti numerarentur, virgines passis capillis ac multis rosis coronatae in funus prodibant, neque domi viduas caeterasque honestas urbis matronas ociosas mansisse credas: nullus vir, nulla foemina aberat. Sed quid iuvat tam immensos impendisse ho-^[B2r] nores? Posteaquam monachi alto noctis silentio monumentum illud, quo tanto cum bonorum omnium dolore conditus fuerat, clanculum resignarunt et miserum illud cadaver longo consumptum morbo miseris modis lacerarunt, linguam disertam et plane auream, quacum tam egregie, tam dearticulate de secretioribus mysteriis disserebat, quacum omnium nationum linguas felicissime non putide pronunciabat, absciderunt; neque hoc contenti, gypsatissimas manus et, si opus fuisset, ad eliciendos nervorum ac tibiaram sonos mirandum in modum aptas crudeliter amputarunt.

ANIANUS. Crudele spectaculum!

ARNOLDUS. Nihil potest crudelius cuiusquam cogitatione comprehendi. Dii boni, cur mihi non licuit manus illas attrectare, in sinu fovere? manus, inquam, illas, quibus literarum monumentis tot salutaria praecepta consignata fuere, cur deosculari non licuit? Nec his flagitiis sedari aut extinguere potuit illa nepharia monachorum rabies. Etenim oculos, quos habuit plus quam lynceos, qui nulla studiorum ^[B2v] assiduitate obtundi potuerant, quibus exhilarabat quotquot obviam habuisset, eruerunt, crura, quae per se admodum exilia erant, minutim fregerunt, comminuerunt brachia et, si vera mihi nunciata sunt, ut omnino vera affirmare non dubitarim, dissipatum et pene contritum corpus in cloacham supra modum coenosam ruderibus plenam abiecerunt. Verum prius circum ipsum corpus saltantes veluti sacerdotes salii alternis versibus huiusmodi cantilenam ululanti inclinataque voce asiatico more concinebant:

Lude nunc nos, si potes, Erasme.

Lacera nos, si potes, o transfuga.

Morde nunc nos, si vales, lucifuga.

Transfige nos, si licet, Erasme.

ANIANUS. Mirandam tragoediam mehercule narras et quae vix crederetur a me, nisi abs te homine maxime vero narraretur. Bone Deus, quae mens efferatior aut qui crudelior animus excogitari posset? nullos unquam ego puto vel Thebis vel in ipsa etiam Sicilia inhu-^[B3r] maniores extitisse tyrannos: et ii sunt qui caeteris postea misericordiam pleno ore praedicant, ii sunt nostri morum magistri, ii sunt christiani orbis gravissimi illi censores. Dii malefaciant tam pestilenti hominum generi! dii sic perdant et eradicent ut omne semen intereat nec usquam amplius pullulet!

ARNOLDUS. Maiora intelliges, si sit ocium; quo fit ut a dolore mentem et a fletu oculos abducere vix possim. Curarant de symbolis adolescentes aliquot clari et generosi spiritus, quo gratiam et accepta beneficia memori saltem mente persolverent, sacellum miro exaedificatum artificio in illius honorem erigi; illud sunt furiis agitati una nocte ita demoliti ut solo propemodum aequarint, tanti postea flagitii culpam omnem in cacodaemones callide nimium transferentes.

ANIANUS. Crudele facinus, ac inauditum scelus! Sed undenam tam graves intercesserant inimicitiae? unde tot sunt abortae simultates?

ARNOLDUS. Dicam, po-^[B3v] steaquam id me tam cupide rogas. Flagellat Erasmus illis suis scriptis, quae Isocratis et Aristotelis pigmenta omnia consumpsere, non minus aspere malos monachos quam faciat vester ille divus Aretinus malos principes, atque hinc illae lachrymae, hinc illa orta est tam vehemens animorum perturbatio.

ANIANUS. Si nihil aliud est, non satis meo quidem iudicio causae erat vel ad leviter irascendum; hoc enim existimo non vulgaris benevolentiae perillustre

argumentum. Flagellat enim ut in rectam viam, a qua longe aberrarunt, redeant; nam plerique omnes orbis principes, ut tu etiam optime nosti, iampridem a verae et perennis gloriae recto cursu deflexerunt ruuntque praecipites in turpitudinem omnem, et sese infinitis commaculantes flagitiis pessimo exemplo nos misellos, qui illos observamus et ab eorum nutu pendemus, perdunt. Non enim illi ruere possunt quin nos eodem labefactati motu concidamus.

ARNOLDUS⁵. At hi nostri Cato-^[B4r]nes, qui veluti Athlantes coelum superciliis sustinere se putant, nolunt ulla ratione obiurgari, respuunt alieno iudicio subesse, recusant aliena censura coerceri. Quo factum est ut tam acerbum odium adversus Erasmum conceperint, quod temere postea in mortuum effudere; nam illo vivo ne hiscere quidem, ut sunt abiecto animo, audebant. Plurima etiam astute confinxerunt, quo tantae innocentiae, tantae modestiae tantaeque virtuti labem aliquam aspergerent. Quid quaeris? infinita prope commenti sunt, ut eius, si diis placet, existimationem omnem labefactarent. Vide, amabo te, quo furoris pervenerint et in quantam miseri prolapsi sint demerentiam, agnosce quam nullo sunt pudore. Quid enim amplius fieret homini qui deorum templa expilasset, qui inflammasset, qui parentes necasset? O nimium amentes, qui omni vi atque impressione evertere conati estis hominem semper in laude versatum, sine arrogantia gravem et sine ulla segnitia verecundum, cuius eximiae ^[B4v] virtutes omnibus semper admirabiles extitere omnesque ad se amandum et colendum, monachis demptis, libenter pertraxere. Quid tu hic narras, iucundissime Aniane? quid taces? quid cogitas? Obmutuistin?

ANIANUS. Ego mediusfidius, quum lenitatis et misericordiae partes libenter semper egerim, cohibere me non possum quin haec audiens totus perhorrescam.

ARNOLDUS. Horresco et ego referens totusque dolore et indignatione debilitor. Certe, mi Aniane, senem hunc si novisses et ipse te, maxime mehercules amoris conspiratione consentientes fuissetis. Non enim illum amariorem ullo modo senectus effecerat, quin potius, cum maxime omnium moderatus esset, valde tolerabilem agebat senectutem. Sub haec, monitiones eius acerbitate, obiurgationes vero omni contumelia vacabant. Erat etiam, quod multo gratius nostris esse solet, sine ullo aculeo et maledicto tam facetus ut omnium o-^[A5r]mnes facile posset sollicitudines vel allevare vel omnino tollere. Non erat, mihi crede, quemadmodum caeteri aetatis nostrae senes esse consueverunt, nempe morosi, anxii, iracundi, impotenti animo, suspiciosi, difficiles et ad rem sic attentum ut allium cum sale servis obsignent.

⁵ Qui l'edizione basilese riporta AN. (cioè Anianus), ma le parole che seguono sono certamente da attribuire ad Arnoldus, che continua qui il suo discorso contro i monaci. Si veda FAHY, *Il dialogo Desiderii Erasmi Funus*, p. 52, nota 17.

ANIANUS. Cave, precor, Arnolde, ne plus ei tribuas ista tua ferventi oratione quam ipse vivus pro sua modestia agnoscere ac sustinere posset. Enimvero retulere mihi multi adeo natura fuisse dura, implacabili et iracunda ut uno verbo facile bilis in nasum conciretur. Quod quivis nullo etiam negotio ex suorum scriptorum lectione facile deprehendat; nam sunt eius pagellae furoris, odii, dissidiorum et contumeliarum plenae.

ARNOLDUS. Si quicquam mentior, Aniane, dic me bipedum omnium nequissimum, dic vanissimum ac ipsa etiam luce, qua nihil in vita suavius et amabilius duco, indignum. Etenim non desunt in vestra florente ^[B5v] Italia quamplurimi cum pietate tum doctrina clari, a quibus de illius egregiis ornamentis ac raris animi dotibus tuo quidem arbitratu certior fieri queas.

ANIANUS. Ego sic religiosum tuum existimo testimonium ut ad illud aperto capite semper assurgam, nec ab aliis sine nephario scelere certiozem fieri me posse putem. Intellexi et ego pridem complures esse de media nobilitate sic ei faventes ut nihil non illius causa cuperent; inter multos autem nominatim honoris causa Ludovicum Bonvisium et Martinum Gilium appello urbis Lucae splendoros et ornatos cives, qui non modo toti sunt in Erasmi lectione sed, quod magis mirere, ad verbum ediscunt et, ut latine nescientes par quoque teneat legendi aviditas, nullis parcentes sumptibus sed arcae confidentes omni qua possunt cura, gratia et diligentia procurant ut in italicam linguam divini ingenii praeclara monumenta vertantur.

ARNOLDUS. Hos ego novi multosque mihi cum illis intercedit usus, sed scito et alios esse multos illustres viros qui ^[B6r] Erasmo ex animo faveant, Erasmi scripta legant ac tanti quanti par est faciant. Verum ne me tu fortasse somnare existimes, aliquot lubens recensebo: Fortunatum imprimis Martinengum, iuvenem clarissimarum artium amantissimum et morum suavitate valde amabilem; Benedictum Agnellum, virum spectata fide et virtute; Paulum Mascranicum, Ambrosium Caballum, Caelium Secundum, homines plane bonos et doctos; Hieronymum Libanorum, magno virum animo et excelso praeditum.

ANIANUS. Et hi mihi probe cogniti sunt; dispeream, si quid est amabilius. Certe, mi Arnolde, nemo est qui neget non habitum in summo precio Erasmum; ut tecum tamen paulo familiaris quam fortasse deceat agam, significabo quae de multis intellecta nuper in mentem venerunt. Quid hoc est, quod qui in Italia doctiores numerantur Erasmum oderant potius quam amarent, scribendi characterem non probarent et nescio quomodo illius genium reformidarent? Lazarus Bona-^[B6v]micus, quem Minerva omnes artes edocuit, illius scripta non probabat, Iulius Camillus vir bono iudicio parvi faciebat, Romulus Amasaeus fere spernebat, tota romana Academia oderat, Longolius irridebat, Budaeus ne tanti quidem faciebat.

ARNOLDUS. Mittamus haec, quaeso; non enim pertractari possunt citra multorum offensionem.

ANIANUS. Recte dicis. Perge igitur narrare ut institueras.

ARNOLDUS. Pergo sane. Quanta meus Erasmus vitae rectitudine esset quave pietate deos coleret, ex miraculis post eius obitum factis licet aperte cuivis intelligere; nam caecis multis multisque surdis et videndi ed audiendi vim sic probe restituit ut nullae amplius morbi reliquiae nullaue vestigia apparuerint. Id testantur tabellae plurimae in ipso templo suspensae, et religiosorum hominum testimonia plenissime confirmant. Verum posteaquam me tam attente et benigne audis, viri cuiusdam sanctissimi, qui non procul ab urbe solus annos ^[B7r] plus minus duodetriginta vixit, somnium sive visum bona tibi fide narrabo.

ANIANUS. Narra, precor.

ARNOLDUS. Cum ex vetere consuetudine, antequam illucesceret, Deo optimo maximo toto animo supplicaret, dulcis quidam sopor, ut saepe fit, illum sensim invasit ac sensus omnes dulciter etiam colligavit. Tum visa sunt intra breve temporis spatium aperta et patefacta omnia, quae antea crassissima nube densissimoque velo obtecta fuerant, sicque omni discussa caligine facile cum piorum tum impiorum sedes intueri potuit. Inter multa autem recordatione valde iucunda meum Erasmum conspexit (quid inquam meum, de cuius stirpe complurimae nationes certant?) longa sanctorum corona circumdatum ad sublime tribunal evocari ac nova martyrii palma donatum coelestem triumphum renovare. Praeibant beatissimae illae mentes quas graeco vocabulo angelos vocamus, a quibus portabantur quae ab Era-^[B7v]smo in divinis literis scripta fuerant, et alternis versibus magna animorum exultatione undique suavissimo concentu acclamabant: «Vivat felix Erasmus ac serio triumphet; vivat perpetuo inclytum istud nobile et praepotentis Germaniae decus, qui suis doctis cohortationibus tot ad Christum Iesum a religione nostra alienos pertraxit, sanctorum numerum pulcherrime auxit, Christi servatoris aeternum regnum amplificavit, repullulantem evangelii gloriam illustravit et haereticos homines totis voluminibus saepe conscidit.» Cum haec autem attento animo intueretur, ad impiorum locum ut oculos suos flecteret plangor et lamentatio quae inde multa magna vi erumpebat effecit. Tum liquido quamplurimos exaudivit divum Erasmum magna vocis contentione rogare ut iniuriarum quas illi stulte fecissent oblitus suppetias actutum ferret, ardorem quo misere torquebantur coelesti rore mitigaret ac ne perpetuo furiarum ^[B8r] tedis ardentibus perterrerentur sua gratia et autoritate, quae infinita esse videbatur, sedulo provideret. Gestabant condemnati veluti mitras quasdam, in quibus transversus calamus et prolixa scriptura multis modis inversa multisque lituris intercisa visebatur, indicium haud mehercule obscurum quod adversus Erasmum styli mucronem aliquando exacuissent.

ANIANUS. Potuitne ullis indiciis deprehendere aut ullis coniecturis colligere quinam hi essent, qui tam male illis in locis acciperentur?

ARNOLDUS. Id certe sum ego semel atque iterum cupidissime sciscitatus, et vix se deprehendere potuisse affirmavit, cum non communi omnes lingua

nec uno vestimentorum genere uterentur; quendam tamen audisse germanica lingua loquentem probe meminit.

ANIANUS. Quis hic fuerit facile possem divinare.

ARNOLDUS. Fieri potest.

ANIANUS. At ego tamen eiusmodi homines in ea loca detrudi ut crederem non facile poteram ^[B8v] animum meum inducere. Nam ad Italos multorum literis et nuntiis perlatum erat hunc, si is est quem ego suspicor, multo plus aliis in aperiendo evangelio promovendaque Christi gloria Germanorum iudicio et alsisse et sudavisse.

ARNOLDUS. Nec ad vos falsa fortasse perlata fuerunt; sed nosti tu, homo prudens, illud e sacris literis desumptum: 'Qui peccaverit in uno, factus est omnium reus'. Pertulit quidem in amplificanda evangelii gloria infinitos prope labores, verum, ut liberius tecum agam, ne tantillum quidem prodesse potuerunt, postquam Erasmo iniuriam se exhibuit iustoque et impudenti volumine laccessivit. Aderant qui gallicana lingua clara voce conquererentur, non deerant qui etiam hispanice praeter caeteros multis suspiriis, quibus illa natio abundat, lamentarentur et, ut tecum nihil dissimulem aut obtegam, aderat qui vulgatiore vestra lingua magno gemitu magnaue lachrymarum effusione eius fidem ^[C1r] atque auxilium imploraret.

ANIANUS. Id tu miraris, Arnolde? quasi et nostris hominibus non liceat eorum arbitrio insanire.

ARNOLDUS. Ego monachum aliquem mecum ipse rebar. Sed commonefecit ille tandem virum fuisse splendido apud suos loco natum, perillustri et celebri familia, qui apud purpuratos patres clari nominis fuerat et qui legatus in Gallia diem obierat, in eiusque mitra prolixiorum quam in aliis scripturam apparere visam, quod longiori volumine Erasmum conscidisset Ego tum, ut verum fatear, multorum vicem dolens et miserabilem ruinam iam animo meo intuens magnam lachrymarum vim profudi, sicque mecum totus gemebundus coepi cogitare: O si tam duriter adfflictantur quicumque Erasmo infensiores fuere, quid fiet Iulio Caesari Scaligero, quo nemo doctius in illum insanivit? quid Stephano Doletto homini gallo, a quo tam acerbe divexatus tantisque contumeliis oneratus? Certe, mi Dolete, non poteris te ^[C1v] adversus candentes carbones tuis scriptis xenophonteo melle illitis tueri. Quam praestasset ingenii tui vires eloquentiamque tuam, quae divina tibi contigit, aliis insumere studiis, non iis quidem quae tibi nimium male vertent! O quam indignis modis tractabitur Tusanus! Quae vero edentur exempla in Stephanum Piscensem, in Senesium Sepulvellam, et in stollidum illum Stunicam? quae dura supplicia sumentur de Hispaniae monachis et de Lutetiae theologis? quid de Butzero caeterisque Argentorati theologis? meo quidem iudicio nihil illis proderit christiana illa pietas, quam tot spargunt voluminibus. Ut male accipient, si non me fallit animus, M. Lutherum! quam

aspere flagellabitur P. Cursius! asperius multo nescio quis e Sabinis nuper profectus, relicto aratro, qui se floridum inscribit, cum minime floreat; sed fortasse atra bilis qua vexatur illum excusabit, aut imperitia purgabit. Sed tu, Merula iucundis-^[C2r]sime, quae tum abibis in loca? ubinam delitesces? quo te clypeo defendes adversus adventantes procellas? Lusisti tu bellum quidem erasmanum; quam vero parum belle luseris tum demum intelliges, cum senties infortunium. O te infelicem, quis tibi hoc suasit? quis te in hanc mentem impulit? miseret profecto tantae cladis tantaeque impendentis ruinae taedet. Sed utinam vel corpusculi mei obiectu tot claros homines tueri ac vim omnem in me excipere liceret! nihil enim facerem libentius. Doleo itaque horum hominum vicem, tum quod eorum aliquot omni doctrinae genere exculti sint, tum quod voluntate et sententiis dudum coniunctissimi mihi fuerint. Sed me tamen Erasmi interitus, quem utinam meo interitu antevertissem, multo magis adfligit; in eo enim omnes virtutes coniunctas magna animi mei voluptate saepe contemplantur.

ANIANUS. Ne lachryma, siquidem vereor ne te ipsum fallas, atque benevolentia praecurrerit ^[C2v]iudicium; nam si tu melius introspicias, intelliges non eo loco habendum esse Erasmus quo tu hactenus habuisti. Vir enim fuit, ut a multis fide dignis accepi, malae mentis malique animi, quod mihi profecto verisimile satis esse videtur, cum sit ex condemnato concubitu natus.

ARNOLDUS. Toto coelo mehercules errant quicumque talia existimant. Itaque ferreus profecto sim, nisi tam insigne damnum perpetuo mihi lugendum esse statuam. O si scires quam funesta relicta sit Germania, doleres tantam evenisse acerbiter; tanti enim erat apud Germanos Erasmus ut mortem eius non luctu publico solum, sed monumentis prudenter honorandam existimaverint.

ANIANUS. Sane miror quod sic Erasmus mortuum doleas, quasi nullum alium habeat Germania, vel alias non habuerit, Erasmo multo doctiorem. Scio multos in Gallia qui illum inter semilatinos scriptores numerent, quod nullum verborum delectum habeat, quod raro as-^[C3r]surgat, quod cum de seriis loquitur rebus, non severitatem, ut par esset, adhibeat, sed facetias, cum vero de iocosis agit, gravitatem admisceat, neque se continere possit quin aliquid mimici aut scurrilis ioci suis scriptis⁶ semper immisceat. Tulit tamen non diu est Germania duos insignes viros Rodolphum Agricolum et Reuclinum Capnionem, homines profecto summa prudentia, multa doctrina ac plurimo rerum usu instructos; eadem habet nunc Fabritium Capitonem sapientem virum et multa sanctitate praeditum, habet Megandrum, Myconium, Strathium, Pellicanum, Bibliandrum, homines suavissimos atque doctissimos, alit praeter hos Simonem Grinaeum, Io. Senapium, Io. Lucretium et Amerbachium, homines in omni

⁶ L'edizione basilese ha *scripsis*. Si veda FAHY, *Il dialogo* Desiderii Erasmi Funus, p. 58, nota 30.

iudicio elegantissimos, habet Iulium Phluch, cuius oratione nihil fingi potest purius, habet Venatorium, Hegendorphinum, Comandrum et Io. Phrisium, summa virtute summaque prudentia ornatos, habet infinitos ^[C3v]propemodum, sed te in primis, Arnolde Arleni, Peraxylorum decus et lumen, qui si tam feliciter ut coepisti iuris prudentiam eloquentiae veluti ancillulam et pedisequam coniungere perseveres, et defuncti Erasmi et aliorum complurium florentem gloriam, si non extinguas, certe bona ex parte obscurabis.

ARNOLDUS. Cave sis, Aniane, ne benevolentia qua me prosequeris te decipiat. At tu tamen magnum dolori quem acerbissimum hauseram adiumentum attulisti; nunc me tibi, ut antea, sic obstrictum fateor ut obstrictior esse non possim.

ANIANUS. Nihil mihi prorsus debes. At ego tamen non hortatione aut praeceptis ullis, sed precibus tecum plus quam fraternis agam teque magnopere rogabo ne viri huius mortem posthac tam dolenter fleas, iisque ex animo condones qui aliquando vel infensi fuerint vel ullo modo esse cogitarint.

ARNOLDUS. Dabitur a me tuo quidem suasu diligenter opera ut, quoad fieri possit, et acceptae contumeliae immemor fiam et iam meditatae ^[C4r]in animo ultionis obliviscar; amice tamen te quoque admonebo ne quid tibi sit cum Germaniae monachis negotii, horum domesticam vites consuetudinem, teterrimos averseris mores et inania colloquia fugias. Etenim vereor ne ex eorum summa indignitate turpis aliqua labes dignitati tuae, quae admirabilis esse videtur, quoquomodo aspergatur.

ANIANUS. Nolis, quaeso, in monachos tantopere stomachari, ut facis, qui etsi plerique omnes a pristino vitae instituto desciverint, non sunt tamen usque adeo contemnendi ac si omnino degenerassent. Viriles enim igniculos interdum iaciunt, e quibus magna aliquando erumpet virtutis flamma, nisi quid obstet, quod dii tamen avertant. Vestros quidem monachos non novi ego neque quicquam mihi cum illis commercii fuit; multus tamen cum iis qui in Italia a solitudine nomen induere usus fuit, certoque comperi ex omnibus ferme monachorum sodalitatibus non sine divino quodam numine relictos esse quamplurimos qui verae et syncerae ^[C4v]religionis maiestatem pene extinctam in lucem aliquando revocent, tantaeque probitatis opinionem de se concitent ut nemo tam ieiuo et angusto animo sit qui vel oderit, vel unquam male precetur. Cogunt me nunc praeclara quorundam hominum merita nonnullos recensere qui monumenta maiorum sapientiae quam sceleris vestigia sectari malint. Hos ego certe omni laude dignos inprimis novi Basilium et Chrysostomum Zanchos animo et natura fratres, duo clarissima Orobiorum lumina; praeter hos Ioannem Philippum Gilium et Tranquillum Gipponem ex eorum grege qui a scopis nomen accepere, quibus omnia suppetunt quae consequi usu, ingenio et diligentia possint. His adde Gregorium Cortesium, Isidorum Clarium, Honoratum

Fascitellum et Marcum Gropellum, homines non minus profecto bonos quam in omni doctrinae genere pereruditos. Visuntur et apud Cartusianos quamplurimi cum studiorum tum vitae rectitudine insi-^[C5r]gnos, quorum nomina, ne prolixus nimium esse videar, prudens ac volens reticeo. Itaque intelligis, Arnolde, quam multi sint apud nos monachi quorum pietas efficere potest ut multorum indignitatem aequiore feramus animo. Quid si nunc ex Eremitanis etiam aliquot tibi proferam virtutis magistros et acutissimos naturae interpretes? Placet autem a Hieronymo Seripando totius ordinis magistro auspicari, cuius elegans ingenium ac raram eloquentiam ita saepe sum admiratus ut etiam vehementer extimescerem. At quid ego tibi narrem de Iulio Quercente, iuvene cum probo tum docto et oratore tam perfecto ut nullam rem unquam defenderit quam non probarit, nullam oppugnarit quam mox non everterit? Quid de Augustino Mainardo, Thoma Carpaneto et Aegidio Vannimio dicam? O quam multa succurrunt omnium annalibus digna! Alit etiam franciscanum collegium multos bene institutos, castos et pudentes homines, qui mehercule ^[C5v] faciunt ut quoscunque nebulones impuros et perditos libenter perferamus. Quare desine iam, obsecro resecroque, mellitissime Arnolde, monachis non modo nullum amplius obiectare probrum, sed eorum potius illa tua oratione, quae nectare longe suavior fluit, illustra laudem; neque dubites quin aliquando me monitore, licet parum diserto, e vitii ac probris emergant adeo ut nulla amplius perniciis a monstris et prodigiis illis nostris comparetur animis. Sed multo longius quam volebam progressum esse me sentio. Coenam Libanio condixi et coenandi⁷ hora iam appetit; clamitant sodales atque illam corrumpi tot nunciis, qui me accersunt, non obscure significant. Tu bene vale, nisi nobiscum coenare velis, ac Deum optimum maximum roga efficiat ut nos iisdem insistentes vestigiis eademque via qua bonus Erasmus incedentes ad eum recta perveniamus.

ARNOLDUS. Fiet, quantum quidem in me erit; ^[C6r] nihil enim tam vehementer cupio quam ut tibi homini mei cupidissimo mos geratur. Rursus vale et me, quod facis, ama.

FINIS.

BASILEAE
Mense AUGUSTO
M.D. XL.

⁷ L'edizione basilese ha *coenāndi*. Si veda FAHY, *Il dialogo* Desiderii Erasmi Funus, p. 60, nota 33.



9. Erasmo da Rotterdam.



10. Tommaso Moro.



11. Johannes Oporinus.



12. Joachim Vadianus.



13. Ulrich Zwingli.



14. Martin Lutero.



15. Johannes Oecolampadius.



16. Pietro Aretino.



17. Celio Secondo Curione.



18. Christoph de Longueil.



19. Guillaume Budé.



20. Ulrich von Hutten.



21. Giulio Cesare Scaligero.



22. Martin Bucer.



23. Rodolfo Agricola.



24. Conrad Pellicanus.



25. Simon Grynaeus.



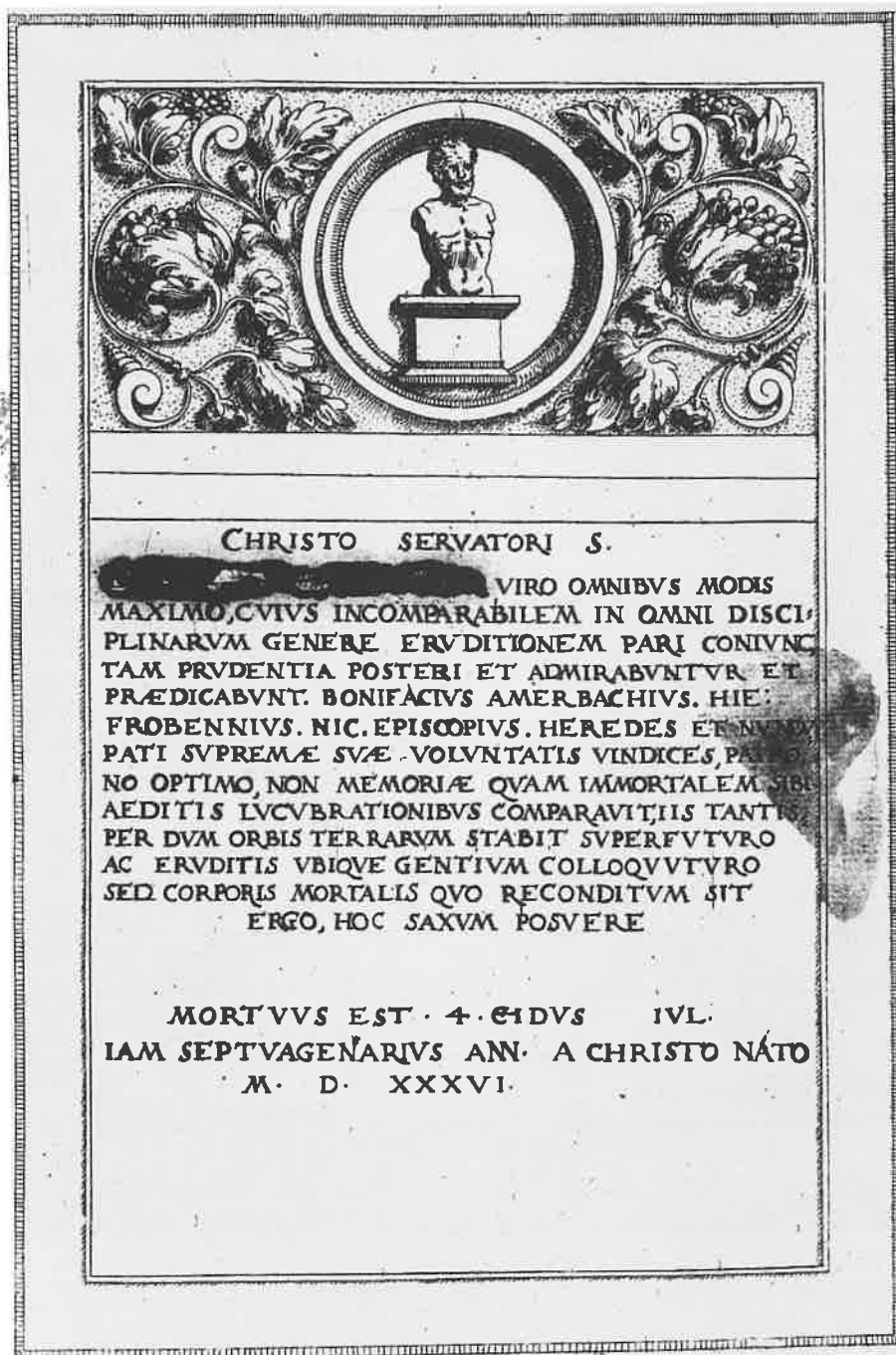
26. Bonifacius Amerbach.

I FUNERALI DI DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM,
DIALOGO PIACEVOLISSIMO

Pubblicato ora per la prima volta

Traduzione e note di Lorenzo Di Lenardo

BASILEA
M. D. XL.



27. Epitaffio di Erasmo da Rotterdam.

I FUNERALI DI DESIDERIO ERASMO¹,
 TRATTO DAGLI INCONTRI FRA GLI AMICI DI FILALETE²
 CITTADINO DI UTOPIA³,
 ALL'ILLUSTRE FORTUNATO MARTINENGO,
 PLURITITOLATO CONTE DI BRESCIA⁴.

ANIANO. ARNOLDO.

ANIANO⁵. Buon giorno, Arnaldo, il più caro tra gli amici e il più cortese tra tutti gli esseri viventi.

ARNOLDO⁶. Buon giorno anche a te, mio Aniano che per l'eccellenza nelle lettere e la straordinaria piacevolezza dei modi tutti gli uomini onesti pagherebbero perché ti conservassi in salute.

ANIANO. Cos'è successo che già da così tanto tempo non ti ho visto da nessuna parte? Puoi starne certo, con la tua assenza mi hai inflitto una vera tortura! In verità, giacché ti ho considerato sempre più caro della vita e ho pensato in continuazione ai tuoi pregi, non avrei potuto non esserne inquieto.

ARNOLDO. Sono stato nella Germania Superiore⁷.

ANIANO. Così lontano? Ma in quali luoghi della Germania ti sei trattenuto tanto a lungo dimenticandoti completamente di noi che ti amiamo tanto?

ARNOLDO. A Strasburgo.

ANIANO. A Strasburgo? Certo non c'è da meravigliarsi se tanti indugi si siano frapposti al tuo ritorno; infatti, come sento dire da molti⁸, quella città è particolarmente fiorente sia nelle ricchezze e negli studi delle arti liberali, sia nella rigogliosità dei campi e nella bellezza degli edifici. Come sarebbe stato bello che mi avessi voluto come tuo compagno di viaggio! Se ti avessi seguito come mi sarebbe piaciuto, infatti, avrei avuto la possibilità di ascoltare gli uomini dotti insegnare pubblicamente le lettere classiche; inoltre avrei avuto la possibilità di vedere numerosissimi teologi discutere sui massimi fondamenti della nostra fede con straordinaria misura ed equilibrio⁹, cosa che non fanno altri teologi, che definirei più correttamente ubriacologi e cialtroni¹⁰. Ma dimmi, ti prego, come sta Erasmo? Ci porti qualche sua nuova disquisizione? Conosco, infatti, il suo fecondo ingegno e la sua illimitata erudizione.

ARNOLDO. Magari io stessi così bene – io che sono ben deciso a far fronte a tutte le fatiche e le sventure – e godessi dei tanti piaceri di cui lui ora gioisce!

ANIANO. Suvvia, con quali piaceri mai può dilettersi un vecchio inacidito e con un piede nella fossa? Ma perché, perché ora ti vedo piangere a dirotto, tu che per natura sei così pieno di allegria?

ARNOLDO. Non è nulla.

ANIANO. Ti prego, dimmi se è capitata una sventura: ti sei intristito di colpo!

ARNOLDO. Di sicuro a me non è accaduto nulla di male, ma per favore non chiedermi altro.

ANIANO. Non so, il mio istinto mi dice che qualcosa non va. Dimmi, per piacere, se ti è successo qualche guaio per cui io possa consigliarti (nonostante non abbia molti consigli da offrire) o, più semplicemente, ti possa consolare.

ARNOLDO. Ahimè, una grave disgrazia ha colpito la mia Germania e, ciò che è peggio, al di là di ogni speranza.

ANIANO. Chi ha causato la disgrazia, chi fu tanto audace e feroce da osare infliggere un dolore alla bevetissima... volevo dire bellicosissima (qui mi sbaglio sempre!) Germania?

ARNOLDO. Sei davvero ingiusto, Aniano, e non ti comporti con me come si conviene ad un uomo onesto, tu che ti prendi gioco così apertamente di me e della mia Germania che è sconvolta dalle lacrime e dalla disperazione.

ANIANO. Ti prego, non andare in collera, perché se ho mancato in qualcosa sappi che si tratta dell'ambiguità della lingua e non di malvagità d'animo. Perciò dimmi, se mi vuoi bene e se pensi che io te ne voglia, chi ha provocato la disgrazia, chi ha arrecato una rovina tale da indurre alle lacrime e inondare di tanta tristezza un uomo forte e certamente coraggioso.

ARNOLDO. Fu provocata da colui al quale nessuno, per quanto forte o vigoroso, per quanto faccia appello a tutte le sue risorse, può in alcun modo opporsi. Ma, ahimè, la mia Germania ha perso la sua fonte di luce ed è rimasta priva dei suoi prestigiosi ornamenti; ora è completamente in lutto e, per quanto piccola sia, giace nella miseria e nella disperazione: per il triste destino di un solo uomo, infatti, è crollata miseramente in preda alla sventura.

ANIANO. Ti prego, sopporta questo tuo dolore con calma e tranquillità; forse ti posso offrire un insperato conforto, sebbene io sia un uomo di scarsa influenza e di nessuna autorità.

ARNOLDO. Allontana, allontanata questa preoccupazione dal tuo animo e rimanda pure ad un altro momento questo aiuto che mi prometti con tanta benevolenza, se pure non potrai mai dare alcun sollievo al mio dolore: molti carissimi amici, infatti, si sono sforzati di fare altrettanto e non sono riusciti ad attenuarlo neppure lievemente.

ANIANO. Perché no?

ARNOLDO. Perché è una malattia che cresce di giorno in giorno sempre più e via via mette radici nelle profondità delle viscere.

ANIANO. Dài dimmi, se mi ami e mi vuoi bene, qual è questo male? Eh per la miseria, piangi davvero come un bambino, tu guerriero degno di Sparta, tu uomo forte ed intrepido! Ma ti rendi conto di cosa stai facendo, Arnaldo, quando ti lasci sconvolgere dalla commozione? Proprio a causa dei turbamenti si procurano moltissime malattie, che tu non potresti respingere con nessun

espedito né tenere lontane con nessuna protezione, una volta che si siano insinuate.

ARNOLDO. Ciò che mi affligge è così grave che farebbe piangere e disperare anche i sassi, perdiana! Ciò nonostante ti dirò quale sia la causa, anche se non mi aspetto alcuna consolazione in questi tempi turbolenti, anzi, temo piuttosto che questo triste ed acerbo ricordo accresca ancor più quel dolore che desidererei placare. Mi meraviglio veramente molto che non si levino pianti e gemiti nel mondo intero! Allo stesso modo sono costretto a meravigliarmi perché gli dei celesti immortali – ai quali non sfugge mai nulla – non abbiano celebrato la morte di questa personalità con moltissimi ed evidentissimi segnali e anche perché non abbiano avvisato per tempo che quest'uomo, di gran lunga il migliore e il più insigne di tutti, era sul punto di morire: senza dubbio avrei sopportato meglio l'incombere della tempesta, dal momento che accogliamo sempre più serenamente gli eventi che vengono previsti. Senza alcun dubbio, la perdita di questo grande uomo ha così indebolito la mia voce per il copioso pianto e così offuscato la mia mente per il dolore che a stento sono in me, e povero me, a stento mi reggo in piedi.

ANIANO. Se continui a piangere non rimarrò qui più a lungo: spiegami dunque cosa ti tormenta così duramente, a meno che tu non voglia forse farti un bicchierino per smettere finalmente di piangere. Perché non mi racconti subito chi sia mai costui che strappato dai tuoi occhi dalla forza del destino ti fa soffrire così intensamente? E forse anch'io, che non sono certo di ferro, potrei versare le mie lacrime e le mie offerte funebri come doni supremi.

ARNOLDO. Parlerò. Erasmo ha esalato il suo ultimo respiro¹¹.

ANIANO. Lo sospettavo! Ma, ti prego, frena le lacrime e raccontami con ordine ogni cosa: in realtà non lo conoscevo abbastanza. Ho letto però alcuni suoi testi, anche se con timore e diffidenza: infatti, si era diffusa la voce, da parte di persone fidate, che Lutero – colui che Roma condannò¹² – avesse attinto dalle pubblicazioni di Erasmo tutti i dogmi che aveva inserito nei suoi scritti¹³.

ARNOLDO. Farò ciò che chiedi. Non ho alcun dubbio che la fama di Erasmo fosse nota a tutti, poiché la sua reputazione di uomo virtuoso si era diffusa in quasi tutta Europa. Fu, infatti, una persona ammirevole per devozione, dottrina e per l'estrema arguzia, cosa che avrai notato essere poco frequente tra gli uomini di lettere¹⁴. Egli con grande fatica e molto sudore riscattò la causa delle lettere dalla vergognosissima barbarie, purgò le grandi opere dei dotti dagli errori che le avevano deturpate e con grande apprezzamento le pubblicò¹⁵. Ma ora, in circostanze tanto sfavorevoli, esalò la sua anima, che mai fu eguagliata da nessun'altra in generosità e virtù, e volò direttamente nella sede dei beati, dove Dio l'aveva destinata dall'inizio dei tempi¹⁶. Questo non le sarebbe capi-

tato in sorte se fosse stata macchiata da un seppur piccolo sospetto di eresia. Invece, poco prima di morire, ricordò a memoria e spiegò con vivacità molte cose a proposito dei tre veicoli dell'anima e della stessa immortalità¹⁷. Come io suppongo, infatti, due considerazioni mantenevano in così grande vitalità quell'uomo oppresso da molti dolori¹⁸: la giusta consapevolezza delle imprese gloriose e la certezza della salvezza eterna. Tutto ciò gli rendeva dolce e desiderabile la morte stessa, che diversamente è solita apparire spaventosa¹⁹.

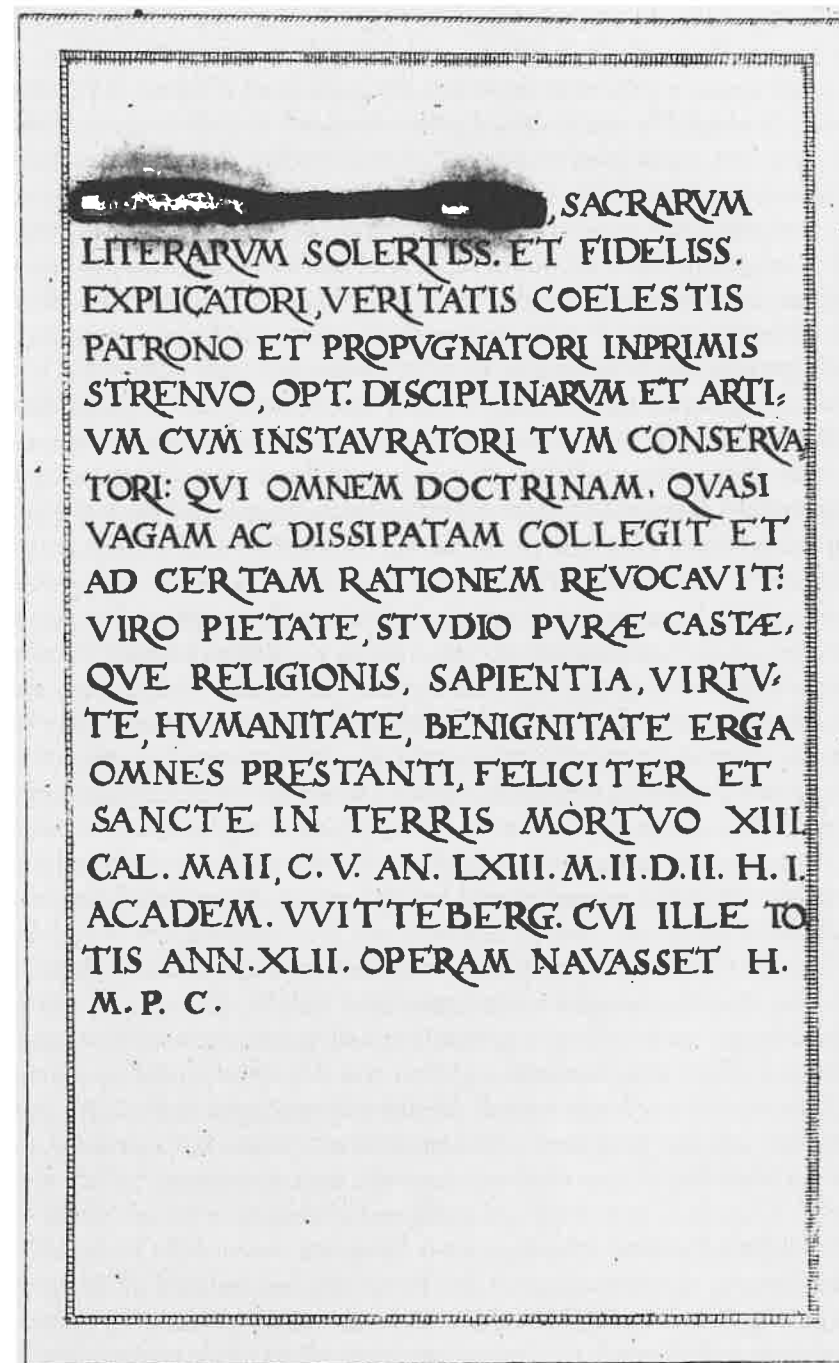
ANIANO. Su questo ho piena fiducia in te. Tuttavia perché soffri così tanto della sua morte? Non è forse vero che i suoi stessi genitori lo hanno fatto nascere mortale? Ah, ma che storia è questa? Come se tu non sapessi, caro Arnolfo, che a noi la Natura ha concesso soltanto di soffermarci e non di abitare a lungo nel mondo²⁰.

ARNOLDO. Lo hanno fatto nascere, certo (in effetti, non potrei negarlo nemmeno se lo volessi: sarebbe senza dubbio il comportamento di un uomo tanto stolto quanto sfrontato²¹). Comunque non avviene per caso che io pianga intensamente la sua crudelissima morte e che mi dispero a tal punto perché un grande uomo se n'è andato così velocemente da questa vita, per quanto tormentata: senza alcun dubbio con la sua perdita la Cristianità ha subito un grave danno. Con la sua scomparsa, infatti, sono svaniti tutti i motivi di gioia. Piangono ora le buone arti abbandonate da un difensore tanto eloquente; sono in lutto le Sacre Scritture che egli coltivava sempre molto religiosamente; si lamentano e avanzano vestite a lutto le Muse che egli venerava intimamente come sacre.

ANIANO. Smettila di piangere e concludi con maggior ordine il racconto che hai iniziato!

ARNOLDO. Lo farò come posso. Temo, infatti, che l'asprezza del dolore sottragga tutte le capacità della memoria. Dunque, una volta compreso che era arrivato il suo ultimo giorno, fa chiamare quelli che considerava intimi delle sue confidenze, narra loro che ormai era giunta l'ora di passare da questa vita, ovvero per così dire da questi vincoli terreni, alla patria celeste che aveva sempre desiderato. Stende il testamento in una maniera tale che nessuno mai né a nostra memoria, né a memoria dei nostri padri aveva fatto in modo più scrupoloso²². Ricorre alla confessione purificatrice dei peccati, assume il pane mistico e rivolge i propri pensieri a Dio. Non si dedica oltre a se stesso, ai propri peccati, per i quali probabilmente non era eccessivamente spaventato, pensa solo a Cristo e lo tiene davanti agli occhi²³.

ANIANO. Di sicuro non vedo e non mi spiego per quali ragioni alcuni affermino tanto ostinatamente che Erasmo fosse della fazione luterana²⁴, se pure loro non sono soliti confessare all'orecchio i peccati ai sacerdoti, né insegnano a farlo a quelli che abbracciano la loro dottrina²⁵.



28. Epitaffio di Martin Lutero.

ARNOLDO. Come se tu non sapessi in quali tempi duri viviamo, come se tu non sapessi che nulla ci diverte quanto il desiderio stesso di criticare, come se tu, uomo cauto e prudente, ignorassi che ogni cosa è colma di menzogne, calunnie e finzioni. Ma ora ritorno al punto da cui mi ero allontanato. Vedendo che i suoi amici erano tristi e avevano gli occhi velati di lacrime, sorridendo dolcemente, con la sua esile voce cominciò a parlare in questo modo: «Cosa avete che vi vedo così angosciati? È forse questa la prova dell'animo cristiano, piangere coloro che sono sul punto di lasciare questa vita caduca per una molto migliore? Con le vostre lacrime, in realtà, mi spingete a sospettare che non vediate di buon occhio il mio avanzare verso una condizione migliore; con queste lacrime certamente state facendo in modo che le mie gioie siano, non so in che modo, guastate come da una improvvisa malattia; con le vostre lacrime senza dubbio state facendo in modo che io sia indotto a pensare che voi, uomini per altro verso sempre dediti alla religione, abbiate perso la speranza della resurrezione dei morti che le Sacre Scritture hanno tramandato in molti luoghi. Perché compiangete me che non muoio, ma mi trasformo? Perché vi congedate da me con le vostre lacrime nel momento in cui mi trasferisco in quei luoghi che il mio animo ha sempre desiderato?»²⁶. Mentre diceva queste cose aveva gli occhi come infiammati e rivolti al cielo, teneva a portata di mano i libri sacri discorrendo ora sul disprezzo della morte, ora sul rifiutare le ricchezze, esortava tutti alla tolleranza e li accendeva di desiderio per le cose celesti. Cosa posso aggiungere ancora? Prima di morire non tralasciò nessuno di quei gesti che i buoni cristiani sono soliti compiere²⁷. Ma c'è una cosa che mi affligge in modo particolare. Alla sua inaspettata scomparsa, infatti, si aggiunsero – come se ci fosse rimasto ancora tanto spazio per ulteriori sofferenze – le molte calunnie e le gravissime offese dei monaci contro Erasmo morto, che mi lasciarono ancora più turbato ed affranto.

ANIANO. Che cose singolari mi racconti! Sono dunque tanto empi i monaci da non essersi commossi e non essere stati indotti alla misericordia per il defunto Erasmo – proprio loro a cui tanto spesso giovò con sacri discorsi e che sostenne con divini insegnamenti – e la cui vita dovrebbe senz'altro essere votata al lutto eterno per la sua morte? Io davvero non avrei mai potuto credere che i monaci, che per tanti secoli abbiamo ritenuto essere sante persone, fossero tanto crudeli da infierire contro coloro che hanno riportato in luce il reato di usura²⁸. Guarda di non sbagliarti o che non ti abbiano riferito il falso.

ARNOLDO. Credimi, i monaci sono l'empietà stessa della Germania! Infatti, non appena si venne a sapere che Erasmo aveva esalato l'ultimo respiro, avresti potuto vederli festeggiare ubriachi per il molto vino, cantare a squarcigola e insieme a donnette – che essi fanno diventare pazze da sciocche che sono e attirano a sé con bugie meravigliose e circuiscono con molti raggiri – esultare

meschinamente di quella morte, così tanto desiderata; e, infine, agitarsi in maniera smodata come in un trionfo dopo la vittoria²⁹. Dovevano rendergli gli onori funebri secondo l'antica usanza dei riti sacri, e invece ridevano, lo offedevano con asprezza e lo fissavano collocato in mezzo al tempio e circondato da innumerevoli lumi. Ogni volta che si doveva invocare la pace eterna secondo la formula di rito, tenendo l'aspersorio in mano ne invertivano sconsideratamente il significato: «Il riposo eterno nega a lui, o signore Dio, e la luce perpetua non risplenda mai su di lui»³⁰.

ANIANO. Cosa odono le mie orecchie? Oh, uomini empi, stolti, sacrileghi! Non rispettate neppure le Sacre Scritture, mentre corrompete sempre tutto il resto! Quale follia vi ha posseduto? Chi dunque vi ha sottratto la ragione³¹?

ARNOLDO. Quelli non sanno cosa sia santo e cosa sia giusto; stravolgono e corrompono ogni cosa e, come novelle arpie da poco resuscitate dagli inferi, contaminano tutto con l'orrendo contatto³². Credimi, nulla di ciò che è lecito per natura o per legge umana li attrae³³. Alla fine fu tenuta un'orazione funebre da un grazioso e splendido giovane, nella quale in modo eccellente e con una perfetta scelta tanto delle sentenze quanto delle parole narrò l'intera storia della vita di Erasmo con l'ammirazione dei presenti; e questa piacque così tanto agli uomini colti per la tecnica elegante, per la purezza delle parole e per la vigoria dei pensieri, che decisero con decreto santissimo che fosse recitata ogni anno³⁴. Il facondo oratore parlava della castità dell'uomo Erasmo, di contro i monaci molto sommessamente per non essere uditi da qualcuno e quindi per evitare risvolti tragici – come spesso accade – malignavano sulle sue insane passioni. Metteva in luce la sua *pietas* cristiana per la quale senza dubbio eccelleva, di contro i monaci lo accusavano duramente di essere ben più che eretico. Alla frugalità contrapponevano il lusso. Mentre veniva lodato con magnifiche parole per la sua modestia e il suo candido pudore, di contro i calunniatori, opponendo punto per punto il contrario, andavano dicendo (cosa che ci offenderebbe) che fosse petulante, insolente, salace e quasi privo di pudore. Ma queste cose non sono quasi nulla in confronto a quelle che ancora ti racconterò con poche parole, sempre che non ti dispiaccia ascoltarle.

ANIANO. Perdiana, non c'è nulla che desidero ascoltare più ardentemente, quindi smettila di preoccuparti di darmi fastidio. Quale noia mai, infatti, può nascere dal tuo gradevolissimo discorso che fluisce tanto pacatamente e tranquillamente che non c'è niente di migliore?

ARNOLDO. Una volta terminate le esequie (che furono certamente di una qualità tale che non avresti potuto realizzarle in alcun modo più onorevoli: in effetti tutti gli uomini dotti erano vestiti di nero) il corpo fu trasportato all'interno del tempio sulle spalle dei nobili; vestiti a lutto lo accompagnavano tutti i sapienti che si potevano annoverare in città e al corteo funebre prende-

vano parte le vergini con i capelli sciolti e con corone di rose in testa e non pensare che le vedove e le altre oneste madri di famiglia fossero rimaste a casa indifferenti: nessun uomo, nessuna donna mancava. Ma a cosa serve offrire così grandi onori? Infatti i monaci di nascosto, nel profondo silenzio della notte, aprirono quella tomba in cui con grande sofferenza degli uomini giusti era stato sepolto e lacerarono con gesti vergognosi quel misero corpo consumato dalla lunga malattia; gli mozzarono la lingua faconda e senza dubbio straordinaria, con la quale discuteva tanto egregiamente quanto facilmente sui misteri più segreti e con la quale parlava fluidamente in maniera non pedante le lingue di tutte le nazioni. Non contenti di ciò, gli amputarono brutalmente le mani bianchissime e capaci all'occasione di suonare in modo ammirevole la lira e il flauto³⁵.

ANIANO. Che spettacolo crudele!

ARNOLDO. Nulla di più crudele si può immaginare! Oh, buon Dio, perché non mi è stato permesso di accarezzare e scaldare in seno quelle mani? quelle mani – dico – grazie alle quali furono registrati nei monumenti letterari tanti utili insegnamenti; perché non mi è stato permesso baciarle con passione? Né l'empia rabbia dei monaci poté placarsi o estinguersi con queste azioni ignobili. E, infatti, gli cavarono gli occhi, che aveva migliori della lince e che nessuna assiduità allo studio aveva potuto stancare, con i quali rallegrava tutti quelli che aveva intorno; gli frantumarono le gambe, che erano già di per sé fragili; gli fecero a pezzi le braccia e – se le cose che mi sono state riferite sono vere, come non dubito che lo siano totalmente – gettarono il suo corpo fatto a pezzi e quasi triturato in una fogna oltre misura fangosa e piena di macerie. Ma prima danzando proprio attorno al corpo come sacerdoti Salii³⁶ con una giravolta dietro l'altra, cantavano insieme una cantilena di questo tipo, levando alte grida con varie inflessioni di voce, secondo il modo asiatico:

Deridici ora se puoi, Erasmo
Offendici se puoi, o disertore
Tormentaci ora se ne sei capace, lucifuga
Trafiggici se ti è permesso, Erasmo

ANIANO. Che straordinaria tragedia mi racconti, perdiana! Stenterei a crederci, se non fosse narrata proprio da un uomo eccelso come te. Buon Dio, quale mente più efferata e quale animo più crudele si può immaginare? Credo che non siano mai esistiti tiranni più inumani né a Tebe né nella stessa Sicilia. E questi sarebbero coloro che poi predicano solennemente la misericordia agli altri; questi sarebbero i nostri maestri dei buoni costumi; questi sarebbero i severissimi censori del modo cristiano³⁷. Che gli dei colpiscano una razza di

uomini tanto malvagia! Che gli dei la distruggano e la sradichino in modo tale che tutto il loro seme vada perduto e non si diffonda mai più!

ARNOLDO. Capirai più cose se si fa presto: accade, infatti, che a mala pena posso distogliere la mente dal dolore e gli occhi dal pianto. Pagando ciascuno la propria quota, alcuni giovani illustri e nobili di spirito si erano preoccupati di far erigere in suo onore un sacello costruito con grande abilità per ricambiare con animo quanto meno grato, il favore e i benefici ricevuti³⁸. I monaci, montati su tutte le furie, lo demolirono in una sola notte fino a raderlo quasi al suolo e poi di un'azione così scellerata incolparono molto furbesca-mente gli spiriti maligni.

ANIANO. Che azione crudele e che crimine inaudito! Ma da dove mai era nata una così forte ostilità? Da dove scaturì tanto odio?

ARNOLDO. Visto che me lo chiedi con tanto ardore, te lo dirò. Erasmo flagella i cattivi monaci in quei suoi scritti dove profuse tutti i colori di Aristotele e di Isocrate³⁹, non meno aspramente di quanto faccia quel vostro divino Aretino contro i cattivi principi⁴⁰; e così da una parte spuntarono quelle lacrime e dall'altra quel turbamento tanto violento degli animi.

ANIANO. Se è tutto qua, a mio giudizio non c'erano sicuramente ragioni sufficienti per arrabbiarsi tanto facilmente: ritengo, infatti, tutto ciò prova notevole di una benevolenza non comune. In realtà li flagella per farli tornare sulla retta via dalla quale si sono ampiamente allontanati. Difatti quasi tutti i principi del mondo, come anche tu giustamente riconosci, hanno deviato già da tempo dal cammino diretto alla vera ed eterna gloria e precipitano velocemente in ogni turpitudine, e – macchiati di infiniti scandali – mandano in rovina col pessimo esempio noi miseri che li osserviamo e pendiamo da un loro gesto. Quelli, infatti, non possono cadere senza che noi a quello scossone precipitiamo con loro.

ARNOLDO. Ma questi nostri Catoni che come Atlanti pensano di poter sostenere il cielo sulle sopracciglia⁴¹, non vogliono per nessuna ragione esser ripresi, sdegnano i giudizi degli altri, rifiutano di essere sottoposti alla censura altrui. Perciò hanno coltivato un odio tale contro Erasmo che poi si sono gettati alla cieca sul suo cadavere: mentre era vivo, infatti, non osavano neppure aprir bocca, dato che sono uomini abietti. Anzi inventarono astutamente moltissime cose per gettare discredito su una così grande innocenza, su una così grande modestia e su una così grande virtù. Che altro vuoi sapere? Escogitarono a dir poco infinite menzogne per far vacillare la sua – a Dio piacendo – buona fama. Vedi, mio caro, a quanta cattiveria siano giunti e in quanta follia siano caduti quei miseri; ammetti che non hanno alcun pudore. Cosa verrebbe fatto di peggio, infatti, ad un uomo che avesse depredato i templi degli dei, che gli avesse dato fuoco e avesse ucciso i genitori? Oh, uomini completamente pazzi,

che avete fatto di tutto per distruggere con violenza e furore un uomo sempre portato alla lode, severo senza arroganza, rispettoso senza alcun servilismo, le cui eccellenti virtù apparvero a tutti sempre ammirabili e tutti, ad eccezione dei monaci, lo ricercavano con piacere per amarlo ed onorarlo. E adesso cosa dici, carissimo Aniano? Perché taci? A cosa pensi? Sei forse ammutolito?

ANIANO. In fede mia, io che ho sempre sostenuto con piacere la parte dell'uomo mite e misericordioso, sentendo queste cose non posso impedirmi di provare un profondo orrore.

ARNOLDO. Anch'io inorridisco nel raccontarlo e sono completamente sfinito dal dolore e dall'indignazione. Certo, Aniano mio, se tu avessi conosciuto questo vecchio e lui te, sareste andati sicuramente d'amore e d'accordo, perdiana! Infatti, la vecchiaia non lo aveva reso in alcun modo schivo, anzi, essendo di gran lunga il più equilibrato di tutti era un vecchio ragionevole. Detto ciò, i suoi ammonimenti erano privi di asprezza e i suoi rimproveri erano privi di offesa. In realtà, cosa ancora più gradita ai nostri, era così spiritoso, senza alcuna malignità e insinuazione, che a tutti poteva alleviare facilmente o toglierle completamente qualsiasi preoccupazione. Credimi, non era come sono soliti essere gli altri vecchi della nostra epoca: scontrosi, appunto, ansiosi, irascibili, dispotici, sospettosi, difficili e così gelosi delle proprie cose che mettono sotto chiave ai servi l'aglio e il sale⁴².

ANIANO. Attento Arnoldo, ti prego, non attribuirgli in questa tua infuocata orazione più di quanto poteva egli stesso ammettere e sostenere quando era vivo, secondo la propria modestia. Molti, infatti, mi hanno riferito che era di carattere così rigido, implacabile e irascibile che per una sola parola gli veniva un travaso di bile. Questo lo capirebbe facilmente chiunque, senza fatica, leggendo i suoi scritti: le sue pagine, in realtà, sono piene di rabbia, odio, controversie ed insulti⁴³.

ARNOLDO. Se mai ti ho mentito su qualcosa, Aniano, di pure che sono l'uomo più ignobile di tutti, il più falso e indegno anche di questa luce, di cui non ritengo esserci nulla di più dolce e amabile nella vita. Nella vostra prospera Italia, infatti, non mancano moltissimi uomini famosi per virtù e cultura che ti possano convincere, a piacer tuo, delle sue egregie qualità e delle rare doti del suo animo.

ANIANO. Ritengo la tua testimonianza così scrupolosa che sempre mi alzerò a capo scoperto davanti ad essa, e credo di non poter essere informato da altri senza commettere un atto scellerato. Anch'io da qualche tempo ho sentito che fra la nobiltà ci sono molte persone così bendisposte nei suoi confronti da non desiderare altro se non portare avanti la sua causa. Tra i molti adesso ricordo per nome a titolo d'onore Ludovico Bonvisi e Martino Giglio, eccellenti e rispettati cittadini di Lucca, che non solo si dedicano completamente ai testi di Erasmo, ma, cosa che più ti meraviglierebbe, li conoscono a memoria. E poiché

il desiderio di leggere possiede parimenti anche coloro che non conoscono il latino, non badando a spese, ma confidando nei propri mezzi fanno in modo che le famosissime opere del divino ingegno siano tradotte con ogni possibile cura, gusto e diligenza nella lingua italiana⁴⁴.

ARNOLDO. Li ho conosciuti e tra di noi ci sono frequenti rapporti, ma sappi che esistono anche molti altri uomini illustri che sostengono con convinzione Erasmo, che leggono i suoi scritti e che hanno di lui la considerazione che merita. E perché tu non pensi che io stia vaneggiando, te ne elencherò con piacere alcuni: primo tra tutti Fortunato Martinengo⁴⁵, giovane appassionato delle arti più insigni e molto amabile per i suoi modi garbati; Benedetto Agnello⁴⁶ persona di provata fede e virtù; Paolo Mascranico⁴⁷, Ambrogio Cavalli⁴⁸, Celio Secondo⁴⁹, uomini palesemente buoni e colti; Girolamo Libanori⁵⁰, dotato di animo grande e nobile.

ANIANO. E questi li conosco perfettamente: possa io morire se esiste qualcuno più meritevole d'amore! Naturalmente, Arnoldo mio, nessuno nega che Erasmo fosse tenuto in gran conto; ma poiché vorrei essere con te un po' più in confidenza di quanto forse conviene, ti indicherò tra i tanti alcuni studiosi che mi sono appena venuti in mente. Perché in Italia accade che coloro che sono considerati particolarmente dotti odiavano Erasmo piuttosto che amarlo, non apprezzavano il suo modo di scrivere e, non so come, avevano paura del suo genio? Lazzaro Bonamico⁵¹, che Minerva istruì in tutte le arti, non apprezzava i suoi scritti; Giulio Camillo⁵², persona di buon senso, li stimava poco; Romolo Amaseo⁵³ per la maggior parte li disprezzava; l'intera Accademia Romana li odiava; Longueil⁵⁴ si burlava di essi; Budè⁵⁵ di certo non li considerava molto.

ARNOLDO. Per favore, lasciamo perdere queste cose perché non si possono affrontare senza il rischio di offendere molti.

ANIANO. Dici bene. Continua quindi a raccontare come avevi stabilito.

ARNOLDO. Proseguo, dunque. Dai prodigi accaduti dopo la sua morte è evidente a tutti con quanta rettitudine abbia vissuto Erasmo e con quanta devozione abbia onorato gli dei: a molti ciechi e a molti sordi, infatti, restituì la forza di vedere e di sentire così bene che non apparvero mai più tracce e strascichi della malattia. Ciò è attestato dai numerosi *ex voto* appesi nello stesso tempio e lo confermano pienamente le testimonianze degli uomini religiosi. Perciò, visto che mi ascolti con tanta attenzione e volentieri, ti racconterò in buona fede il sogno ovvero la visione di un certo uomo assai virtuoso che visse da solo non molto lontano dalla città per circa 28 anni⁵⁶.

ANIANO. Racconta, ti prego.

ARNOLDO. Mentre, secondo l'antico costume, prima che spuntasse il giorno pregava Dio con tutta l'anima, un dolce sopore, come spesso accade, lo invase poco a poco e indebolì gradualmente tutti i sensi. Allora, in un breve spazio di tempo, tutte le cose che prima erano nascoste da una densissima nube e

DVE TRAT^o
TATI DELL'ECCELLEN
TISSIMO M. IVLIO
CAMILLO:
L'VNO DELLE MATERIE,
che possono uenir sotto lo stile dell'eloquente:
L'ALTRO DELLA IMITATIONE.



Co'l Priuilegio dell'Illustriss. Sena-
 to Venetiano per anni X.



da uno spessissimo velo apparvero chiare e in tutta la loro evidenza; così, dissolta la caligine, egli poté guardare con chiarezza sia la sede dei beati sia quella degli empi. Fra le molte cose piacevoli da ricordare, scorse il mio Erasmo (perché dico mio se molte nazioni si contendono la sua origine?) mentre, circondato da un'ampia schiera di santi, veniva chiamato verso il tribunale divino e, ricevuta la nuova palma del martirio, si disponeva a ricevere il trionfo celeste. Lo precedevano quelle beatissime menti che con una parola greca chiamiamo angeli, i quali esibivano tutto quello che Erasmo aveva scritto sulle Sacre Scritture e con grande gioia degli animi da tutte le parti in perfetta armonia lo acclamavano con distici alternati: «Viva felice Erasmo e trionfi davvero, viva in perpetuo questo illustre decoro della nobile e potentissima Germania, il quale con le sue dotte esortazioni condusse a Gesù Cristo tanti uomini che erano contrari alla nostra religione, aumentò magnificamente il numero dei santi, ampliò il regno eterno di Cristo Salvatore, celebrò la gloria rigermogliante del Vangelo e spesso sommerse gli eretici con interi volumi». Mentre meditava con attenzione su queste cose, pianti e lamenti che da lì erompevano incessanti con grande forza fecero sì che rivolgesse gli occhi verso il luogo degli empi. Allora egli udì distintamente che moltissimi pregavano a gran voce il divino Erasmo, perché questi – dimentico delle offese ingiuriose che stoltamente gli avevano fatto patire – portasse loro immediato aiuto, mitigasse con la rugiada celeste le fiamme in cui si torcevano miseramente e provvedesse presto con la sua benevolenza e autorità che sembravano essere infinite, affinché non fossero sconvolti per sempre dalle torce ardenti della vendetta. I condannati portavano delle specie di mitre, sulle quali si vedevano una penna inclinata e un lunghissimo scritto ritoccato in molte maniere e pieno di cancellature, un indizio non così oscuro, che questi talvolta avevano aguzzato, a guisa di pugnale, la punta dello stilo contro Erasmo.

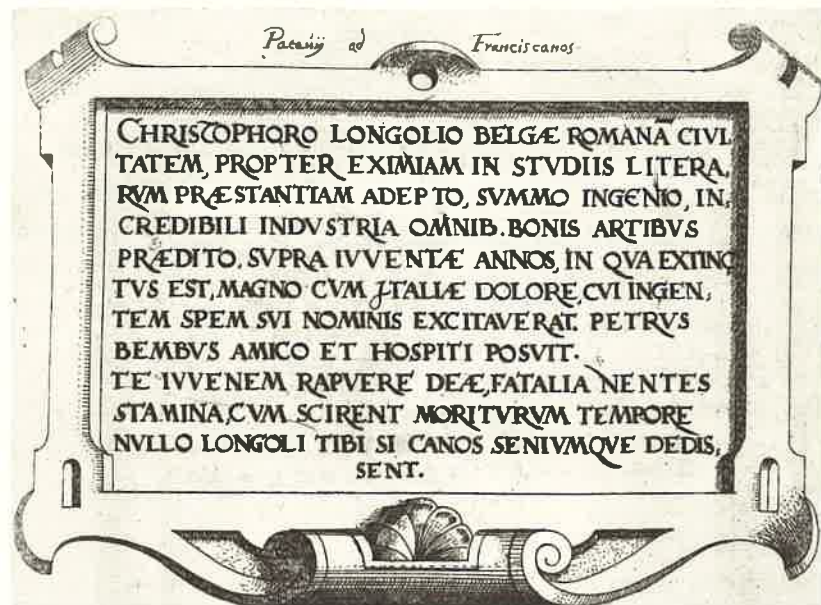
ANIANO. Potè scoprire da qualche gesto o dedurre da qualche circostanza chi mai fossero quelli che in quei luoghi erano trattati così male?

ARNOLDO. Naturalmente ho cercato di saperlo ad ogni costo, una prima e una seconda volta, ed egli affermò che difficilmente avrebbe potuto capirlo in quanto non tutti adoperavano una lingua comune, né un unico tipo di abbigliamento. Ma ricordava con precisione di aver sentito uno di loro che parlava in tedesco.

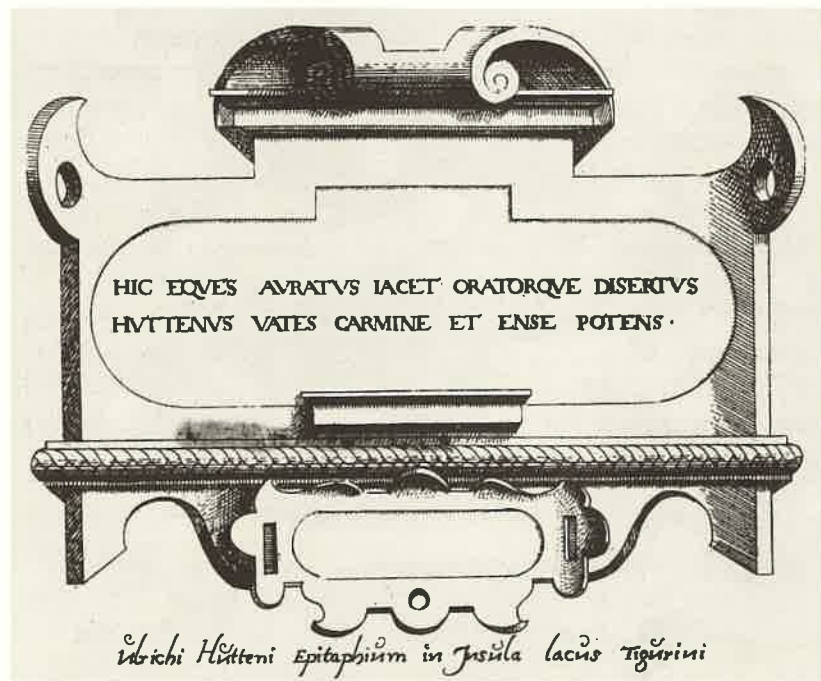
ANIANO. Potrei facilmente indovinare chi fosse costui⁵⁷.

ARNOLDO. È possibile.

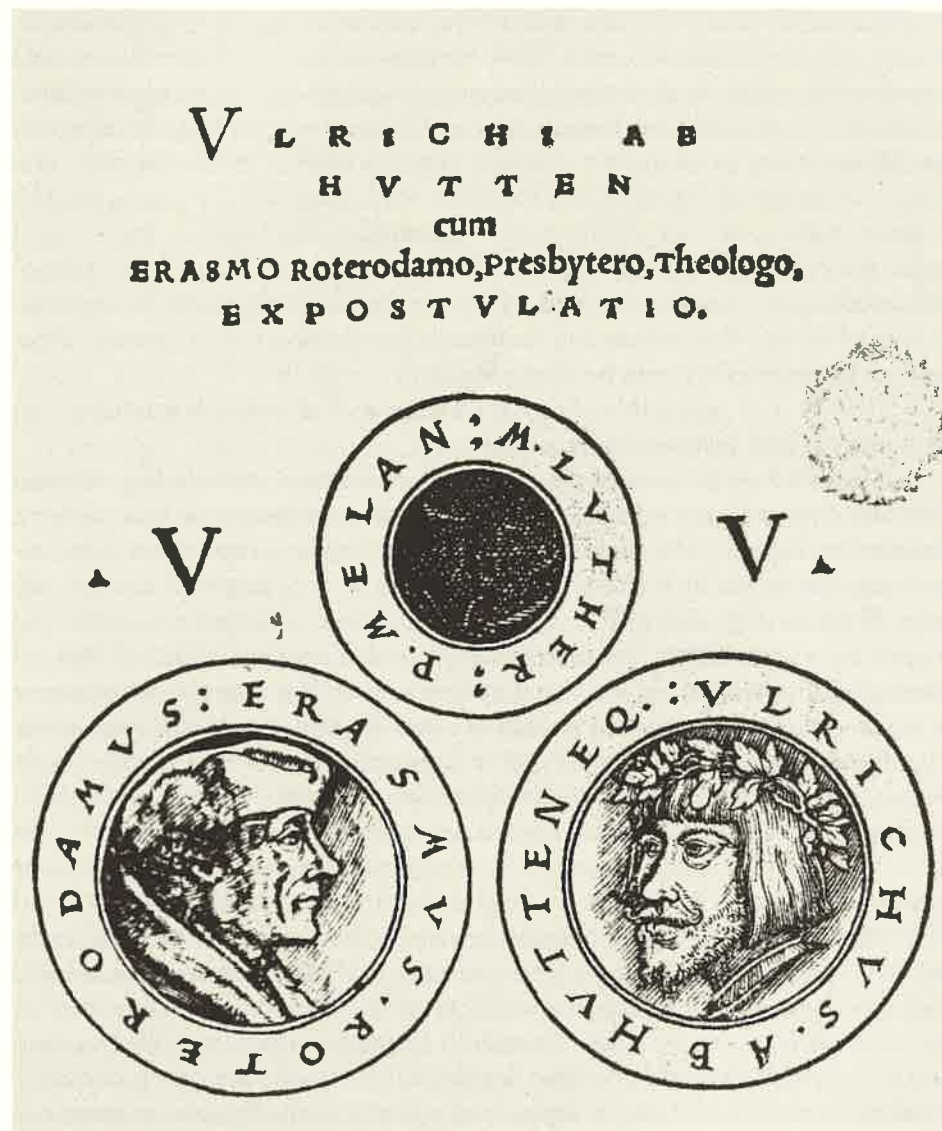
ANIANO. Tuttavia non avrei mai potuto ammettere facilmente che uomini di questo genere fossero condannati in quei luoghi. Infatti, a noi italiani era stato riferito sia nelle lettere, sia nei messaggi di molti che al giudizio dei tedeschi costui – se è colui che io sospetto – avesse patito ogni disagio, molto più di altri, per spiegare il Vangelo e per promuovere la gloria di Cristo.



30. Epitaffio di Christoph Longueil.



31. Epitaffio di Ulrich von Hutten.

32. U. VON HUTTEN, *Expostulatio cum Erasmo Roterodamo* (Strasburgo, Schott, 1523). Frontespizio.

ARNOLDO. Non vi furono forse riferite cose false, ma tu, uomo prudente, conosci quel detto desunto dalle Sacre Scritture: «Chi ha peccato su una sola cosa diventa colpevole di tutto»⁵⁸. Sicuramente sopportò fatiche quasi infinite nel diffondere la gloria del Vangelo, ma, per parlare con te più schiettamente, non gli poterono giovare nemmeno poi tanto, poiché si mostrò ingiusto con Erasmo e lo aggredì con un intero volume e senza pudori⁵⁹. C'erano quelli che si lamentavano con voce chiara in francese, non mancavano poi quelli che si lagnavano nella lingua spagnola con molti sospiri di cui quella parlata nazionale abbonda, e, per non nasconderti ed omettere nulla, c'era anche chi implorava la sua fiducia e il suo aiuto con un intenso lamento e con una grande profusione di lacrime nella vostra ben nota lingua.

ANIANO. Ciò ti stupisce, Arnaldo? Come se anche ai nostri uomini non fosse lecito a loro piacimento far pazzie.

ARNOLDO. Io pensavo tra me e me ad un monaco, ma alla fine mi sono ricordato che quello era un uomo di illustri natali, proveniente da una celebre e famosissima famiglia, che era stato al servizio di porporati importanti e che come legato era morto in Francia; e sulla sua mitra sembrava esservi un testo più lungo di quello degli altri, poiché egli aveva accusato Erasmo con un volume più lungo⁶⁰. In quel momento, per essere sincero, addolorato per la sorte di tanti ed intuendo nel mio animo la loro compassionevole rovina, scoppiai a piangere a dirotto e così gemendo iniziai a pensare tra me: «Se così aspramente sono colpiti quelli che furono ostili nei confronti di Erasmo, cosa accadrà a Giulio Cesare Scaligero⁶¹ che nessuno più di lui si scagliò come un pazzo contro Erasmo usando gli argomenti più colti? Che cosa accadrà al francese Etienne Dolet⁶², dal quale fu maltrattato così severamente e sommerso di ingiurie tanto gravi? Certamente, mio Dolet, non potrai difenderti dai carboni ardenti con i tuoi scritti spalmati di miele senofonteo! Quanto sarebbe stato meglio che tu avessi dedicato le energie del tuo ingegno e la tua eloquenza, che a te toccò divina, ad altri studi e non a quelli che ti si rivolteranno contro in un modo straordinario! E in che modo indegno sarà trattato Toussain⁶³! Quali punizioni esemplari saranno date a Stefano da Pescia⁶⁴, a Senesio Sepulveda⁶⁵ e a quello sciocco di Zuniga⁶⁶? Quali severi supplizi dovranno sopportare i monaci della Spagna e i teologi di Parigi⁶⁷? Quale Bucer e gli altri teologi di Strasburgo⁶⁸? E per di più, a mio giudizio, la pietà cristiana di cui riempiono tanti volumi, non gli servirà a nulla. Se il mio animo non si confonde, come tratteranno male M. Lutero⁶⁹! Quanto duramente sarà castigato P. Corsi⁷⁰! Molto più aspramente lo sarà quel tale da poco uscito dalla regione dei Sabini, dopo aver abbandonato l'aratro, che si firma Florido nonostante sia poco fiorito; ma forse l'atra bile, da cui è afflitto lo giustificherà, oppure lo scuserà l'inesperienza⁷¹. Ma tu, piacevolissimo Merula, in quali luoghi finirai allora? Dove diavolo ti nasconderai? Sotto quale ombrello

ti riparerai dalle imminenti tempeste? Senza dubbio hai giocato alla guerra erasmiana: quanto poco opportunamente avrai giocato lo capirai alla fine quando sentirai il castigo. Oh, te infelice, chi ti ha spinto a questo? Chi ti ha messo in testa questa idea⁷²?». Si prova davvero compassione per una così grave sciagura e dispiacere per l'incombere di una così grande catastrofe. Magari fosse possibile proteggere così tanti uomini famosi frapponendo il mio piccolo corpo e sostenere tutta la violenza sulla mia persona! Non farei nulla più volentieri. Così mi rattristo per la sorte di questi uomini, sia perché alcuni di essi si sono formati in ogni genere di studi, sia perché da tempo mi sono stati assai vicini nelle scelte e nelle opinioni. Ciò nondimeno la morte di Erasmo mi affligge molto di più: volesse il cielo che fossi morto prima io! In lui, infatti, ho contemplato spesso con grande godimento della mia anima tutte le virtù riunite.

ANIANO. Fai in modo che le lacrime e la benevolenza non precorrano il giudizio, poiché temo che tu stesso ti stia ingannando. In realtà se guardassi con attenzione dentro di te capiresti che Erasmo non deve essere considerato nella maniera in cui l'hai valutato finora. Infatti, come ho sentito dire da molte persone degne di fede, egli fu un uomo dalla mente malata e di animo malvagio, cosa che mi sembra abbastanza verosimile visto che è nato da una relazione illecita⁷³.

ARNOLDO. In tutto il mondo, perdiana, tutti quelli che la pensano in questo modo sbagliano. Per questo motivo sarei certo di ferro se non ritenessi doveroso piangere per sempre una così grande perdita. Oh se tu sapessi quanto sia rimasta sconvolta la Germania, ti dorresti che le sia toccata in sorte una così grande calamità! Erasmo godeva, infatti, di tanta considerazione fra i tedeschi che essi ritennero saggiamente di dover onorare la sua morte non solo con un lutto pubblico ma anche con monumenti sepolcrali.

ANIANO. Mi meraviglio davvero che tu ti addolori in questo modo per la morte di Erasmo, come se la Germania non abbia nessun altro, o non abbia mai avuto nessuno molto più dotto di lui. So che in Francia tanti annoverano Erasmo tra gli scrittori semilatini, poiché non sapeva scegliere le parole, raramente si elevava di tono e quando parlava di cose serie non riusciva ad essere austero come sarebbe stato naturale, ma faceva ricorso alle facezie. Quando poi trattava cose scherzose ci mescolava anche la gravità, né poteva trattenersi dall'infilare sempre nei propri scritti qualche buffoneria o battuta scurrile. Eppure la Germania, non molto tempo fa, ha dato i natali a due uomini illustri: Rodolfo Agricola⁷⁴ e Reuchlin Capnio⁷⁵, persone dotate sicuramente di somma capacità di giudizio, di molta dottrina e di una grande esperienza delle cose; la stessa Germania possiede ora Faber Capito, uomo sapiente ed onesto⁷⁶; possiede Megander⁷⁷, Myconius⁷⁸, Strathius⁷⁹, Pellikan⁸⁰, Bibliander⁸¹, uomini piacevolissimi e assai dotti; oltre a questi, nutre Simon Grynaeus⁸², Jo. Sinapius⁸³, Jo. Lucretius⁸⁴ e Amerbach⁸⁵, persone, a detta di tutti,

✠ ALBERTI PII CARPO ✠

RVM COMITIS ILLVSTRISSIMI
ET VIRI LONGE DOCTISSIMI,

præter præfationem & operis conclusionem,
tres & uiginti libri in locos lucubrationum
uariarum D. Erasmi Roteroda-
mi, quos censet ab eo re-
cognoscendos & re-
tractandos.



M D

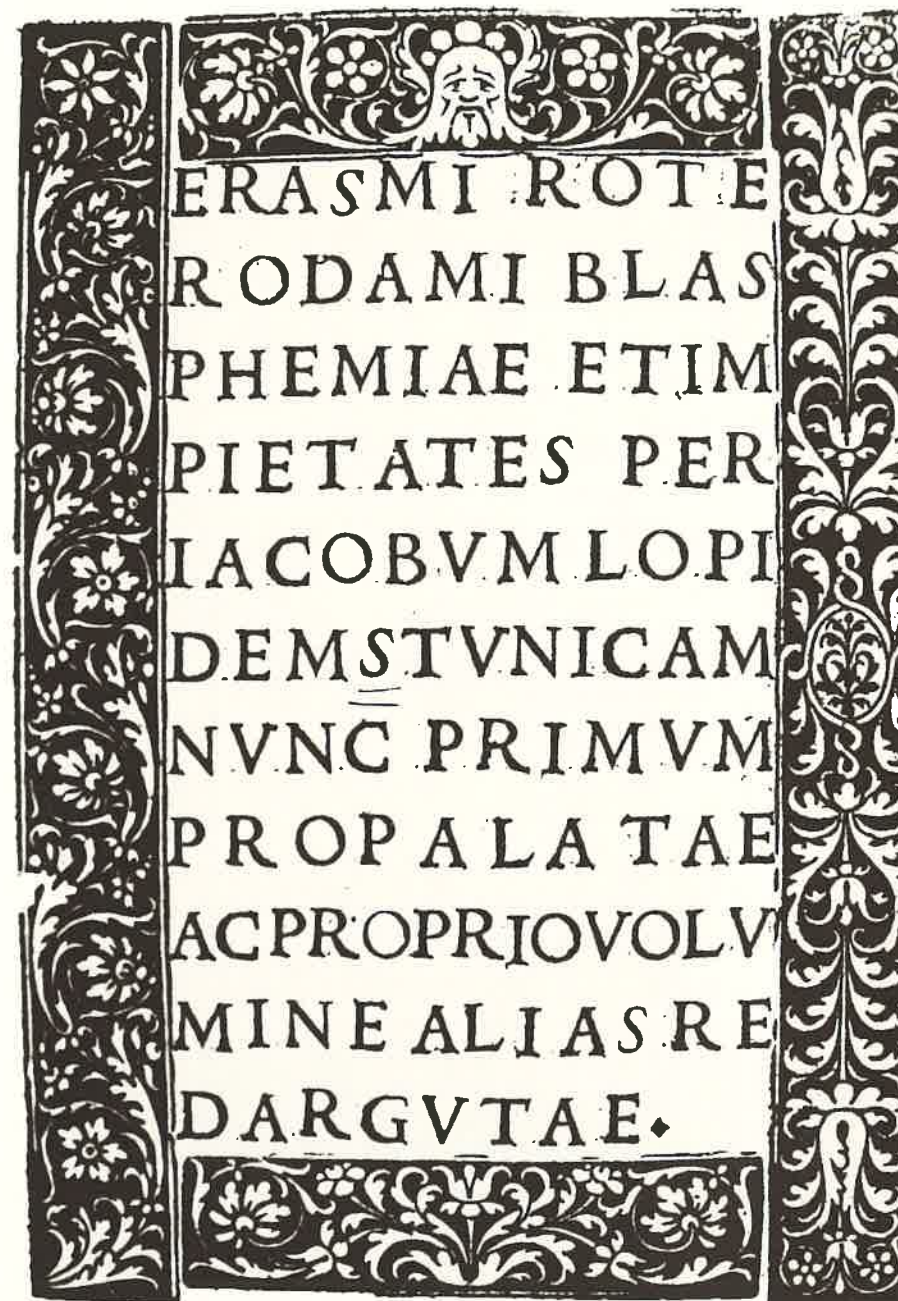
XXXI

Cuncta hæc candidè lector diligenter considera, nã vnũ
uersum ferme Lutheri dogma in his cõfutatũ
inuenies. Eme & frue bonis auribus.



ex libris Pinapil. P. v. n. #

33. A. PIO, *Tres et viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami* (Venezia, Giunta, 1531). Frontespizio.



34. D. L. ZUNIGA, *Erasmi Roterodami blasphemiae et impietates* (Roma, Blado, 1522). Frontespizio.

PETRI CURSII CIVIS RO.
DEFENSIO PRO
ITALIA AD
ERASMVV
ROTERODAMVV.



35. P. CORSI, *Defensio pro Italia* (Roma, Blado, 1535). Frontespizio.

FRANCISCI FLORI
DI SABINI IN M. ACTII PLAVTI ALIO

RVMQVE LATINAE LINGVAE SCRIPTO
rum calumniatores Apologia, nunc primum ab
autore aucta atque recognita.

Eiusdem de Iuris Civilis interpretibus Liber, itidem auctus
atque recognitus.

Eiusdem de C. Iulij Cæsaris præstantia Libri III. nunquam
antea excusi.

Eiusdem Lectionum succisivarum Libri III. iam quoque pri-
mum & nati, & in lucem editi.

AD RODVLPHVV PIVV CARDINA-
LEM CARPENSEM.

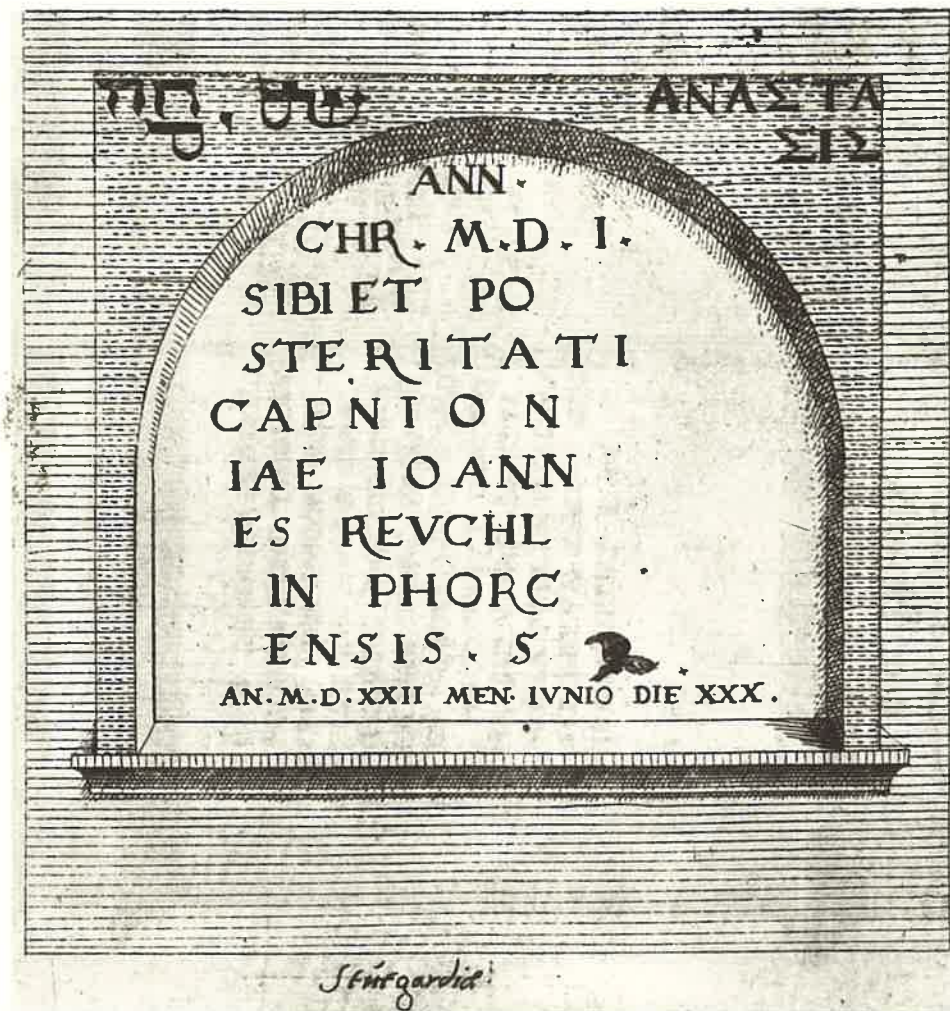
Quibus accessit etiam singulis, in studio forum gratiam, rerum ac ver-
borum memorabilium copiosissimus Index.

Cum Gratia & privilegio ad triennium.

APVD INCLYTAM BASILAEAM, ANNO
A CHRISTO NATO M. D. L.
MENSE MARTIO.

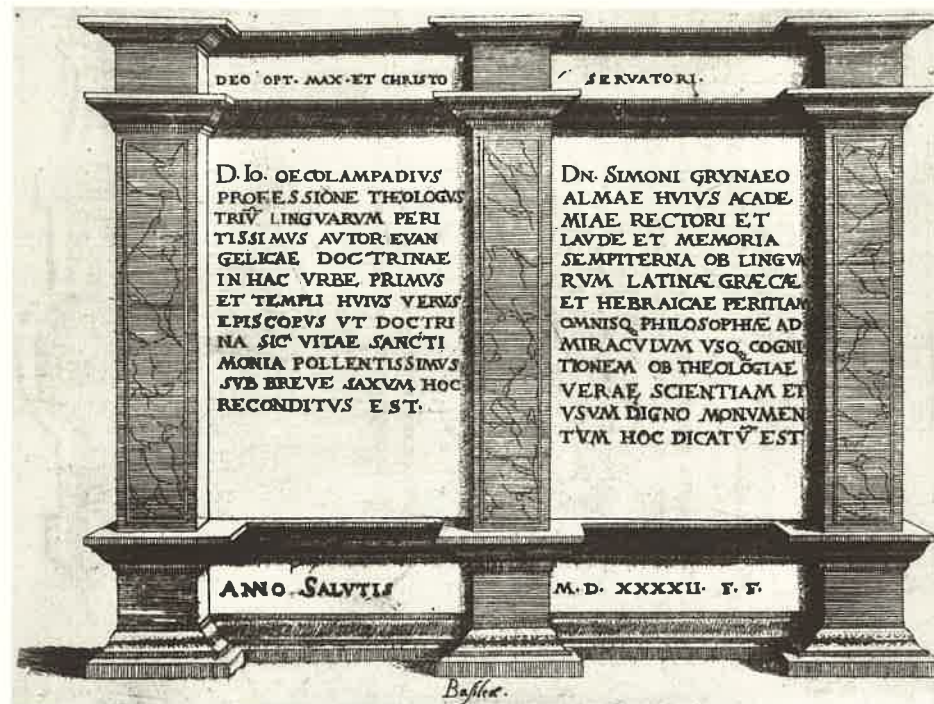
Josephus Flori 96.

36. F. FLORIDO SABINO, *In M. Actii Plauti aliorumque Latinae linguae scriptorum calumniatores apologia* (Basilica, Michael Isingrin, 1540). Frontespizio.



37. Epitaffio di Johannes Reuchlin.

molto istruite; possiede Julius Pflug⁸⁶ che non esiste nulla di più limpido della sua oratoria; possiede Venatorius⁸⁷, Hegendorfinus⁸⁸, Comander⁸⁹ e Jo. Fri-sius⁹⁰, dotati di molte qualità e buon senso. Ne possiede un numero quasi infinito, ma prima di tutti ha te, Arnolfo Arlenio⁹¹, decoro e luce dei Perassili, che se così felicemente come hai cominciato continuerai a tenere insieme l'elo-quenza con la scienza del diritto come serva umile e ossequiente, sicuramente, se non la estinguerai, oscurerai in buona parte la gloria fiorente del defunto Erasmo e di molti altri.



38. Epitaffi di Simon Grynaeus e Johannes Oecolampadius.

ARNOLDO. Guarda, Aniano, che la benevolenza con cui mi descrivi non ti inganni. Comunque hai portato un grande sollievo al dolore che ho inghiottito così amaramente; ora come prima confesso di essere legato a te da una riconoscenza tale che più grande non potrebbe essere.

ANIANO. Non mi devi assolutamente nulla. Tuttavia non mi rivolgerò a te con consigli o con qualche insegnamento, ma con preghiere più che fraterne e ti inviterò con insistenza a non piangere d'ora in poi in modo così disperato la morte di quest'uomo e di perdonare sinceramente quelli che talvolta gli furono ostili o pensarono in qualche modo di esserlo.

ARNOLDO. Seguendo diligentemente il tuo suggerimento farò in modo, per quel che sarà possibile, di dimenticare l'offesa ricevuta e di allontanare la vendetta già ordita nell'animo. Ciò nonostante ti invito amichevolmente a non aver nulla a che fare con i monaci tedeschi, a evitare un'intima familiarità con loro; ti invito a disprezzare i loro ignobili costumi e a fuggire dalle conversazioni vacue. Temo altrimenti che dal loro infinito disonore si sparga comunque una qualche ripugnante macchia sulla tua reputazione che sembra essere ammirevole.

LEXICON

GRAECOLATINVM, POST OMNES HACTE-

nus editiones maxima iam recens accessione ex præstantissimis

Græcis ac Latinis scriptoribus locupletatum.

ALNBRIAN

Ne tibi facum factum suspicari possis lector optime, quæ iam per nos addita sunt, huiuscemodi asterisco * notanda curauimus: quod etiam eo libentius fecimus, ut calumniatores, qui priusquam totum opus cognoscunt de eo temere statuere solent, haberent, quod eum cæteris exemplaribus conferre possent.



VENETIIS APVD ALEXANDRVM BRUCIOLVM,
& Fratres eius. M. D. XLVI.

Antonio Arlenio



ANIANO. Per favore, non adirarti con tanta insistenza contro i monaci, come stai facendo: questi quand'anche quasi tutti si siano allontanati dall'antica regola di vita, non sono tuttavia da disprezzare a tal punto come se fossero completamente degenerati. Talvolta, infatti, spargono vivaci scintille dalle quali ogni tanto eromperà la vigorosa fiamma della virtù, se non si frappone qualcosa, che gli dei tuttavia allontanano. Per la verità non ho mai conosciuto i vostri monaci e non ho mai avuto nulla a che spartire con loro, tuttavia ho avuto grande familiarità con quelli che in Italia si attribuirono il nome dalla solitudine⁹² e sono venuto a sapere con certezza che in quasi tutte le famiglie di monaci, non senza un ordine divino, sono rimasti in gran numero coloro che talvolta riportano alla luce la grandezza pressoché estinta della vera ed autentica religione e suscitano su di sé una reputazione di così grande probità che non vi è nessuno di animo tanto meschino e ristretto che li odi o auguri loro del male. I meriti importanti di certi uomini mi spingono adesso a passare in rassegna alcuni di quelli che preferiscono seguire gli esempi della saggezza degli antichi piuttosto che le tracce dell'empietà. Fra questi, certamente degni di ogni lode, ho conosciuto prima di tutto Basilio e Crisostomo Zanchi⁹³, fratelli per animo e natura, due luci brillantissime degli Orobi; oltre a loro Giovanni Filippo Giglio e Traquillo Gippone⁹⁴, dal gregge di quelli che hanno ricevuto il nome dalle scope, i quali hanno a disposizione tutte le cose che possono ottenere con l'esercizio, l'ingegno e la diligenza. A questi aggiungi Gregorio Cortese⁹⁵, Isidoro Clario⁹⁶, Onorato Fascitelli⁹⁷ e Marco Gropello⁹⁸, uomini certamente buoni e preparatissimi in ogni genere di dottrina. Anche fra i Certosini si ammirano moltissimi monaci famosi per l'integrità dei costumi e degli studi, i nomi dei quali però prudentemente e spontaneamente taccio per non sembrare troppo prolisso. Perciò, Arnolfo, puoi comprendere quanto numerosi siano fra di noi i monaci la cui virtù ci consente di sopportare con animo molto sereno l'empietà degli altri. Che cosa accadrebbe ora se ti riferissi anche di alcuni maestri di virtù ed acutissimi interpreti della natura presenti tra gli Eremitani? D'altra parte sembra giusto iniziare da Girolamo Seripando generale di tutto l'Ordine, il cui elegante ingegno e la rara eloquenza ho ammirato così spesso da provarne anche profondo timore⁹⁹. Ma cosa ti potrei raccontare su Giulio Della Rovere¹⁰⁰, un giovane non solo leale, ma anche dotto ed un oratore così abile che non ha sostenuto mai alcuna causa che non abbia approvato e non ha combattuto mai nulla che non abbia poi demolito? E che cosa ti potrei dire su Agostino Mainardi¹⁰¹, Tommaso da Carpaneto¹⁰² ed Egidio Vannimio¹⁰³? Oh, quanti esempi degni degli annali ci vengono in mente! Anche l'Ordine dei francescani nutre molti uomini bene educati, casti e virtuosi, i quali, per fortuna, fanno in modo che noi sopportiamo volentieri quegli altri bricconi, impuri e depravati. Perciò d'ora in avanti, ti scongiuro e ti supplico ancora, mielosissi-

mo Arnolde, non solo smettita di rinfacciare ulteriormente ai monaci qualche infamia, ma piuttosto mostra i loro meriti, con quella tua famosa eloquenza che fluisce di gran lunga più dolce del nettare; e non dubitare che talvolta su mio suggerimento, per quanto espresso senza facondia oratoria, si riscattino dai vizi e dalle infamie, al punto che nessun danno viene ulteriormente inflitto ai nostri animi da quelle mostruosità e perversioni. Ma sento di essermi spinto molto più in là di quanto volessi. Ti annuncio che sono a cena da Libanio¹⁰⁴ e l'ora si sta avvicinando; gli amici chiamano a gran voce e mi fanno capire chiaramente che la cena sta andando a monte con tutti questi discorsi che mi mettono sotto accusa. Stammi bene, a meno che tu non voglia venire a cena con noi, e prega Dio perché faccia in modo che camminando sulle stesse tracce e procedendo sulla stessa via del buon Erasmo, arriviamo direttamente a lui.

ARNOLDO. E così farò, per quanto mi sarà possibile, perché non desidero altro che compiacerti, mio devotissimo. Di nuovo stammi bene e amami come già fai.

FINE

BASILEA
nel mese di AGOSTO
M.D. XL.

Desidero qui ringraziare la dott.ssa Stefania Villani, che ha trascorso con me diverse notti sulle pagine del *Funus* in compagnia di Arnolde e Aniano. Senza la sua intelligenza e la sua passione questo lavoro non sarebbe stato possibile. Un vivo ringraziamento va alla prof.ssa Francesca Noacco, che con la consueta gentilezza ha rivisto la traduzione. Sono grato al prof. Silvano Cavazza e al prof. Claudio Griggio per i preziosi consigli che mi hanno regalato. Tutti gli errori rimasti, naturalmente, sono miei.

Note

¹ Nacque a Rotterdam tra il 1466 e il 1469 da Gerardus (Gerhard o Geert) Helye e Margareta. Seguendo una consuetudine umanistica aggiunse al suo nome di battesimo Erasmus l'epiteto *Roterodamus* in riferimento alla città natale e il prenome *Desiderius* come abbellimento letterario. Sulla biografia di Erasmo si veda: S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo da Rotterdam*, in *DSI*, pp. 544-546; A. RENAUDET, *Erasme et l'Italie*, préface de S. SEIDEL MENCHI, Genève, Librairie Droz, 1998; C. AUGUSTIJN, *Erasmo da Rotterdam: la vita e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 1989; R. H. BAINTON, *Erasmo della cristianità*, introduzione di A. ROTONDÒ, Firenze, Sansoni, [1970]; J. HUIZINGA, *Erasmo*, Torino Einaudi, 1949¹.

² Filalete (*gr.* Φιλαλήθης, amico della verità) uno dei numerosi *nom de plume* di Ortensio Lando. Lo stesso pseudonimo venne utilizzato anche nelle *Forcianae Quaestiones* (Philalethes Polytopiensis civis); nel *Dialogo di m. Hortensio Lando, nel quale si ragiona della consolazione, et utilità, che si gusta leggendo la Sacra Scrittura*, Venezia, Arrivabene, 1552; in *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo*, [Padova], Percacino, [1553?] e nel *Dialogo contra gli uomini letterati*, pubblicato per la prima volta nel 1989 a cura di A. CORSARO, *Il Dialogo di Ortensio Lando "Contra gli uomini letterati" (una tarda restituzione)*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXIX, 1989, pp. 92-131; si veda anche S. SEIDEL MENCHI, *Un inedito di Ortensio Lando. Il «Dialogo contra gli uomini letterati»*, «Rivista storica svizzera», XXVII, 1977, pp. 509-527 e EAD., *Chi fu Ortensio Lando?*, pp. 512-513.

³ Utopia (*gr.* ου nessun e τόπος luogo) neologismo usato per la prima volta da Thomas More nel *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivo de optimo reipublicae statu deque nova Insula Utopia* (Lovanio, Thierry Martens, 1516). Nel 1548 il *Libellus* del grande umanista inglese venne tradotto in italiano in forma anonima da Ortensio Lando con il titolo *La repubblica nuovamente ritrovata del governo dell'isola Eutopia* (Venezia, Anton Francesco Doni). Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Ortensio Lando cittadino di Utopia: un esercizio di lettura*, in *La fortuna dell'Utopia di Thomas More nel dibattito politico europeo del '500*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 95-118; R. SCRIVANO, *Ortensio Lando traduttore di Thomas More*, in ID., *La norma e lo scarto. Proposte per il Cinquecento letterario italiano*, Roma, Bonacci, 1980, pp. 139-150; L. FIRPO, *Studi sull'Utopia*, a cura di L. FIRPO, Firenze, Olschki, 1977, pp. 31-58.

⁴ Fortunato Martinengo (1512-1551) fu uno dei numerosi figli del conte Cesare e di Ippolita Gambarà; poeta e mecenate fondò a Brescia l'Accademia dei dubbiosi. Si stabilì a Venezia, stringendo rapporti di amicizia con Ortensio Lando, Pier Paolo Vergerio, l'umanista Giacomo Bonfadio e il filosofo Vincenzo Maggi e frequentò i gruppi erasmiani di Brescia e Padova. Un suo sonetto probabilmente dedicato ad Erasmo (inserito nella raccolta di G. RUSCELLI, *Rime di diversi eccellenti autori bresciani*, Venezia, Pietrasanta, 1553, p. 75) presenta forti assonanze con il componimento "Se veggiam questa nostra cieca et frate" che precede la traduzione italiana dell'*Enchiridion militis christiani* di Emilio degli Emili (Brescia, Britannico, 1531, c. A2r). Su Martinengo si veda: M. BIANCO, *Fortunato Martinengo*, in *Mille anni di letteratura bresciana*, a cura di P. GIBELLINI, I, Brescia, Associazione amici di Lino Poisa, 2004, pp. 181-182; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 614-619; P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda, i conti di Martinengo. Studi e ricerche*, Brescia, tipolitografia Geroldi, 1930, pp. 415, 426-427.

⁵ Personaggio fittizio. Da alcuni riferimenti presenti nel dialogo si deduce essere un italiano: «[...] vester ille divus Aretinus [...]» c. B3v, «[...] in vestra florente Italia [...]» c. B5r-v. Alcuni studiosi ipotizzano che Aniano rappresenti l'*alter ego* dell'autore e che il suo

punto di vista coincide con il pensiero di Lando (GRENDLER, *Critics of the Italian World*, p. 116; GILMORE, *Anti-Erasmianism*, p. 13; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, p. 576). Diverso il parere di Conor Fahy secondo cui il ruolo di Aniano all'interno del dialogo è secondario «[...] and largely consist in providing a foil for Arnoldus, to whom are entrusted all the main contributions, except the last». Le critiche che l'italiano rivolge ad Erasmo sono sempre di seconda mano e sembrano quasi un pretesto per introdurre le risposte di Arlenio. «[...] Thus, what emerges from an unbiased reading of the *Erasmii Funus* is esteem for, rather than derision of, Erasmus» (FAHY, *Landiana*, pp. 346-347).

⁶ L'umanista Arnaldo Arlenio (Arnold van Eynthouts) nacque a 's Hertogenbosch, nel Brabante Settentrionale intorno al 1510. All'inizio degli anni '40 gestiva una libreria a Bologna e intratteneva stretti rapporti con lo stampatore basilese Johannes Oporinus attraverso l'intermediazione di Vadianus (Joachim von Watt). Inoltre, a partire dagli anni '30, svolgeva anche l'incarico di bibliotecario dell'ambasciatore imperiale presso la Repubblica di Venezia Don Diego Hurtado de Mendoza. Nel 1546 pubblicò il *Lexicon graecolatinum* (Venezia, fratelli Brucoli) e l'anno seguente si trasferì a Firenze dove iniziò a lavorare nella Stamperia Ducale insieme al connazionale Lorenzo Torrentino. Discussa è la sua possibile identificazione con "Arnoldus Coloniensis" citato sia da Lando nel *Cicero relegatus*: «Arnoldus Coloniensis iuvenis cum pius tum doctus» (c. e7v), sia in una lettera del 1535 indirizzata ad Erasmo da Giovanni Angelo Odoni in cui si parla di un "Arnolus Coloniensis" che presiedeva alla libreria tedesca di Bologna (ALLEN, *Ep.* 3002). Si veda; S. SEIDEL MENCHI, *Arnoldus Coloniensis*, in *CE*, I, p. 73; P. TENTORI, *Arlenio, Arnaldo*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 213-214; E. GARAVELLI, *Arnaldo Arlenio, Lodovico Domenichi e la prima edizione degli Hieroglyphica di Pierio Valeriano*, «La Bibliofilia», CIX, 2007, pp. 169-189; P. PELLEGRINI, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Udine, Forum, 2002, pp. 91-104; G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, pp. 76-77, 126-128; FAHY, *Landiana*, pp. 327, 345-346; B. R. JENNY, *Arlenius in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 64, 1964, pp. 5-45; G. MERCATI, *Un indice di codici greci posseduti da Arnaldo Arlenio*, «Studi Bizantini», 2, 1927, pp. 111-120.

⁷ Antica provincia dell'Impero romano che comprendeva territori dell'attuale Svizzera, Germania e Francia con capitale Magonza. Le città principali erano: Strasburgo, Besançon, Wiesbaden, Augst.

⁸ A Bologna Lando si era legato *intus et in cute* con Giovanni Angelo Odoni e Fileno Lunardi (Camillo Renato) conosciuti probabilmente all'inizio degli anni '30 e legati entrambi al circolo erasmiano attivo in città. Odoni e Lunardi aderirono alla Riforma e dal 1534 al 1537 trascorsero tre anni a Strasburgo studiando teologia sotto la guida di Martin Bucer e Wolfgang Capito. Lunardi viene ricordato da Lando anche nelle *Forcianae quaestiones*. Si veda S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 60-62; S. SEIDEL MENCHI, *Les relations de Martin Bucer avec l'Italie*, in *Martin Bucer and sixteenth century Europe. Actes du colloque de Strasbourg (28-31 août 1991)*, ed. by C. KRIEGER - M. LIENHARD, II, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993, pp. 557-569; SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, p. 516; G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, pp. 74-78; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 541-562; FAHY, *Landiana*, p. 369.

⁹ I principali protagonisti della Riforma a Strasburgo furono Martin Bucer, Wolfgang Capito, Mathias Zell e Gaspar Hedio; si veda M. BUCER, *La Riforma a Strasburgo. Le carenze e i difetti delle Chiese: come porvi rimedio (1546)*, a cura di E. GENRE, Torino, Claudiana, 1992.

¹⁰ Nel dialogo *Mangiare pesce*, Erasmo elenca alcuni teologi apostrofandoli come rimbambiti (Guillaume Farel), sofisti linguacciuti (Nöel Beda), inaffidabili (Latomus) e ciechi (Nikolaas Baechem); l'unico degno di fiducia sembra essere Cefalo (Wolfgang Faricius Capito): «uomo ottimamente dotto nelle tre lingue e in tutta la migliore letteratura, che ha studiato a lungo e con passione le Sacre Scritture e gli antichi teologi» (*Colloquia*, pp. 881-883). Una satira sui teologi si legge nell'*Elogio della Follia*, cap. 53, pp. 169-185. L'espressione «theologus-mataeologus» si ritrova anche in una lettera di Zwingli ad Erasmo del 29 aprile 1516 (ALLEN, *Ep.* 401); si veda SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, p. 577 nota 127.

¹¹ Erasmo morì a Basilea nella casa di Froben 'zum Luft' in Bäumleingasse, nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1536. Il suo corpo venne sepolto nella cattedrale della città dove ancor oggi è visibile il suo epitaffio. Sulla lapide di Erasmo si veda la scheda redatta da B. R. JENNY e E. LANDOLT in *Erasmus von Rotterdam, Vorkämpfer für Frieden und Toleranz. Ausstellung zum 450. Todestag des Erasmus von Rotterdam veranstaltet vom Historischen Museum Basel*, Katalogredaktion Hans-Georg Oeri, Therese Wollmann und Heidi Neuschwander, Basel, Historisches Museum, 1986, pp. 249-250.

¹² Con le bolle di Leone X *Exsurge Domine* (15 giugno 1520) e *Decet Romanum pontificem* (3 gennaio 1521) Martin Lutero fu scomunicato e le sue opere vennero condannate al rogo.

¹³ Il maestro di Rotterdam si lamentò spesso delle accuse di luteranesino provenienti da Parigi e dalla Spagna: «Erasmo ha deposto le uova che Lutero ha covato» così si legge in una lettera del 1524 (ALLEN, *Ep.* 1528); ma anche sul fronte dei riformatori Martin Bucer sosteneva che Lutero ed Erasmo erano d'accordo su tutto: «quello che Erasmo insinua, Lutero lo insegna apertamente e liberamente» (BEATUS RENANUS, *Briefwechsel des Beatus Renanus*, ed. by A. Horawitz - K. Hartfelder, Nieukoop, De Graaf, 1966, p. 107). La formula «Erasmo luterano» ebbe larga diffusione e si manifestò in particolare nel giudizio dei teologi di Lovanio: nell'ottobre del 1520 il priore del Collegio dei Carmelitani, Nikolaas Baechem (Egmondanus) predicava pubblicamente che Lutero avesse attinto i suoi errori da Erasmo e che le opere di entrambi meritavano la stessa sorte (ALLEN, *Ep.* 1153). Le accuse vennero riprese dalla Facoltà di teologia di Parigi che nel 1526 condannò alcuni passi dei *Colloquia* e dallo spagnolo Diego Lopez Zuniga. In ambito italiano nel terzo decennio del Cinquecento la formula Erasmo = Lutero ebbe un notevole successo all'interno dell'Accademia Romana; in particolare il nunzio apostolico Girolamo Aleandro nei dispacci dalla Germania del 1520-21, sosteneva che Erasmo fosse da considerare l'iniziatore e il principale teorico dello scisma luterano: Lutero si era appropriato delle sue idee e le aveva riproposte in forma più radicale. Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo da Rotterdam*, in *DSI*, p. 545; EAD., *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 41-67; C. AUGUSTIJN, *Erasmo da Rotterdam*, pp. 163-182; S. P. WOLFS, *Erasmus von Rotterdam und die Dominikaner zu Löwen*, in *Xenia medii aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppli O. P.*, ediderunt R. CREYTENS, P. KUNZLE, II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, pp. 787-808. Ricordiamo poi che nel *Dialogo de doctrina christiana* (Alcalá, Miguel de Eguia, 1529) Juan de Valdés - dopo aver riproposto alcuni passi tratti dal dialogo erasmiano *Inquisizione (un esame di fede)* (*Colloquia*, pp. 512-537) - fa domandare a Don Fray Pedro de Alba, arcivescovo di Granada, dove avesse sentito una spiegazione così soddisfacente del Credo: «Arcivescovo: Mi fa piacere dirtelo. Può darsi che tu abbia sentito parlare di un eccellente dottore, più precisamente di un teologo vivente di nome Erasmo da Rotterdam». «Eusebio: Sì». «Arcivescovo: Hai letto qualcuno dei suoi libri?». «Eusebio: No, perché mi hanno messo in guardia dal leggerli». Si veda E. RUMMEL, *I Colloqui di Erasmo da Rotterdam*, Milano, Jaca Books, 1997, p. 93.

¹⁴ Una satira sugli uomini di lettere si legge nell'*Elogio della Follia*, cap. 50, pp. 157-163.

¹⁵ Nelle sue edizioni della Bibbia e dei Padri della Chiesa, Erasmo: «[...] si proponeva una conciliazione tra le *bonae litterae* e le *sacrae litterae*. [...] Voleva riconciliare cristianesimo e cultura affinché un uomo colto dalla coscienza onesta potesse essere cristiano e non dovesse più sentirsi diviso tra due mondi separati. L'unità auspicata si poteva trovare immediatamente su un piano tecnico: la filologia doveva mettersi al servizio della teologia. [...] In pratica ciò significa che Erasmo vuole che i metodi filologici sviluppati dall'Umanesimo si pongano al servizio della scienza biblica e della teologia in generale» (C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam*, pp. 141-142). Nel 1520 il maestro di Rotterdam diede alle stampe l'*Antibarbarorum liber* (Basilea, Froben), un dialogo scritto in difesa delle *bonae litterae* contro i filosofi scolastici e i rappresentanti della tradizione ascetica che manifestavano la propria ostilità nei confronti dell'eredità classica. Davanti a questi 'barbari' bisognava leggere, conoscere a fondo i testi antichi, imparare bene la lingua (A. PROSPERI, *Introduzione*, a *Colloquia*, p. XIX). Qualche anno più tardi, nel 1528, pubblicò il *Ciceronianus* (Basilea, Froben) in cui criticava quei fanatici che pretendevano di ricalcare pedissequamente ogni aspetto della lingua e dello stile di Cicerone e segnalava il pericolo che affrontando certi argomenti attraverso il rigido uso di una lingua precristiana si potesse facilmente scivolare nel paganesimo. L'attacco era rivolto in particolare al mondo culturale italiano: «quei letterati italiani che gli negavano purezza ed eleganza di stile e trovavano barbaro il suo latino. Tanto più gli pesava il loro sfavorevole giudizio, quanto più alto si era andato levando il suo prestigio nel cielo della cultura europea»; si veda, ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, a cura di A. GAMBARO, Brescia, La Scuola, 1965, p. XXIX. Sul *Ciceronianus* si veda L. D'ASCIA, *Erasmus e l'Umanesimo romano*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 17-38.

¹⁶ La dottrina della predestinazione e della prescienza divina era molto diffusa all'epoca di Ortensio Lando: «la documentazione inquisitoriale conferma l'ipotesi che il principio luterano della *certitudo salutis* ovvero della *certitudo electionis* avesse una notevole presa sulle coscienze»; si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, p. 146. Si veda anche G. ADAM, *Der Streit um die Prädestination im ausgehenden XVI Jahrhundert, eine Untersuchung zu den Entwürfen von Samuel Huber und Aegidius Hunnius*, Neukirchen-Vluyn, Neukirchener Verlag, 1970.

¹⁷ Secondo il *Philopseudes sive pro Des. Erasmo Roterodamo V.C. contra Dialogum famosum Anonymi cuiusdam, Declamatio* di Johannes Basilius Herold (Basilea, Winter, 1542), col. 612, si tratterebbe di un'allusione al dialogo *Alverotus sive De tribus animorum vehiculis* di Niccolò Leonico Tomeo (Venezia, Gregorio De Gregori, 1524). Si veda SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 577-578, nota 130.

¹⁸ Secondo quanto riporta Bonifacius Amerbach, negli ultimi anni di vita Erasmo soffrì dell'acutizzarsi di alcuni disturbi (gotta, reumatismi, calcoli renali e da ultimo dissenteria) che lo costrinsero a trascorrere molto tempo a letto. Si veda la *prefazione* ai *Catalogi duo operum Des. Erasmi Roterodami ab ipso conscripti & digesti* (Basilea, Froben & Episcopius, 1537).

¹⁹ Scrive Erasmo: «La più terrificante, tra le cose terrificanti è la morte, dice un filosofo di chiara fama, che però non aveva udito il celeste filosofo, che ci ha insegnato non solo a parole, ma con esempi vistosi che con la morte del corpo l'uomo non perisce, ma si divide: l'anima, come da un pesantissimo carcere, evade verso una pace beata, mentre il corpo aspetta di tornare un giorno a unirsi ad essa nella gloria eterna. [...] Non c'è da meravigliarsi se coloro che credono che con la morte l'uomo vada distrutto tutto intero, e non hanno questa speranza (che la sola fede in Cristo ci offre), si disperino per la morte degli altri e aborriscono la propria. Quel che stupisce è piuttosto che ci siano tanti uomini del

mio genere che, pur avendo studiato approfonditamente, e pur professando, la filosofia cristiana, sono terrorizzati dalla morte, come se o credessero che non resti niente dell'uomo una volta esalata l'anima, o diffidassero delle promesse di Cristo, o disperassero totalmente della propria salvezza». Si veda la traduzione italiana del *De praeparatione ad mortem*, in *Scritti religiosi e morali*, progetto editoriale e introduzione di A. PROSPERI a cura di C. ASSO, Torino, Einaudi, 2004, p. 437.

²⁰ È una citazione tratta da Cicerone: «Commorandi enim natura devorsorium nobis, non habitandi dedit» (Cic., *Cato*, 23, 84). Lo stesso passo ciceroniano è ricordato da Erasmo in *Un pranzo religioso (Colloquia)*, p. 277.

²¹ Così Erasmo: «Fin dal primo uomo, fino alla consumazione del mondo è stabilito che tutti una volta devono morire. [...] D'altra parte indignarsi perché dobbiamo morire non è più dignitoso che indignarsi perché siamo stati creati uomini e non angeli». Si veda *De praeparatione ad mortem*, p. 445.

²² Erasmo consigliava di provvedere per tempo alla stesura del testamento: «Alcuni aborriscono di fare testamento, come se in ciò vi fosse qualcosa di cattivo auspicio. Tale è la debolezza della nostra carne. Ma il testamento, amico, non fa sì che tu muoia prima, ma che tu muoia più tranquillo» (*De praeparatione ad mortem*, p. 453); e ancora nel dialogo *i Funerali*: «Marcolfo: Non aveva fatto testamento?» «Fedro: Se n'era preoccupato già da un po', quando era sano e in forze. Diceva infatti che quelli che vengono fatti dai moribondi non sono testamenti, ma deliri» (*Colloquia*, p. 953). Sul testamento di Erasmo si veda B. R. JENNY, *Erasmus' Rückkehr nach Basel, Lebensende, Grab und Testament*, in *Erasmus von Rotterdam, Vorkämpfer für Frieden und Toleranz*, pp. 63-65 e schede pp. 233-237.

²³ Sono tutti suggerimenti che ricorrono in vari punti del *De praeparatione ad mortem*, pp. 433-479 e nei *Funerali*: «Fedro: [...] Chiamato, il parroco gli dette l'estrema unzione e poi il corpo del Signore, ma senza confessione. Egli diceva infatti che non gli era rimasto nessuno scrupolo nell'animo»; e più avanti: «[...] chiese che gli porgessero il cero e la croce, e prendendo il cero disse: "il Signore è la mia luce e la mia salvezza, chi temerò?". E baciata la croce disse: "il Signore è il protettore della mia vita, chi può farmi paura?"» (*Colloquia*, pp. 955, 959).

²⁴ Vedi nota 13.

²⁵ Nel suo intervento precedente, Arnolfo non aveva parlato in maniera esplicita di confessione auricolare, mentre qui Aniano, forse con una vena di ironia, sembra darlo per certo. I riformatori affermavano che il sacramento della confessione non avesse base scritturistica e «le opinioni erasmiane sulla confessione erano ritenute simili a quelle della Riforma. Il maestro olandese era stato attaccato su questo tema, ma si era difeso affermando che egli accettava i pronunciamenti dottrinali della Chiesa, anche se non si poteva provare che la confessione auricolare fosse stata istituita da Cristo» (E. RUMMEL, *I Colloqui*, pp. 48-49). In diversi dialoghi, infatti, Erasmo esprime alcune riserve sulla confessione auricolare; ad esempio nella *Conversazione pia ovvero devozione per ragazzi* si legge: «Gaspare: Ma io mi confesso a colui che solo rimette i peccati, e che ha il potere supremo» «Erasmio: E pensi che questo basti?» «Gaspare: Per quel che mi riguarda basta, se basta ai capi della Chiesa e alla consuetudine della tradizione» [...] «Erasmio: E tra di essi annoveri Cristo?» «Gaspare: Egli è indiscutibilmente il capo supremo di tutti» «Erasmio: È lui l'artefice di questo tipo di confessione tradizionale?» «Gaspare: Egli è l'artefice di ogni cosa buona, ma se abbia istituito questo tipo di confessione, quale usa oggi nella Chiesa, lo lascio decidere ai teologi. Per me, che sono un ragazzo e non me ne intendo, è sufficiente l'autorità degli antichi. Tuttavia quella che pratico io è certamente la confessione più importante [...]» (*Colloquia*, p. 127); passi

simili si trovano in *Un naufragio* (*Colloquia*, p. 443) e *Mangiare pesce* (*Colloquia*, p. 835-837). Erasmo, inoltre, avverte che se per caso non è presente un sacerdote bisogna confessarsi direttamente a Dio, perché è solo grazie a lui che tutti i sacramenti sono efficaci: «Mi è sembrato giusto avvertire di questo, perché vediamo frequentemente che certi si turbano moltissimo se si accorgono che moriranno senza la confessione sacramentale, l'eucarestia e l'estrema unzione» *De praeparatione ad mortem*, p. 466. Sul tema della confessione Erasmo aveva scritto un breve trattato, *l'Exomologesis sive modus confitendi* che ebbe anche un'edizione veneziana nel 1525. Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, pp. 168-175; FAHY, *Landiana*, p. 329; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 578, 585; E. DROZ, *Chemins de l'heresie*, I, Genève, Slatkine reprints, 1970, pp. 3-9.

²⁶ Scrive Erasmo: «Dunque chiunque durante la vita ha meditato assiduamente sulla morte trasformatoria ha un immenso orrore della morte spirituale e della gehenna, inorridirà di meno all'avvicinarsi della morte del corpo, che non separa da Dio, ma unisce più strettamente a lui, pone fine a tutte le afflizioni delle quali tutta questa vita è cinta, e porta alla quiete eterna» (*De praeparatione ad mortem*, p. 451).

²⁷ Sulla morte di Erasmo si veda C. R. THOMPSON, *The Return to Basel*, in *CWE*, 40, 1997, pp. 1122-1136, C. REEDIJK, *Das Lebensende des Erasmus*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 57, 1958, pp. 23-66 e V. DE CAPRARIIS, *Qualche precisazione sulla morte di Erasmo*, «Rivista storica italiana», 63, 1951, pp. 100-108.

²⁸ Contro le tesi economiche espresse sia da Johann Eck, sia dal Generale dei Domenicani Tommaso de Vio (Gaetano) nei Commentari alla *Summa theologiae* di San Tommaso, si pronunciò Martin Lutero, il quale non ammetteva distinzioni tra capitale oggetto di prestito di consumo e capitale d'investimento, disapprovando la benevolenza con la quale molti teologi della sua epoca guardavano all'*interesse licitum*. Secondo il monaco agostiniano, infatti, entrambe le forme dovevano essere equiparate nelle proibizioni ecclesiastiche sull'usura. Si veda P. VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Milano, Rubbettino, 2004, pp. 9-35; *Enciclopedia del diritto*, 45, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 1139-1140 (ringrazio il prof. Silvano Cavazza per la gentile segnalazione); B. NELSON, *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 55-105. Erasmo parla dell'usura nell'*Elogio della Follia*: «[...] Se l'imperativo è far soldi, quale guadagno otterrà il mercante rifiutandosi di giurare il falso in ossequio alla saggezza, arrossendo se sorpreso a mentire, tenendo anche nel più piccolo conto gli scrupoli assillanti dei sapienti riguardo ai furti e all'usura?» (cap. 62, p. 221); e ancora nel dialogo *Un pranzo religioso* si legge: «Eusebio: Tu parli forse di quelli che prestano denaro ad interesse, o degli avidi commercianti, a loro molto simili?» «Timoteo: Costoro, certo, ma non solo loro, mio buon amico. Con loro ci sono innumerevoli altri, fino ai sacerdoti e ai monaci stessi che, quasi esclusivamente per amore di guadagno preferiscono stare nelle città, e in quelle più affollate. Essi seguono il precetto, non di Pitagora o di Platone, ma di un tale mendicante cieco a cui piaceva essere schiacciato dalla folla, perché – diceva – dove c'è popolo si guadagna bene» (*Colloquia*, pp. 231); si veda il proverbio: «Qui eget, in turba versetur» (*Adagia*, 2945).

²⁹ Parlando del comportamento dei monaci Erasmo scrive: «[...] altri [monaci] poi che aborriscono il contatto del denaro come veleno, ma non si astengono dal vino e dal contatto con le donne»; «[...] le donnette simpatizzano per molti motivi con questa gente [i monaci], soprattutto perché hanno l'abitudine di sfogare nel loro grembo l'astio che provano verso i mariti» (*Elogio della Follia*, cap. 54 pp. 189, 201); e nel dialogo *Mangiare pesce*: «Macellaio: Conosco alcuni monaci così superstiziosi che ritengono di essere nelle mani del

demonio se per caso manca loro la veste sacra, ma non hanno paura delle grinfie del diavolo se mentiscono, calunniano, bevono, invidiano» (*Colloquia*, p. 919).

³⁰ Viene invertito il significato delle parole del Salmo 64, che ricorrono varie volte nel rito funebre: «Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis».

³¹ Per alcune considerazioni sull'anticlericalismo e la polemica contro i monaci nelle opere di Ortensio Lando si veda S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia «Il Sommario della sacra scrittura». Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 102-109.

³² Nel dialogo *l'Apoteosi di Capnione* Erasmo ritrae i Domenicani con queste parole: «[...] Poco dietro le spalle lo seguivano alcuni uccelli dalle penne nere, eccetto che sotto le ali aperte si vedevano delle piume di un bianco sporco, più che candido. “Dal colore e dal verso – disse – potevano sembrare gazze, se non che ciascuna di esse era grande quanto dodici gazze, non meno di un avvoltoio, avevano una cresta sul capo, il becco e gli artigli adunchi, e il ventre sporgente. Avrebbero potuto sembrare delle arpie, se fossero state solo tre”» (*Colloquia*, pp. 316-317).

³³ Al termine del *De contemptu mundi*, Erasmo denuncia la corruzione dei costumi dei monaci del suo tempo e scrive: «Quelli che prima erano trattenuti dal delitto dalla paura delle pubbliche leggi e dei magistrati, si servono adesso del cappuccio e del nome dell'ordine per peccare liberamente, fuori dalla giurisdizione del vescovo e dei magistrati. Così, con una finta professione di povertà, fuggono la povertà, con una finta professione di castità assecondano la propria libidine, con una finta professione di obbedienza trovano il modo di non dover obbedire a nessuno». Si veda ERASMO DA ROTTERDAM, *Scritti religiosi e morali*, p. 306.

³⁴ Il 12 luglio 1536, quando il corpo di Erasmo venne portato nella Cattedrale di Basilea, il quarantottenne capo della Chiesa riformata, Oswald Geisshüsler (1488-1552), detto Myconius a causa forse della precoce calvizie (*Adagia*, 1007), tenne un breve discorso in sua lode alla presenza dei docenti e degli studenti dell'università, dei membri del Consiglio cittadino e del borgomastro. Probabilmente lo stesso Myconius parlò nuovamente una settimana più tardi durante una più solenne commemorazione (ALLEN, *Ep.* 3135). Originario di Lucerna, Myconius insegnò dapprima a Basilea nelle scuole di S. Thodor e S. Peter e in seguito fu chiamato al Grossmünster di Zurigo e alla scuola del Capitolo di Lucerna. Nel 1531 fece ritorno a Basilea come pastore della chiesa di S. Albano e alla morte di Oecolampadius ottenne la cattedra di teologia. Fu l'architetto della nuova Chiesa basilese, sostenendo un compromesso con i luterani tedeschi molto simile a quello proposto dai teologi di Strasburgo. Il suo primo incontro con Erasmo avvenne probabilmente già nel 1514 propiziato da Henricus Glareanus; nel 1518 il dotto olandese parlava di Myconius chiamandolo *amicus candidissimus* (ALLEN, *Ep.* 861), ma nel 1532 lo stesso Erasmo esprimeva sconcerto per la nomina del lucernese a successore di Oecolampadius definendolo *homo ineptus et quondam ludi magister frigidus* (ALLEN, *Ep.* 2728). Si veda P. G. BIETENHOLZ, *Myconius Oswald*, in *CE*, II, p. 475; C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam*, p. 247; E. BONJOUR, *Die Universität Basel von den Anfängen bis zur Gegenwart, 1460-1960*, Basilea, Verlag Helbing & Lichtenhahn, 1971, pp. 209-210; C. CARENA, *Nota per Moriae encomium*, in *Elogio della Follia*, pp. xxxii-xxxiv.

³⁵ Hans Holbein il Giovane nel 1523 realizzò due ritratti dell'amico Erasmo da Rotterdam. Uno di essi è oggi conservato al Louvre insieme ad uno studio preparatorio sulle mani del dotto olandese. Per la riproduzione e la scheda di E. LANDOLT sullo studio preparatorio si veda: *Erasmus von Rotterdam, Vorkämpfer für Frieden und Toleranz*, pp. 78 e 123.

³⁶ I Salii (da *salire* = saltare, danzare) costituivano un importante collegio sacerdotale romano ed erano suddivisi in due gruppi: 12 addetti al culto di Marte (*Palatini*), 12 al culto di

Quirino (*Collini*). Il loro rituale consisteva nel portare in processione attraverso la città gli scudi bilobati (*ancilia*), realizzati ad imitazione dell'*ancile* originale che la tradizione voleva fosse sceso dal cielo al tempo di Numa Pompilio, fondatore del collegio. I Sali si fermavano in luoghi prestabiliti e si esibivano in una danza ritmata sulla base di tre battute del piede (*tripudium = tres pedes*) brandendo i sacri scudi e cantando l'inno che portava il loro nome, il *Carmen saliare*. Il rito era una cerimonia propiziatoria per la guerra e veniva ripetuto due volte l'anno, in marzo ed in ottobre: «Salios item duodecim Marti Gradivo legit tunicaeque pictae insigne dedit et super tunicam aeneum pectori tegumen caelestiaque arma, quae ancilia appellantur, ferre ac per urbem ire canentes carmina cum tripudiis sollempnique saltatu iussit» (Liv., *Ad Urbe condita*, I, 20, 4); «Salii a saltando tripudiis sollempnique saltatu, quod facere in comitio et solent et debent» (Varr., *Ling. Lat.*, V, 75); «[...] iam dederat Saliis a saltu nomina ducta armaque et ad certos verba canenda modos [...]» (Ov., *Fast.*, III, 387). Si veda J. CHAMPEAUX, *La religione dei romani*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 43-44;

K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München, Beck, 1960, pp. 115 ss.

³⁷ Fin dal XIII secolo l'Inquisizione era stata affidata ai Domenicani e ai Francescani.

³⁸ Sulla pietra tombale di Erasmo si vedano le schede di B. R. JENNY - E. LANDOLT in *Erasmus von Rotterdam, Vorkämpfer für Frieden und Toleranz*, pp. 247-248.

³⁹ Si fa probabilmente riferimento all'*Elogio della Follia* e ai *Colloquia*, nei quali Erasmo descrive i monaci come degli ubriaconi a caccia di testamenti e impegnati nella vendita di indulgenze, dediti alla venerazione superstiziosa dei santi e delle cerimonie, interessati soltanto alle cacce e alle feste. Si leggano in particolare i dialoghi *Un naufragio*; *Francescani, ovvero, i mendicanti ricchi*; *Dialogo fra un abate e un'erudito*; *Un pellegrinaggio fatto per religione*; *Mangiare pesce*; *Funerali*; *La predica, ovvero, Merdardo* (*Colloquia*, pp. 432-451, 569-599, 601-623, 751-813, 925-959, 1145-1177). Sulla critica agli abusi ecclesiastici presenti nei *Colloquia* si veda E. RUMMEL, *I Colloquia*, pp. 59-74.

⁴⁰ Pietro Aretino (1492-1556) era detto il flagello dei principi, espressione usata per la prima volta nel 1532 da Ludovico Ariosto: «ecco il flagello / de' principi, il divin Pietro Aretino» (*Orlando furioso*, XLVI, 14 3-4); per la sua biografia si veda P. PROCACCIOLI, *Aretino, Pietro*, in *DSI*, pp. 91-94; G. INNAMORATI, *Aretino, Pietro*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 89-104; sui rapporti tra Ortensio Lando e Aretino si veda P. PROCACCIOLI, *Per Ortensio Lando a Venezia. In margine alla recente edizione dei Paradossi*, «Filologia & critica», XXVII, 1, 2002, pp. 102-123.

⁴¹ Catone il Censore è l'uomo serio per antonomasia. Mentre il titano Atlante, secondo la mitologia greca, fu condannato da Zeus a reggere sulle sue spalle l'intera volta celeste.

⁴² «Allium servo cum sale obsignat», Plauto, *Pers.*, 267.

⁴³ Per un quadro d'insieme di tutte le polemiche antierasmiane dell'epoca si veda E. RUMMEL, *Erasmus and his Catholic Critics*, Nieuwkoop, De Graaf, 1989.

⁴⁴ I mercanti lucchesi Ludovico Buonvisi (1489-1550) e Martino Gigli (1511-1552), fecero tradurre e pubblicare in volgare *La moglie. Dialogo erasmico di due donne maritate in quale l'una mal contenta del marito si duole, l'altra consiglia e con efficaci esempi la induce a ben vivere...* (Venezia, Damonfido, 1542); si tratta della versione italiana del dialogo erasmiano *Coniugium (uxor mempsigamos)* (*Colloquia*, pp. 379-407). Il traduttore, celato sotto lo pseudonimo di Andronico Collodio, era lo stesso Lando che dedicava il libretto a Buonvisi (i due si erano conosciuti per la prima volta nel 1534 a Lione). *La moglie* è probabilmente l'unica testimonianza rimasta del programma di traduzioni erasmiane concepito dai due mercanti. Lando ricorda gli amici lucchesi anche nelle *Forcianae quaestiones*, negli *Oracoli de' moderni ingegni si d'huomini come di donne...* (Venezia, Giolito, 1550) e nei

Sette libri de' cathaloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne... (Venezia, Giolito, 1552). Si veda S. ADORNI BRACCESI, «Una città infetta». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, pp. 74-77, 107-109; SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, pp. 522-523; EAD., *Erasmus in Italia*, pp. 189-190, 416. Sulla biografia di Buonvisi: M. LUZZATI, *Buonvisi, Ludovico*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 340-344; su Gigli: S. ADORNI BRACCESI, in *DBI*, 54, 2000, pp. 684-686.

⁴⁵ Si veda sopra la nota 4.

⁴⁶ Benedetto Agnello ambasciatore mantovano a Venezia tra il 1530 e il 1556; fu protettore e mecenate di numerosi letterati come Nicolò Franco, Ludovico Dolce e dello stesso Ortensio Lando che venne accolto nella sua casa veneziana tra il 1548 e il 1552. Lando dedicò ad Agnello *La sferza de' scrittori antichi et moderni* (Venezia, Arrivabene, 1551) e la quarta parte (*Dubbi religiosi*) dei *Quattro libri de' dubbi con le solutioni a ciascun dubbio accomodate* (Venezia, Giolito, 1552), mentre nelle *Consolatorie de' diversi autori* (Venezia, Arrivabene, 1550) gli viene attribuita la *Consolatoria alla signora Susanna Valente che si doleva d'essere femmina*. Si veda D. S. CHAMBERS, *Benedetto Agnello Mantuan Ambassador in Venice 1530-56*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honor of John Hale*, ed. by D. S. CHAMBERS - C. H. CLOUGH - M. E. MALLET, London [etc.], The Hambleton Press, 1993, pp. 129-145; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, p. 582; GRENDLER, *Critics of the Italian World*, pp. 27, 32, 39.

⁴⁷ Probabilmente si tratta di uno pseudonimo di Ortensio Lando: Paolo Mascranico firma, infatti, la dedica al lettore premessa alla prima edizione dei *Paradossi*, si veda O. LANDO, *Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di A. CORSARO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, p. 36; U. ROZZO, *I "Paradossi" di Ortensio Lando tra Lione e Venezia e il loro contenuto teologico*, «La Bibliofilia», CXIII, 2, 2011, pp. 119-120. Silvana Seidel Menchi segnala però che tra i valtellinesi che aiutarono l'ex agostiniano Agostino Mainardi in fuga dall'Italia ci fu anche un «Paullus Mascaranicus», SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, p. 582, nota 153.

⁴⁸ Ambrogio Cavalli (c. 1500-1556) entrò tra gli Eremitani di s. Agostino assumendo il nome di Ambrogio da Milano. Nel 1528 ottenne il titolo di maestro in sacra teologia e poco dopo fu inviato a Bologna dove assunse la carica di reggente dello Studio generale. Proprio durante gli anni bolognesi si conferma e si sviluppa in Cavalli l'adesione all'erasmismo teologico, una lezione che verrà trasmessa anche al confratello Ortensio Lando. Nel 1542 Ambrogio uscì definitivamente dall'Ordine avvicinandosi al Calvinismo e qualche tempo dopo, nel 1545, fu arrestato a Venezia con pesanti accuse di eresia. Rilasciato in seguito all'abiura, frequentò la corte ferrarese di Renata di Francia e nel 1555 venne nuovamente posto agli arresti e consegnato all'Inquisizione che lo condannò a morte. Si veda S. FECCI, *Cavalli, Ambrogio*, in *DSI*, pp. 314-315; U. ROZZO, *Cavalli (Cavallis, Caballis, Cavali de), Ambrogio*, in *DBI*, 22, 1979, pp. 712-714; ID., *Gli anni ferraresi e la morte sul rogo dell'eremita Ambrogio da Milano (1547-1555)*, in *Alla corte degli Estensi*, a cura di M. BERTOZZI, Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 299-322; ID., *Vicende inquisitoriali dell'eremita Ambrogio Cavalli <1537-1545>*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 16, 1980, pp. 223-255; ID., *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, «Bollettino della Società di studi valdesi», CXL, 1976, pp. 82-84; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 609-613.

⁴⁹ Celio Secondo Curione (1503-1569), umanista piemontese. Fu professore di *humanae litterae* a Pavia tra il 1536 e il 1539. Simpatizzante della Riforma e ricercato dall'Inquisizione, nel 1542 fuggì dall'Italia stabilendosi infine nel 1546 a Basilea dove divenne un punto di riferimento per gli esuli italiani. Durante il periodo pavese strinse importanti relazioni con un

gruppo di Agostiniani, del quale facevano parte Agostino Mainardi, Giulio da Milano e Ambrogio (Cavalli) da Milano, che in quegli anni «organizzavano il dissenso attraverso una predicazione radicale». Le prime prove letterarie di Curione: il dialogo *Probus* scritto tra il 1536 e il 1537 (stampato probabilmente nel 1544 a Basilea) e, soprattutto, l'*Aranei encomion* (Venezia, 1540) sono chiaramente di ispirazione erasmiana. In seguito, però, il piemontese rivolgerà ad Erasmo una mordace satira nel fortunatissimo *Pasquillus ecstaticus* (una prima redazione in volgare fu divulgata a Venezia fin dal 1542-1543). Si veda: S. PEYRONEL RAMBALDI, *Curione, Celio Secondo*, in *DSI*, pp. 442-443; A. BIONDI, *Curione, Celio Secondo*, in *DBI*, 31, 1985, pp. 443-449; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Celio Secondo Curione*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di M. BIAGIONI - M. DUNI - L. FELICI, Torino, Claudiana, 2011, pp. 35-43; SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, pp. 525-526; L. D'ASCLIA, *Frontiere, Erasmo da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna, Pendragon, 2003; Id., *Celio Secondo Curione, erasmista o antierasmista?*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*, a cura di A. OLIVIERI, Rovigo, Minelliana, 1995, pp. 209-223; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 605-609; A. BIONDI, *Il Pasquillus extaticus di C. S. Curione nella vita religiosa italiana della prima metà del '500*, [Torre Pellice], Società di studi valdesi, 1970; M. KUTTER, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1955.

⁵⁰ Alcune notizie su Girolamo Libanori, letterato e mercante ferrarese in *Genealogia e dichiarazione dell'arbore e famiglia dei Libanori di Ferrara* (sec. XVII), Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, I, 724, 3, ff. 11r-12v. Lando nella sua opera *Quattro libri de' dubbi* attribuisce a Libanori alcuni *Dubbi naturali*. Si veda SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 582-583 nota 156.

⁵¹ Lazzaro Bonamico (1477/78-1552) di Bassano del Grappa. Dopo gli studi all'Università di Padova assunse nello stesso ateneo l'incarico di lettore di greco e latino. Fu uno dei più stimati insegnanti della sua epoca e uno dei più accesi difensori dello stile ciceroniano. In una lettera datata 6 giugno 1526 il fiammingo Leonard Casembroot scriveva ad Erasmo informandolo del successo che andava riscuotendo in Italia il ciceronanesimo e di come il prevalere di questo atteggiamento avesse indotto molti italiani a disprezzarlo «praesertim Bononiae, ubi Lazarus quidam regnavit Aristarchus, non dicam Erasmio mastix» (ALLEN, *Ep.* 1720); anche nelle lettere di Viglius Zuichemus ad Erasmo del 1531-32 Bonamico è descritto come il principe dei ciceroniani e quindi degli antierasmiani (ALLEN, *Ep.* 2568, 2632). Sembra comunque che non ci fu mai animosità tra i due: Erasmo in più occasioni parlò con ammirazione di Bonamico (ALLEN, *Ep.* 2447, 2987), mentre nel 1536 il bassanese espresse il suo apprezzamento per la risposta messa a punto dall'olandese contro l'attacco di Pietro Corsi (ALLEN, *Ep.* 3085). Si veda T. B. DEUTSCHER, *Lazzaro Bonamico*, in *CE*, I, p. 166; R. AVESANI, *Bonamico (Bonamici, Buonamici, Buonamico), Lazzaro (Lazzaro da Bassano)*, in *DBI*, 11, 1969, pp. 533-540; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, p. XXIV; F. PIOVAN, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano, 1530-1552*, Trieste, Lint, 1988.

⁵² Giulio Camillo Delminio (c. 1480-1544) originario di Portogruaro. Dopo aver frequentato l'Università di Padova, nel 1508 si trasferì a Venezia dove ebbe l'occasione di conoscere Erasmo (ALLEN, *Ep.* 3032); e nel *Ciceronianus* lo stesso maestro olandese ricorderà la presenza di Camillo a Roma nel 1509. Nel 1530 Giulio si recò in Francia insieme all'amico Girolamo Muzio con lo scopo di ottenere l'aiuto di Francesco I per portare a termine il progetto del Teatro della memoria. Durante questo periodo intervenne anche nella diatriba scatenata dal *Ciceronianus* componendo un'operetta intitolata *Della imitazione* che circolò manoscritta

fino alla morte dell'autore (fu pubblicata parzialmente nei *Due trattati dell'eccellentissimo M. Iulio Camillo*, Venezia, Farri, 1544); in essa veniva proposto un modello stilistico di purezza ciceroniana in opposizione all'eclettismo erasmiano: «Ma che dirò di te, Erasmo, uomo di tanta scientia et di tanta virtù? Che per un tuo libretto intitolato il Ciceroniano messo nel pubblico, tutti quei che di Cicerone si dilettono, ti vorrebbon levar del numero non pur de gli eloquenti, ma de' giudiciosi?» (p. 29). Lando ricorda Camillo anche nel *Cicero relegatus*. Si veda M. TURELLO, *Camillo Giulio detto Delminio*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2/1, *L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 589-595; J. RICE HENDERSON, *Giulio Camillo*, in *CE*, I, pp. 248-249; G. STABILE, *Camillo, Giulio, detto Delminio*, in *DBI*, 77, 1974, pp. 218-230; L. D'ASCLIA, *Erasmo e l'Umanesimo romano*, pp. 149-153; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. LVII, LXXXIX-XC, 128-129, 158-159.

⁵³ Romolo Quirino Amaseo (1489-1552) di origine udinese. A partire dal 1513 gli fu affidato l'incarico di lettore di greco e latino all'Università di Bologna dove rimase fino al 1544. Fu considerato uno dei migliori latinisti dei suoi tempi, sostenitore dello stile ciceroniano. All'apertura dell'anno accademico 1529-1530 recitò in difesa della lingua latina le due orazioni apologetiche *De latinae linguae usu retinendo* che ebbero un notevole successo e diedero avvio ad un lungo dibattito. Durante l'insegnamento bolognese Amaseo ebbe tra i suoi allievi Ortensio Lando, il quale lo ricorderà anche nel *Cicero relegatus* e nei *Paradossi*. Si veda R. NORBEDO, *Amaseo Romolo Quirino*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2/1, *L'età veneta*, pp. 250-256; T. B. DEUTSCHER, *Romolo Quirino Amaseo*, in *CE*, I, p. 39; R. AVESANI, *Amaseo, Romolo Quirino*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 660-666.

⁵⁴ Christophe de Longueil (c. 1488-1522), umanista brabantino e fervente ciceroniano. Nel 1519 per i suoi alti meriti, alcuni illustri letterati italiani proposero che gli venisse conferita la cittadinanza onoraria romana, ma il tentativo fallì per l'opposizione di Celso Mellini e dell'Accademia romana. Nello stesso anno Longueil in una lettera a Jacques Lucas manifestò le sue prime critiche verso Erasmo equiparandolo a Budè, senza nascondere le sue preferenze per quest'ultimo (ALLEN, *Ep.* 914). Il maestro di Rotterdam nel *Ciceronianus* fece vestire a Longueil i panni di Nosopono, malato di passione idolatrica per Cicerone che alla fine riesce a guarire grazie ai consigli di Buleforo (Erasmo). Si veda M. M. DE LA GARANDERIE, *Christophe de Longueil*, in *CE*, II, pp. 342-345; L. D'ASCLIA, *Erasmo e l'Umanesimo romano*, pp. 201-206; R. AULOTTE, *Une rivalité d'humanistes. Erasme et Longueil traducteur de Plutarque*, «BHR», 30, 1968, pp. 549-573; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. XXIX, LXVI-LXX, LXXIX, LXXXII, LXXXV-LXXXVII, CV-CVI; P. A. BECKER, *Christophe de Longueil sein Leben und sein Briefwechsel*, Bonn, K. Schroeder, 1924; TH. SIMAR, *Christophe de Longueil humaniste, 1488-1522*, Louvain-Paris-Bruxelles, A. Picard, 1911.

⁵⁵ Guillaume Budé (1468-1540) filologo e grecista parigino. Fu definito da Erasmo prodigio di Francia, ma i loro rapporti, nati all'insegna della stima reciproca, andarono via via raffreddandosi: Budé riteneva che Erasmo sprecasse il suo genio in *opuscula* minori, mentre Erasmo trovava il lavoro di Budé oscuro e sovraccarico di erudizione e di retorica. La rottura definitiva avvenne quando nella prima edizione del *Ciceronianus* Erasmo paragonò Budé, il campione dei letterati francesi, al libraio ed editore parigino Josse Bade, comparazione che provocò la reazione indignata di molti umanisti transalpini a difesa dell'onore nazionale. Budé viene citato da Lando anche nel *Cicero relegatus*. Si veda M. M. DE LA GARANDERIE, *Guillaume Budé*, in *CE*, I, pp. 212-217; G. GADOFFRE, *La révolution culturelle dans la France des humanistes: Guillaume Budé et François I*, prefate de J. CEARD, Genève, Librairie Droz, 1997; M. M. DE LA GARANDERIE, *Christianisme & lettres profanes, essai sur l'humanisme français (1515-1535) et sur la pensée de Guillaume Budé*, 2. ed. revue et au-

gmentee, Paris, H. Champion, 1995; D. O. McNEIL, *Guillaume Budé and Humanism in the Reign of Francis I*, Genève, Librairie Droz, 1975; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. xcvi-xcviii, 230-231, 264-265; P. MESNARD, *Erasmus et Budé*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 3, 1965, pp. 307-331.

⁵⁶ La visione dell'eremita ricorda il dialogo erasmiano *Apoteosi di Capnione* in cui si narra il sogno fatto da un francescano (probabilmente Konrad Pellikan) sulla morte di Reuchlin (*Colloquia*, pp. 311-323). È utile segnalare inoltre che Erasmo in alcuni suoi scritti raccomandava di non compiere scelte importanti, come ad esempio abbracciare la vita monastica, prima dei 28 anni, l'età «in cui uno può conoscere se stesso»: si vedano i dialoghi *Conversazione pia ovvero devozione per ragazzi* e *Dialogo tra un soldato e un certosino* (*Colloquia*, pp. 131 e 411). Alla data della composizione del *Funus* (1540), Ortensio Lando doveva avere circa 28 anni.

⁵⁷ Si tratta probabilmente di Ulrich von Hutten (1488-1523) umanista nato a Burg Steckelberg, vicino a Fulda. Fu un acceso sostenitore della Riforma e un tenace oppositore della Chiesa di Roma, contro la quale pubblicò numerosi scritti polemici cercando a più riprese il sostegno di Erasmo. Nel 1523 Hutten, giunto a Basilea, chiese un incontro con il dotto olandese, ma Erasmo per il timore di attirare ulteriori sospetti su di sé, rifiutò di riceverlo. Risentito da questo atteggiamento, sia sul piano personale, sia rispetto alla causa evangelica, il cavaliere tedesco scrisse di getto la *Expostulatio cum Erasmo Roterodamo* (Strasburgo, Schott, 1523), in cui accusava il maestro olandese, da sempre considerato un paladino della Riforma, di aver ripudiato per vigliaccheria i suoi discepoli, di essersi sottomesso al volere della Curia romana e di aver tradito Lutero. La risposta di Erasmo, intitolata *Spogia adversus aspergines Hutteni* (Basilea, Froben, settembre 1523) uscì pochi giorni dopo la morte di Hutten e si soffermava in particolare nel ribadire che egli non aveva mai sostenuto Lutero e che non si era mai schierato con alcun partito. Si veda B. KÖNNEKER, *Ulrich von Hutten*, in *CE*, II, pp. 216-220; J. BENZING, *Ulrich von Hutten und seine Drucker. Eine Bibliographie der Schriften Huttens im XVI Jahrhundert*; mit Beiträgen von Heinrich Grimm, Wiesbaden, Harrassowitz, 1956; D. CANTIMORI, *Ulrico von Hutten e i rapporti tra Rinascimento e Riforma*, Pisa, Pacini Mariotti, 1930; W. KAEGI, *Hutten und Erasmus. Ihre Freundschaft und ihr Streit*, «Historische Vierteljahrsschrift», 30, 1925, pp. 200-278, 461-514.

⁵⁸ La citazione è tratta dalla *Lettera di san Giacomo*: «Si totam legem observaverit, offendas autem in uno, factus est omnium reus» (*Jac.* II, 10).

⁵⁹ Per «iustoque et impudenti volumine» Silvana Seidel Menchi propone una diversa interpretazione: «in un volume giusto e senza pudori», e in questo senso troverebbe conferma la sua lettura in chiave antierasmiana del dialogo di Lando: SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 585-589; ma si vedano anche le diverse considerazioni in FAHY, *Landiana*, p. 384 e *Id.*, *Il dialogo Desiderii Erasmi funus*, p. 56, nota 20.

⁶⁰ Il riferimento è ad Alberto Pio da Carpi (1475-1531), figlio di Lionello I e Caterina Pico (sorella di Giovanni Pico della Mirandola). Dopo l'elezione di Leone X, divenne ambasciatore imperiale a Roma ed entrò a far parte dell'Accademia romana. Nel 1525, in seguito alla battaglia di Pavia, gli spagnoli occuparono Carpi e dopo il Sacco di Roma Alberto lasciò definitivamente l'Italia per recarsi prima a Lione e poi Parigi dove morì. La controversia con Erasmo esplose attorno al 1525 quando all'orecchio del dotto olandese giunse la notizia secondo la quale Pio aveva diffuso fra alcuni cardinali molto influenti accuse calunniose nei suoi confronti; turbato da queste voci, Erasmo gli scrisse una lettera in cui chiedeva spiegazioni e cercava di difendersi. Alberto compose allora la sua *Ad Erasmi Roterodami expostulationem responsio accurata et paraenetica* (primavera 1526), che circolò manoscritta per

alcuni anni (fu pubblicata a Parigi da Josse Bade nel 1529), nella quale lo accusava di avere molte idee in comune con Lutero e sosteneva che i suoi attacchi ai monaci e ai teologi avessero favorito lo sviluppo della Riforma. Dopo la reazione di Erasmo che nel 1529 fece uscire la sua *Responsio* (Basilea, Froben), Alberto Pio decise di scrivere un vero e proprio trattato in cui evidenziare tutti gli errori che secondo lui erano presenti nelle opere del batavo; il risultato fu la pubblicazione del corposo *Tres et viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami quos censet ab eo recognoscendos et retractandos* (Parigi, Josse Bade, 1531, ma a breve distanza ci fu un'edizione anche a Venezia presso Lucantonio Giunta). L'olandese, infine, replicò con l'*Apologia adversus rapsodias calumniosarum querimoniarum Albertii Pii quondam Carporum principis* (Basilea, Froben, 1531) e con il dialogo satirico *Esequie serafiche*, in cui ridicolizzava la scelta del principe di Carpi di vestire l'abito francescano poco prima della morte (*Colloquia*, pp. 1226-1257). Si veda M. BERNUZZI - T. B. DEUTSCHER, *Alberto Pio da Carpi*, in *CE*, III, p. 86-88; N. H. MINNICH, *Introduction a ERASMUS ROTERODAMUS, Controversies with Alberto Pio*, in *CWE*, 84, 2005, pp. xv-cxli; *Alberto Pio da Carpi contro Erasmo da Rotterdam nell'Età della Riforma*, a cura di M. A. MAROGNA; studi di G. CAMPANA [et al.], Pisa, ETS, 2005; A. PIO DA CARPI, *Ad Erasmi Roterodami expostulationem responsio accurata et paraenetica*, a cura di F. FORNER, Firenze, Olshki, 2002; E. RUMMEL, *I Colloqui di Erasmo da Rotterdam*, pp. 86-89; L. HEESAKKERS, *Some Underlying factors in the Erasmo-Pio Debate*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook», XIII, 1993, pp. 1-43; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, pp. 43-63; L. D'ASCIA, *Erasmo e l'Umanesimo romano*, pp. 20-23; C. VASOLI, *Alberto III Pio da Carpi*, Carpi, Comune di Carpi, 1978; M. P. GILMORE, *Erasmus and Alberto Pio Prince of Carpi*, in *Action and Conviction in Early Modern Europe: Essay in Memory of E. H. Harbison*, ed. by T. K. RABB - J. E. SEIGEL, Princeton, Princeton University Press, 1969, pp. 299-318; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. 226-229.

⁶¹ Giulio Cesare Scaligero (1484-1558), di origine italiana, figlio di Benedetto Bordon. Nel 1524 si trasferì in Francia ad Agen come medico personale del vescovo Antonio Della Rovere e nel 1529 prese la nazionalità francese. Nel 1531 pubblicò il suo primo scritto la *Oratio pro M. Tullio Cicerone contra Des. Erasmus Roterodamum* (Parigi, Pierre Vidoué), un testo di 62 carte infarcito di ingiurie e di accuse velenose contro il dotto olandese. Ma Erasmo non rispose all'invettiva, sospettando che l'*Oratio* fosse in realtà stata confezionata da Girolamo Aleandro (ALLEN, *Ep.* 3005). Scaligero ferito per la scarsa considerazione ricevuta dalla sua opera mise a punto un nuovo attacco ancora più oltraggioso del precedente: *Adversus Des. Erasmi Roterod. dialogum Ciceronianum oratio secunda* (Parigi, Pierre Vidoué, 1537). Si veda F. P. RAIMONDI, *Scaligero, Giulio Cesare*, in *DSI*, pp. 1392-1393; A. GRAFTON, *Julius Caesar Scaliger*, in *CE*, III, p. 212-214; J. C. SCALIGER, *Oratio pro M. Tullio Cicerone contra Des. Erasmus (1531). Adversus Des. Erasmi Roterod. dialogum Ciceronianum oratio secunda* (Parigi, Pierre Vidoué, 1537), textes présentés, établis, traduits et annotés par M. MAGNIEN, préface de J. CHOMARAT, Genève, Librairie Droz, 1999; *Giulio Cesare Scaligero e Nicolò D'Arco. La cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, a cura di F. BRUZZO - F. FANIZZA, [Riva del Garda], Biblioteca civica, 1999; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. c-cviii.

⁶² Etienne Dolet (1508-1546) umanista, filologo, editore nato ad Orléans. Dopo aver studiato a Padova e a Venezia, all'inizio degli anni '30 fece ritorno in Francia dove iniziò a collaborare con la tipografia lionese di Sébastien Gryphe presso il quale pubblicò tra il 1536 e il 1538 i due importanti tomi dei *Commentariorum linguae Latinae*. In seguito iniziò una propria attività editoriale, stampando una serie di testi che gli attirarono le attenzioni

dell'Inquisizione. Accusato di blasfemia, sedizione e stampa di libri proibiti fu torturato, impiccato e bruciato sul rogo a Parigi. Dolet sferrò un duro attacco al maestro di Rotterdam e al suo *Ciceronianus* nel 1535 quando pubblicò in difesa di Longueil il *Dialogus de imitatione ciceroniana adversus Des. Erasmum Roterodamum, pro Christophoro Longolio* (Lione, Gryphe). In esso il giovane umanista francese ricopriva di pesanti ingiurie Erasmo chiamandolo buffone e vecchio decrepito, ma come nel caso dell'*Oratio* di Scaligero, l'attacco venne attribuito a Girolamo Aleandro e il batavo si rifiutò di rispondere. In seguito Dolet si scagliò nuovamente contro Erasmo in alcune digressioni del primo libro dei *Commentarii linguae latinae*. Lando conobbe Dolet nel 1534 durante il suo soggiorno lionese e da quel momento il francese divenne un punto di riferimento costante nei suoi scritti. Si veda: J. RICE HENDERSON, *Etienne Dolet*, in *CE*, I, pp. 394-396; *Etienne Dolet, 1509-2009*, éd. par M. CLÉMENT, Genève, Librairie Droz, 2012; *Etudes sur Etienne Dolet, le theatre au XVI siecle: le forez, le lyonnaise et l'histoire du livre. Publiées a la memoire de Claude Longeon*, éd. par G.-A. PEROUSE, Genève, Librairie Droz, 1993; U. ROZZO, *La cultura italiana nelle edizioni lionesi di Sébastien Gryphe (1531-1541)*, «La Bibliofilia», XC, 1988, pp. 178-179; C. LONGEON, *Bibliographie des oeuvres d'Etienne Dolet écrivain, éditeur et imprimeur*, Genève, Librairie Droz, 1980; P. G. BIETENHOLZ, *Humanistic ventures into psychology. Etienne Dolet's polemic against Erasmus*, in *Essays Presented to Myron P. Gilmore*, ed. by S. BERTELLI - G. RAMAKUS, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 21-36; E. V. TELLE, *L'Erasmianus sive Ciceronianus d'Etienne Dolet, 1535. Introduction, fac-simile de l'édition originale du De imitatione ciceroniana, commentaires et appendices*, Genève, Librairie Droz, 1974; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. CV-CVIII.

⁶³ Jacques Toussain (†1547) professore di greco a Parigi. Allievo e corrispondente di Guillaume Budé, collaborò a partire dal 1513 con la tipografia di Josse Bade. Dopo l'oltraggio mosso al Budé nella prima edizione del *Ciceronianus*, Toussain prese immediatamente le difese del suo maestro scrivendo un mordace distico latino contro Erasmo che ebbe un'ampia circolazione. Si veda P. G. BIETENHOLZ, *Jacques Toussain*, in *CE*, III, pp. 336-337; D. O. MCNEIL, *Guillaume Budé and Humanism in the Reign of Francis I*, pp. 72-74; E. V. TELLE, *L'Erasmianus sive Ciceronianus d'Etienne Dolet, 1535. Introduction, fac-simile de l'édition originale du De imitatione ciceroniana, commentaires et appendices*, pp. 59, 69; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. XCVI-XCVII.

⁶⁴ Si tratta probabilmente di Stefano Salutati da Pescia, lettore di greco a Bologna tra il 1531 e il 1536. È autore di una *Oratio habita in celeberrima Academia Bononien. ad Philip-pum Phasianinum a secretis* (Bologna, eredi di Girolamo Benedetti, 1532) e traduttore di un'opera di Filone sul Cantico dei Cantici: *Philonis episcopi Carpathii In Canticum Cantorum interpretatio ad Eustathium praesbyterum & Eusebium diaconum, Stephano Salutato Piscinense interprete* (Parigi, Wechel, 1537). Si veda SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, p. 580, nota 143; FAHY, *Il dialogo Desiderii Erasmi funus*, p. 57, nota 23.

⁶⁵ Juan Ginés de Sepúlveda (c. 1490-1573) nato a Pozoblanco nei pressi di Cordoba, umanista e teologo. Nel 1515 lasciò la Spagna per il Collegio degli Spagnoli di Bologna, dove più tardi si addottorò. Successivamente ottenne incarichi di rilievo presso la Curia romana e compose anche un'opera contro Lutero, il *De fato et libero arbitrio libri tres* (Roma, Blado, 1526). Nel *Ciceronianus* Erasmo citava anche «un tale Ginés che aveva dato buona prova di sé come scrittore a Roma con un libro che aveva pubblicato», ma Sepúlveda ritenne di essere stato trattato con troppa sufficienza e se ne lamentò con Alfonso de Valdés. Lo scontro, però, si accese dopo la morte di Alberto Pio da Carpi (1531) a cui Sepúlveda era molto legato; per difendere la memoria dell'amico dagli attacchi di Erasmo lo spagnolo scrisse una

Apologia pro Alberto Pio in Erasmum Roterodamum (Roma, Blado, 1532), nella quale criticava l'olandese sia per il modesto contenuto delle sue opere, sia per i violenti attacchi alla Chiesa che lo rendevano spesso indistinguibile da Lutero. Si veda J. M. DIAZ BLANCO, *Sepúlveda, Juan Ginés de*, in *DSI*, pp. 1411-1412; E. RUMMEL, *Erasmus and his Catholic Critics*, II, pp. 123-128; A. PACHECO, *Juan Ginés de Sepúlveda*, in *CE*, III, pp. 240-242; *Actas del congreso internacional sobre el V centenario del nacimiento del dr. Juan Ginés de Sepúlveda* (Pozoblanco, 13-16 febrero 1991), Cordoba, Diputacion provincial de Cordoba, 1993; J. G. DE SEPÚLVEDA, *Antiapologia en defensa de Alberto Pio frente a Erasmo*, traducción, introducción y notas de J. S. PUJALTE, Cordoba, Universidad de Cordoba, 1991; M. P. GILMORE, *Erasmus and Alberto Pio Prince of Carpi*, pp. 315-317; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. 256-257; M. BATAILLON, *Erasmus y España. Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, Città del Messico - Madrid - Buenos Aires, Fondo de Cultura Economica, 1950, pp. 456-460.

⁶⁶ Diego Lopez Zuniga (†1530) fu uno dei teologi chiamati dal cardinale Francisco Jimenes de Cisneros per realizzare la Bibbia poliglotta complutense: la prima stampa multilingue dell'intera Bibbia. Il progetto iniziò nel 1502 e si protrasse per oltre 15 anni. A partire dal 1520 una lunga controversia oppose Zuniga ad Erasmo: oggetto del contendere fu l'edizione erasmiana del Nuovo Testamento (Basilea, Froben, 1516), criticata sia per motivi di carattere strettamente filologici, sia, più in generale, perché affrontava il testo sacro come un testo letterario. La disputa si concluse dopo una lunga serie di attacchi e difese nel 1524 ed ebbe i suoi momenti più significativi nella pubblicazione delle *Annotationes Iacobi Lopidis Stunicae contra Erasmum Roterodamum in defensionem translationis Novi Testamenti* (Toledo, Arnao Guillem de Brocar, 1520), del volume intitolato *Erasmi Roterodami blasphemiae et impietates* (Roma, Blado, 1522) e infine delle *Conclusiones principaliter suspectae et scandalosae quae reperiuntur in libris Erasmi* (Roma, Silber, 1523). Erasmo nelle sue lettere parlò spesso di Zuniga come di un acerrimo nemico, una pestilenza dalla quale non riusciva a liberarsi. Alla data della composizione del *Funus* (1540), il teologo spagnolo era già morto da una decina d'anni. Si veda E. RUMMEL, *Erasmus and his Catholic Critics*, I, pp. 145-177; W. B. JONES - T. B. DEUTSCHER, *Diego Lopez Zuniga*, in *CE*, II, pp. 348-349; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, pp. 254-255; H. J. de JONGE, *Introduction a ERASMO ROTERODAMUS, Apologia respondens ad ea quae Iacobus Lopis Stunica traxaverat in prima Novi Testamenti aeditione*, in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, IX, Amsterdam-Oxford, Noth Holland Publishing Company, 1983, pp. 3-34; M. BATAILLON, *Erasmus y Espana*, pp. 271-272, 391-393.

⁶⁷ I Francescani e i Domenicani spagnoli avevano analizzato le opere di Erasmo compilando un catalogo degli errori e delle eresie. Queste imputazioni avrebbero dovuto essere discusse nel 1527 alla conferenza di Valladolid, ma alla fine l'incontro saltò. Erasmo aveva preso seriamente le accuse tanto che nel 1528 diede alle stampe la sua *Apologia adversus monachos quosdam Hispanos* (Basilea, Froben). Mentre la Facoltà teologica di Parigi già nel 1525 aveva condannato diversi passi delle traduzioni delle opere di Erasmo realizzate da Louis Berquin: nel 1526 seguì la condanna dei *Colloquia* e nel 1527 vennero censurate parti di altri suoi scritti. Negli stessi anni, inoltre, importanti teologi parigini come Noël Bede e Josse Clichtove pubblicarono alcuni attacchi antierasmiani. Si veda C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam: la vita e l'opera*, pp. 199-216.

⁶⁸ Martin Bucer (1491-1551) monaco domenicano nato a Selestat, capo della Chiesa riformata di Strasburgo. Nel 1530 uscì l'epistola di Erasmo *Contra quosdam qui se falso iactant Evangelicos* (Strasburgo, Egenolff, 1530), nella quale venivano stigmatizzati i danni provo-

cati dalle Chiese riformate, guidate da persone «che sembrano essere state toccate dal soffio di uno spirito malefico». Immediata fu la replica di Bucer, che a nome dei teologi strasburghesi fece pubblicare una *Epistola apologetica ad syncerioris christianismi secta sectatores per Frisiam orientalem... que in illos Erasmi Roterodami* (Strasburgo, Schöffler, 1530) che rispondendo punto su punto alle critiche dell'olandese, gli rimproverava a sua volta di voler mantenere lo *status quo*. Pochi mesi dopo Erasmo diede alle stampe l'*Epistola ad fratres inferioris Germaniae* (1530), accusandoli di aver distrutto l'unità del mondo cristiano e di essere incapaci di raggiungere un accordo sul tema dell'Eucarestia. Si veda M. U. CHRISMAN, *Martin Bucer*, in *CE*, I, pp. 209-212; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia*, pp. 45-51; *Martin Bucer and sixteenth century Europe. Actes du colloque de Strasbourg (28-31 aout 1991)*, ed. by C. KRIEGER - M. LIENHARD, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993; M. BUCER, *La Riforma a Strasburgo. Le carenze e i difetti delle Chiese: come porvi rimedio (1546)*, pp. 23-25; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 591-597; F. KRÜGER, *Bucer und Erasmus. Eine Untersuchung zum Einfluss des Erasmus auf die Theologie Martin Bucers (bis zum Evangelien-Kommentar von 1530)*, Weisbaden, Steiner, 1970; N. PEREMANS, *Érasme et Bucer d'après leur correspondance*, Paris, Les Belles Lettres, 1970.

⁶⁹ Martin Lutero (1483-1546), monaco agostiniano, teologo riformatore. Nel 1524 Erasmo, sottoposto a forti pressioni, decise di prendere formalmente le distanze da Lutero: il tema scelto fu quello della libertà dell'arbitrio umano. Al *De libero arbitrio* (Basilea, Froben, 1524) del maestro di Rotterdam, Lutero replicò un anno più tardi con il *De servo arbitrio* (Wittenberg, Lufft, 1525) che conteneva accuse durissime nei confronti del batavo e chiudeva definitivamente le porte ad ogni tentativo di conciliazione. Sui rapporti tra Erasmo e Lutero si veda E. GORDON RUPP, *Luther Marin*, in *CE*, II, pp. 360-363; C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam: la vita e l'opera*, pp. 163-197; *Luther and Erasmus. Free will and salvation*, translated and edited by E. GORDON RUPP [ET AL.], London, SMC Press, 1969.

⁷⁰ Pietro Corsi (fl. 1509-1537) canonico di Terracina, letterato e poeta, membro dell'Accademia romana. Con la sua *Defensio pro Italia* (Roma, Blado, 1535) si propose di riscattare l'onore militare dell'Italia che a suo giudizio era stato offeso dall'adagio erasmiano *Myconius calvus* (*Adagia*, 1007). Il risultato fu un'opera pedante a cui Erasmo rispose nell'agosto del 1535 sotto forma di una lunga lettera indirizzata a Johann Koler. Si veda M. BERNUZZI, *Pietro Corsi*, in *CE*, I, pp. 344; F. PETRUCCI, *Corsi, Pietro*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 579-581; L. D'ASCIA, *Erasmus e l'Umanesimo romano*, pp. 27-28; ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, p. xcv; D. CANTIMORI, *Note su Erasmo e l'Italia*, «Rivista di studi germanici», 2, 1937, pp. 145-170; R. VALENTINI, *Erasmus da Rotterdam e Pietro Corsi*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», 12, 1936, pp. 896-922.

⁷¹ Francesco Florido Sabino (1511-1547) umanista nato a Poggio Nativo in Sabina. In giovane età, come lettore e amanuense seguì Alberto Pio da Carpi in Francia e alla morte del suo protettore portò a termine la stampa dei *Tres et viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami quos censet ab eo recognoscendos et retractandos* (Parigi, Josse Bade, 1531). Tornato in Italia, studiò legge a Bologna, ma in seguito si dedicò soprattutto alle lettere approfondendo la conoscenza del greco e dell'ebraico. Nella sua prima prova letteraria, composta intorno al 1535 e intitolata *Apologia in Marci Actii Plauti aliorumque poetarum, & linguae latinae calumniatores. Eiusdem libellus de legum commentatoribus* (Lione, Gryphe, 1537), poneva Erasmo alla stessa altezza o forse un po' al di sotto di Alberto Pio, mentre, qualche anno più tardi nelle *Lectiones succissivae* – pervenute nell'edizione basilese del 1540 – adombrava riserve sull'ortodossia dell'olandese. Si veda E. RUMMEL, *Erasmus and his Catholic Critics*, II, p. 187 nota; F. PIGNATTI, *Florido Sabino, Francesco*, in

DBI, 48, 1997, pp. 343-344; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 547-548 nota 24, p. 581 nota 146; FAHY, *Il dialogo Desiderii Erasmi funus*, p. 57 nota 27; ID., *Landiana*, pp. 339, 359 nota 1; R. ABBONDANZA, *La giurisprudenza medievale nel giudizio dell'umanista Francesco Florido Sabino*, «Il Mulino», II, 1953, pp. 640-662; R. SABBADINI, *Vita e opere di Francesco Florido Sabino*, «GSLI», VIII, 1886, pp. 333-363.

⁷² Gaudenzio Merula (1500-1555) umanista di Borgolavezzaro nei pressi di Novara. Visse tra il Piemonte e Milano, dove negli anni '40 oltre all'insegnamento, diffondeva i libri del tipografo basilese Johannes Oporinus. Amico di Ortensio Lando che lo ricorda sia nel *Cicero relegatus*, sia nelle *Forcianae Quaestiones*, nel 1554 fu accusato di eresia a causa del suo *Memorabilium liber* (Venezia, Giolito, 1550). In una lettera del 1536, Erasmo citò Merula sostenendo che questi l'aveva attaccato senza avere avuto il coraggio di firmarsi: «Mediolani habet Merulam, qui tamen non ausus est suum nomen addere» (ALLEN, *Ep.* 3127). L'opera a cui l'olandese faceva riferimento era probabilmente il *Bellum civile inter Ciceronios et Eramicos* precedentemente menzionata in una lettera del 1535 (ALLEN, *Ep.* 3019). Di questo testo, la cui esistenza sembra qui essere confermata da Lando, non si è mai trovata copia. Si veda E. VALERI, *Merula, Gaudenzio*, in *DBI*, 73, 2009, pp. 748-751; P. G. BIETENHOLZ, *Gaudenzio Merula*, in *CE*, II, pp. 436-437; S. ADORNI BRACCESI, *Gaudenzio Merula tra Erasmo e Calvino: ricerche in corso*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*, a cura di S. PEYRONEL RAMBALDI, Torino, Claudiana, 2011, pp. 245-274; P. G. LONGO, «*Donec sum viator*»: documenti per l'«eresia» di Gaudenzio Merula, «Novarien», 38, 2009, pp. 266-313; SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, pp. 60, 369; FAHY, *Il dialogo Desiderii Erasmi funus*, p. 57 nota 28; ID., *Landiana*, pp. 342-343.

⁷³ Il padre di Erasmo, un sacerdote di nome Gerard o Geert Helye ebbe una relazione illecita con Margareta, una donna di Gouda. Da questo legame nacquero il figlio maggiore Pieter e qualche anno più tardi lo stesso Erasmo. Si veda C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam: la vita e l'opera*, p. 31; FAHY, *Landiana*, pp. 335-336. Alcune notizie su Gerard in G. AVARUCCI, *Due codici scritti da «Gerardus Helye» padre di Erasmo*, «Italia medioevale e umanistica», XXVI, 1983, pp. 215-255. Ringrazio il professor Claudio Griggio per questa indicazione.

⁷⁴ Rodolfo Agricola (1444-1485) detto Frisius; umanista olandese, nato a Baflo nei pressi di Groningen. Figura centrale del Rinascimento tedesco e prototipo dell'*homo universalis* si distinse per la sua opera di divulgazione dell'Umanesimo italiano e fu autore dell'importante *De inventione dialectica* (1479). Il giovane Erasmo ebbe modo di conoscerlo mentre frequentava la scuola del Capitolo di St. Lebuinus a Deventer. Si veda C. G. VAN LIJENHORST, *Rodolphus Agricola*, in *CE*, I, pp. 15-17; C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam: la vita e l'opera*, p. 32.

⁷⁵ Johannes Reuchlin (1454/5-1522) detto Capnio, illustre ebraista nato Pforzheim. Fu il primo studioso non ebreo della cabala. Si scontrò con i Domenicani di Colonia e soprattutto con Johannes Pfefferkorn, il quale riteneva che per convincere gli ebrei a convertirsi fosse necessario bruciare tutti i libri ebraici. Reuchlin, invece, proponeva di insegnare l'ebraico nelle università per fornire ai cristiani gli strumenti necessari a confutare gli ebrei. Il caso fu portato davanti all'inquisitore della città tedesca e molti intellettuali si mobilitarono in favore di Capnio. Erasmo, ammiratore degli studi linguistici di Reuchlin (ma non di quelli sulla cabala), dopo la morte gli dedicò il dialogo *Apoteosi di Capnione* (*Colloquia*, pp. 311-323). Si veda H. SCHEIBLE, *Reuchlin Johann*, in *CE*, III, pp. 145-150; C. AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam: la vita e l'opera*, pp. 151-157.

⁷⁶ Wolfgang Faber Capito [Köpfel] (c. 1478-1541) detto Capitone, nacque a Hagenau vicino Strasburgo. Si addottorò in teologia a Friburgo ed entrò nell'Ordine benedettino. A Basilea frequentò gli intellettuali che gravitavano intorno alla tipografia di Froben, guada-

gnandosi la stima di Erasmo per l'ampia cultura e la perfetta padronanza del greco e dell'ebraico. Sostenitore di Lutero si trasferì a Strasburgo dove insieme a Bucer contribuì alla riforma della Chiesa locale e cercò in tutti i modi di mantenere l'unità tra le diverse Chiese riformate. Capito considerava Erasmo un maestro, ma gli rimproverava di non aver preso apertamente posizione in favore della Riforma. Nel dialogo *Mangiar pesce* Capito viene ricordato come teologo competente e degno di fiducia (*Colloquia*, p. 883) Si veda J. M. KITTELSON, *Wolfgang Faber Capito*, in CE, I, pp. 261-264; O. MILLET, *Correspondance de Wolfgang Capiton (1478-1541), analyse et index (d'après le Thesaurus Baumianus et autres sources)*, Strasbourg, [Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg], 1982; J. M. KITTELSON, *Wolfgang Capito from Humanist to Reformer*, Leiden, Brill, 1975; B. STIERLE, *Capito als Humanist*, Gütersloh, Mohn, 1974.

⁷⁷ Gaspar Grossman Megander (1495-1545) di Zurigo. Fu cappellano del Grossmünster di Zurigo e in questa veste sostenne con convinzione le tesi riformatrici di Zwingli. A partire dal 1528 si trasferì a Berna assumendo l'incarico di pastore della Collegiata, mentre nel 1536 lavorò con Bullinger, Leo Jud, Simon Grynaeus e Myconius alla redazione della *Confessio Helvetica prior*, tentativo di riavvicinamento fra le diverse correnti riformate della Svizzera di lingua tedesca. Collaborò inoltre alla realizzazione della Bibbia di Zurigo e fu autore di alcuni commentari sul Nuovo Testamento. Si veda M. FREUDENBERG, *Megander, Kaspar*, in BBKL, XIV, 1998, coll. 1245-1249.

⁷⁸ Su Oswald Geisshüsler Myconius (1488-1552) si veda sopra la nota 34.

⁷⁹ Potrebbe trattarsi dell'umanista Johannes Stratius, vissuto ad Anversa e che ha lasciato testimonianze tra il 1530 e il 1550. Si veda ACADEMIE ROYALE DES SCIENCES, LETTRES ET DES BEAUX ARTS DE BELGIQUE, *Biographie nationale*, 24, Bruxelles, E. Bruylant, 1926-1929, pp. 166-167; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, the Warburg Institute; Leiden, Brill, IV (1989), 9b, 195b, 374b; V (1990), 183 b. Sebastiano Corradi nella sua *Quaestura* cita il filologo Johannes Strathius, come uno dei personaggi appartenenti alla cerchia di Arlenio e Oporinus: «Ita quidem [parlando dei commenti alle Lettere di Cicerone], ut Arnoldus Arlenius homo eruditissimo ex Germania ad me Regium usque venerit, et me suo, Ioannis Oporini, Ioannis Strathii, Magni Gruberi, aliorumque doctissimorum hominum nomine sit hortatus, eas ut primo quoque tempore foras darem» (*Quaestura, in qua referuntur, & explicantur ea, quae sequenti pagina continentur*, Bologna, Giaccarelli, 1555, p. 84). Ringrazio il prof. Silvano Cavazza per la gentile segnalazione.

⁸⁰ Konrad Pellikan (1478-1556), nato in Alsazia a Rouffach. Fu un teologo protestante e studioso di ebraico. Nel 1504 diede alle stampe il *De modo legendi et intelligendi Hebraeum* (Strasburgo, Schott) la prima grammatica ebraica realizzata da uno studioso cristiano. Nel 1519 fu eletto guardiano nel convento francescano di Basilea e nel 1523 fu designato insieme ad Oecolampadius per la cattedra di teologia. In seguito accettò l'invito di Zwingli a trasferirsi a Zurigo per insegnare greco ed ebraico e fu uno dei principali artefici della Bibbia di Zurigo. Conobbe Erasmo a Basilea nel 1515 e collaborò con lui per alcune edizioni, ma nell'autunno del 1525 a causa di una controversia sul tema dell'Eucarestia il loro rapporto si interruppe e solo pochi mesi prima della morte del maestro olandese Pellikan tentò una riconciliazione. Si veda H. S. GUGGISBERG, *Conradus Pellicanus*, in CE, III, pp. 65-66; E. WENNEKER, *Pellikan, Konrad*, in BBKL, VII, 1994, coll. 180-183; M. GERMANN, *Die reformierte Stiftsbibliothek am Grossmünster Zürich im XVI Jahrhundert und die Anfänge der neuzeitlichen Bibliographie. Rekonstruktion des Buchbestandes und seiner Herkunft, der Bücheraufstellung und des Bibliotheksraumes, mit Edition des Inventars von 1532/1551 von*

Conrad Pellikan, Wiesbaden, Harrassowitz, 1994; C. ZURCHER, *Konrad Pellicans Wirken in Zürich: 1526-1556*, Zürich, Theologischer Verlag, 1975; H. MEYLAN, *Erasme et Pellican*, in *Colloquium Erasmianum. Actes du colloque international réuni à Mons du 26 au 29 oct. 1967 à l'occasion du V centenaire de la naissance d'Erasme*, éd. par M. DRECHSEL, Mons, Centre Universitaire de l'Etat, 1968, 244-254.

⁸¹ Theodor Buchmann (1505-1564) detto Bibliander; linguista e teologo di Zurigo. Studiò latino sotto Myconius e l'ebraico con Jakob Ceporin. In seguito proseguì gli studi a Basilea con Oecolampadius e Konrad Pellikan, interessandosi anche all'arabo e ad altre lingue orientali. Tornato a Zurigo successe a Zwingli come professore di teologia. Tra le sue opere ricordiamo una grammatica ebraica (1535), la prima traduzione latina del Corano (1543), che era indirizzata sia agli studenti sia ai missionari cristiani, e alcuni commentari della Bibbia. Si veda P. G. BIETENHOLZ, *Theodorus Bibliander*, in CE, I, pp. 145-146; F. W. BAUTZ, *Bibliander (Buchmann), Theodore*, in BBKL, I, 1990, coll. 77-78; L. FELICI, *Ai confini della Repubblica Christiana. La visione irenica di Theodor Bibliander*, in *La centralità del dubbio*, un progetto di A. ROTONDO, a cura di C. HERMANIN e L. SIMONUTTI, II, Firenze, Olschki, 2011, pp. 899-921; C. MOSER, *Theodor Bibliander (1505-1564) annotierte Bibliographie der Gedruckten Werke*, Zürich, Theologischer Verlag, 2009; *Theodor Bibliander (1505-1564). Ein Thurgauer im gelehrten Zürich der Reformationszeit*, hrsg. von CHRISTINE CHRIST-VON WEDEL, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2005; E. EGLI, *Analecta Reformatoria*, II, Zürich, Zürcker & Furrer, 1901, pp. 1-144.

⁸² Simon Grynaeus (1494-1541), di Vehringen. Umanista e teologo riformatore. Dopo la laurea a Vienna, fu per diversi anni professore a Buda e nel 1524 gli venne affidata la cattedra di greco e latino a Heidelberg. Successivamente con lo stesso incarico fu chiamato da Oecolampadius a Basilea e qui Grynaeus entrò in contatto con Erasmo collaborando con lui alla realizzazione di diverse edizioni, mentre il dotto olandese contribuì a sua volta con una prefazione all'ambizioso progetto dell'Aristotele in greco del collega tedesco (1531). Erasmo stimava molto Grynaeus come studioso, mentre apprezzava meno le sue idee religiose di matrice zwingliana. Grynaeus cercò sempre di promuovere la concordia tra le chiese svizzere e nel 1536 fu tra gli artefici della *Confessio Helvetica prior*. Lando lo ricorda anche nel *Cicero relegatus*. Si veda P. G. BIETENHOLZ, *Simon Grynaeus*, in CE, II, pp. 142-146; F. W. BAUTZ, *Grynaeus Simon*, in BBKL, II, 1990, col. 377.

⁸³ Johannes Sinapius [Senf, Senff] (1505-1560) medico e letterato di Schweinfurt in Baviera. Studiò greco a Lipsia con Petrus Mosellanus, a Wittemberg con Melantone e successivamente a Heidelberg con Grynaeus. Nel suo primo scritto, la *Defensio eloquentiae* (Hagenau, J. Setzer, 1528) elogiava Lutero, ma soprattutto Erasmo per aver contribuito con le sue opere al rinnovamento dell'istruzione e della Chiesa. Nel 1529 quando Grynaeus si trasferì a Basilea, Sinapius prese il suo posto, ma già nel 1532 era a Ferrara per studiare medicina. Come medico e precettore entrò alla corte di Renata di Francia e aiutò alcuni amici italiani come Curione, Odoni e Olimpia Morata a stabilire contatti con gli ambienti riformati svizzeri. A causa dell'inasprirsi delle persecuzioni religiose in Italia, Sinapius intorno al 1545 decise di fare ritorno in Germania. Si veda I. GUENTHER, *Johannes Sinapius*, in CE, III, pp. 254-255; J. L. FLOOD - D. J. SHAW, *Johannes Sinapius (1505-1560) Hellenist and Physician in Germany and Italy*, Genève, Librairie Droz, 1997.

⁸⁴ Johann Albrecht Widmanstetter (1506-1557), di Nellingen nei pressi di Ulma; adottò lo pseudonimo di Johannes Lucretius Oeslander. A Tubinga studiò diritto, teologia e lingue orientali e dal 1527 proseguì la sua formazione in Italia, soprattutto a Torino. Fu anche a Bologna, Roma e Napoli dove approfondì la conoscenza dell'arabo e del siriano. A Napoli

con il nome di Lucretius aderì all'Accademia Pontaniana, mentre a Roma frequentò le corti di Clemente VII e Paolo III. Durante il suo viaggio italiano strinse amicizia anche con Ortensio Lando e Girolamo Seripando. Lasciò Roma nel 1539 facendo ritorno in Baviera e poco prima della morte divenne canonico di Ratisbona. Con il sostegno di Ferdinando I pubblicò la traduzione del Nuovo Testamento in Siriaco (1555) e insieme a Reuchlin è considerato il fondatore degli studi orientali in Europa. La sua biblioteca costituì la base del fondo orientale della Bayerische Staatsbibliothek. Lando lo ricorda anche nel *Cicero relegatus*. Si veda I. GUENTHER - P. G. BIETENHOLZ, *Johan Albrecht Widmanstetter*, in *CE*, III, 443-444; M. KSOLL-MARCON, *Widmanstetter, Johann Albrecht*, in *BBKL*, XVI, 1999, coll. 1548-1550; C. DE FREDE, *L'orientalista Johann Widmanstetter e i suoi rapporti con i Pontaniani del '500*, in *Id.*, *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 170-181; H. STRIEDL, *Der Humanist Johann Albrecht Widmanstetter, in Serta monacensia. Franz Babinger zum 15. Januar 1951 als Festgruss dargebracht*, hrsg. von H. J. KISSLING - A. SCHMAUS, Leiden, Brill, 1952, pp. 200-244; FAHY, *Per la vita di Ortensio Lando*, pp. 247-248.

⁸⁵ Bonifacius Amerbach (1495-1562) di Basilea. Umanista e giurista fu intimo amico ed esecutore testamentario di Erasmo. Si veda M. E. WELTI, *Bonifacius Amerbach*, in *CE*, I, pp. 42-46; R. BAUER, *Amerbach Bonifacius*, in *BBKL*, XXII, 2003, coll. 17-20; H.-M. HAGEMANN, *Die Rechtsgutachten des Bonifacius Amerbach. Basler Rechtskultur zur Zeit des Humanismus*, Basel, Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1997; *Bonifacius Amerbach, 1495-1562. Zum 500. Geburtstag des Basler Juristen und Erben des Erasmus von Rotterdam*, bearbeitet und hrsg. von Holger Jacob-Friesen, Beat R. Jenny und Christian Müller; mit Beiträgen von Fritz Nagel, Samuel Schupbach-Guggenbühl und Hans Erich Troje, Basel, Schwabe, 1995.

⁸⁶ Julius Pflug (1499-1564) di Eytra nei pressi di Lipsia. Iniziò gli studi nella città Sassone per poi proseguirli dal 1517 a Bologna e a Padova. Si laureò in legge a Lipsia nel 1524. Nel 1530 accompagnò il Duca di Sassonia alla Dieta di Augsburg e da quel momento in poi cercò in ogni colloquio, in ogni assemblea a cui partecipò di riportare l'unità all'interno del mondo cristiano e provò a coinvolgere in questo suo progetto gli attori più moderati come Erasmo e Melantone. Eletto nel 1542, Pflug fu l'ultimo vescovo cattolico di Naumburg-Zeitz. Si veda M. ERBE - P. G. BIETENHOLZ, *Julius Pflug*, *CE*, III, pp. 77-78; W. RAUPP, *Pflug Julius*, in *BBKL*, XV, 1999, coll. 1156-1161; J. V. POLLET, *Julius Pflug (1499-1564) e la crise religieuse dans l'Allemagne du XVI^e siècle. Essai de synthèse biographique et théologique*, Leiden, Brill, 1990; *Pflugiana. Studien über Julius Pflug (1499-1564)*, hrsg. von E. NEUSS - J. V. POLLET, Münster, Ashendorff, [1990]; J. PFLUG, *Correspondance*, recueillie et éditée avec introduction et notes par J. V. POLLET, Leiden, Brill, 1969-1982.

⁸⁷ Thomas Venatorius [Gechauf] (1488-1551) teologo di Norimberga. Studiò nella città natale e a Padova e latinizzò il suo cognome, Gechauf, in Venatorius. Ammiratore di Reuchlin, grazie anche all'amicizia di Willibald Pirckheimer ottenne una buona reputazione all'interno dei circoli umanistici. Nel 1523 il legato papale Francesco Chierigati ne richiese l'arresto per luteranesimo, ma il Consiglio di Norimberga si oppose e ne impedì il trasferimento a Roma. Venatorius svolse in seguito un ruolo di primo piano nella definitiva affermazione della Riforma a Norimberga. Oltre agli scritti di carattere teologico tra cui il *De virtute christiana libri tres* (1529), pubblicò diverse poesie latine e alcune traduzioni di autori greci, come la prima edizione in greco e latino di Archimede (1544). Si veda S. FÜSSEL, *Thomas Venatorius*, in *CE*, III, pp. 382-383; T. KOLDE, *Thomas Venatorius seine Leben und seine literarische Tätigkeit*, «Beiträge zur bayerischen Kirchengeschichte», 13, 1907, pp. 97-121, 157-195.

⁸⁸ Christoph Hegendorff (1500-1540) di Lipsia; teologo protestante e studioso di diritto. Nel 1523 divenne rettore dell'Università di Lipsia e alla fine del 1530 fu invitato ad insegna-

re letteratura classica a Poznan, incarico che abbandonò in seguito all'accusa di luteranesimo. Insegnò diritto a Francoforte e nel 1539 coordinò la riorganizzazione dell'Università di Rostock. Numerosissimi furono i suoi studi sia di carattere giuridico sia di carattere didattico. Fu un devoto ammiratore di Erasmo che definì «*optimarum literarum princeps et theologorum nostri temporis columen*» e da cui spesso trasse ispirazione per le sue opere. Si veda F. BIRLAIRE, *Christoph Hegendorff*, in *CE*, II, pp. 171-172; G. KAWERAU, *Zwei älteste Katechismen der lutherischen Reformation*, Halle, M. Niemeyer, 1890.

⁸⁹ Johannes Comander [Hans Dorfmann] (c. 1485-1557) di Maienfeld nel Cantone dei Grigioni. Studiò a San Gallo insieme a Joachim Vadianus e a Basilea, dove conobbe Ulrich Zwingli. Fu parroco e vicario di Escholzmatt, vicino Lucerna e in seguito venne chiamato a Coira nella chiesa di San Martino dove iniziò a predicare la Riforma che si impose prima del 1527. Fu uno dei principali riformatori di gran parte dei Grigioni e fu aiutato in questa sua opera da Jakob Salzmännli e da Johannes Blasius. I suoi principali corrispondenti e consiglieri furono Zwingli, Heinrich Bullinger e Vadianus. Si veda F. W. BAUTZ, *Comander Johannes*, in *BBKL*, I, 1990, coll. 1105-1106; W. JENNY, *Johannes Comander. Lebengeschichte des Reformators der Stadt Chur*, Zürich, Zwingli, 1969-1970.

⁹⁰ Johannes Frisius [Hans Fries] (1505-1565) di Greifensee nel Cantone di Zurigo. Fra il 1527 e il 1531 frequentò il collegio del Grossmünster di Zurigo, grazie ad una borsa di studio messa a disposizione da Ulrich Zwingli. Nel 1533 fu all'Università di Parigi insieme all'amico Conrad Gesner e studiò per due anni musica e filologia. Tornato in Svizzera insegnò prima a Basilea e poi a partire dal 1537 a Zurigo dove tenne lezioni di latino, greco e musica. Si interessò sia alla musica sacra sia a quella profana e pubblicò anche due fortunati manuali musicali il *Synopsis isagoges musicae* (1552) e il *Brevis musicae isagoge* (1554). Fu anche autore di un dizionario latino-tedesco di grande successo: nel 1554 uscì una versione per studenti, mentre nel 1556 vide la luce una versione accresciuta. Si veda P. BÜHRER, *Johannes Fries. Pädagoge, Philologe, Musiker. Leben und Werk*, «Zürcher Taschenbuch», Neue Folge, 122, 2001, pp. 151-231.

⁹¹ Si veda la nota 6.

⁹² Si fa riferimento agli Eremitani.

⁹³ Basilio (1501-1558) e Giovanni Crisostomo Zanchi (c. 1490-1566) di Bergamo; cugini del teologo riformatore Girolamo. Nel 1524 Basilio e Crisostomo, insieme al loro cugino Dionigi entrarono nel convento di Santo Spirito a Bergamo, aderendo all'Ordine dei canonici lateranensi. Basilio si distinse come poeta, pubblicando a partire dal 1540 alcune raccolte di versi latini; morì in carcere a Roma dove era detenuto per aver professato dottrine ereticali fra il 1545 e il 1548, mentre si trovava ospite di Gregorio Cortese. Crisostomo nel 1529 fu inviato nei conventi di Padova e Ravenna; nel 1540 divenne priore del convento di Santo Spirito a Bergamo e nel 1559 generale del suo ordine. Si dedicò soprattutto alla ricerca storica e nel 1531 diede alle stampe il *De origine Orobiorum* (Venezia, Vitali) dedicata a Pietro Bembo, in cui ricostruiva la storia della fondazione di Bergamo. Si veda T. B. DEUTSCHER, *Giovanni Crisostomo Zanchi*, in *CE*, III, p. 468; L. BASCHERA, *Girolamo Zanchi*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, p. 161; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudana, 1992, p. 223.

⁹⁴ Su Giovanni Filippo Giglio e Tranquillo Gippone non ho trovato notizie; probabilmente appartenevano alla congregazione dei cosiddetti Scopetini, comunità legata alla figura di Stefano Agazzari. Questi nel 1368 entrò nell'Ordine degli eremitani nel convento di S. Salvatore di Lecceto e nel 1408 trasformò l'eremo in priorato di Canonici regolari, ma a causa dell'opposizione degli Eremitani i nuovi canonici furono costretti ad abbandonare

Lecceto e rimasero senza sede fino al 1414, quando il duca di Urbino affidò loro il convento di Sant'Ambrogio a Gubbio. In seguito Martino V concesse anche i conventi di Santa Maria in Reno a Casalecchio e di S. Salvatore a Bologna, e nel 1419 Agazzari poté fondare la Congregazione dei canonici del Salvatore detta anche Congregazione Renana o degli Scopetini. Si veda L. GATTO, *Agazzari, Stefano*, in *DBI*, 1, 1960, p. 379; *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e Giancarlo Rocca, 2, Milano, Paoline, 1975, pp. 100-101.

⁹⁵ Gregorio Cortese (c. 1480/3-1548) di Modena; umanista e teologo benedettino. Si laureò a Padova in diritto canonico e civile nel 1503 e nel 1507 entrò nell'Ordine benedettino nel monastero di San Benedetto in Polirone. Fu abate in diversi monasteri tra cui quello di San Giorgio Maggiore a Venezia (1532) dove frequentò Onorato Fascitelli, i patrizi Gasparo e Tommaso Contarini, i vescovi Giberti e Gonzaga e, forse Benedetto da Mantova (l'autore del *Beneficio di Cristo*). Simpatizzante dell'evangelismo riformatore fu tra gli autori del *Consilium de emendanda ecclesia*, che proponeva la riforma morale e disciplinare della Chiesa (1536). Nel 1540 venne inviato da Paolo III come nunzio al colloquio di Worms tra cattolici e protestanti e nel 1542 fu elevato a cardinale. Si veda M. DONATTINI, *Cortese, Gregorio*, in *DSI*, pp. 424-425; G. FRAGNITO, *Cortese, Gregorio*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 733-740; M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2003, *ad indicem*; F. C. CESAREO, *Humanism and catholic Reform. The life and work of Gregorio Cortese (1483-1548)*, New York, Peter Lang, 1990; G. FRAGNITO, *Il cardinale Gregorio Cortese nella crisi religiosa del Cinquecento*, Roma, Abbazia di San Paolo, 1983.

⁹⁶ Isidoro Cucchi da Chiari (c. 1495-1555), benedettino. Il suo vero nome era Taddeo Cucchi e assunse il nome di Isidoro quando nel 1517 entrò nel monastero benedettino di San Giovanni Evangelista di Parma. Colto umanista e buon conoscitore del greco e dell'ebraico, si dedicò allo studio della Bibbia. Nel 1536-37, mentre si trovava a Roma insieme a Gregorio Cortese compose la *Adbortatio ad concordiam* per esortare alla concordia e alla pace i dissidenti religiosi. L'opera avrebbe dovuto essere pubblicata in Germania nel 1538, ma il timore che potesse essere intesa dai protestanti come una ammissione di colpa da parte della Chiesa consigliò di rinviarne la stampa fino al 1540 quando uscì a Milano dalla tipografia Calvo. Nel 1542 Cucchi pubblicò la *Vulgata editio Veteris ac Novi Testamenti* (Venezia, Schoffer), nella cui parte introduttiva usò toni concilianti nei confronti dei riformatori, e utilizzò per le annotazioni anche autori protestanti, come Sebastian Münster e Martin Bucer. Nel 1545 fu uno dei tre rappresentanti dell'Ordine benedettino al Concilio di Trento e nel 1547 venne nominato vescovo di Foligno. Si veda S. GIORDANO, *Isidoro da Chiari (Clario Isidoro, Chiari Isidoro)*, in *DBI*, 62, 2004, pp. 647-650; M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento, ad indicem*; G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 207, 268.

⁹⁷ Onorato Fascitelli (1502-1564), di Isernia. Nel 1518 entrò nell'Ordine benedettino nel monastero di Montecassino. Cultore della poesia greca e latina, attorno al 1530 si trovava a Venezia dove collaborò con Paolo Manuzio alle edizioni delle opere di Ovidio (1533-1534) e di Lattanzio (1535) e dove frequentò Gregorio Cortese e il suo circolo. Alla metà degli anni '30 Fascitelli si trasferì a Roma ottenendo diversi incarichi da Paolo III, senza perdere mai di vista i suoi interessi letterari e intrattenendo stretti rapporti con Marco Antonio Flaminio, Paolo Giovio e Annibal Caro. Alla morte di papa Alessandro Farnese, passò sotto la protezione di Giulio III che nel 1551 lo nominò vescovo di Isola di Capo Rizzuto in Calabria. Si veda F. CALITTI, *Fascitelli (Fasitelius, Fascitellus, Fascitellus)*, *Onorato (Honoratus)*, in *DBI*, 45, 1995, pp. 228-231; M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*,

II, pp. 560-561; M. CASSESE, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali, 1535-1563*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002, pp. 201-202.

⁹⁸ Marco Cropelli, di Chiari nei pressi di Brescia; monaco benedettino. Entrò nell'Ordine l'11 novembre 1505 nel monastero bresciano di Sant'Eufemia dove rimase fino al 1510; tra il 1516 e il 1517 completò la sua formazione nel monastero di San Benedetto in Polirone e nello stesso periodo compì anche un soggiorno nel monastero milanese di San Simpliciano. Cropelli fu priore del monastero di Sant'Eufemia a Brescia tra il 1526 e il 1533 e abate dal 1543 al 1548. Successivamente passò all'abbazia di San Pietro a Perugia e in quella di San Vitale a Ravenna; infine venne eletto anche nel Collegio dei definitori della Congregazione. Nel 1542 Cropelli compose la *Risposta a lettere di fra Bernardo da Siena*, un breve testo in volgare, nel quale si opponeva al proclama dell'ex generale dei Cappuccini che esortava i suoi ex confratelli ad abbandonare la Chiesa di Roma. In seguito Bernardino Ochino fece stampare la *Responsio ad Marcum Brixiensem abbatem Ordinis Sancti Benedicti* (Ginevra, 1543) ribadendo che il Papato era ormai il regno dell'Anticristo. Si veda M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, II, pp. 528-530. Ringrazio il prof. Silvano Cavazza per la gentile segnalazione.

⁹⁹ Girolamo Seripando (1492-1563) di Napoli. Nel 1506 entrò nel convento di Santa Caterina a Formiello e l'anno successivo in quello agostiniano di San Giovanni a Carbonara. Tra il 1516 e il 1523 studiò teologia e filosofia a Bologna ed in seguito assunse ruoli di responsabilità all'interno dell'Ordine: dal 1523 al 1538 fu superiore degli Eremitani a Napoli, mentre nel 1539 fu eletto generale dell'Ordine. Nella prima fase del Concilio di Trento cercò senza successo di mediare con i riformati e nel 1554 fu creato cardinale da Pio IV. «Per la sua cultura, la sua sensibilità religiosa, per l'Ordine in cui militò, per le funzioni di alto governo ecclesiastico, ebbe occasione di partecipare in prima linea ai conflitti sulla riforma della Chiesa e di portare avanti con l'opera sua progetti e idee di rinnovamento religioso ispirate al programma del predecessore Egidio da Viterbo». Si veda A. PROSPERI, *Seripando, Girolamo*, in *DSI*, pp. 1413-1414; M. CASSESE, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali, 1535-15*; F. C. CESAREO, *A shepherd in their midst. The episcopacy of Girolamo Seripando (1554-1563)*, with a foreword by J. C. OLIN, Villanova, Augustinian Press, 1999; H. JEDIN, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des XVI Jahrhunderts*, Würzburg, Rita-Verlag und Druckerei, 1937.

¹⁰⁰ Giulio (Della Rovere) da Milano (c. 1504-1581). Tra il 1520 e il 1522 entrò nell'Ordine degli eremitani e tra il 1527 e il 1528 studiò a Padova. All'inizio degli anni '30 si trovava nel convento di San Giacomo a Bologna, dove ricoprì l'incarico di cursore e di lettore dello studio e dove frequentò i circoli erasmiani della città. Dopo un periodo trascorso a Pavia, durante il quale conobbe anche il confratello Agostino Mainardi, nel 1537 tornò a Bologna e cominciò un'intensa attività di predicazione che gli causò l'apertura di un procedimento inquisitoriale per aver divulgato idee ispirate ad Erasmo e a Lutero. Nonostante i tentativi di difesa da parte di Girolamo Seripando, nel 1541, dopo una predica nella chiesa di San Cassiano a Venezia, fu imprigionato e processato. Nel 1542 Giulio abiurò pubblicamente, fu condannato ad un anno di carcere e venne espulso definitivamente dall'Ordine. Dopo la fuga, si rifugiò nei Grigioni e divenne pastore calvinista. Fu amico di Ortensio Lando che lo ricorda sia nel *Cicero Relegatus*, sia nelle *Forcianae Quaestiones*. Si veda U. ROZZO, *Giulio (Della Rovere) da Milano*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, pp. 71-78; G. DALL'OLIO, *Giulio da Milano*, in *DSI*, p. 713-714; U. ROZZO, *Della Rovere, Giulio*, in *DBI*, 1989, pp. 353-356; ID., *L'«Esortazione al martirio» di Giulio da Milano*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. PASTORE, Milano,

Angeli, 1991, pp. 63-88; T. BOZZA, *Le «prediche» veneziane di Giulio da Milano*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. ROTA GHIBAUDI - F. BARCIA, I, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 481-453; U. ROZZO, *Le «prediche» veneziane di Giulio da Milano (1541)*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 152, 1983, pp. 3-30; Id., *Incontri con Giulio da Milano: Ortensio Lando*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 140, 1976, pp. 77-108.

¹⁰¹ Agostino Mainardi (1482-1563) di Caraglio, nei pressi di Saluzzo. Entrato in giovane età nell'Ordine eremitano, nel 1509 ricoprì l'incarico di cursore presso lo studio conventuale di Firenze. Nel 1513 ottenne il titolo di *magister* e da quel momento fece una rapida ascesa all'interno dell'Ordine, ottenendo nel 1516 la carica di rettore del convento di Sant'Agostino a Pavia. A partire dagli anni '20 si avvicinò alle idee della Riforma: nel 1529 era in contatto con Zwingli e nel 1532 pronunciò ad Asti alcuni sermoni quaresimali che gli attirarono l'attenzione del vescovo locale. Nominato priore del convento pavese di San Mustiola nel 1533, strinse una profonda amicizia con Celio Secondo Curione con il quale ebbe numerose discussioni dottrinali e con il confratello Giulio Della Rovere. Molto discussi furono i suoi sermoni tenuti a Roma durante la Quaresima del 1538 e a Venezia nel 1540. A Milano nel 1541 il governatore spagnolo della città ordinò il suo arresto, ma prima del giudizio Mainardi fuggì rifugiandosi in Svizzera, dove divenne il primo pastore evangelico di Chiavenna, distinguendosi per una convinta adesione alle posizioni dottrinali dei riformatori svizzeri. Si veda R. A. PIERCE, *Mainardi, Agostino*, in *DSI*, pp. 961-963; S. ADORNI BRACCESI - S. FECCI, *Mainardo, Agostino (Mainardi)*, in *DBI*, 67, 2007, pp. 585-590; D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Francesco Negri da Bassano*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, pp. 89-91; E. WENNEKER, *Mainardi, Agostino*, in *BBKL*, V, 1993, coll. 581-583; E. FIUME, *La Chiavenna di Mainardo, Zanchi e Lentolo*, in *Il protestantesimo di lingua svizzera. Figure e movimenti tra Cinquecento e Ottocento*, a cura di E. CAMPI - G. LA TORRE, Torino, Claudiana, 2000, pp. 77-88; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento, ad indicem*.

¹⁰² Tommaso da Carpenedolo (fl. 1547, 1552) detto Carpineta, frate agostiniano. Vicario generale dell'Ordine, famoso e apprezzato predicatore, attirò l'attenzione dell'Inquisizione per le sue posizioni dottrinali non ortodosse. Fu protagonista insieme a Egidio da Porta e Agostino Mainardi della «fronda» agostiniana e nel 1547 il generale dell'Ordine Girolamo Seripando gli vietò di predicare a Brescia per la Quaresima. Accusato di eresia e reo confessò nel 1552 fu imprigionato per ordine della Curia romana. Si veda S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia*, pp. 78-79; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, p. 215; FAHY, *Landiana*, pp. 343, nota 1; F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello stato di Milano durante il dominio di Carlo V*, 2. ed. a cura di E. SESTAN, Roma, Istituto di storia italiana per l'età moderna e contemporanea, 1962, pp. 174, 285-286.

¹⁰³ Egidio Vannini (fl. 1540) apparteneva all'Ordine agostiniano e nel 1540 era priore a Siena. Si veda G. SERIPANDO, *Hieronymi Seripando O.S.A. Registra generalatus, 1538-1551*, quae edenda curavit DAVID GUTIÉRREZ eiusdem Ordinis, I (1938-1940), Romae, Institutum historicum Augustinianum, 1982, pp. 216, 311.

¹⁰⁴ Nel 1503 Erasmo tradusse dal greco tre brevi *Declamationes* di Libanio di Antiochia dedicandole al vescovo di Arras Nicolas Le Ruistre. Il dono fu molto apprezzato dal prelado, tanto che il 27 novembre dello stesso anno il maestro di Rotterdam scriveva che l'opera gli aveva procurato un invito a cena e dieci ducati d'oro. Si veda R. A. B. MYNORS, *Introduction* a ERASMUS ROTERODAMUS, *Libanii aliquot Declamatiunculae per Erasmus*, in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, I, Amsterdam-Oxford, Noth Holland Publishing Company, 1969, pp. 177-178.

Appendice

LORENZO DI LENARDO

LA FORTUNA EDITORIALE DI ERASMO NELL'ITALIA DELLA PRIMA METÀ DEL CINQUECENTO

Nelle pagine seguenti proverò a riassumere brevemente quale sia stata l'accoglienza che il mondo editoriale italiano riservò ad Erasmo da Rotterdam dal suo arrivo in Italia fino al 1540, in modo tale da fornire un quadro complessivo delle opere erasmiane che circolavano nel nostro paese mentre Lando componeva il dialogo sui funerali del maestro olandese. E mi soffermerò in modo particolare sulla straordinaria produzione erasmiana di un editore di origine bresciana che operava a Venezia: Lorenzo Lorio¹.

I dati che esporrò in questa nota si basano sostanzialmente sulle notizie bibliografiche raccolte dal Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (Edit16)² in attesa della preziosa opera a cui sta lavorando Silvana Seidel Menchi: la *Bibliotheca erasmiana italica: Sixteenth Century Italian Editions of Erasmus'* (BEI), il catalogo delle edizioni italiane di Erasmo nel sedicesimo secolo.

Tra la prima edizione erasmiana apparsa in Italia nel 1507 e la pubblicazione basilese dell'opera di Ortensio Lando, uscirono almeno 117 edizioni del batavo, mentre alla fine del Cinquecento se ne conteranno 180. Suddividendo le edizioni pubblicate per decennio notiamo che tra il 1501 e il 1510 furono stampati due titoli, tra il 1511 e il 1520 diciassette, mentre tra il 1521 e il 1530 i titoli furono ben cinquantuno e quarantasette nella decade successiva³.

¹ Al termine dell'appendice fornisco l'elenco dei testi erasmiani pubblicati da questo editore.

² Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU), *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (d'ora in poi Edit16), http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm. Recentemente è uscito anche il volume a stampa che comprende le lettere E-F: ICCU, *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale. Vol. VI: E-F*. Roma, ICCU, 2007.

³ Nel valutare questi numeri è necessario tenere conto dell'alto tasso di distruzione che hanno subito le opere di Erasmo sia a causa della censura, sia dell'uso intensivo subito da alcuni tipi di testi, come ad esempio quelli didattici. È noto, inoltre, che alcune opere dell'olandese circolarono sotto nomi e titoli fittizi per rendere meno pericoloso il loro commercio. Si veda in proposito S. SEIDEL MENCHI, *La circolazione clandestina di Erasmo in*

Gli anni '20 e '30 furono dunque quelli in cui si ebbe la maggiore diffusione di testi erasmiani, ma fu anche il periodo nel quale il nome di Erasmo venne messo fortemente in discussione e sottoposto a pesanti e crescenti critiche che si spinsero fino ad identificare il nome di Erasmo con quello di Lutero. Questi attacchi nacquero inizialmente negli ambienti dell'Accademia romana per poi allargarsi anche al di fuori di essa. In questa prima fase della polemica videro la luce i duri interventi di Alberto Pio da Carpi, Giulio Cesare Scaligero, Pietro Corsi, Juan Ginés de Sepulveda e di Diego Lopez Zuniga: tutti nomi che puntualmente si trovano elencati nel *Funus* tra i detrattori di Erasmo.

In seguito a partire soprattutto dalla fine degli anni '40 la polemica contro il batavo promossa dalla Curia romana si concentrò in particolare sul commento del Nuovo Testamento e sulle edizioni dei Padri della Chiesa. Tuttavia, nonostante le critiche, almeno fino alla metà del Cinquecento i libri del maestro olandese continuarono a circolare diffusamente in Italia anche perché a quella data la condanna ecclesiastica di Erasmo non era ancora stata formalizzata e gli inquisitori italiani si espressero su di lui solo in maniera sporadica⁴.

Per questo motivo molti avversari delle idee erasmiane guardavano con favore alla realizzazione di un catalogo dei libri proibiti, uno strumento normativo che avrebbe consentito di mettere finalmente al bando Erasmo. A questo progetto faceva riferimento il commissario apostolico Annibale Grisonio in una lettera indirizzata a Roma nel 1549, sottolineando la necessità di includere nel futuro catalogo le opere dell'olandese «le quali hanno aperto la porta a tutta l'heresia»⁵.

Un primo vigoroso irrigidimento della situazione si ebbe probabilmente con la pubblicazione dell'indice uscito a Venezia all'inizio del 1555⁶, ma la stretta definitiva venne raggiunta nel 1559 quando vide la luce il primo indice della Chiesa Universale, fortemente voluto da Paolo IV: in esso il nome di Erasmo venne inserito tra gli autori della prima classe per i quali era proibito il possesso e la lettura di tutte le opere⁷.

Italia. I casi di Antonio Brucioli e Marsilio Andreasi, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», IX, 2, 1979, pp. 573-601.

⁴ Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 41-72, 223-239.

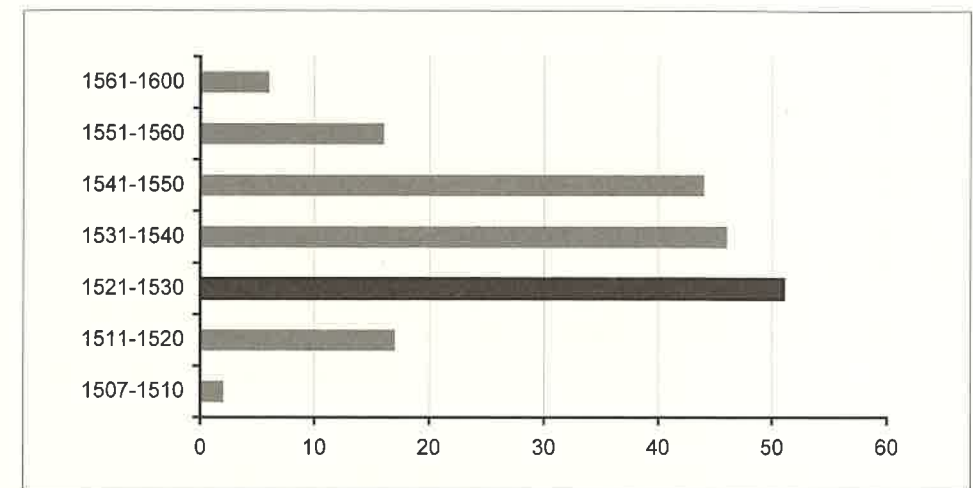
⁵ Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus e l'inquisitore*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, 3-5 aprile 1986, Modena, Panini, 1987, pp. 189-191 e EAD., *Erasmus in Italia 1520-1580*, p. 308. Su Grisonio si veda la voce di S. CAVAZZA, *Grisonio (Grisoni) Annibale*, in *DBI*, 59, 2003, pp. 711-715.

⁶ Su questo indice si veda *ILL*, III, p. 402 n. 165. Vedi anche *ivi*, pp. 265-268.

⁷ *Ivi*, VIII, pp. 37-50. Ma si vedano anche le considerazioni di Ugo Rozzo nell'introduzione al presente volume.

Così se nel decennio 1541-1550 la produzione di testi erasmiani continuò ad essere elevata con un totale di quarantaquattro titoli, tutti usciti a Venezia (dieci dei quali in traduzione volgare), non appena il suo nome venne posto all'indice, il clima mutò radicalmente e gli editori e i tipografi si comportarono di conseguenza pubblicando tra il 1551 e il 1560 solamente sedici opere dell'olandese: quindici uscite entro il 1554 e una nel 1555⁸.

Dagli anni '60 al termine del XVI secolo, si contano invece soltanto sei titoli: il *Trattato di san Cipriano vescovo et martire*, tradotto in volgare dal monaco cassinese Raffaello Castrucci e stampato a Firenze da Carlo Pettinari insieme agli eredi di Lorenzo Torrentino e poi cinque edizioni degli *Adagia* nella versione purgata da Paolo Manuzio secondo le direttive del Concilio di Trento⁹.



Edizioni di Erasmo stampate in Italia nel XVI secolo.

Dai dati sopra riportati emerge che gli anni più produttivi per le edizioni erasmiane in Italia furono quelli compresi tra il 1521 e il 1530: in questo periodo uscirono almeno cinquantuno titoli, la stragrande maggioranza dei quali (quarantasette edizioni) furono pubblicati nella sola città di San Marco. E proprio a Venezia lavorava anche l'editore Lorenzo Lorio che tra il 1521 e il 1528 sottoscrisse ben 28 testi erasmiani, un numero importante che lo rende in assoluto il

⁸ Si tratta del *De octo partium orationis constructione libello Erasmo Roterodamo authore* pubblicato dagli eredi di Pietro Ravani.

⁹ La prima edizione espurgata degli *Adagia* uscì a Firenze per i Giunta nel 1575 e poi ci furono quattro stampe veneziane, nel 1578 (Girolamo Polo), nel 1585 (Compagnia degli Uniti), nel 1590 e nel 1591 (Domenico Farri).

finanziatore italiano più prolifico di questo genere di libri. Su Lorio e sulla sua produzione ritornerà più avanti, ma intanto qui preme sottolineare che – come ha scritto Silvana Seidel Menchi – nel momento in cui si raggiunse l'apice della fortuna editoriale di Erasmo in Italia, la capillare diffusione dei suoi testi fu dovuta in primo luogo ai maestri che facevano circolare tra gli allievi soprattutto i manuali di grammatica latina e di retorica del dotto olandese, con il risultato che «i principali fruitori di questa ondata di edizioni furono i ragazzi nati verso il 1510 e negli anni attigui. A loro i maestri misero in mano i *Colloquia familiaria*, il *De conscribendis epistolis*, il *De duplici copia verborum ac rerum*, gli *Adagia* e in certi casi anche l'*Enchiridion*»¹⁰. E tra i ragazzi di questa generazione ci fu anche Ortensio Lando, che era nato a Milano intorno al 1512¹¹.

Erasmo da Rotterdam giunse in Italia nel 1506¹². Dopo aver conseguito a Torino il dottorato in teologia si trasferì a Bologna e successivamente a Venezia. Il primo contatto tra l'umanista olandese e il mondo editoriale italiano avvenne con la tipografia di Aldo Manuzio, insieme al quale pubblicò nel dicembre del 1507 la traduzione di due tragedie di Euripide *Hecuba* e *Iphigenia in Aulide*¹³ e, nel settembre del 1508, gli *Adagia*¹⁴. Nel tardo autunno dello stesso anno il dotto olandese lasciò la città lagunare e trascorse quasi tutto il mese di dicembre a Padova, per poi proseguire il suo viaggio attraverso Ferrara, Siena e, infine, Roma dove rimase dal marzo al luglio del 1509 quando abbandonò definitivamente il nostro paese.

La diffusione dell'opera di Erasmo da parte degli editori italiani non si arrestò con la sua partenza, ma proseguì con vigore. Fino al 1540 i principali

¹⁰ S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, p. 79.

¹¹ Si veda la voce di S. ADORNI BRACCESI - S. RAGAGLI, *Lando, Ortensio*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 451-459.

¹² Sul viaggio di Erasmo in Italia si veda A. RENAUNET, *Erasmus et l'Italie*, préface de S. SEIDEL MENCHI, Genève, Librairie Droz, 1998 e P. DE NOLHAC, *Erasmus en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance*, Paris, Klincksieck, 1888 (rist. Sala Bolognese, Forni, 1988); in particolare sul soggiorno torinese L. FIRPO, *Erasmus da Rotterdam a Torino*, «Studi Piemontesi», 10, 1981, pp. 239-259; su quello a Padova P. DEL NEGRO, *Erasmus da Rotterdam all'Università di Padova (1508)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32, 1999, pp. 133-144.

¹³ A. A. RENOARD, *Annales de l'Imprimerie des Alde ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, 3a ed., New Castle (Delaware), Oak Knoll Books, 1991 (ripr. facs. dell'ed.: Paris, J. Renouard, 1834), pp. 51-52; Edit16 CNCE 18374. Per il 1507 Edit16 segnala erroneamente anche un'edizione del *De octo partium orationis constructione libello Erasmo Roterodamo auctore* aggiunta al termine dell'*Institutionum grammaticarum libri quatuor* di A. MANUZIO, CNCE 36169.

¹⁴ A. A. RENOARD, *Annales*, p. 53; Edit16 CNCE 18199. Sul soggiorno veneziano di Erasmo si veda anche M. DAZZI, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Vicenza, Pozza, 1969.

centri italiani che pubblicarono testi erasmiani furono Venezia, Firenze, Roma e Brescia.

A Venezia, anche dopo la morte di Aldo (6 febbraio 1515), il legame che univa il maestro di Rotterdam alla tipografia aldina continuò ad essere molto intenso. Andrea Torresano pubblicò nell'agosto del 1515 la *Moria*¹⁵ già stampata qualche mese prima anche da Giovanni Tacuino¹⁶ e in seguito più volte riproposta: alla fine del Cinquecento si contarono sette edizioni dell'*Elogio della follia*. Nel 1516 con l'insegna dell'ancora e il delfino uscirono gli *Opuscula* di Luciano¹⁷ e due anni più tardi una raccolta che conteneva tra l'altro la *Querela Pacis* e l'*Institutio principis christiani*¹⁸. Inoltre, sempre nel 1518, gli eredi di Aldo inserirono nel terzo volume della loro Bibbia in greco il *Nuovo Testamento* curato da Erasmo con una prefazione di Gian Francesco D'Asola indirizzata all'umanista olandese¹⁹. Nel 1520 lo stesso Gian Francesco firmava la prefazione ad una nuova edizione degli *Adagia*, un'edizione abusiva, che tuttavia – secondo il figlio di Andrea Torresano – trovava la sua giustificazione nel comportamento poco corretto tenuto dall'olandese che aveva promesso a più riprese una nuova versione del testo alla tipografia aldina per poi rivolgersi ai torchi di Froben²⁰. Nel 1521 i Torresano pubblicarono ancora un'opera curata dal batavo, una raccolta contenente testi di Svetonio, Eutropio, Paolo Diacono ed altri autori²¹ e, infine, nel 1523 l'*Opusculum de octo orationis partium constructione* fatto uscire con gli *Institutionum grammaticarum libri quatuor* di Aldo Manuzio²².

¹⁵ A. A. RENOARD, *Annales*, p. 73; Edit16 CNCE 18201; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'asolano*, Genova, Sagep, [1998], p. 599, n. 7.

¹⁶ Edit16 CNCE 39919.

¹⁷ A. A. RENOARD, *Annales*, p. 76; Edit16 CNCE 36166; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, p. 602, n. 15.

¹⁸ A. A. RENOARD, *Annales*, pp. 82-83; Edit16 CNCE 18203; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, pp. 612-613, n. 40.

¹⁹ A. A. RENOARD, *Annales*, pp. 84-85; Edit16 CNCE 5750; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, p. 610, n. 34.

²⁰ A. A. RENOARD, *Annales*, p. 89; Edit16 CNCE 18205; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, p. 619, n. 55. Per una puntuale ricostruzione della pubblicazione degli *Adagia* presso la tipografia aldina si veda *ivi*, pp. 87-94 e M. DAZZI, *Aldo Manuzio*, pp. 110-114, 172-178.

²¹ A. A. RENOARD, *Annales*, p. 91; Edit16 CNCE 37658; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, p. 626, n. 68.

²² A. A. RENOARD, *Annales*, p. 98; Edit16 CNCE 46706; A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, p. 637, n. 91.

ALDI PII MANVTII INSTITVTIO
 NYM GRAMMATICARVM
 LIBRI QVATVOR.

~~Erasmii Roterodami~~ opusculum de octo ora-
 tionis partium constructione.



Quæ quoq; libro continentur hanc uoluenti
 chartam statim se offerunt.

40. A. MANUZIO, *Institutionum grammaticarum libri quatuor* (Venezia, Manuzio & Torresano, 1523). Frontespizio.

Negli stessi anni le opere di Erasmo vennero pubblicate anche da altri editori che operavano a Venezia. Uno dei più prolifici fu sicuramente Melchiorre Sessa che tra il 1521 e il 1540 fece stampare dodici edizioni dell'olandese, due delle quali prodotte in società con l'editore e tipografo bresciano Pietro Ravani: il *De octo orationis partium constructione* (1521) e un'edizione degli *Adagia* (1522)²³. Nel 1531 con la sola firma di Sessa uscirono invece gli *Apophthegmata* e una silloge contenente tra l'altro due dialoghi erasmiani: il *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione* e soprattutto il *Ciceronianus*, un testo importante e molto discusso attraverso il quale il batavo si inseriva nel dibattito sull'imitazione dei classici (tracce della polemica scatenata da questo dialogo si leggono anche nel *Funus*). Nel 1534 videro la luce il *De conscribendis epistolis*²⁴ e, in collaborazione con la tipografia di Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio, i *Dicta Catonis* e gli *Apophthegmata*²⁵; nel 1535 fu la volta delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla con la parafrasi di Erasmo²⁶; nel 1537 ancora il *De conscribendis epistolis*²⁷ e nel 1538 il commento ad alcune opere di Cicerone²⁸. Con la marca della gatta uscirono, infine, due edizioni del *De duplici copia verborum ac rerum*: la prima venne realizzata insieme a Pietro Nicolini da Sabbio (1534), mentre la seconda fu stampata dalla tipografia di Bernardino Bindoni (1538)²⁹.

Anche Pietro Ravani e i suoi soci fecero uscire un buon numero di testi erasmiani: oltre alle due stampe firmate insieme a Sessa, fino al 1540 si contano undici edizioni. Il testo più pubblicato con ben 6 riproposte fu senz'altro l'*Opusculum de octo orationis partium constructione*, sempre legato insieme ai quattro libri delle *Institutionum grammaticarum* di Aldo Manuzio³⁰. Nel 1534 uscirono le sei *Commedie* di Terenzio con le *castigationes* di Melantone e di Erasmo³¹; nel 1536 e nel 1539 due edizioni dei *Colloquia*³²; mentre nel 1537 era

²³ Edit16 CNCE 30063 e CNCE 18206. Si veda S. CURI NICOLARDI, *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI. Melchiorre Sessa e Pietro Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984.

²⁴ Edit16 CNCE 18222, CNCE 18223 e CNCE 40016.

²⁵ Edit16 CNCE 39229 e CNCE 18222. I *Dicta Catonis* verranno riproposti da Sessa anche nel 1543 e nel 1548.

²⁶ Edit16 CNCE 18225.

²⁷ Edit16 CNCE 32041. In questa edizione il testo di Erasmo è preceduto da un'opera di Juan Luis Vives sullo stesso argomento.

²⁸ Edit16 CNCE 14592.

²⁹ Edit16 CNCE 40230 e CNCE 18229.

³⁰ Con la sottoscrizione di Ravani il testo uscì nel 1526 (Edit16 CNCE 37918), 1532 (CNCE 65344), 1533 (CNCE 46705), 1536 (CNCE 64680), 1538 (CNCE 38020) e 1540 (CNCE 38025). Successivamente fu ristampato ancora nel 1545, 1547, 1551 e 1555.

³¹ Edit16 CNCE 67417. L'edizione venne riproposta da Ravani anche nel 1544.

³² Edit16 CNCE 40021 e CNCE 40023.

41. ERASMUS ROTERODAMUS, *Apophtegmatum opus* (Venezia, Sessa, 1531). Frontespizio.

apparsa una stampa degli *Adagia*³³. Da segnalare infine nel 1539 la prima traduzione italiana del *De praeparatione ad mortem*³⁴.

L'editore e tipografo di origine ferrarese Niccolò Zoppino tra il 1520 e il 1529 diede alle stampe sette opere dell'olandese. Le prime due edizioni furono pubblicate in collaborazione con Giorgio Rusconi: la *Moria* (23 marzo 1520) e una raccolta contenente il *De duplici copia verborum ac rerum*, il *De ratione studii*, il *De pueris instituendis* e la lettera *De laudibus literariae societatis, reipublicae, ac magistratuum urbis Argentinae* (12 aprile 1520)³⁵. Mentre sei anni più tardi con la sottoscrizione del solo Zoppino uscirono ben cinque opere: il *De duplici copia verborum ac rerum*; l'*Opus de conscribendi epistolis*; un opuscolo intitolato *Alphabetum graecum* che conteneva anche due epigrammi di Erasmo; la *Virginis Matris apud Lauretum cultae liturgia* e, infine, la traduzione latina del *De non irascendo* e del *De curiositate* di Plutarco³⁶. Nel 1526 il tipografo ferrarese stampò anche *La declaratione delli Dieci Commandamenti, del Credo, del Pater Nostro, con una breve annotatione del vivere christiano per Erasmo Roterodamo* che era in realtà la traduzione in volgare di un testo di Martin Lutero³⁷.

La tipografia di Gregorio De Gregori – come dirò tra poco – fu una delle principali aziende a cui si rivolse Lorenzo Lorio per la stampa di buona parte delle sue edizioni, ma tra il 1522 e il 1526 lo stampatore romagnolo sottoscrisse da solo cinque testi erasmiani: le *Parabolaesive similia* (1522), l'*Opusculum de octo orationis partium constructione* (agosto 1522), i *Dicta Catonis* (ottobre 1524) e i più rari *De libero arbitrio Diatribe* (dicembre 1524) e l'*Exomologesis sive Modus confitendi* (gennaio 1525 [=1526])³⁸. Inoltre sulla base di alcuni elementi bibliologici è forse possibile attribuire alla medesima officina anche un'edizione *sine notis* intitolata *Desiderij Erasmi Roterod. Opuscula. Precatio ad Iesum. Eiusdem Paean Virgini matri dicendus. Obsecratio ad Virginem Matrem in rebus adversis. Precatio dominica in septem parteis distributa per septem hebdomadae dies* (1524)³⁹.

³³ Edit16 CNCE 18228. Un'ulteriore edizione verrà pubblicata nel 1554.

³⁴ L'opera venne tradotta con il titolo di *Il divotissimo libro de la preparatione alla morte*, Edit16 CNCE 40026.

³⁵ Edit16 CNCE 39941 e CNCE 39939. Su Zoppino si veda L. BALDACCHINI, *Alle origini dell'editoria in volgare. Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia, annali (1503-1544)*, Manziana, Vecchiarelli, 2011; su Rusconi si veda L. GASPERONI, *Gli annali di Giorgio Rusconi (1500-1522)*, Manziana, Vecchiarelli, 2009.

³⁶ Edit16 CNCE 39988, CNCE 18215, CNCE 73467, CNCE 18216 e CNCE 41056.

³⁷ Edit16 CNCE 70021. Su questa traduzione si veda S. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», 17, 1977, pp. 31-108.

³⁸ Edit16 CNCE 39946, CNCE 29670, CNCE 39226, CNCE 18208 e CNCE 18209.

³⁹ Edit16 CNCE 39968.

Il già ricordato Giovanni Tacuino, oltre alla *Moria*, stampò nel 1519 una raccolta contenente il *De duplici copia verborum ac rerum*, il *De ratione studii* e il *De pueris instituendis*⁴⁰. Diversi anni più tardi con la marca di san Giovanni Battista uscirono anche un'edizione delle *Commedie* di Terenzio curata dal batavo (1533)⁴¹ e una dei *Colloquia* (1540)⁴².

Francesco Bindoni, figlio di Alessandro, in società dal 1524 con Maffeo Pasini pubblicò un'edizione delle *Fabulae* di Esopo nel marzo 1534 e l'*Opusculum de octo orationis partium constructione* nell'agosto 1538⁴³. Ma il sodalizio con Pasini proseguì fino all'inizio degli anni '50 e i due soci tra il 1542 e il 1549 stamparono anche sette testi erasmiani⁴⁴.

Nello stesso periodo oltre a Francesco operavano nella città lagunare altri due esponenti della famiglia Bindoni, i fratelli Benedetto e Agostino; questi insieme al libraio ed editore bresciano Giovanni Battista Pederzano, stamparono nel 1525 un'edizione dell'*Encomium artis medicae* che vide la luce insieme ai *Praecepta salubria* di Paolo d'Egina (Paulus Aegineta)⁴⁵.

A Venezia una delle opere più famose del maestro di Rotterdam, l'*Elogio della follia*, dopo le edizioni sottoscritte da Giovanni Tacuino, Andrea Torressano e Niccolò Zoppino, fu pubblicata anche da Bernardino Vitali nel 1525⁴⁶ e nel 1539 Giovanni Dalla Chiesa fece uscire la prima versione italiana nella traduzione di Antonio Pellegrini con la dedica a Pietro Zeno, capo del Consiglio dei X⁴⁷. Sempre nel 1539 apparvero altre due testi di Erasmo in lingua italiana: Dalla Chiesa ripropose la versione di Emilio degli Emili dell'*Enchiridion militis*

⁴⁰ Edit16 CNCE 36343.

⁴¹ Edit16 CNCE 53238. La stessa base dati segnala anche l'esistenza di un'edizione uscita con frontespizio datato 1535 (CNCE 67515).

⁴² Edit16 CNCE 67901.

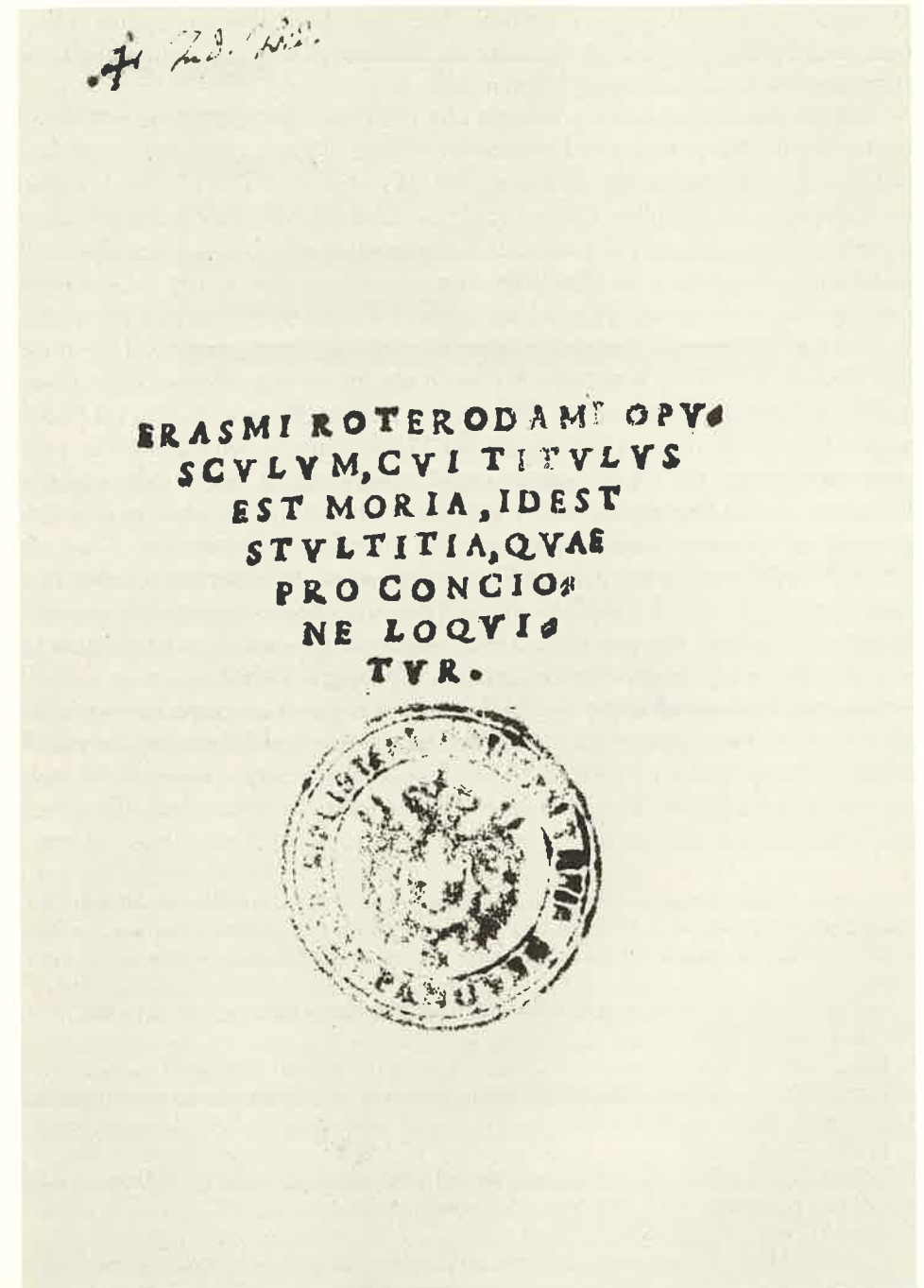
⁴³ Edit16 CNCE 358 e CNCE 46701.

⁴⁴ I testi pubblicati furono il *De conscribendis epistolis* (1542, 1548), *De duplici copia verborum ac rerum* (1542), *De octo orationis partium constructione* (1543, 1549), la parafrasi alle *Elegantiae* di Lorenzo Valla (1547) e, infine, le *Commedie* di Terenzio (1549). Su Francesco Bindoni si veda la voce di I. MENIS, *Bindoni, Francesco*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, 1, *Il Cinquecento* (A-F), diretto da M. MENATO - E. SANDAL - G. ZAPPELLA, Milano, Bibliografica, 1997, pp. 138-139.

⁴⁵ Edit16 CNCE 34103. Su questi tipografi si vedano le voci curate da I. MENIS, in *Dizionario dei tipografi*, rispettivamente alle pp. 134-135 e 136-137.

⁴⁶ Edit16 CNCE 18212.

⁴⁷ Edit16 CNCE 40039. Questa traduzione venne nuovamente ristampata nel 1545, ma senza il nome dell'editore (Edit16 CNCE 40233). Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, p. 448, nota 19; C. CARENA, *Nota per Moriae Encomium*, in *Elogio della Follia*, pp. XXXVII-XXXVIII.



42. ERASMUS ROTERODAMUS, *Opusculum cui titulus est Moria* (Venezia, Vitali, 1525). Frontespizio.

*christiani*⁴⁸, mentre il tipografo forlivese Francesco Marcolini fece uscire l'*Institutione del principe christiano* dedicata da Francesco Angelo Coccio al figlio di Alfonso d'Avalos, Francesco Ferdinando⁴⁹.

Tra gli altri editori attivi a Venezia che pubblicarono alcune opere di Erasmo entro il 1540 ci fu anche Lucantonio Giunta, il quale dopo aver stampato nel 1531 l'attacco polemico di Alberto Pio da Carpi, fece uscire anche la risposta dell'olandese intitolata *Ultima apologia adversus rapsodias calumniosarum querimoniarum Alberti Pii quondam Carporum* (1532)⁵⁰. E poi ricordiamo il piemontese Guglielmo da Fontaneto con una silloge contenente il *De duplici copia verborum ac rerum*, il *De ratione studii*, il *De pueris instituendis* e l'epistola *De laudibus literariae societatis, reipublicae, ac magistratum urbis Argentinae* (29 dicembre 1519)⁵¹; Venturino Ruffinelli che firmò due edizioni delle *Comedie* di Terenzio, la prima nel 1536 con la collaborazione di Giovanni Padovano e la seconda da solo nel maggio del 1539⁵²; Bartolomeo Zanetti che propose un'edizione dei *Dicta Catonis* unita insieme ad un'opera dell'umanista Francesco Lucio Durantino (1537)⁵³; Stefano Nicolini da Sabbio con due epigrammi di Erasmo inseriti nell'opuscolo intitolato *Alphabetum Graecum* (1534)⁵⁴. Infine, nella città di San Marco si segnalano due ulteriori edizioni *sine notis*: una stampa del *De duplici copia verborum ac rerum commentarii duo plerisque in locis aucti. Epistola Erasmi Roterodami ad Iacobum Vuimphelingum* (1 marzo 1528) e il *De conscribendis epistolis* (22 maggio 1528)⁵⁵.

Anche a Firenze all'inizio del XVI secolo si registrò un certo interesse per gli scritti del dotto olandese e questa richiesta venne soddisfatta dagli eredi di Filippo Giunta che tra il 1516 e il 1520 inaugurarono una «stagione dichiaratamente erasmiana»⁵⁶. In quel torno d'anni, infatti, vennero pubblicate sei

⁴⁸ Secondo Edit16 di questa edizione esisterebbero due versioni: una firmata dal solo Giovanni Dalla Chiesa (CNCE 40030) e una in collaborazione con Giovanni Battista Pocatela (CNCE 40027). La prima stampa di questa traduzione fu pubblicata a Brescia da Britannico nel 1531.

⁴⁹ Edit16 CNCE 18231. Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, p. 398, nota 86.

⁵⁰ Edit16 CNCE 18221.

⁵¹ Edit16 CNCE 39938.

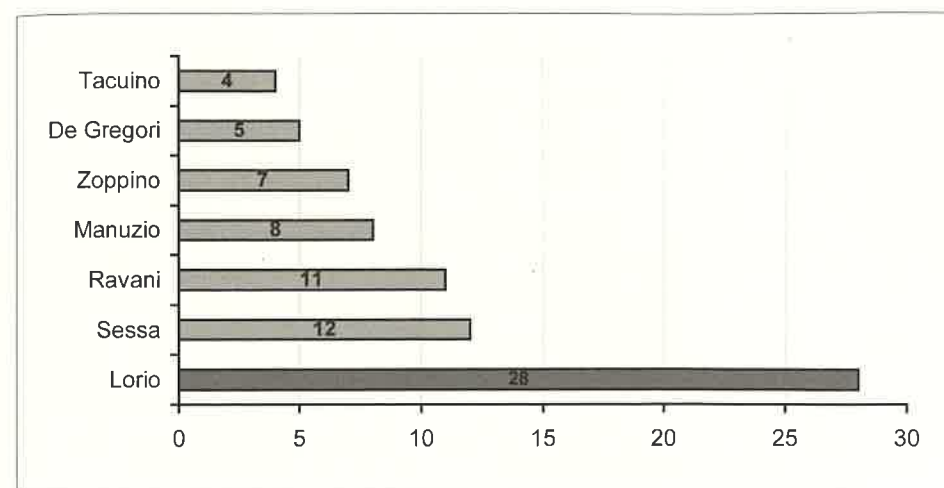
⁵² Edit16 CNCE 73275 e CNCE 29858. Lo stesso editore ripropose questo testo anche nel 1542 e nel 1543.

⁵³ Edit16 CNCE 17951.

⁵⁴ Edit16 CNCE 66322. Lo stesso tipografo nel 1541 pubblicò anche gli *Officiorum libri tres* di sant'Ambrogio con il commento di Erasmo.

⁵⁵ Edit16 CNCE 18218 e CNCE 18219.

⁵⁶ S. SEIDEL MENCHI, *Alcuni atteggiamenti della cultura italiana di fronte a Erasmo (1520-1536)*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, Firenze, Sansoni; Chicago, Newberry Library, 1974, p. 83.



I maggiori editori di testi erasmiani a Venezia tra il 1507 e il 1540.

edizioni di Erasmo: il *De octo partium orationis constructione libellus* (gennaio 1516 e poi ancora nel gennaio 1519); la *Moria* (1518); le due tragedie di Euripide *Hecuba* e *Iphigenia in Aulide* (1518); una raccolta contenente la *Querela pacis* e altri testi (febbraio 1519) e, infine, gli *Opuscula* di Luciano (1519)⁵⁷. I Giunta riprodussero molte delle stampe uscite in precedenza dalla tipografia di Aldo Manuzio e dei suoi successori con poche aggiunte, come nel caso dei *Sileni* di Alcibiade ripresi dall'edizione di Froben del 1517. Dopo il 1520 per molto tempo il nome di Erasmo scomparirà dai frontespizi fiorentini: lo ritroveremo solamente nel 1531, quando sempre con la marca del giglio fiorentino uscì un'edizione dei *Colloquia*⁵⁸.

⁵⁷ Edit16 CNCE 59306, CNCE 28749, CNCE 18202, CNCE 18375, CNCE 18204 e CNCE 50616. Il titolo completo della raccolta del febbraio 1519 è *Quae toto volumine continentur: Querela pacis, De regno administrando, Institutio principis christiani, Panegyricus ad Philippum carmen. Item ex Plutbarco De discrimine adulatoris & amici. De utilitate capienda ex inimicis. De doctrina principum. Principi cum philosopho semper esse disputandum. Item Declamatio super mortum puero. Sileni Alcibiadis per Des. Eras. Oratio de virtute amplectanda.*

⁵⁸ Edit16 CNCE 18227. Ricordiamo poi che tra gli anni '50 e '60 Lorenzo Torrentino pubblicò a Firenze tre testi erasmiani tradotti in volgare: *Il paragone della vergine, et del martire, e una oratione d'Erasmo Roterodamo a Giesù Christo* (1554) tradotto da Lodovico Domenichi; il *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio* (1554) tradotto da Giovanni Antonio Alati e il sopra ricordato *Trattato di san Cipriano vescovo, et martire di dua sorte di martirio* (1567) tradotto da Raffaello Castrucci.

A Roma a partire dall'inizio degli anni '20, Antonio Blado e Marcello Silber stamparono alcuni opuscoli dello spagnolo Diego Lopez Zuniga che attaccavano l'opera del maestro olandese⁵⁹. La polemica tra i due studiosi era nata in seguito alla pubblicazione nel 1516 dell'*Instrumentum Novum* di Erasmo che aveva battuto sul tempo l'uscita della Bibbia poliglotta Complutense voluta dal cardinale Francisco Jimenez de Cisneros e alla quale aveva collaborato lo stesso Zuniga⁶⁰. Nella città papale in quel periodo uscirono anche alcuni testi del batavo: nel febbraio del 1524 vide la luce la *Precatio dominica in septem portiones distributa* con la sottoscrizione di Francesco Minizio Calvo, mentre altre due stampe, ovvero l'*Obsecratio ad virginem matrem Mariam in rebus adversis* e la *Precatio tum erudita, tum pietatis plena, ad Iesum Dei Virginisque filium. Eiusdem Paean in genere demonstrativo Virgini Matri dicendus*, vennero pubblicate *sine notis*, ma dall'analisi bibliologica possono essere attribuite al medesimo editore e sono databili anch'esse intorno al 1524⁶¹.

Sempre a Roma Antonio Blado pubblicò nel 1535 la *Defensio pro Italia ad Erasmum Roterodamum* di Pietro Corsi⁶² e nell'agosto dello stesso anno, senza note tipografiche, ma attribuibile probabilmente allo stesso editore romano, uscì la risposta di Erasmo sotto forma di una lunga lettera indirizzata a Johann Koler con la controreplica dello stesso Corsi: *Epistola Erasmi Rot. de Apologia P. Cursii. Petri Cursii iudicium de Erasmi Epistola*⁶³.

Nelle altre città italiane fino al 1540 vennero pubblicate tredici edizioni erasmiane. A Ferrara nel 1514, sei anni dopo Aldo Manuzio, Giovanni Mazzoc-

⁵⁹ Per le edizioni di Antonio Blado si veda *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593)*, Roma, presso i principali librai, [poi] Istituto Poligrafico dello Stato, 1891-1961; si veda anche la voce di M. MENATO, *Blado, Antonio e Paolo*, in *Dizionario dei tipografi*, pp. 147-149. Per quelle di Marcello Silber si veda A. TINTO, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber (1501-1527)*, Firenze, Olschki, 1968.

⁶⁰ Su questa vicenda si veda U. ROZZO, *Il Nuovo Testamento a stampa nei secoli XV e XVI, in I Vangeli dei popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, a cura di D. D'AIUTO - G. MORELLO - A. M. PIAZZONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 108-111.

⁶¹ Edit16 CNCE 39978, CNCE 39971 e CNCE 39975. In particolare sull'attività editoriale romana di questo editore si veda F. BARBERI, *Le edizioni romane di Francesco Minizio Calvo*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 57-98; si veda anche M. C. MISITI, *Calvo Francesco Giulio*, in *Dizionario dei tipografi*, pp. 234-237 e F. BARBERI, *Calvo, Francesco Giulio*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 38-41.

⁶² La stampa si conclude con quattro versi a firma dell'editore: *Arma Italīs aufert calamo Germanus Erasmus, / Arma Italīs reddit Cursius eloquio / Servarint armis alii sua moenia dum sit / Arma magis genti reddere adempta suae.*

⁶³ Edit16 CNCE 18224.

EPISTOLA
ERASMI ROT. DE APO-
LOGIA P. CURSII.
PETRI CURSII IUDICIUM DE
ERASMI EPISTOLA



43. ERASMUS ROTERODAMUS, *Epistola Erasmi Rot. de Apologia P. Cursii* (Roma, [Blado], 1535). Frontespizio.

chi pubblicò gli *Adagia*⁶⁴, mentre a Bologna Girolamo Benedetti stampò il *De octo partium orationis constructione libellus* (1520)⁶⁵.

In Lombardia si registrarono in totale otto edizioni. Due a Toscolano ad opera di Alessandro Paganini: il *De octo partium orationis constructione libellus* (1532) e il *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione Des. Erasmi Ro. Dialogus. Eiusdem dialogus cui titulus Ciceronianus* (tra il 1530 e il 1533)⁶⁶. Due stampe a Milano: Giovanni Antonio Castiglione pubblicò il *De civilitate morum puerilium* (1539)⁶⁷, mentre il già ricordato Francesco Minzio Calvo i *Dicta Catonis* (1540)⁶⁸. A Brescia, dove operava la tipografia di Lodovico Britannico, vennero pubblicate quattro edizioni: nel 1531 vide la luce la prima traduzione italiana dell'*Enchiridion militis christiani* realizzata da Emilio degli Emili; fu il primo volgarizzamento italiano di un'opera di Erasmo e precedeva di diversi anni la traduzione della *Moria*, dei *Colloquia* e degli *Adagia*, e venne riproposto dallo stesso tipografo anche nel 1540⁶⁹. Infine Britannico nel 1536 stampò le *Commedie* di Terenzio e nel 1538 i *Dicta moralia*⁷⁰.

In Veneto, oltre che a Venezia, vennero pubblicati alcuni testi del batavo anche a Verona. Qui nel 1539 cominciò a lavorare Antonio Putelletto che venne chiamato dal vescovo Gian Matteo Giberti per sostituire i fratelli Nicolini da Sabbio⁷¹; nel 1540 Putelletto pubblicò un'edizione del *De conscribendis epistolis* e le *Commedie* di Terenzio⁷².

⁶⁴ Edit16 CNCE 18200.

⁶⁵ Edit16 CNCE 32639.

⁶⁶ Edit16 CNCE 27980 e CNCE 40011. Su questo editore si veda A. NUOVO, *Alessandro Paganino, 1509-1538*, Padova, Antenore, 1990.

⁶⁷ Edit16 CNCE 18230.

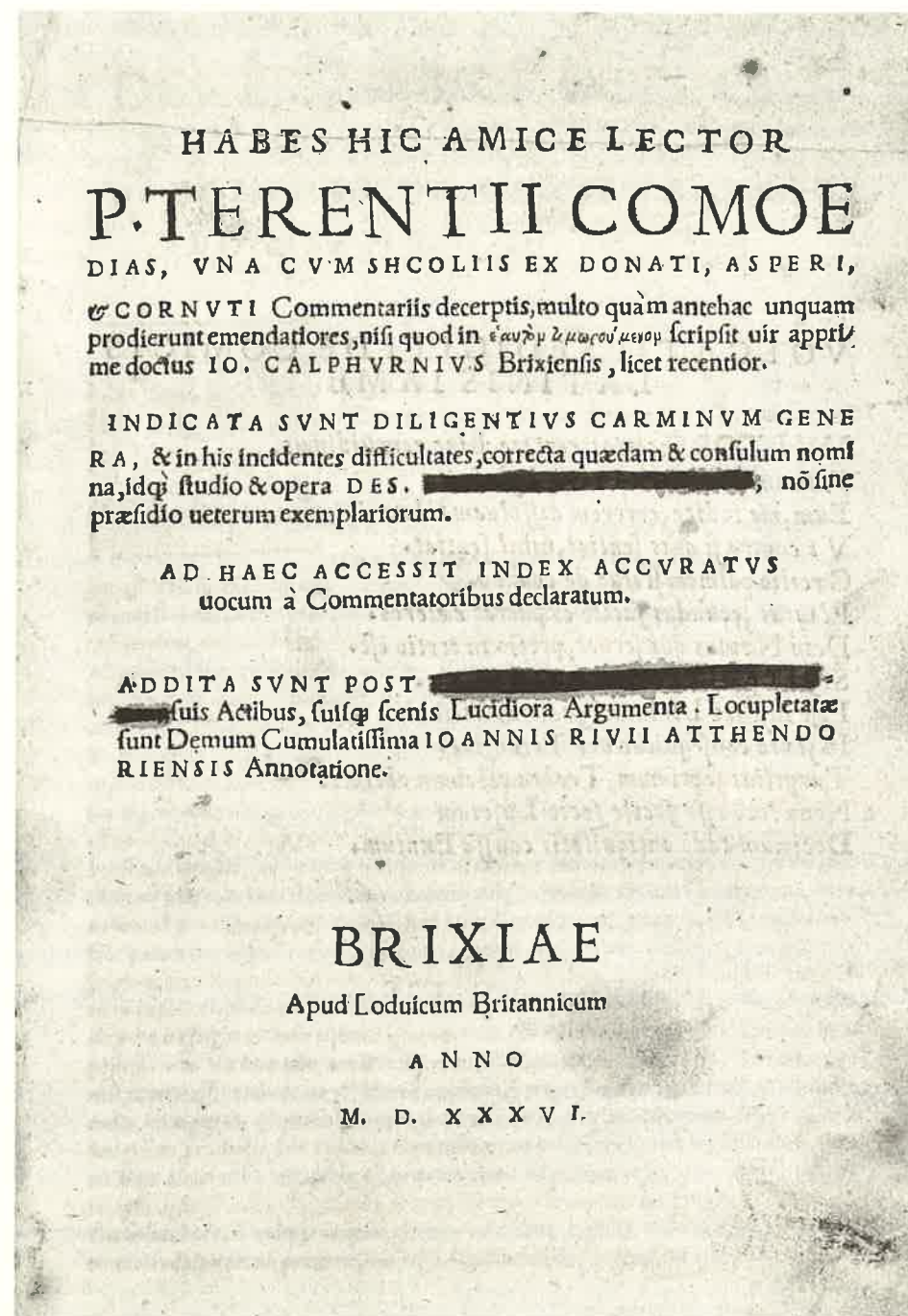
⁶⁸ Edit16 CNCE 17100. Sull'attività di Calvo a Milano si veda E. SANDAL, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V. Notizie storiche e annali tipografici (1526-1556)*, Baden-Baden, Valentin Koerner, 1988, pp. 17-18, 139.

⁶⁹ Edit16, CNCE 57726 e CNCE 40033; Sulla prima traduzione dell'*Enchiridion* si veda E. SELMI, *Emilio degli Emili (1480-1531) primo traduttore in volgare dell'Enchiridion militis christiani*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*, a cura di A. OLIVIERI, Rovigo, Minelliana, 1995, pp. 167-191. Su Britannico si veda E. SANDAL, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici, 1501-1553*, Baden-Baden, Koerner, 1999 e Id., *Britannico Ludovico*, in *Dizionario dei tipografi*, pp. 207-208.

⁷⁰ Edit 16 CNCE 49637 e CNCE 58219. I *Dicta* saranno ristampati da Britannico anche nel 1551.

⁷¹ Su Antonio Putelletto si veda L. CARPANÈ - M. MENATO, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento*, I: 1503-1588, Baden-Baden, Valentin Koerner, 1992, pp. 21-26.

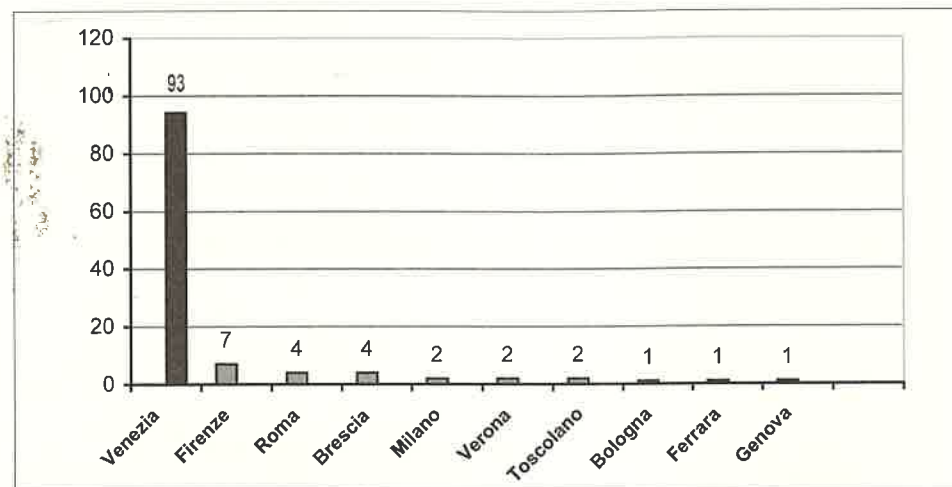
⁷² *Ivi*, pp. 174-175, n. 33 e 180-181, n. 38 (rispettivamente Edit16 CNCE 40042 e CNCE 36188).



44. P. TERENZIO, *Habes hic amice lector P. Terentii Comoedias* (Brescia, Britannico, 1536). Frontespizio.

Infine a Genova nel 1536 uscì l'*Opera di Plutarco della curiosità da Erasmo da Rotorodamo tradutta di greco in latino*, trasposta in italiano da Antonio Francesco degli Albizzi e stampata da Antonio Bellone⁷³.

In sintesi, delle 117 edizioni uscite in Italia tra il 1507 e il 1540 ben 93 (quasi l'80%) furono edite a Venezia, dove a partire dal secondo decennio del Cinquecento operava il già ricordato Lorenzo Lorio.



Centri di produzione delle edizioni di Erasmo tra il 1507 e il 1540.

Originario di Portese nei pressi di Salò, Lorio iniziò la sua attività editoriale a Venezia nel 1514 dove lavorò, con qualche interruzione, fino al 1528⁷⁴. Nel corso di 14 anni pubblicò almeno cinquanta edizioni, avvalendosi delle tipografie di Simone da Lovere, di Alessandro Bindoni, degli eredi di Giorgio Rusconi, dei fratelli Nicolini da Sabbio e di Gregorio De Gregori. Oltre a stringere di volta in volta contratti di collaborazione con queste stamperie

⁷³ Edit16 CNCE 58431. Sulla tipografia Bellone di veda O. CARTAREGIA, *Per un censimento delle edizioni uscite dall'officina tipografica della famiglia Bellone (1534-1579)*, «La Berio», 38/2, 1992, pp. 5-64 (la scheda sull'opera di Plutarco si trova a p. 23, n. 7); si veda anche la voce di D. BENAZZI - O. CARTAREGIA, *Bellone, Antonio, Cristoforo e Marc'Antonio*, in *Dizionario dei tipografi*, pp. 92-98.

⁷⁴ Su Lorenzo Lorio si veda L. DI LENARDO, *Lorio Lorenzo e famiglia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2, *L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 1505-1511; D. RUGGERINI, *Lorio, Lorenzo*, in *DBI*, 66, 2006, pp. 143-145. Sull'attività editoriale di Lorio si veda in particolare L. DI LENARDO, *I Lorio: editori, librai, cartai, tipografi fra Udine e Venezia (1496-1629)*, presentazione di U. ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 27-216.

Lorio diede vita a due società editoriali: la prima con il libraio Marco Antonio Moretto con il quale firmò l'unico volume *in-folio* della sua produzione: i *Commentariorum Aquileiensium libri octo* dello storico friulano Giovanni Candido (1521)⁷⁵; la seconda, di maggior rilievo, con Battista Putelletto da Portese – parente del già ricordato tipografo veronese Antonio Putelletto – con il quale sottoscrisse tra il 1526 e il 1528 dieci edizioni (fra cui sette titoli erasmiani). Sulle sue stampe Lorio utilizzò due marche editoriali: un cerchio sormontato da una croce doppia con le iniziali LLP (Lorentius Lorius Portusiensis) e a partire dal 1521, l'immagine di santa Caterina d'Alessandria realizzata in tre differenti versioni.

La produzione dell'editore di Portese si divise equamente tra testi didattici e testi di carattere religioso ed Erasmo da Rotterdam occupò senza dubbio un posto di assoluto rilievo nel suo catalogo. Delle cinquanta edizioni pubblicate ben ventotto (più del 50%) ebbero come denominatore comune il grande umanista olandese e tra il 1521 e il 1530 la stragrande maggioranza dei testi erasmiani usciti in Italia aveva sul frontespizio la marca di santa Caterina d'Alessandria. È stato giustamente sottolineato come in quel periodo «l'imprenditore più dinamico in questo particolare ramo di attività tipografica [la stampa di testi erasmiani in Italia] fu il veneziano Gregorio De Gregoriis. Nel colophon dei volumi erasmiani da lui pubblicati il nome di Gregorio De Gregoriis appare associato con quello di Lorenzo Lorio da Portese, che figura come finanziatore di queste iniziative»⁷⁶. Infatti delle ventotto edizioni erasmiane finanziate dal nostro editore ben diciassette furono stampate da De Gregori, nove dai fratelli Nicolini da Sabbio e una dagli eredi di Giorgio Rusconi.

Lorio decise probabilmente di puntare con decisione su Erasmo da Rotterdam sia per l'ampio successo personale che lo studioso olandese andava riscuotendo in tutte le parti d'Europa, sia perché spinto e incoraggiato in questa direzione da un gruppo di sostenitori delle idee erasmiane che all'inizio degli anni '20 del Cinquecento si era riunito intorno all'Università di Padova. Tra di essi ricordiamo prima di tutto Friedrich Grau o Grawe da Waischenfeld, meglio noto col nome latinizzato di Nausea Blancicampianus. Questi, giunto in Italia nel 1519, frequentò l'ateneo patavino tra il 1520 e il 1523 e qui mise a disposizione degli amici italiani e di Lorenzo Lorio le stampe basilesi di Erasmo che aveva portato con sé o che si faceva spedire dalla Germania⁷⁷.

⁷⁵ Edit16, CNCE 8876.

⁷⁶ S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, p. 341.

⁷⁷ Su Nausea si veda P. G. BIETENHOLZ - I. GUENTHER, *Friedrich Nausea*, in *CE*, III, pp. 7-8; I. BEZZEL, *Das humanistische Frühwerk Friedrich Nauseas (1496-1552)*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 26, 1986, pp. 217-237; T. PESENTI, *Le edizioni veneziane*

Conclusa la sua esperienza editoriale nel 1528, Lorio si trasferì a Udine, dove già a partire dal 1496 un suo parente possedeva una libreria nei pressi del palazzo Comunale e qui rimase fino alla morte che lo colse nella primavera del 1545.

Lorenzo Lorio aprì la sua stagione erasmiana nel 1521 con la pubblicazione dell'opera grammaticale *De octo orationis partium constructione libellus* [1]⁷⁸: composto originariamente da William Lily per gli studenti della scuola londinese di John Colet, il testo venne in seguito rivisto da Erasmo che introdusse numerose correzioni e cambiamenti. In Italia fu pubblicato per la prima volta a Firenze nel gennaio 1519 (=1520) dagli eredi di Filippo Giunta insieme ad un altro testo didattico di grande successo l'*Institutionum grammaticarum libri quatuor* di Aldo Manuzio che veniva impiegato sia come libro di lettura, sia come grammatica generale ad uso dei fanciulli. Successivamente l'opera di Lily/Erasmus venne più volte ristampata sia a completamento dello scritto manuziano sia in forma autonoma.

Nel 1522 il nostro editore pubblicò tre edizioni di carattere didattico: il 28 marzo sottoscrisse la sua prima stampa con i tipi di Gregorio De Gregori, i *Dicta Catonis* [2] curati da Erasmo, una silloge che conteneva oltre alla raccolta di sentenze attribuite a Catone il Censore e ad altri brevi scritti molto utilizzati nelle scuole del tempo per l'apprendimento dei primi rudimenti del latino classico, anche l'*Institutum hominis Christiani* e la *Paranesis ad Demoniacum* di Isocrate, tradotta in latino da Rodolfo Agricola e in seguito corretta da Erasmo; un testo che in quest'ultima versione godette di una larghissima fortuna⁷⁹. Quattro anni più tardi uscì una ristampa dei *Dicta*, ma questa volta l'opera venne realizzata in collaborazione con Battista Putelletto e per i tipi dei fratelli Nicolini da Sabbio [20].

Sempre nel 1522 Lorio pubblicò la prima edizione italiana delle *Parabolarum sive similiarum liber* [3] un altro testo didattico di grande successo. Secondo

dell'umanista tedesco Friedrich Nausea (Per gli annali tipografici di Gregorio de Gregori), in *Viridarium Floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M. C. BILLANOVICH - G. CRACCO - A. RIGON, Padova, Antenore, 1984, pp. 295-316; H. GOLLOB, *Bischof Friedrich Nausea (1496-1552). Probleme der Gegenreformation*, Nieuwkoop, De Graaf, 1967; J. METZNER, *Friedrich Nausea aus Weischenfeld Bischof von Wien*, Regensburg, Manz, 1884.

⁷⁸ Il numero tra parentesi quadre si riferisce all'elenco delle edizioni di Lorio proposto al termine di questa appendice.

⁷⁹ L'edizione di Lorio si apriva con la dedica al lettore firmata da Bernardino Angelico Guarino da Cagliari; in essa, dopo una lunga lode rivolta all'autore, l'editore di Portese veniva ricordato in questo modo: «Quae tibi [Erasmus] calcographos inter Laurentius unus / Qui premit in Veneta sedulus urbe dedit. / Cuius si fuerit collata impressio, certe / Dicitur, placet et fida priore magis».

Jean-Claude Margolin si trattava di una stampa di qualità mediocre, priva tra l'altro di alcuni complementi del testo e certamente uscita senza l'autorizzazione dell'autore⁸⁰. Lorio ristamperà le *Parabola*e senza cambiamenti nel 1525, avvalendosi ancora una volta della tipografia del De Gregori [16].

E ancora nello stesso anno uscì uno dei testi fondamentali della pedagogia erasmiana, il *De ratione studii* [4]: fu l'unica stampa realizzata dal nostro editore con gli eredi di Giorgio Rusconi e conteneva altri brevi scritti del maestro di Rotterdam. In Italia questo testo apparve per la prima volta nel 1519 presso la tipografia di Giovanni Tacuino e di Guglielmo da Fontaneto e successivamente venne riproposto nel 1520 da Niccolò Zoppino per i tipi di Giorgio Rusconi. In tutte queste stampe il *De ratione studii* era preceduto dal *De duplici copia verborum ac rerum* e dalla dedica indirizzata a Pierre Vitre.

Lorenzo Lorio fu il primo editore italiano dei *Colloquia*, sicuramente una delle opere di maggior successo dell'umanista olandese e in seguito anche una delle più criticate. Il 10 gennaio 1522 (=1523), infatti, uscirono i *Familiarium colloquiorum formule* [6], un agile volumetto in ottavo di 24 carte, esemplato sulla stampa uscita ad Augsburg per Sigismundus Grimm e Marc Wyrung nell'ottobre del 1520 con alcune aggiunte. Dopo questa prima edizione in forma ridotta, l'opera non venne più riproposta fino al novembre del 1525, quando il nostro editore, per i tipi dei fratelli Nicolini da Sabbio e la cura del friulano Giovanni Marco Astemio⁸¹ stampò una versione accresciuta dei *Colloquia* [18] che conteneva oltre alle "formulae" anche 22 dialoghi. Questa versione di Lorio/Astemio aveva battuto sul tempo quella promossa da Celio Calcagnini, professore di retorica a Ferrara, che giudicava questo testo dell'olandese un ottimo strumento di educazione morale e religiosa⁸². L'editore di Portese si basò sull'edizione stampata da Froben a Basilea nell'agosto-settembre del 1524 della quale riprodusse anche la dedica di Erasmo al figlio del tipografo svizzero (datata 1 agosto 1524), facendola però precedere da una lettera originale di Astemio a Nausea. Come già ricordato i *Colloquia*, furono successivamente stampati a Firenze nel 1531.

Nel gennaio 1524 (=1525) Lorio pubblicò la prima edizione italiana del *De conscribendis epistolis* [12], un trattato sul modo di comporre le lettere molto più elaborato rispetto ai numerosi manuali contemporanei dello stesso genere.

⁸⁰ J.-C. MARGOLIN, *Introduction* a Erasmus Roterodamus, *Parabola*e sive similia, in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami. Recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, Amsterdam-Oxford, North Holland Publishing Company, 1975, p. 28, nota 100.

⁸¹ Su Giovanni Marco Astemio si veda L. DI LENARDO, *Astemio, Giovanni Marco*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2, *L'età veneta*, pp. 326-328.

⁸² S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, p. 139.

La stampa era preceduta da una dedica di Astemio a Nausea datata 1 gennaio, nella quale il tedesco veniva ancora una volta ringraziato per aver messo a disposizione la copia dell'opera in suo possesso perché se ne potesse trarre una nuova edizione.

Nel febbraio dello stesso anno il nostro editore fece uscire anche l'*Auctarium selectarum aliquot epistolarum Erasmi ad eruditos et horum ad illum* [13], che si rifaceva alla prima edizione uscita a Basilea da Froben nel 1518. Il testo era preceduto da una dedica di Astemio a Girolamo Vitali – il pupillo padovano di Nausea – nella quale il curatore friulano sosteneva di aver migliorato l'edizione di Froben con l'aggiunta di modifiche e compendi. Molto probabilmente queste aggiunte erano state messe a punto proprio da Nausea che in questa occasione sembra avesse procurato non una semplice copia dell'edizione basilese, ma una versione da lui rielaborata.

Nell'agosto del 1526 in associazione con Putelletto, Lorio fece stampare dai Nicolini da Sabbio un testo che ebbe notevole diffusione nel Rinascimento: un'edizione delle favole di Esopo [21] commentate da diversi autori tra cui lo stesso Erasmo. E nello stesso mese di agosto uscirono con la marca di santa Caterina d'Alessandria altre due edizioni erasmiane in collaborazione con Gregorio De Gregori: il *Bellum* [22] e l'*Encomium matrimonii* pubblicato insieme all'*Encomium artis medicae* [23].

La *Lingua* [24] fu pubblicata per la prima volta in Italia da Lorio nel febbraio 1526 (=1527) per i tipi dei fratelli Nicolini da Sabbio: il testo affrontava il problema dell'uso e soprattutto dell'abuso della parola e in cui emergeva l'amarezza dell'autore per i duri attacchi che aveva dovuto subire negli ultimi anni, in particolare da parte dei teologi di Parigi e di Lovanio, che lo avevano accusato con crescente insistenza di favorire il movimento luterano.

Erasmo fu anche autore di alcuni componimenti poetici pubblicati a più riprese nel corso della sua vita. Gli *Epigrammata* [26] del maestro olandese vennero stampati per la prima volta in Italia nel novembre del 1527 dal nostro editore, che riprodusse fedelmente l'edizione frobeniana del marzo del 1518. Il testo di Lorio era preceduto da una dedica indirizzata a Leandro Alberti dal domenicano Costantino Bresciani da Treviso che aveva l'incarico di *magister studentium* nel convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo⁸³.

⁸³ Come risulta dagli atti del Capitolo generale del 1525, un Costantino da Treviso era assegnato come maestro degli studenti del convento dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia. Sembra che il frate risiedesse nel medesimo convento dal 31 maggio 1517, mentre il 13 luglio 1523 fu concessa a fra Costantino una camera che si era liberata nel convento di Treviso; nello stesso giorno egli venne confermato come studente a Padova. Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, p. 443; G. MEERSSEMAN - D. PLANZER, *Magistrorum ac procuratorum genera-*

Infine, nel gennaio 1527 (=1528), Lorenzo Lorio fece uscire l'ultima edizione di carattere didattico-letterario di Erasmo da Rotterdam che conteneva nella prima parte il commento alla *Nux* pseudo-ovidiana e nella seconda le annotazioni a due inni di Prudenzio [27].

Per quanto riguarda le opere di carattere più propriamente religioso, segnaliamo nel 1522 la prima edizione italiana della *Ratio seu methodus* e della *Paraclesis* [5]. Questi due scritti, insieme all'*Apologia*, vennero inizialmente premessi alla prima stampa del *Novum Instrumentum*, uscita a Basilea da Froben nel 1516⁸⁴. La *Methodus* è una vera e propria guida per condurre il lettore ad una corretta comprensione del testo evangelico, uno scritto di fondamentale importanza per conoscere alcuni aspetti essenziali del pensiero di Erasmo, mentre la *Paraclesis* costituisce un invito alla lettura del Nuovo Testamento e ad abbracciare la filosofia di Cristo. Contrariamente a quest'ultima che rimase sostanzialmente invariata, la *Methodus* nel corso delle diverse edizioni venne notevolmente accresciuta e la versione pubblicata dall'editore di Portese è conforme a quella frobeniana del 1521.

Sempre nel 1522 per i tipi dei fratelli Nicolini da Sabbio uscì un commento anonimo in volgare del *Pater Noster* [9]; in esso compaiono, come annunciato sul frontespizio, due brani del Nuovo Testamento di Erasmo tradotti in volgare, ovvero le versioni del *Pater* secondo s. Matteo (6,9-14) e s. Luca (11, 2-5).

Nel maggio e nel giugno del 1523 Lorenzo Lorio pubblicò per la prima volta la parafrasi di Erasmo al Vangelo di s. Matteo [7] e la parafrasi alle lettere degli apostoli [8]. Diversi anni più tardi, nel febbraio del 1527 (=1528), fu la volta della prima edizione della parafrasi erasmiana al Vangelo di s. Giovanni [28] che sarà anche l'ultima stampa uscita con la sua sottoscrizione. Il maestro olandese compose le *Parafrasi* al Nuovo Testamento per fornire ai lettori uno strumento nuovo che permettesse loro di entrare facilmente e in maniera immediata in rapporto diretto con il testo biblico. La novità principale consisteva nel fatto che il discorso veniva svolto attraverso una narrazione continua senza cambiamenti di persona tra l'autore biblico e il commentatore, in modo tale che le Lettere, i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, sembravano venire spiegati dalla viva voce degli autori stessi⁸⁵.

Un altro testo di grande importanza pubblicato da Lorio fu l'*Enchiridion militis christiani* [10] che uscì il 6 febbraio 1523 (=1524) dalla tipografia di

lium O.P. registra litterarum minora, 1469-1523, Romae, Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum ad S. Sabinae, 1947, p. 153, note 96, 98. La dedica è indirizzata a «Leandro Bononiensi theologo Provinciali Terrae Sanctae Ordinis Praedicatorum viro doctissimo».

⁸⁴ Si veda la scheda di L. FERRERI, in *I Vangeli dei popoli*, pp. 403-404, n. 112.

⁸⁵ Per notizie sulla genesi e il significato delle *Parafrasi* erasmiane si veda C. AUGUSTIJN, *Erasmo da Rotterdam. La vita e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 1989, pp. 137-139.

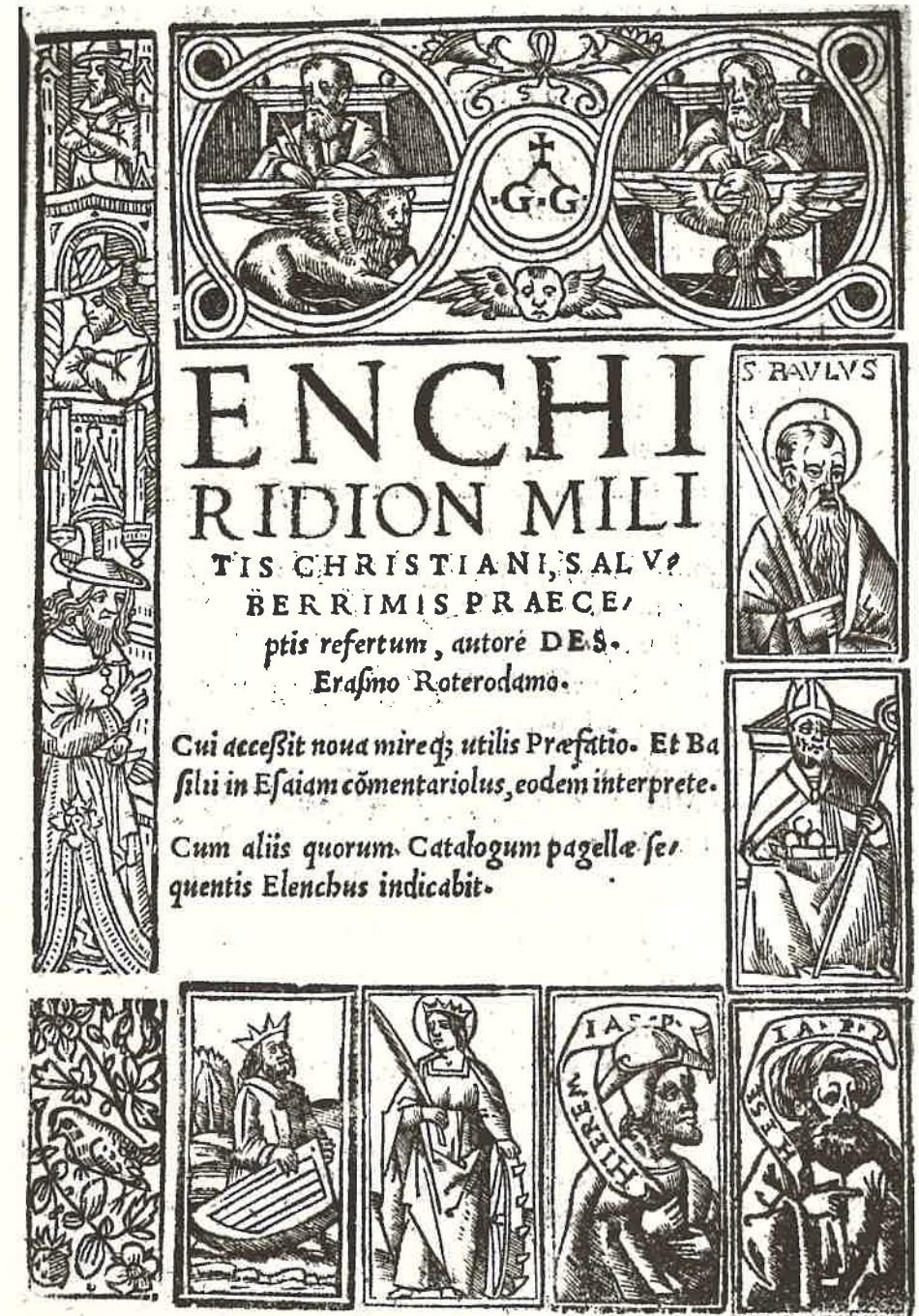
Gregorio De Gregori. L'*Enchiridion* era un manuale sulla vita del buon cristiano, nel quale venivano elencate venti regole a cui l'uomo doveva attenersi se voleva raggiungere la vera felicità. L'edizione del nostro editore seguì la stampa frobeniana del 1518 e comprendeva, oltre ai testi che costituivano le *Lucubrationum* – la raccolta di scritti all'interno della quale era apparso per la prima volta l'*Enchiridion*⁸⁶ – anche la lettera di dedica a Paul Volz e il *Divi Basilii in Esaiam commentariolus e graeco versus ab Erasmo*. Qualche anno più tardi Emilio degli Emili si basò probabilmente proprio sull'edizione Lorio/De Gregori per realizzare la sua traduzione in volgare dell'opera, che uscì a Brescia per i tipi di Lodovico Britannico nel 1531.

Nell'aprile del 1524 venne pubblicata anche un'edizione del Nuovo Testamento, tradotto dal greco in latino da Erasmo [11]; fu stampata da De Gregori e si basava sulla versione frobeniana del 1522.

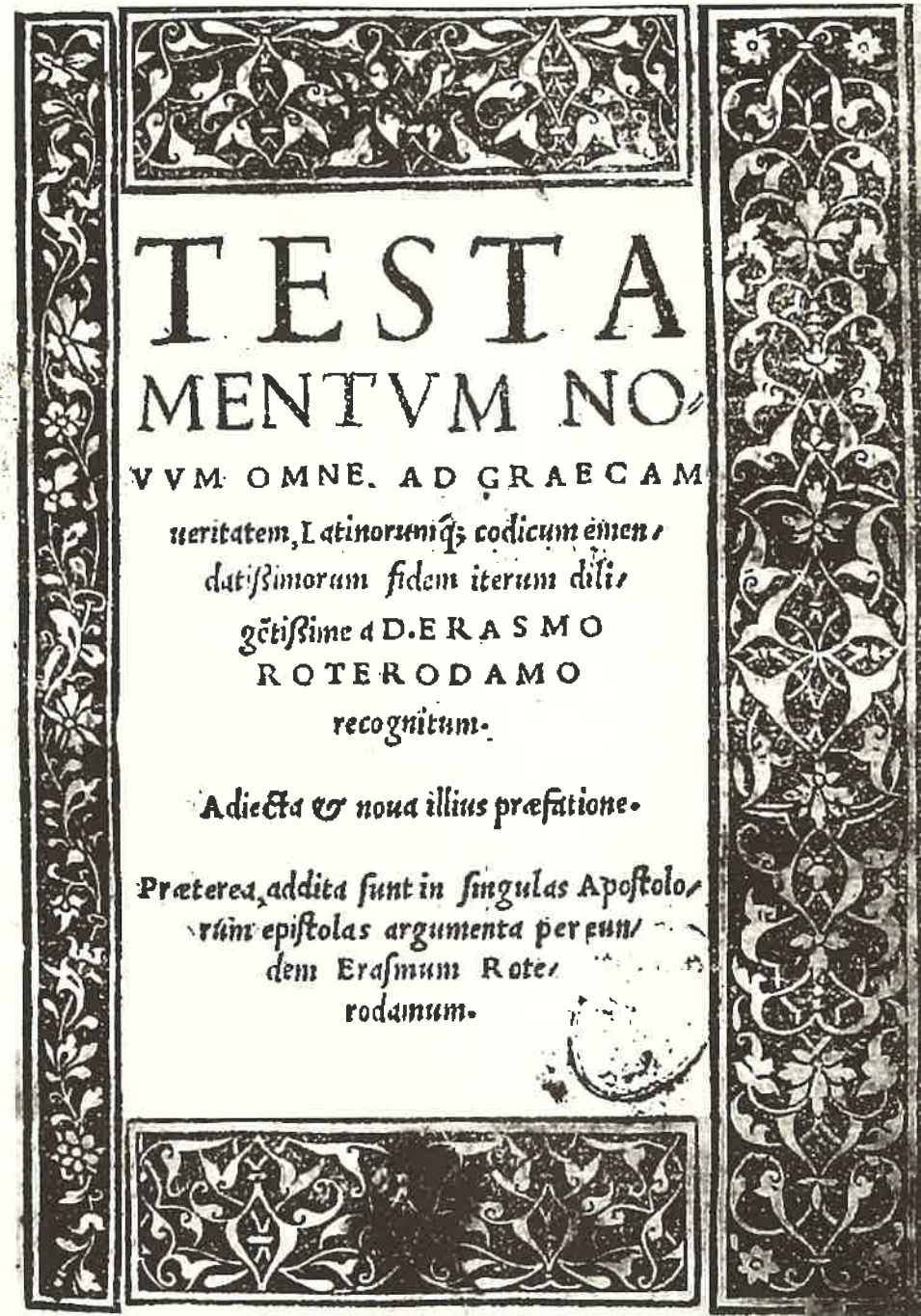
Tra il luglio e l'ottobre del 1525, la coppia Lorio/De Gregori, fece uscire tre brevi testi del maestro di Rotterdam: il *Modus orandi Deum* [14], il *De contemptu mundi epistola* [15] e la *Spogia Erasmi adversus aspergines Hutteni* [17]. Quest'ultima opera fu scritta da Erasmo in risposta all'*Expostulatio* di Ulrich von Hutten che lo rimproverava di aver voltato le spalle a Lutero e di essere sceso a patti con la Chiesa di Roma.

Infine nel maggio 1526 l'editore di Portese fece stampare dai Nicolini da Sabbio la *De immensa Dei misericordia concio* [19] e nel novembre 1527 con gli stessi caratteri uscì la *Detectio praestigiarum* [25]. La *Concio* venne pubblicata in collaborazione con Battista Putelletto e conteneva anche una versione aggiornata di un'operetta di carattere edificante la *Virginis et martyris comparatio*. Dopo l'edizione latina del nostro editore, la *Concio* ebbe ben tre traduzioni in volgare, uscite tra il 1542 e il 1554. La *Detectio praestigiarum* venne scritta da Erasmo in risposta ad un libello di Leo Juda del 1526 intitolato *Des Hochgelernten Erasmi von Roterodam, unnd doctor Martin Luthers maynung, vom Nachmal unnsers herren Jhesu Christi*, in cui l'autore suggeriva l'identità di pensiero tra il dotto olandese e Lutero sul tema dell'Eucarestia. Entrambe queste edizioni furono pubblicate in Italia per la prima volta da Lorenzo Lorio.

⁸⁶ Le *Lucubrationum* uscite per la prima volta ad Anversa nel 1503 presso Thierry Martens e dedicate alla nobildonna fiamminga Anna van Borssele, comprendevano oltre all'*Enchiridion*, l'*Oratio de virtute amplectanda*, la *Praecatio ad Iesum*, la *Paeon ad Virgini matri dicendus*, l'*Obsecratio ad virginem matrem Mariam in rebus adversis*, l'*Ode de casa natalitia pueri Iesu deque paupere puerperio virginis Mariae*, il *De pavore, taedio, modestia Iesu* e l'*In laudem Michaelis et angelorum omnium ode*. Sulla genesi e il contenuto dell'*Enchiridion* si veda A. PROSPERI, *Introduzione*, a ERASMO DA ROTTERDAM, *Scritti religiosi e morali*, a cura di C. ASSO, Torino, Einaudi, 2004, pp. VII-XLVI; C. FANTAZZI, *Introductory note* a Erasmus Roterodamus, *Enchiridion militis christiani*, in *CWE*, 66, 1988, pp. 1-7.



45. ERASMO ROTERODAMUS, *Enchiridion militis christiani* (Venezia, Lorio, 1523). Frontespizio.

46. BIBBLA, N. T. <in latino>, *Testamentum Novum* (Venezia, Lorio, 1524). Frontespizio.

SPONGIA ERA

SMI ADVERSVS ASPER

GINES HVTTENI.

47. ERASMUS ROTERODAMUS, *Spongia* (Venezia, Lorio, 1524). Frontespizio.

Di seguito si fornisce un elenco delle edizioni di Erasmo da Rotterdam sottoscritte dall'editore di Portese: per ciascuna di esse viene indicato il titolo in forma completa, il colophon, la consistenza fisica (formato, segnatura, paginazione), l'impronta, i riferimenti bibliografici e un elenco delle biblioteche in cui sono conservate.

Elenco delle opere di Erasmo da Rotterdam pubblicate da Lorenzo Lorio

1.

De octo orationis partium constructione libellus, tum elegans in primis, tum dilucida brevitate copiosissimus. Erasmo Roterodamo auctore.
(Venetiis per Ioannem Antonium, & Fratres, de Sabio, 1521, Mense Novembrio)
8°; A-B⁸ C⁶; [22] c.

Impronta: e-u- s.no m.q- RePe (C) 1521 (R)

Bibliografia: CARPANÉ, 1521/10; DURIN, n. 9; EDIT16, CNCE 32072; GRENDLER 1, p. 17; PESENTI, p. 304, n. 39

Collocazioni: BNM; VAU

2.

In hoc volumine haec continentur. Disticha moralia, titulo Catonis, cum scholiis auctis Erasmi Roterodami. Apophthegmata Graeciae sapientum interprete Erasmo. Eadem per Ausonium cum scholiis Erasmi. Mimi Publani, cum eiusdem scholiis auctis recogniti. Institutum hominis Christiani carmine per eundem Erasmum Roterodamum. Isocratis Paraenesis ad Demonicum, denuo cum Graecis collata per Erasmum. Erudita iuxta ac salutaris epistola clarissimi viri Eucherii episcopi Lugdunensis ad Valerianum propinquum de philosophia christiana, recognita & scholiis illustrata per Erasmum Roterodamum. Xysti Pythagorici sententiae, Rufino interprete.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. die. xxviii Martii. Anno domini. 1522)

8°; A-K⁸; 80 c.; rom., cors., got., gre.

Impronta: i.o, e-e. e-s. neVu (3) 1522 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 17098; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 241; GRENDLER 1, p. 20; HAEGEN, II, p. 15; IA, p. 103; PESENTI, p. 303 nota 36; REEDIJK, n. 19, p. 372

Collocazioni: BNM; BNCF; FEA; FOC; MIT; PDU; PGU; RGB; TNT

3.

Erasmi Roterodami Paraboliarum, sive similiarum liber.
(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Sumptibus uero Laurentii Lorii. Anno. 1522. die v. Mai)
8°; a-h⁸ i⁴; [68] c.

Impronta: r-cu r.a. s.oc reVt (C) 1522 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 39944; GRENDLER 1, p. 19; IA, p. 103; SANDER, 2596; STCIT, p. 236

Collocazioni: BNM; MNC; OBL

4.

Erasmi Roterodami De ratione studij ac legendi interpretandique auctores libellus aureus. Officium discipulorum ex Quintiliano. Qui primo legendi ex Eodem. Erasmi Concio de puero Iesu in schola Coletica Londini instituta pronuncianda Eiusdem Expostulatio Iesu ad mortales. Eiusdem Carmina Scholaria.

(Impressum Venetiis per Ioannem Franciscum & fratrem eius filios quondam Georgici de Rusconibus. Sumptibus uero Laurentii Lorii de Portesio. 1522. Die. XXI. Augusti)

8°; A-C⁸; [24] c.

Impronta: n-sc t.e- i-cu qdch (C) 1522 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 74954; HAEGEN, I, p. 170

Collocazioni: OBL

5.

Ratio seu methodus compendio perveniendi ad veram theologiam. Paraclesis, id est, adhoratio ad sanctissimum, ac, saluberrimum christianae philosophiae studium, per Erasmum Roterodamum. Ex accurata autoris recognitione.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Sumptibus vero Laurentii Lorii, Anno 1522. 15. Novemb.)

8°; A-K⁸; [80] c.; ill.; rom., cors., gre.

Impronta: c,n- tasi islo ni&e (C) 1522 (R)

Bibliografia: BELGICA, p. 1034-35 (E1136); EDIT16, CNCE 39949; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 216; GRENDLER 1, p. 20; HAEGEN, I, p. 140; IA, p. 102

Collocazioni: BNCF; MOE; RGB

6.

Familiarium colloquiorum Formulae, ingratiam iuventutis recognitae ab Erasmo Roterodamo. Et alia quaedam per eundem autorem.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Expensis Laurentii Lorii. Anno 1522. Die X Ianuarii)

8°; A-C⁸; XXIII c.

Impronta: Hofi e.us exi. CHAV (3) 1522 (R)

Bibliografia: BELGICA, p. 487 (E423); EDIT16, CNCE 74955; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 44; HAEGEN, I, p. 35; IA, p. 102

Collocazioni: OBL; RGB

7.

Paraphrasis in evangelium Matthaei nunc primum nata, et aedita per Des. Erasmum Roterodamum.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Expensis Laurentii Lorii Portesiensis. Anno 1523. Die 19. Maii)

8°; +⁸ A-N⁸; [8], 104 c.

Impronta: e.si ime- reui viob (3) 1523 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 18207; ESSLING, II/2, 2198, p. 463; GEMEENTEBIBLIOTHEEK p. 192; HAEGEN, I, p. 150; SANDER, 2597

Collocazioni: BNM; FOC; RGB

8.

In universas epistolas apostolorum ab ecclesia receptas, hoc est Pauli quatuordecim, Petri duas, Iudae unam, Iacobi unam Ioannis treis, Paraphrasis, hoc est liberior ac dilucidior interpretatio, per Erasmum Roterodamum ex archetypis primis diligenter ab ipo recognitis.

(Venetijs in Aedibus Gregorij a Gregorijs. Expensis Laurentij Lorij Portesiensis. Anno a Christo nato 1523. Mense Iulio. Principatus Andree Gritti Serenissimi Venetiarum Ducis anno primo)

8°; a-z⁸ &⁸ A-I⁸ K⁶; [8], 253 [i.e. 269, 1] c.

Impronta: *-is r-ca i;s. riqs (3) 1523 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 39957; ESSLING, II/2, 2210, p. 469-470; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 183; HAEGEN, I, p. 147; IA, p. 119; SANDER, 2594

Collocazioni: GUL; OBL; PNS; RGB

9.

Interpretatione della oratione dominica, ebraica, greca & latina, cum le expositioni di santo Mattheo, & santo Luca, & di santo Hieronymo, & di Erasmo sopra li prediti, sancto Mattheo, & Luca, ad utile & piacere di ogni

persona religiosa & amatrice delle virtuti. Novamente composta.

(Stampata in Venecia: per Ioanne Antonio & fradelli da Sabio. Ad instantia de Lorenzo Lorio, nel 1522 dil mese de ottobrio)

8°; A⁴ b-d⁴ e⁶

Impronta: ona- teue o,o- inti (C) 1522 (T)

Bibliografia: ADCAT, L1490; EDIT16, CNCE 54443; RHODES, n. 2; SCHUTTE, p. 217

Collocazioni: BAV; CUL

10.

Enchiridion militis christiani saluberrimis praeceptis refertum, autore Des. Erasmo Roterodamo. Cui accessit nova mireque utilis Praefatio. Et Basilii in Esaiam commentariolus, eodem interprete. Cum aliis quorum Catalogum pagelae sequentis elenchus indicabit.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis[!]. Expensis vero Laurentii Lorii de Portesio, Anno 1523. Die vi. Febr.)

8°; a¹⁰ A-Q⁸ R⁴; [10], CXXXII c.; ill.

Impronta a: o-nc RJum mqnu rucl (3) 1523 (R)

Impronta b: o-nc ero, mqnu rucl (3) 1523 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 39953; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 97; GRENDLER 1, p. 17; GRENDLER 2, p. 15; REEDIJK, n. 124, p. 366; SANDER, 2593

Collocazioni: Impronta a BAV; BNCF; FOC; RGB (?); Impronta b FOC

11.

Testamentum Novum omne, ad graecam veritatem, Latinorumque codicum emendatissimorum fidem iterum diligentissime a D. Erasmo Roterodamo recognitum. Adiecta & nova illius praefatione. Praeterea, addita sunt in singulas Apostolorum epistolas argumenta per eundem Erasmum Roterodamum.

(Venetiis in Aedibus Gregorii de Gregoriis. Impensis Laurentii Lorii Portesiensis Mense Aprili. Anno. 1524)

8°; A-2K⁸; [264] c.

Impronta: eqe- nta- i-re liam (C) 1524 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 63818; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 280

Collocazioni: PDS; RGB

12.

D. Erasmi Roterodami Opus de conscribendis epistolis recognitum ab autore et locupletatum.

(Venetiis in aedibus Gregorii de Gregoriis. Expensis Laurentii Lorii Portesiensis. Anno salutis 1524. Mense Ianuario)

8°; A-Y⁸; [176] c.

Impronta: r-de liam a,cu requ (C) 1524 (R)

Bibliografia: HAEGEN, I, p. 55; IA, p. 132

Collocazioni: BNF; OBL

13.

Auctarium selectarum aliquot epistolarum Erasmi Roterodami ad eruditos, et horum ad illum.

(Venetiis in aedibus Gregorii de Gregoriis expensis Laurentii Lorii Portesiensis. Anno 1524. Mense Februario)

8°; A-N⁸ (La carta N8 è bianca); [104] c.; rom., cors., gre.

Impronta: naio sein loi- dime (C) 1524 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 39962; GRENDLER 1, p. 18; HAEGEN, I, p. 99; PESENTI, p. 310-311 nt. 58

Collocazioni: BNCF; BNM; FOC; OBL

14.

Modus orandi Deum per Deside. Erasmum Roterodamum.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Sumptibus vero Laurentii Lorii. Anno. 1525. Iulii)

8°; A-E⁸; [40]c.

Impronta: seri s,us *,di clar (C) 1525 (R)

Bibliografia: ADCAT E698; EDIT16, CNCE 18211; HAEGEN, I, p. 121; MORANTI, n. 1398; RHODES, n. 8

Collocazioni: CUL; GEU; MOE; PGC; PUU

15.

De contemptu mundi epistola D. Erasmi Roterodami, quam conscripsit in gratiam ac nomine Theodorici Harlemei Canonici ordinis divi Augustini.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Sumptibus vero Laurentii Lorii Portusiensis, Anno 1525. Die xi. Mensis Augusti)

8°; A-C⁸ D⁴; [28] c.

Impronta: usa. r-de ucde qrmi (C) 1525 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 18210; HAEGEN, I, p. 64; MORANTI, n. 1396; RHODES, n. 9

Collocazioni: BNCF; GEU; PGC; PUU; UDG

16.

Erasmi Roterodami Parabolarum, sive similibum liber.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis[!]. Sumptibus vero Laurentii Lorii Portusiensis Anno, 1525. Mense septembri)

8°; a-h⁸ i⁴ (La c. a3 è segnata A3); [68] c.

Impronta: r-u- r.a. s.te ctVt (C) 1525 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 39984; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 177; HAEGEN, I, p. 138

Collocazioni: FOC; OBL; PDC; RGB

17.

Spongia Erasmi adversus aspergines Hutteni.

(Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis. Sumptibus Laurentii Lorii Portusiensis 1525 mensis Octob.)

8°; A-F⁸ G⁴; [52] c.

Impronta: ina- uia- r,ie ipir (C) 1525 (R)

Bibliografia: ADCAT, E 698; BEZZEL, 1807, p. 497; EDIT16, CNCE 18213; IA, p. 144

Collocazioni: UDG

18.

[Familiarium colloquiorum formulae]

(Venetijs per Ioannem Antonium & Fratres de Sabio. Sumptibus vero Laurentij Lorij Portesiensis. Anno 1525. Mense Novemb.)

8°; a-s⁸; [144] c.

Impronta: V.e- seul mom. time (C) 1525 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 74958; GRENDLER 2, p. 11

Collocazioni: BAV (Mutilo di c. a1 e s8).

19.

De immensa Dei misericordia, Des. Erasmi Roterodami concio. Virginis et Martyris comparatio, per eundem. 1526.

(Venetijs per Ioan. Antonium & Fratres de Sabio: sumptibus vero Laurentij Lorij: ac Baptiste de Putellettis sociorum. Anno 1526. Mense Maio)

8°; A-F⁸; [48] c.

Impronta: lisi ran- ula- niin (3) 1526 (R)

Bibliografia: CARPANÈ, 1526/16; EDIT16, CNCE 39992; DURIN, n. 47; RHODES, n. 14

Collocazioni: CEM; FLW; GEU; TNC

20.

In hoc volumine haec continentur. Disticha moralia, titulo Catonis, cum scholiis auctis Erasmi Roterodami. Apophthegmata Graeciae sapientum interprete Erasmo. Eadem per Ausonium cum scholiis Erasmi. Mimi Publani, cum eiusdem scholiis auctis recogniti. Institutum hominis Christiani carmine per eundem Erasmum Roterodamum. Isocratis Paraenesis ad Demonicum, denuo cum Graecis collata per Erasmum. Erudita iuxta ac salutaris epistola clarissimi viri Eucherii episcopi Lugdunensis ad Valerianum propinquum de philosophia christiana, recognita & scholiis illustrata per Erasmum Ro. Xysti Pythagorici sententiae, Rufino interprete.

(Venetijs per Ioan. Antonium & Fratres de Sabio. Sumptibus vero Laurentij Lorij ac Baptiste de Putellettis sociotum. Anno 1526. Mense Iunij)

8°; A-H⁸ I⁴; 67, [1] c.; rom., cors., got., gre.

Impronta: s-hu nei- n-is Mure (3) 1526 (R)

Bibliografia: CARPANÈ, 1526/12; EDIT16, CNCE 17099; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 241;

REEDIJK, n. 31, p. 373

Collocazioni: BOA; MIT; PGC; RGB

21.

Fabularum Quae hoc libro continentur interpretes, atque Authores sunt hi. Guilielmus Goudanus. Hadrianus Barlandus. Erasmus Roterodamus. Aulus Gellius. Laurentius Valla. Angelus Politianus. Petrus Crinitus. Ioannes Antonius Campanus. Plinius Secundus Novocomensis. Nicolaus Gerbelius Phorcensis. Laurentius Abstemius. Rimicius iam denuo additus. Aesopi vita ex Max. Planude excerpta, & aucta. Indicem Fabularum in vestibulo reperies.

(Venetijs per Gregorium de Gregorijs. Sumptibus vero Laurentii Lorii, ac Baptiste de Putellettis sociorum. Anno 1526. Mense Augusto)

8°; 2a⁸ A-I⁸ K⁴; [8], 76 c.

Impronta: 2827 t.ur its. ules (3) 1526 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 353; PANIZZI, 47

Collocazioni: FEA; PDS; REC

22.

Bellum per Erasmum Roterodamum. 1526

(Venetijs per Gregorium de Gregorijs, sumptibus vero Laurentii Lorii, ac Baptiste de Putellettis sociorum. Anno 1526. Mense Augusto)

8°; A-B⁸ C⁴; 20 c.

Impronta: isan i,in u-o- pelu (3) 1526 (R)

Bibliografia: BELGICA, p. 365 (E223); BEZZEL, 142, p. 79; BSAK, p. 465; EDIT16, CNCE 18214; IA, p. 153

Collocazioni: BSQ; CEM; MIT; PDC; PDU

23.

Encomium matrimonii, per Des. Erasmum Roterod. Encomium artis medicae per eundem. 1526.

(Venetijs per Gregorium de Gregorijs. Sumptibus vero Laurentii Lorii, ac Baptiste de Putellettis sociorum. Anno 1526 Mense Augusto)

8°; A-C⁸; 24 c.

Impronta: teat ide- i-ii inpi (3) 1526 (R)

Bibliografia: BELGICA, p. 771 (E1231); EDIT16, CNCE 39998; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 102; GRENDLER 1, p. 17-18; IA, p. 153

Collocazioni: BNM; PDC; RGB

24.

Lingua per Desid. Erasmum Roterodamum, opus novum, et hisce temporibus aptissimum. 1526.

(Venetijs apud Io. Antonium et fratres de Sabio, Sumptibus vero Laurentii Lorii Portesiensis. Mense Febr. Anno 1526)

8°; A-N⁸ O⁴; [108] c.

Impronta: t.pu umst adet teue (C) 1526 (R)

Bibliografia: CARPANÈ, 1526/17; EDIT16, CNCE 40001; MORANTI, 11397; RHODES, n. 13 (in cui viene registrata con data feb. 1525)

Collocazioni: PUU; TVC

25.

Erasmi Roterodami Detectio Praestigiarum cuiusdam libelli germanicae scripti, ficto authoris titulo, cum hac inscriptione, Erasmi & Lutheri opiniones de Coena domini. 1527.

(Impressum Venetijs per Ioannem Antonium & Fratres de Sabbio. Sumptibus vero Laurentij Loric Portusiensis. Anno domini 1527 mense novemb.)

8°; A-D⁴; 16 c.

Impronta: teo- o-ui uses ueut (3) 1527 (R)

Bibliografia: CARPANÈ, 1527/6; EDIT16, CNCE 18217

Collocazioni: UDG

26.

Epigrammata Des. Erasmi Roterodami, nunquam amplius visa. Iambicus in laudem sanctae Annae. De incommodis senectutis. Ad Ioannem Sapidum. Epistola ad Ducem Henricum. Ode de laudibus Britanniae. Ad Gaguinum hendecasyllabum. In Annales Gaguini. De fatis suis querela. Arx Ammensis. Epitaphium odilie. Querela de filio superstite. Responsio filij. In filiam Bekae. XVI. dist. episcopo traiactensi. In Aulicum infestum clero. Epigrammata III. In picturam fabule giganteae. In eosdem fulmino depulses. In tabulam Penthei trucidati In picturam Europe stuprate. In fronte librorum Epig. IIII. In fronte Enchiridij. Gratias agit pro munere. Epitaphium Ioannis Musici. Epitaphium Henrici Episcopi. In magnatem quedam. De natiuitate pueri Iesu. Expostulatio Iesu. Carmen Iambicum. Carmen Sapphicum. XII. Articuli Heroico carmine. VII. Sacramenta Ecclesiae. VII. Peccata mortalia. De sensum custodia. De assidua confessione. De sacra communione. De infirmitate & morte. Sapphica in laudem Michaelis. s. In laudem Gabrielis. In laud m[!] Raphaelis. In laudem omnium sanctorum. Iambicum grecum in laude virginis. Carmen elegum. Ad Thomam Poétam. Ad Andream Ammonium. Carmen ex tempore aeditum. De turpi fuga Gallorum. Epitaphium Philippi. Alloquitur calamum dono traditum. (Impressum Venetijs per Ioannem Antonium & Fratres de Sabbio. Sumptibus vero Laurentij Loric Portusiensis. Anno domini 1527 mense novemb.)

8°; A-D⁸ E⁴; 35, [1] c.

Impronta: ros, iso, rre ReGr (3) 1527 (R)

Bibliografia: BEZZEL, 914, p. 275; CARPANÈ, 1527/7; EDIT16, CNCE 40005; IA, p. 159; GEMEENTEBIBLIOTHEEK, p. 104; PANIZZI, 2132; REEDIJK, n. 166, p. 368

Collocazioni: MIT; OBL; PGU; REC; RGB

27.

Commentarius Erasmi Roterodami in nucem Ovidij, ad Ioannem Morum Thomae Mori filium. Eiusdem Commentarius in duos hymnos Prudentij, ad Margaretam Roperam Thomae Mori filiam. 1527.

(Venetijs per Ioan. Antonium & Fratres de Sabio. Sumptibus vero Laurentij Loric, ac Baptistae de Putelletis sociorum. Anno 1527. Mense Ianuarij)

8°; A-E⁸ F⁴; 44 c.

Impronta: mea- tesi ons. InSe (3) 1527 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 32262; DURIN, n. 73; IA, p. 159; PANIZZI, 2131; RHODES, n. 16; SANDER 2590; STCIT, p. 482

Collocazioni: BGSA; BL; REC; VIT

28.

D. Erasmi Roterodami Paraphrasis in Evangelium secundum Ioannem. 1527. (Venetijs per Ioan. Antonium & Fratres de Sabio. Sumptibus vero Laurentij Loric, ac Baptistae de Putelletis sociorum. Anno 1527. Mense Februarij)

8°; A-X⁸; 168 c.

Impronta: dem- iuma o-di deEr (3) 1527 (R)

Bibliografia: EDIT16, CNCE 40010; CARPANÈ, 1527/8

Collocazioni: UDC.

Sigle repertori

ADCAT = H. M. ADAMS, *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967

BELGICA = F. VAN DER HAEGHEN, *Bibliotheca Belgica. Bibliographie générale des Pays-Bas*, Rééditée sous la direction de Marie-Therese Lenger. Tome II (D-E), Bruxelles, Culture et civilization, 1964

BEZZEL 1 = I. BEZZEL, *Erasmusdrucke des XVI Jahrhunderts in Bayerischen Bibliotheken. Ein Bibliographisches Verzeichnis von Irmgard Bezzel*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1979

BSAK = BAYRISCHE STAATSBIBLIOTHEK, *Alphabetischer Katalog 1501-1840*, München, K. G. Saur, 1987-1990

CARPANÈ = L. CARPANÈ, *Annali tipografici, Venezia 1521-1551*, in *Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, a cura di E. Sandal, Brescia, Il Grafo, 2002, pp. 123-238

DURIN = N. DURIN, *Edizioni dei Nicolini da Sabbio (1521-1601)*, tesi di laurea, rel. prof. L. Balsamo, Università di Parma, Facoltà di Magistero, a.a. 1969-1970

EDIT16 = ICCU, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (www.edit16.iccu.sbn.it)

ESSLING = V. MASSÉNA, PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, Firenze; Paris, Olschki-Leclerc, 1907-1914

GEMEENTEBIBLIOTHEEK = GEMEENTEBIBLIOTHEEK ROTTERDAM, *Catalogue of the Erasmus collection in the City Library of Rotterdam*, New York, Greenwood Press, 1990

GRENDLER 1 = M. e P. GRENDLER, *The Survival of Erasmus in Italy*, «Erasmus in English», 8, 1976, pp. 2-22

GRENDLER 2 = M. e P. GRENDLER, *The Erasmus Holdings of Roman and Vatican Libraries*, «Erasmus in English», 13, 1984, pp. 2-29

HAEGEN = F. VANDER HAEGEN, *Bibliotheca Erasiana. Répertoire des oeuvres d'Erasmus*, Gand, C. Vyt, 1893-1950 (= Nieuwkoop, De Graaf, 1990)

IA = *Index Aureliensis. Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum*, 1.15: Er-Esc, Baden-Baden, Koerner, 2005

MORANTI = BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Urbino, *Le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Urbino*, a cura di L. Moranti, Firenze, Olschki, 1977

PANIZZI = BIBLIOTECA PANIZZI, Reggio Emilia, *Le cinquecentine della Biblioteca Panizzi. Catalogo*, a cura di E. Zanzanelli, V. Pratissoli, Reggio Emilia, 1995

PESENTI = T. PESENTI, *Le edizioni veneziane dell'umanista tedesco Friedrich Nausea (Per gli annali tipografici di Gregorio de Gregori)*, in *Viridarium Floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Padova, Antenore, 1984, pp. 295-316

REEDIJK = C. REEDIJK, *The Poems of Desiderius Erasmus*, Leiden, Brill, 1956

RHODES = D. E. RHODES, *Lorenzo Lorio, Publisher at Venice, 1514-1527*, in «La Bibliofilia», 89, 1987, pp. 279-283

SANDER = M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, Milano, Hoepli, 1942 (= Nendeln, Kraus reprint, 1969)

STCIT = *Short-title Catalogue of Books printed in Italy and of Italian Books printed in other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1958

Sigle biblioteche

BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana - Città del Vaticano

BGSA: Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna presso Preti del Sacro Cuore - Bergamo

BL: British Library - London

BNCF: Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze

BNF: Bibliothèque Nationale de France - Paris

BNM: Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia

BOA: Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna

BSQ: Biblioteca Civica Queriniana - Brescia

CEM: Biblioteca Comunale Malatestiana - Cesena

CUL: University Library - Cambridge

FEA: Biblioteca Comunale Ariostea - Ferrara

FLW: Folger Shakespeare Library - Washington

FOC: Biblioteca Comunale "A. Saffi" - Forlì

GEU: Biblioteca Universitaria - Genova

GUL: Universiteitsbibliotheek - Gent

MIT: Biblioteca Trivulziana - Milano

MNC: Biblioteca Comunale Teresiana - Mantova

MOE: Biblioteca Estense Universitaria - Modena

OBL: Bodleian Library - Oxford

PDC: Biblioteca del Museo Civico - Padova

PDS: Biblioteca del Seminario Vescovile - Padova

PDU: Biblioteca Universitaria - Padova

PGC: Biblioteca Comunale Augusta - Perugia

PGU: Biblioteca Universitaria - Perugia

PNS: Biblioteca del Seminario Vescovile di Concordia - Pordenone

PUU: Biblioteca Universitaria Centrale - Urbino

REC: Biblioteca Municipale "Antonio Panizzi" - Reggio Emilia

RGB: Gemeente Bibliotheek - Rotterdam

- TNC: Biblioteca Comunale - Trento
 TNT: Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" - Rovereto
 TVC: Biblioteca Comunale - Treviso
 UDC: Biblioteca Civica "V. Joppi" - Udine
 UDG: Biblioteca Civica Guarneriana - San Daniele del Friuli
 VAU: Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana - Città del Vaticano
 VIT: Biblioteca del Convento dei Cappuccini - Thiene

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Dépliant del Convegno di studi in onore di Conor Fahy, *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*, Udine, 24-26 febbraio 1997
2. 'Breve' di Leone X indirizzato ad Erasmo (10 settembre 1518), tratto da: *Novum Testamentum omne, multo quam antebac diligentius ab Erasmo Roterodamo recognitum, emendatum et traslatum...*, Basilea, Johann Froben, 1519, c. 2A1v
3. Annotazione di Bonifacius Amerbach sull'ora della morte di Erasmo, tratto da: CHIESA CATTOLICA, *Horae*, Venezia, Aldo Manuzio, 1505, c. B4r (Universitätsbibliothek Basel)
4. Ritratto di Erasmo censurato, tratto da: SEBASTIEN MÜNSTER, *Cosmographiae universalis lib. VI*, Basilea, Heinrich Petri, 1550, p. 147 (Biblioteca Nacional di Madrid)
5. Ritratto di Erasmo nello studiolo. 1522, tratto da: C. COMEL, *I libri dell'eretico: dissenso religioso nel '500 bellunese*, «Dolomiti», 13, 1990, n. 4, p. 52
6. Ritratto di O. Lando, tratto da: ORTENSIO LANDO, *Commentario delle più notabili & mostruose cose d'Italia, & altri luoghi*, Venezia, Bartolomeo Cesano, 1553. Frontespizio
7. ERASMO DA ROTTERDAM, *Iulius exclusus e coelis*, s.n.t., 1512. Frontespizio
8. ORTENSIO LANDO, *Paradossi cioè, sententie fuori del comun parere*, Lione, Jean Pullon, 1543. Frontespizio
9. Erasmo da Rotterdam, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium doctrina & eruditione praestantium ad vivum effictae, cum eorum vitis descriptis a Ian Iac. Boisardo Vesuntii*, Francoforte sul Meno, Theodor de Bry, 1597-1599 (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova). La stessa immagine compare anche in copertina
10. Tommaso Moro, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
11. Johannes Oporinus, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
12. Joachim Vadianus, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
13. Ulrich Zwingli, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
14. Martin Lutero, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)

15. Johannes Oecolampadius, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
16. Pietro Aretino, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
17. Celio Secondo Curione, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
18. Christoph de Longueil, tratto da: I. BULLART, *Academie des sciences et des arts, contenant les vies, & les eloges historiques des hommes illustres*, II, Amsterdam, heritiers de Daniel Elzevier, 1682, p. 156 (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
19. Guillaume Budè, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
20. Ulrich von Hutten, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
21. Giulio Cesare Scaligero, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
22. Martin Bucer, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
23. Rodolfo Agricola, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
24. Conrad Pellikan, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
25. Simon Grynaeus, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
26. Bonifacius Amerbach, tratto da: J. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
27. Epitaffio di Erasmo da Rotterdam, tratto da: T. FENDT, *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis ingenio et doctrina excellentium virorum: aliorumq. tam prisci quam nostri seculi memorabilium hominum: de archetypis expressa*, [Bratislava, Crispin Scharffenberg], 1574 (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
28. Epitaffio di Martin Lutero tratto da: T. FENDT, *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis ...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
29. GIULIO CAMILLO DELMINIO, *Due trattati dell'eccellentissimo m. Iulio Camillo: l'uno delle materie, che possono venir sotto lo stile dell'eloquente: l'altro della imitatione*, Venezia, Farri, 1544. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine)
30. Epitaffio di Christoph Longueil, tratto da: T. FENDT, *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
31. Epitaffio di Ulrich von Hutten, tratto da: T. FENDT, *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
32. ULRICH VON HUTTEN, *Expostulatio cum Erasmo Roterodamo*, Strasburgo, Johann, Schott, 1523. Frontespizio

33. ALBERTO PIO DA CARPI, *Tres et viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami quos censet ab eo recognoscendos et retractandos*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1531. Frontespizio (Biblioteca Universitaria di Padova; su gentile concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali; vietata la duplicazione o la riproduzione con qualsiasi mezzo)
34. DIEGO LOPEZ ZUNIGA, *Erasmii Roterodami blasphemiae et impietates*, Roma, Antonio Blado, 1522. Frontespizio
35. PIETRO CORSI, *Defensio pro Italia ad Erasmus Roterodamum*, Roma, Blado, 1535. Frontespizio (Biblioteca Universitaria di Padova; su gentile concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali; vietata la duplicazione o la riproduzione con qualsiasi mezzo)
36. FRANCESCO FLORIDO SABINO, *In M. Actii Plauti aliorumque Latinae linguae scriptorum calumniatores apologia, nunc primum ab autore aucta atque recognita*, Basilea, Michael Isingrin, 1540. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
37. Epitaffio di Johannes Reuchlin, tratto da: T. FENDT, *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
38. Epitaffi di Johannes Oecolampadius e Simon Grynaeus, tratti da: T. FENDT, *Monumenta sepulcrorum cum epigraphis...* (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
39. ARNOLDO ARLENIO, *Lexicon Graecolatinum, post omnes hactenus editiones maxima iam recens accessione ex praestantissimis Graecis ac Latinis scriptoribus locupletatum*, Venezia, Alessandro Brucioli e fratelli, 1546. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca Capitolare di Padova)
40. ALDO MANUZIO, *Institutionum grammaticarum libri quatuor; Erasmi Roterodami opusculum de octo orationis partium constructione*, Venezia, Manuzio & Torresano, 1523. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
41. ERASMUS ROTERODAMUS, *Apophthegmatum opus*, Venezia, Sessa, 1531. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
42. ERASMUS ROTERODAMUS, *Opusculum cui titulus est Moria*, Venezia, Vitali, 1525. Frontespizio (Biblioteca Universitaria di Padova; su gentile concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali; vietata la duplicazione o la riproduzione con qualsiasi mezzo)
43. ERASMUS ROTERODAMUS, *Epistola Erasmi Rot. de Apologia P. Corsii. Petri Corsii iudicium de Erasmi Epistola*, Roma, [Antonio Blado], 1535. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca Universitaria di Padova)
44. TERENCEIO, *Habes hic amice lector P. Terentii Comoedias*, Brescia, Britannico, 1536. Frontespizio
45. ERASMUS ROTERODAMUS, *Enchiridion militis christiani*, Venezia, Lorio, 1523. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
46. *Testamentum Novum omne ad graecam veritatem latinorumque codicum emendatissimorum fidem iterum diligentissime a D. Erasmo Roterodamo recognitum*, Venezia, Lorenzo Lorio, 1524. Frontespizio (su gentile concessione della Biblioteca del Seminario di Padova)
47. ERASMUS ROTERODAMUS, *Spongia Erasmi adversus aspergines Hutteni*, Venezia, Lorenzo Lorio, 1524. Frontespizio

INDICE DEI NOMI

L'indice comprende i nomi di persona che compaiono nel testo o nelle note. Per i personaggi antichi si danno per esteso cognome e nome, mentre per gli autori citati come fonte bibliografica i nomi personali sono solo siglati. Con il grassetto è stata data evidenza ai nomi dei personaggi che vengono citati all'interno del Funus di Ortensio Lando. Il nome di Erasmo da Rotterdam, presente quasi in ogni pagina, è stato omissso.

- Abbondanza R. 125
 Adorni Braccesi S. 27, 37-38, 110, 117, 125, 132, 136
 Agazzari Stefano 129-130
Agnello Benedetto 37, 55, 93, 117
Agricola Rodolfo 38, 58, 77, 99, 125, 152
 Alati Giovanni Antonio 145
 Alberti Leandro 154
 Albizzi Antonio Francesco degli 150
 Alcibiade 145
 Alejandro Girolamo 18, 20, 111, 121-122
 Allen P. S. 110-111, 118-119, 121, 125
Amaseo Romolo 38, 55, 93, 119
 Ambrogio da Milano *v.* Cavalli Ambrogio
Amerbach Bonifacius 26-27, 58, 80, 99, 112, 128
Aniano 35, 40, 109, 110, 113
 Aquilecchia G. 12, 15
 Arcimbaldi Giovanni Angelo 21
Aretino Pietro 28, 39, 53, 70, 91, 109, 116
 Aristotele 53, 91, 127
 Ariosto Ludovico 116
Arlenio Arnoldo 27, 35, 41, 59, 104, 106, 110, 126
 Arrivabene Andrea 109, 117
 Asso C. 18, 26, 113, 156
 Astemio Giovanni Marco 153-154
 Atlante 116
 Augustijn C. 109, 111-112, 115, 123-125, 155
 Aulotte R. 119
 Autiero A. 26
 Avalos Alfonso d' 144
 Avalos Francesco Ferdinando d' 144
 Avarucci G. 125
 Avesani R. 33, 118, 119
 Bade Josse 119, 121-122, 124
 Baechem Nikolaas (Egmondanus) 111
 Bainton R. H. 109
 Baldacchini L. 141
 Balsamo L. 13
 Barberi F. 146
 Barcia F. 132
 Baschera L. 129
 Bataillon M. 30, 123
 Baudrier H. e J. 29
 Bautz F. W. 127, 129
 Beatus Renanus 111
 Becker P. A. 119
 Beda Noël 111, 123
 Bellone Antonio 150
 Benazzi D. 150
 Benedetti Girolamo 122, 148
 Benedetto da Mantova 130
 Benzing G. 120
 Bernuzzi M. 121, 124
 Berquin Louis 123
 Bertelli S. 122
 Berti E. 13
 Bertozzi M. 117
 Bezzel I. 151
 Biagioni M. 37, 118
 Bianco M. 109
 Bibliander *v.* Buchmann Theodor
 Bietenholz P. G. 12, 122, 125, 127-128, 151
 Billanovich F. 11
 Billanovich M. C. 152
 Bindoni Agostino 142
 Bindoni Alessandro 142, 150
 Bindoni Benedetto 142
 Bindoni Bernardino 139
 Bindoni Francesco 142

- Biondi A. 118
 Birlaire F. 129
 Blado Antonio 101, 102, 122-124, 146, 147
 Blado, tipografia 24
 Blasius Johannes 129
Bonamico Lazzaro 38, 55, 93, 118
 Bonfadio Giacomo 109
 Bonjour E. 115
 Bordon Benedetto 121
 Borsellino N. 35
 Borssele Anna van 156
 Bossier P.-H. 29
 Bozza T. 132
 Bresciani Costantino da Treviso 154
 Britannico Lodovico 109, 144, 148-149, 156
 Brocar Arnao Guillem de 123
 Bruzzo F. 121
Bucer Martin 38, 57, 76, 98, 110-111, 123-124, 126, 130
Buchmann Theodor 58, 99, 127
Budé Guillaume 38, 55, 73, 93, 119, 122
 Bühner P. 129
 Bullinger Heinrich 126, 129
 Bullock W. L. 37
Buonvisi Ludovico 37-38, 55, 92, 116-117
 Butti A. 38
 Butzer Martin *v.* Bucer Martin

 Calani Prospero 18
 Calcagnini Celio 153
 Calitti F. 130
 Calvino Giovanni 37-38, 117, 125, 131
 Calvo Francesco Minizio 130, 146, 148
Camillo Giulio 38, 55, 93-94, 118, 119
 Campana G. 121
 Campi E. 132
 Candido Giovanni 151
 Canone E. 41
 Cantimori D. 120, 124
 Cantù C. 29
Capito Wolfgang Fabricius (Capitone) 38, 58, 99, 110-111, 125-126
 Caponetto S. 129, 132
 Caproni A. M. 13
 Carena C. 115, 142
 Caro Annibal 130
 Carpanè L. 148
 Cartaregia O. 150
 Casciano P. 36
 Casembroot Leonard 118
 Cassese M. 131
 Castiglione Giovanni Antonio 148
 Castrucci Raffaello 135, 145
 Cataldi Palau A. 137
 Catone il Censore 54, 91, 116, 152
Cavalli Ambrogio 37, 39, 55, 93, 117-118
 Cavazza S. 36, 108, 114, 126, 131, 134
 Céard J. 23, 119
 Ceporin Jakob 127
 Cesareo F. C. 130-131
 Chabod F. 132
 Chambers D. S. 117
 Champeaux J. 116
 Cherchi P. 35
 Chierigati Francesco 128
 Chomarat J. 121
 Chrisman M. U. 124
 Cicerone Marco Tullio 40, 112-113, 119, 126, 139
Clario Isidoro 39, 59, 107, 130
 Clément M. 122
 Clemente VII (de' Medici), papa 128
 Clemente VIII (Aldobrandini), papa 24, 25
 Clichtove Josse 123
 Clough C. H. 117
 Coccio Francesco Angelo 144
 Colet John 152
 Colloquio Andronico *v.* Lando Ortensio
Comander Johannes 59, 104, 129
 Compagnia degli Uniti, tipografi 135
 Contarini Gasparo 130
 Contarini Tommaso 130
 Corradi Sebastiano 126
 Corsaro A. 15, 27, 29, 109, 117
Corsi Pietro 38, 58, 98, 102, 118, 124, 134, 146
Cortese Gregorio 39, 59, 107, 129, 130
 Costabili Paolo 24
 Cracco G. 152
 Creytens P. 111
Cropelli Marco 39, 60, 107, 131
 Curi Nicolardi S. 139
Curione Celio Secondo 37, 55, 71, 117-118, 127, 132

 D'Aiuto D. 146
 Dalla Chiesa Giovanni 142, 144
 Dall'Olio G. 18, 39, 110, 131
 Damianaki Ch. 36
 Damonfido, editore 116

- D'Ascia L. 36-37, 112, 118-119, 121, 124
 Dazzi M. 136-137
 De Andreis Francesco 28
 De Bujanda J. M. 21-22
 De Caprariis V. 114
 De Frede C. 128
 De Gregori Gregorio 112, 141, 150-154, 156
 Della Casa Giovanni 21
 Della Rovere Antonio 121
Della Rovere Giulio 11, 34, 36, 39-40, 60, 107, 118, 131-132
 Del Negro P. 136
 Del Nero V. 18
 De Maio R. 25
 De Meijer A. 39
 Deutscher T. B. 118-119, 121, 123, 129
 De Vio Tommaso (Gaetano) 114
 Diaz Blanco J. M. 123
 Di Lenardo L. 13, 26-27, 42, 150, 153
 Dolce Ludovico 117
Dolet Etienne 38, 57, 98, 121-122
 Domenichi Lodovico 145
 Donattini M. 130
 Doni Anton Francesco 12, 40, 109
 Draghetti Bartolomeo 38
 Drechsel M. 127
 Droz E. 114
 Duni M. 37, 118
 Durantino Francesco Lucio 144
- Eck Johann 114
 Egenolff Christian 123
 Eguia Miguel de 111
 Emili Emilio 109, 142, 148, 156
 Episcopus Nicolaus 27, 112
 Ernst G. 41
 Esopo 142, 154
 Euripide 136, 145
 Eutropio 137
- Fahy C. 11-17, 27-29, 32-33, 35, 38, 42, 44, 51, 54, 58, 60, 110, 114, 120, 122, 125, 128, 132
 Fanizza F. 121
 Fantazzi C. 156
 Farel Guillaume 111
 Farri Domenico 94, 119, 135
Fascitelli Onorato 39, 60, 107, 130
 Feci S. 39, 117, 132
 Felici L. 37, 118, 127
- Ferreri L. 155
Filalete 28, 47, 83, 109
 Fileno Lunardi *v.* Renato Camillo
 Filone di Carpasia 122
 Firpo L. 31, 40, 109, 136
 Fiume E. 132
 Flaminio Marco Antonio 130
 Flood J. L. 127
Florido Francesco 38, 58, 98, 103, 124-125
 Fontanini G. 27
 Forner F. 121
 Fragnito G. 24-25, 130
 Francesco I, re di Francia 118
 Francesco II Sforza 38
 Franco Nicolò 12, 20, 117
 Freudenberg M. 126
Frisius Johannes 59, 104, 129
 Froben Hieronymus 27
 Froben Johannes 18, 111-112, 120-121, 123-125, 137, 145, 153-156
 Fritz Nagel B. von 26, 128
 Furlan C. 13
 Füssel S. 128
- Gadoffre G. 119
 Gaeta F. 20
 Gambara Ippolita 109
 Gambaro A. 29, 112
 Garavelli E. 110
 Gasperoni L. 141
 Gatto L. 130
 Gechauf Thomas *v.* Venatorius Thomas
 Geisshüsler Oswald *v.* Myconius Oswald
 Genre E. 110
 Gerardus Helye (padre di Erasmo) 109, 125
 Geremia da Milano *v.* Lando Ortensio
 Germann M. 126
 Gerolamo, santo 21
 Gesner Conrad 129
 Giaccarelli Anselmo 126
 Gibellini P. 109
 Giberti Gian Matteo 130, 148
Gigli Martino 37, 55, 92, 116-117
Giglio Giovanni Filippo 39, 59, 107, 129
 Gilmore M. P. 32, 35, 110, 121, 123
Ginés de Sepulveda Juan 38, 57, 98, 122-123, 134
 Giolito De Ferrari Gabriele 21, 116-117, 125
 Giordano S. 130

- Giovio Paolo 130
Gippone Tranquillo 39, 59, 107, 129
 Giulio III (Ciocchi del Monte), papa 130
 Giulio da Milano *v.* Della Rovere Giulio
 Giunta, tipografia 135
 Giunta Filippo 144-145, 152
 Giunta Lucantonio 100, 121, 144
 Gollob H. 152
 Gordon Rupp E. 124
 Grafton A. 121
 Grendler M. 24
 Grendler P. F. 12, 24, 27, 32, 44, 110, 117
 Griggio C. 13, 36, 108, 125
 Grimm H. 120
 Grimm Sigismundus 153
 Grisonio Annibale 134
 Gropelli Marco *v.* Cropelli Marco
Grynaeus Simon 79, 58, 99, 105, 126-127
 Gryphe Sébastien 12, 29, 38, 121-122, 124
 Guarino Bernardino Angelico da Cagli 152
 Guarna Andrea 36
 Guenther I. 127-128, 151
 Guerrini M. 13
 Guerrini P. 109
 Guggisberg H. S. 126
 Guglielmo da Fontaneto 144, 153
 Gultlingen S. von 29
 Gutierrez D. 132
- Hagemann H.-M. 128
 Haisworth P. 14
 Harris N. 11, 13-14
 Hartfelder K. 111
 Hedio Gaspar 110
 Heesackers L. 121
Hegendorff Christoph 59, 104, 128-129
 Hendrix H. 29
 Hermanin C. 127
 Herold Johannes Basilius 28, 44, 112
 Hilgers J. 23
 Holbein Hans il Giovane 115
 Horawitz A. 111
 Huizinga J. 25-26, 31, 109
 Hurtado de Mendoza Diego 110
Hutten Ulrich von 57, 74, 95-97, 120, 156
- Innamorati G. 116
 Isidoro da Chiari *v.* Clario Isidoro
 Isocrate 53, 91, 152
- Jacob-Friesen H. 26, 128
 Jedin H. 131
 Jenny B. R. 26, 110-111, 113, 116, 128
 Jenny W. 129
 Jimenez de Cisneros Francisco 146
 Jones W. B. 123
 Jonge H. J. de 123
 Jud Leo 126, 156
- Kaegi W. 120
 Kawerau G. 129
 Kissling H. J. 128
 Kittelson M. 126
 Kolde T. 128
 Koler Johann 124, 146
 Könneker B. 120
 Krieger C. 110, 124
 Kristeller P. O. 126
 Krüger F. 124
 Ksoll-Marcon M. 128
 Kunzle P. 111
 Kushner E. 31-32
 Kutter M. 118
- La Garanderie M. M. de 119
 Landi Bassiano 29, 33
 Lando Ortensio 11-18, 21, 25, 27-29, 31-35, 37-42, 44, 109-110, 112, 115-120, 125, 127, 128, 131-133, 136
 Landolt E. 111, 115-116
 Lasius Balthasar 28
 Latomus Jacobus 111
 La Torre G. 132
 Latte K. 116
 Lavenia V. 39
 Leone X (de' Medici), papa 18-19, 111, 120
 Leonico Tomeo Niccolò 112
 Lepschy A. L. 11, 14
 Le Ruistre Nicolas 132
Libanio di Antiochia 60, 108, 132
Libanori Girolamo 37, 55, 93, 118
 Lienhard M. 110, 124
 Lijenhorst C. G. van 125
 Lily William 152
 Longeon C. 122
 Longo P. G. 38, 125
Longueil Christophe de 38, 55, 72, 93, 96, 119, 122
 Lorio Lorenzo 133, 135-136, 141, 150-159
 Lowry M. 26

- Lucas Jacques 119
 Luciano di Samosata 35, 137, 145
 Lucretius Oeslander Johann *v.* Widmanstetter
 Johann Albrecht
 Lufft Hans 124
Lutero Martin 49-50, 57, 68, 85-87, 98,
 111-112, 114, 120-124, 126-127,
 131, 134, 141, 156
 Luzzati M. 37, 117
- Machiavelli Nicolò 24, 28
 Maggi Vincenzo 11, 109
 Magnien M. 121
Mainardi Agostino 37, 39, 60, 107, 117-118,
 131-132
 Mallet M. E. 117
 Maltese D. 13
 Manuzio Aldo 26, 136-139, 145-146 152
 Manuzio Paolo 22, 130, 135
 Marcocchi M. 20
 Marcolini Francesco 144
 Margareta (madre di Erasmo) 109, 125
 Margolin J.-C. 17, 22, 23, 33, 153
 Martens Thierry 109, 156
 Martinengo Cesare 109
Martinengo Fortunato 27, 37, 47, 55, 83,
 93, 109
 Martino V (Colonna), papa 130
Mascranico Paolo 37, 55, 93, 117
 Maselli G. 36
 Marogna M. A. 121
 Mazzocchi Giovanni 146
 McNeil D. O. 120, 122
 Meersseman G. 154
Megander Gaspar Grossman 58, 99, 126
 Melantone Filippo 127-128, 139
 Mellini Celso 119
 Menato M. 142, 146, 148
 Menis I. 142
 Mercati G. 110
Merula Gaudenzio 36, 38, 58, 98, 125
 Mesnard P. 120
 Metzner J. 152
 Meylan H. 127
 Millet O. 126
 Minnich N. H. 121
 Misiti M. C. 146
 Morata Olimpia 127
 More Thomas 40, 64, 109
 Morello G. 146
- Moretto Marco Antonio 151
 Mosellanus Petrus *v.* Schade Petrus
 Moser C. 127
 Mugellesi R. 35
 Muller C. 26, 128
 Münster Sebastian 26, 30-31, 130
 Muzio Girolamo 118
Myconius Oswald 58, 99, 115, 124, 126-127
 Mynors R. A. B. 132
- Nagel F. 26, 128
 Nausea Friedrich 151-154
 Navarrini R. 13
 Nelson B. 114
 Neuenschwander H. 27, 111
 Neuss E. 128
 Nicolini da Sabbio Giovanni Antonio 139,
 148, 150, 151-156
 Nicolini da Sabbio Pietro 139
 Nicolini da Sabbio Stefano 144
 Noacco F. 108
 Nolhac P. de 136
 Norbedo R. 119
 Numa Pompilio 116
 Nuovo A. 148
- Ochino Bernardino 21, 131
 Odoni Giovanni Angelo 110, 127
 Oecolampadius Johannes 69, 105, 110, 127
 Oeri H.-G. 27, 111
 Olin J. C. 131
 Olivieri A. 35, 118, 148
 Oporinus Johannes 65, 110, 125-126
- Pacheco A. 123
 Padovano Giovanni 144
 Paganini Alessandro 148
 Paolo III (Farnese), papa 128, 130
 Paolo IV (Carafa), papa 134
 Paolo d'Egina 142
 Paolo Diacono 137
 Pasini Maffeo 142
 Pastore A. 131
 Pederzano Giovanni Battista 142
 Pedullà W. 35
 Pellegrini Antonio 142
 Pellegrini P. 110
 Pelliccia G. 130
Pellikán Konrad 58, 78, 99, 120, 126-127
 Percacino Grazioso 109

- Peremans N. 124
 Perouse G. A. 122
 Pesenti T. 151
 Petrella G. 31
 Petri Heinrich 30
 Petrucci F. 124
 Pettinari Carlo 135
 Peyronel Rambaldi S. 16, 34, 37, 115, 118,
 124-125, 132
 Pfefferkorn Johannes 125
Pflug Julius 59, 104, 128
 Piantoni M. 13
 Piazzoni A. M. 146
 Piccolomini P. 21
 Pico della Mirandola Caterina 120
 Pico della Mirandola Giovanni 120
 Pierce R. A. 39, 132
 Pietrasanta Plinio 109
 Pignatti F. 124
Pio di Carpi Alberto III 11, 33, 38, 42, 57,
 98, 100, 120-124, 134, 144
 Pio di Carpi Lionello I 120
 Piovan F. 118
 Pirckheimer Willibald 128
 Pitagora 114
 Planzer D. 154
 Platone 114
 Plauto 116
 Plutarco di Cheronea 141, 150
 Pocatela Giovanni Battista 144
 Pollet J. V. 128
 Polo Girolamo 135
 Porta Egidio da (Egidio di Como) 132
 Procaccioli P. 28-29, 36, 39, 41, 116
 Prosperi A. 26, 39, 112-113, 131, 156
 Prudenzio Clemente Aurelio 155
 Pujalte J. S. 123
 Pullon Jean 29
 Putelletto Antonio 148
 Putelletto Battista 151-152, 154, 156
- Quintiliano Marco Fabio 42
- Rabb T. K. 121
 Ragagli S. 27, 136
 Raimondi F. P. 121
 Ramakus G. 122
 Ravani Pietro 135, 139
 Renata di Francia 117, 127
 Renato Camillo 110
- Renaudet A. 109, 136
 Renouard A. A. 136-137
Reuchlin Johannes (Capnio) 38, 58, 99, 104,
 120, 125, 128
 Reusch F. H. 23
 Rhodes D. E. 11
 Rice Henderson J. 119, 122
 Rigon A. 152
 Robey D. 14
 Rocca G. 130
 Romano A. 36
 Rorario Girolamo 36
 Rota Ghibaudi S. 132
 Rotondò A. 24, 109, 127
 Rozzo U. 11, 13, 18, 21, 24, 27-30, 34, 36-37,
 39, 117, 122, 131-132, 134, 146, 150
 Rubeo Damiano 24
 Ruffinelli Venturino 144
 Ruggerini D. 150
 Rummel E. 111, 113, 116, 121, 123-124
 Ruscelli Girolamo 109
 Rusconi Giorgio 141
 Rusconi Giorgio, eredi 150-151, 153
- Sabbadini R. 125
Salutati Stefano 57, 98, 122
 Salvatori G. e P. 31
 Salzmann Jakob 129
 Sandal E. 142, 148
Scaligero Giulio Cesare 38, 57, 75, 98,
 121-122, 134
 Scalon C. 13, 36
 Schade Petrus 127
 Scheible H. 125
 Schmaus A. 128
 Schöffner Peter 124, 130
 Schott Johann 97, 120, 126
 Schupbach-Guggenbuhl S. 26, 128
 Schweitzer V. 20
 Scrivano R. 40, 109
 Seidel Menchi S. 13, 24-25, 27-28, 30, 32-33,
 35, 37-38, 40, 42, 109, 110-112, 114,
 117-118, 120-122, 124-125, 133-134,
 136, 141-142, 144, 151, 153-154
 Seigel E. 121
 Selmi E. 35, 148
 Seneca Lucio Anneo 35
Sepulveda Juan Ginés 38, 57, 98, 122-123,
 134
Seripando Girolamo 36, 39, 60, 107, 128, 132

Sessa Melchiorre 29, 139, 140
 Sestan E. 132
 Setzer Johann 127
 Shaw D. J. 127
 Silber Marcello 123, 146
 Simar Th. 119
 Simoncini S. 36
 Simone da Lovere 150
 Simonutti L. 127
Sinapius Johannes 58, 99, 127
 Solfaroli Camillocci D. 132
 Speight K. 12
 Stabile G. 119
 Stefano da Pescia *v.* Salutati Stefano
 Stierle B. 126
 Strassoldo R. 13
Strathius Johannes 58, 99, 126
 Striedl H. 128
 Stunica *v.* Zuniga Diego Lopez
 Svetonio Tranquillo Gaio 137

Tacuino Giovanni 137, 142, 153
 Tedeschi J. 39
 Telle E. V. 122
 Tententi A. 30
 Tentori P. 35, 110
 Terenzio Publio 139, 142, 144, 148-149
 Thompson C. R. 114
 Tinto A. 146
 Tiraboschi G. 28
 Tomitano Bernardino 21
 Tommaso, santo 114
Tommaso da Carpaneto (Capenedolo) 39,
 60, 107, 132
 Took J. 11
 Torrentino Lorenzo 110, 135, 145
 Torresano Andrea 137-138, 142
 Torresano Gian Francesco 137
Toussain Jacques 57, 98, 122
 Trechsel, tipografi 29
 Troje H. E. 26, 128
 Turchetto 28, 33
 Turello M. 119

Vadianus Joachim 12, 27-28, 66, 110, 129
 Valdes Alfonso de 122

Valdes Juan de 111
 Valentini R. 124
 Valeri E. 38, 125
 Valla Lorenzo 40, 139, 142
 Vannimio Egidio *v.* Vannini Egidio
Vannini Egidio 39, 60, 107, 132
 Vasoli C. 121
Venatorius Thomas 59, 104, 128
 Vergerio Pier Paolo 21, 109
 Vidoué Pierre 121
 Villani S. 108
 Vismara P. 114
 Vitali Bernardino 129, 142-143
 Vitali Girolamo 154
 Vitré Pierre 153
 Vives Juan Luis 139
 Volz Paul 156

Wechel Chrestien 122
 Wedel C. C. von 127
 Welti M. E. 128
 Wenneker E. 126, 132
Widmanstetter Johann Albrecht 58, 99,
 127-128
 Winter Robert 28, 44, 112
 Wolfs S. P. 111
 Wollmann T. 27, 111
 Wyrnung Marc 153

Zaggia M. 130-131
Zanchi Basilio 39, 59, 107, 129
Zanchi Crisostomo 39, 50, 107, 129
 Zanchi Dionigi 129
 Zanchi Girolamo 129, 132
 Zanetti Bartolomeo 144
 Zappa A. 38
 Zappella G. 142
 Zell Mathias 110
 Zeno A. 27-28
 Zeno Pietro 142
 Zoppino Niccolò 141-142, 153
 Zuichemus Viglius 118
Zuniga Diego Lopez 38, 57, 98, 101, 111,
 123, 134, 146
 Zurcher C. 127
 Zwingli Ulrich 67, 111, 126-127, 129, 132

«Libri e Biblioteche»

1. UGO ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)* (1993). (Esaurito)
2. CRISTINA MORO, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine* (1998).
3. UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma* (1994). (Esaurito)
4. *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città* (1996), a cura di Cesare Scaloni. (Esaurito)
5. *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI* (1997), a cura di Ugo Rozzo. (Esaurito)
6. UGO ROZZO, *Lo studiolo nella silografia italiana (1479-1558)* (1998). (Esaurito)
7. *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?* (1999), a cura di Neil Harris. (Esaurito)
8. *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento* (2000), a cura di Ugo Rozzo.
9. *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio* (2000), a cura di Paolo Chiesa.
10. *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo* (2001), a cura di Ugo Rozzo.
11. PAOLO PELLEGRINI, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento* (2002). (Esaurito)
12. *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia* (2003), a cura di Paolo Chiesa.
13. *Vincenzo Joppi 1824-1900* (2004), a cura di Francesca Tamburini e Romano Vecchiet.
14. ENZO BOTTASSO, «*La filosofia del bibliotecario*» e *altri scritti* (2004), a cura di Attilio Mauro Caproni e Ugo Rozzo.
15. UGO ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento* (2005).
16. *Storia per parole e per immagini* (2006), a cura di Ugo Rozzo e Mino Gabriele.
17. CRISTINA MORO, *La biblioteca di Antonio Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento* (2007).
18. GIANCARLO PETRELLA, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento* (2007). (Esaurito)
19. UGO ROZZO, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI* (2008). (Esaurito)
20. ANTONIO CAPELLO, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis* (2008), a cura di Mino Gabriele.
21. LORENZO DI LENARDO, *I Lorio: editori, librai, cartai, tipografi fra Udine e Venezia (1496-1629)* (2009).

22. *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento* (2009), a cura di Lorenzo Di Lenardo.
23. GIANCARLO PETRELLA, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca* (2009).
24. *Bibliografia e identità nazionale: il caso trentino nel XVIII secolo* (2009), a cura di Luca Rivali.
25. GIANCARLO PETRELLA, *La Pronosticatio di Johannes Lichtenberger. Un testo profetico nell'Italia del Rinascimento* (2010).
26. *Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna* (2011), a cura di Valentina Grohovaz.
27. *La filologia di Michele Barbi e i canti popolari* (2011), a cura di Augusto Guida.
28. MARCO PISPISA, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)* (2012).
29. *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente* (2012), a cura di Paola Degni.
30. ORTENSIO LANDO, *I funerali di Erasmo da Rotterdam. In Des. Erasmi Roterodami funus* (2012), a cura di Lorenzo Di Lenardo.

Pubblicata nel 1540, pochi anni dopo la scomparsa del grande umanista olandese, l'opera di Ortensio Lando ricostruisce con sottile ironia le esequie di Erasmo da Rotterdam. In forma dialogica vengono raccontati gli ultimi momenti di vita, la cerimonia funebre, il vilipendio della salma da parte dei monaci invidiosi e la sua assunzione in cielo. La narrazione prosegue poi con un lungo dibattito sui sostenitori e gli avversari di Erasmo, che offre un'interessante rassegna di alcuni dei protagonisti dell'epoca della Riforma. Ancora oggi si discute se intendere questo testo, dal carattere ambiguo e spesso sfuggente, in senso antierasmiano o se leggerlo invece come una difesa del maestro di Rotterdam contro gli atteggiamenti tenuti dai suoi seguaci e dai suoi nemici.

ORTENSIO LANDO (ca. 1512-1556), scrittore e frate eremitano di origine milanese, nel 1534 abbandonò l'abito iniziando una vita errabonda che lo portò in diverse città italiane ed europee. Tra le sue numerose opere ricordiamo i *Paradossi* (1543) e la prima traduzione italiana dell'*Utopia* di Tommaso Moro (1548).

LORENZO DI LENARDO è dottore di ricerca in Scienze bibliografiche e si occupa principalmente di storia delle biblioteche e di storia del libro, con particolare riguardo alla produzione e circolazione del libro a stampa nei secoli XV e XVI. Per la collana «Libri e biblioteche» ha pubblicato *I Lorio: editori, librai, cartai, tipografi fra Udine e Venezia, 1496-1629* (2009) e ha curato gli atti del convegno *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia della cultura nel secondo Ottocento* (2009).